



I

2548

En el año de 1714
no, para su uso
la Cantina.



*Ex libris
Joannis Rossi Veneti
Gerardi filii*

BIBLIOTECA DE LOYOLA
—
Sala y Estante 9 Plúteo 5



LEZIONI
 SOPRA LA CANTICA
 DEL MOLTO R. P.
 F. VANGELISTA MARCELLINO
 De Minori Osservanti.

Fatte da lui in Roma l'anno 1579.

*E date oggi in luce dal P. Fra Cosimo Sanfonetti
 da S. Marcello suo Nipote.*

AL SANTISSIMO, E BEATISSIMO
 Padre, & S. N. Clemente VIII. Pontefice Massimo.



*L. Bong.
 Classe
 no.*

*Venezia
 prima
 1579.*

In Firenze Appresso Giorgio Marescotti.

MDXCIX.

H. 553 Se 7. Can. 7. n. 3695!



LEZIONI
SOPRA LA CANTICA
DEL MORTO R. P.
E VANGELISTA MARCELLINO
DEI MONASTRI
Fatto da lui in R. anno 1777
E ha oggi in luce dal P. In C. de
de S. Marcello suo Nipote
AL BEATISSIMO PADRE
Clemente VIII. Pontefice Massimo



In Firenze Appreso Gio: Maria
1777

AL SANTISSIMO E BEATISSIMO

PADRE

E Signor Nostro Clemente Ottavo
Pontefice Massimo.



*ACantica di Salamone
letta l'anno settatānoue
in Araceli, dalla buona
memoria del R. P. Mar
cellino mio zio, è data og
gi in luce da me, a i pre
ghi di molti, se ne viene offerta come pri
mitie, a i vostri santissimi piedi, non solo
(Beatissimo Padre) per ridurli a memo
ria l'Autore, il quale con tanto santo af
fetto amaua la Santità Vostra, che pur po
co auanti, che spirasse, ne dette segno con
i ricordi lassatimi, ma si bene per l'opera
stessa: la quale qual che la si sia, ragionā
dosi*

4 2



dosì di quella sposa, della quale è custode,
Vicario, Pastore, e Padre, non sapendo
se più doveffi impiegarla, che più fusse
di piacere all' Autore, a me debito, alla
Santità Vostra grata, si per il soggetto,
ragionandosi della Chiesa, come il molto
affetto portatoli dall' Autore, e sì per ve-
dere con quanto desiderio, e sete di gioua-
re ad altri, vien da me offerta, acciò con
questo si tolga l'occasione a i maledici, & i
buoni tanto più s' accendino di desiderio.
Non mi è nascosto, Beatissimo Padre, che
l'opera per se stessa (mercé della morte)
sarà più presto sconciatura, che perfetto
parto, Ma potendo l' autorità di lei darli,
quanto li manca di stile, e di concetti, non
deuo tirarmi indietro, anzi cò tãto più lie-
to animo offerirla, quanto sò con il nome
accòpagnare la clemenza. Quindi è Bea-
tissimo Padre, che quanto più semplice, e
spogliata è d' eloquenza mondana, tãto più
mi

mi sendo certo, che utile e giouamento sia
per apportare al mòdo: riceua adunque la
S. V. la presente fatica, a nome dell' Auto-
re, e da me con ogni riuerenza, & humil-
tà offertali, dandoli un picciol segno del-
la molta deuotione, & affetto, che li de-
uo: prenda adunque il picciol fasciulo;
non altrimenti, che dall' amore uole, e po-
uerò contadinello, riceuè altrà volta
il gran Serse Re de' Persi, il donatoli po-
mo, mirando più in quel caso, il gratioso
Re, al' animo grande di colui, che maggior
cosa dato li haurebbe, che il picciol dono:
se potuto hauesse; onde senz' a altrà scu-
sa, prostrato a i sua santissimi piedi, i
quali, con ogni affetto di deuotione, e hu-
miltà bacio, dedico, e dono la presente fa-
tica, acciò per mezzo di lei, i curiosi am-
mutischino, & i deuoti, & humili, tan-
to più si accendino di affetto, e deuotione,
e pregando il Signore Iddio la felicità lun-
gamente



gamente per beneficio della sua santa chie-
sa, e conserui in gratia sua perpetuamē-
te. Dal Monte fuor di Pistoia il dì 4.
di Febbraio 1598.

Humiliss, a i sua santissimi piedi

*Fra Cosimo Sansonetti, da S. Marcello
de Minori Osservanti.*

Al benigno Lettore ?

Poi che pregato, anzi forzato da molti, benigno Lettore, al voler dare in luce le fatiche fatte dalla buona memoria del R. P. Marcellino mio zio, con il mostrar mi questi tali cō viuē ragioni, che ciò debbo fare, poi che potēdo altri giouare al prossimo, e nō lo facēdo, oltre il biasimo, ch'ē ne porta, e degno di nō mediocre castigo, cō dimmi mi questi tali, che douerei imparar da lui, il quale per giouare ad altri, nō ha lasciato di fare piū di quello, che potea nō pure mattina, e sera, ma ad ogni ora, il che era manifesto inditio de la sete, o desiderio, che hauea della salute dell'anime, e così hāno potuto tātō le ragioni loro, che cō disciolo s'quanto desiderano, crede ademi che cō il far questo, far risonar la voce già sentita ne cuori de sua deuoti, & alli altri, che non l'hāno vdiuta, posino per mezzo d'illo scritto trarne quel frutto, ch'era la volontà dell'Au-
tore, e da me prendere il molto desiderio, che tēgo di giouare al mōdo, onde cō disciolo (come dico) a i preghi di questi tali, dalla Cantica di salomone letta da lui in Araceli l'anno 79. ho dato principio libro benigno Lettore, piū di tutti li altri difficile, come fanno li studiosi, e non mi c'na-
scosto carissimo Lettore, che anco a i tempi nostri son di quelli, i quali hanno iscritto, e dato in luce sopra tal libro, onde mi si possa dire si potea far di meno, e tanto piū quāto queste Lezioni saranno spogliate di quella leggiadria di parlare, che tātō piace al mondo, e di quel plurito, che tanto diletta Porscchio. Al che rispondo, che fanno li studiosi che non è male l'offerire al tabernacolo del Signore quāto possan le forze di chi offerisce, e così son grati da minuti, & i peli di capra non son n'anco vtili, che loro al tabernacolo, sapendo che il Signore, non manco risguarda all'affetto, come si fa, che à l'opera, quādi è, che per sentire dire altri ha scritto è dato in luce sopra questo libro, non per questo si conchiude, che altri non debba fare quello, che può per giouare, e sodisfare al prossimo, e molto meno s'altri dicesse, le sou cose semplici, e deboli, oltre che si potrebbe rispondere, che tanto piū saranno con la sapiēza



di Dio: li dirò come afferma il santissimo Naziazeno nelle sue Sentenze. Che ogni Sermone perquisito, che sia può da vn altro esser superato, & anco nell'oratione, che si fa de moderatone in disputatione seruanda, & innãzi à lui Clemente Romano nell'ottauo libro delle sue recognitioni, Chi è quello, che non voglia fare quello che può, poi che se per cosa grande, o sia e serbito può altri esser superato, onde altri nõ ha occasione di gloriarsi, di insuperbiti, chi verrà dire (questo è di stile debole, di vaghezza spogliato) che non debba darlo in luce, sapendo, che quanto a i concetti non sarà inferiore à gl'altri. Anzi tanto più, quanto e questi, e quelli potrai qui scorgere, & insieme, anche vedrai, che non mancherà di quella sincerità, e vaghezza, che l'Opera ricerca. Oltre che non piglio, à fo-disfare à i curiosi, ma à i deuoti, à i contemplatiui, à quelli, che con tanto affetto vedano la voce, & a i curiosi rispòderò pregandoli, che auanti facino il Censore, leggino il libro, e poi lo biasimino, perche se lo troueranno lontano da quel plurito di orecchie, che vuole il mondo, lo troueranno tanto più pieno di concetti, e d'affetto. Spogliasi dunque del senso, e cerchino conforme all'Autore della lor salute, che così mi rendo certo, che qual che la sia lo riceueranno con quell'amore, che iniegna l'istesso libro, dando animo à me, che porga à beneficio del módo l'altre sue fatiche, il che farò, se vedrò non dispregiar l'altrui pouertà, pregando il pio Lettore, che se trouerà cosa degna di lode, ne dia laude al Signore, & se anco trouerà cosa, che non li gusti, ò che mancasti (come può esser) incolpi la morte, e scusi me, che non ho hauuto tanto sapere doue possa arrivare a quello, che tu conosci, che il Signore ti conceda ogni vera felicità.



LETIONI
SOPRA LA CANTICA
DEL REVERENDO P. FRA
VANGELISTA MARCELLINO
Sommario della prima Lettione.



DIFFICILE è questo libro, il quale con molta humiltà, solo à i perfetti si dourebbe esporre i quali ne Prouerbi essendo ammaestrati, ne santi costumi, col dispregiare il módo nello Ecclesiaste, a questo, Canto de Canti, possano venire, l' Autor del
A quale



2 **Lezioni sopra**
quale più tosto dannato, che saluo creda-
no alcuni: doue, con quattro sorte di perso-
ne, si parla, come sono, incipienti, profic-
ti, & perfetti, & quello che è la stessa
perfectione, cioè è, Christo.

Incipiunt Cantica canticorum

Cap. I. Lettione prima.

EM o grandemente carissimi, che
nel voler esporui questo libro, non
habbia da riportarne nome di mol-
to presuntuoso, & di poco discreto, il primo
auenendomi per conto mio, il secondo per cò
to vostro, per conto mio dico il primo, atteso
che, io ardisca di voler esporre vn libro, di cui
nel Testamento vecchio non è il più difficile,
parlando specialmente, di quei sacramenti, che
accennano Cristo, conciosia cosa, che nessuno
altro con tanta pienezza di lui parla, quanto
questo, & comunque, i Salmi cò molta pienez-
za di misterij, di lui ragionino a tal che Dauid
disse, *Super senes intellexi*, nondimeno è da
considerare che essi Salmi accennano Christo
più

La Cantica.

3
più con la Chiesa militante, che con la triòfan-
te, quando questo, più di quella, che di questa
parla, certo ragionandosi in questo, dell'ulti-
ma gloria di Christo, & della Chiesa, oltra la
quale, più non si può considerare, come non
hauerà in se, il fine de sacramenti del figliuolo
di Dio, per ilche come vedete carissimi, debbo
cò ragione temere, ma forse vna cosa può scu-
sarmi, come, il sapere, che il molto potere nelle
cose spirituali, non è come il potere nelle cose
corporali, perciò che in questo, cioè nelle cor-
porali, la molta forza ha molto più potere, quã-
do nelle spirituali, non la molta forza, ma la
molta humiltà, puote assai, il che quanto sia
vero veggasi nel fatto di Giacob. con l'Ange-
lo, Gene. cap. 32. poi che Giacob vince, & nõ-
dimeno può manco del Angelo: & come vin-
ce. certo per la sua humiltà. Onde Osea cap.
12. dice *Iacob, in fortitudine sua, directus est*
cum Angelo, & inualuit ad Angelum, & con-
fortatus est, fleuit, & rogauit eum. Senti. O giu-
ditioso, in quello, che Giacob *Inualuit ad An-*
gelum? quia fleuit, & rogauit eum, per ilche, se
ancora io saprò piangere, & parimente, saprò
pregare, io otterrò le mie petitioni, come le
sue ottenne Giacob, & così non restando sen-
za la beneditione di Dio, in volere entrare in

A questa



4

Letioni sopra

questa difficile pugna di esporre il presente libro, senza dubbio con tal' beneditione vincerò, & così condurrò a fine ottimo, & perfetto, così la presente fatica, che non presuntuoso, ma humile confidente, farò chiamato, & tanto potrò hauere, & trouare in mia difesa, quanto alla profuntione, che mi si può dare, ma quanto alla poca discretione per conto vostro, che scusa potrò hauere? certo che io temo di non trouare veruna, perciò che dubitando, che non siate anco fanciulli, a quali non il solido cibo, ma il latte conuiene, dandou indifferente il pane, come a perfetti, mancherò di quella discretione, che nel terzo libro del suo Pastorale, insegna il morale Gregorio, & come non vi terrò, per piccioli fanciulli, benche quanto al tempo, siate vecchi, se anco non offeruate i precetti, che questo Autore ne suoi Prouerbi à i fanciulli insegna, col dire. *Vsquequo paruuli diligitis infansiam?* chi di voi non sa ò studiosi, che questo libro della Cantica, presuppone l'offeruanza di quello de Prouerbi, col regolare la vita: viuendo virtuosamente, & similmente l'offeruanza presuppone dell'Ecclesiaste, cioè dispregiando la vanità del mondo? molti sono stati quelli, che hanno hauute le due offeruanze, ne perciò sono arriuati alla no-

titia

La Cantica. I

5

titia di questo terzo, come adunque, chi quelle hauute non hà, ci potrà arriuare? Dimmi Roma, non mi concedi, che infiniti tuoi antichi Cittadini, viuessero con molti bei costumi, non meno ornando di virtù morali l'anima, che di ricchi vestimenti il corpo? Negherami, che in quei primi tempi, quando viueano le Lucretie, le Corneliae, le Virginie, i Catoni, i Fabij, i Torquati, & altri simili, nõ si vedesse in te piu honestà, piu modestia, piu parsimonia, & piu virtù morale, che hora che sei cristiana? certo nõ, comunque ciò non sia senza tua gran vergogna: & ne solo queste virtù è da credere, che vi fossero, conueruenti à Prouerbi di Salomone, ma il dispregio ancora delle cose del mondo, conforme à quello, che insegna l'Ecclesiaste: poi che anco quì in questa città, doueano essere, de Socrati, de Diogeni, de Pitagori, & simili, & nondimeno, come dico il presente libro, non era mostrato loro, hor come adunque a te sarà esposto, che niuno profitto fatto hai nel primo, ne anco nel secondo. Il diuin Bernardo nel principio della esposizione sopra la Cantica, dice, di voler' esporlo cõ molta fiducia a suoi Monaci, atteso che hanno mortificata la carne, col primo libro, & toltisi

A 3 dalla

Lctioni sopra

dalla vanità del mondo, col secondo, ma voi, o ascoltanti, che ne questo, ne quello, fatto haue-
te, come mi potete dare confidètia, di fare qua-
to quel santo Autore hà fatto? & così come
vedete, non so trouare scusa, che legittima sia,
che dalla indiscretione già detta, mi liberi, se
già voi non vogliate prima, che io cominci a
esporloui in vn subito, col diuino aiuto mori-
gerarui ne i costumi, & ritrarui dal módo, ve-
ro è, che io potrei scusarmi, che hauendoui già
p sei anni cõtinuei, tanti libri di scrittura sacra
letti, & specialmente l'Ecclesiaste, di Salamo-
ne, che credendomi io di hauerui quasi prepara-
ti, questo, con confidentia mi sono messo a
leggere, ma che importa il molto vdirè, non
facendosi? hor non è scritto, *Non auditores sed
factores iustificabuntur*? deh contentateui ca-
rissimi, oggimai di fare: acciò che in vno stesso
tempo scuiliate la mia poca discretione, anzi
discreto mi mostriate, & voi vi faciate habili a
così alti, & diuini concetti, i quali non latte,
ma pane, essendo perfetti, & non fanciulli, vi
presuppone, rendeteui oggimai tali quali do-
uereste essere, acciò che il benedetto Cristo
per mezzo mio, vi rompa quel pane, per il qua-
le fu conosciuto in Emaus: essendo scritto.

Cogno-

La Cantica,

Cognouerunt eum in fractione panis. Egli cer-
to è quello, che il può rompere, poi che sen-
za lui non può non hauer luogo quanto disse
Geremia, *Paruuli petierunt panem, & non
erat qui frangeret eis*. io tanto di romperlo, sa-
rò bastante, quanto mi conoscerò vile verme,
& non huomo: nella quale humiltà confidan-
domi, dirò con Dauid, *In nomine tuo trans-
grediar murum*, & così darò principio a quan-
to v'ho promesso, pregando voi che tali vi
rendiate, che di tutto quello, che desidero dir-
ui capaci possiate essere, il che sperando col
diuino aiuto, così comincio.

*Incipiunt Cantica Canticorum
Salomonis.*



TRa libri compose Salamo-
ne, come tre gradi, per salire
a conoscere Iddio, dicendo
il Profeta. *Deus in gradibus
suis cognoscetur* (secòdo vn
altra translatione) il primo
come s'è detto, fu per gl'incipienti, che s'ur-
le

A 4 le



8. Letioni sopra

le parabole; il secondo, per i proficienti, che fu l'Ecclesiaste, il terzo per li perfetti, che è questo. nel primo si chiama Re d'Israel, nel secondo Re di Gierusalem, nel terzo solo Salomone, cioè pacifico. nel primo insegna il timore, nel secondo, l'honore, nel terzo, l'amore, nel primo, come si è detto, insegna comporre i costumi, nel secondo, dispregiare il mondo, nel terzo, desiderare il cielo. vogliono alcuni che non sia senza misterio, il dirsi prima Re d'Israel, poi di Gierusalem. atteso che nel primo denotò (dicono que' tali) la Sinagoga, nel secondo la Chiesa, fu come fanciullo, ammaestrata essa Sinagoga, fu come prouetta, ammaestrata la chiesa, & soggiungono, che quella Gierusalem denota, la nuoua Gierusalem, cioè Roma, capo delle genti, doue miglior tempio, miglior culto, miglior sommo Pontifice, si vede, che in quella: ondè quel luogo del Salmo 59. *Quis deducet me in Civitatem munitam*, quella città munita, vogliono che sia Roma, la qual in Greco vuol dire potente, robusta, munita, forte, & simili; similmente, quel verso del Salmo 34. *Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo grati laudabo te*, doue il nostro testo dice *populo grati*, il testo Hebreo dice, *populo forti*, cioè popolo Romano (dicono quei tali) perciò che essendo

La Cantica.

9

sendo qui il fondamento della fede, le chiaui di Pietro, contra la qual fede, & contra la qual pietra, nõ possono le infernali porte; meritamente, è forte, e munita questa città, la cui fortezza, apparendo oltre di ciò, nel dispregiare le cose mondane; dietro alle quali andaua la Sinagoga; con ragione nel libro che parla Salomone, del dispregio del Mondo; non Re d'Israel si nomina, ma di Gierusalem, cioè della nuoua, che è, Roma, come s'è detto. accennando adunque, la perfettione della chiesa, non si dice Re d'Israel, cioè della Sinagoga, ma di Gierusalem, & così molti redono tal ragione di tre differetie nella Cantica, poi solo pacifico si chiama, tolto via il nome di Re: per mostrare quel mutuo amore, che è fra coloro che s'amano, il quale non è, fra il Re, & il suddito.

Et poi che dell'Autore del libro ho fatto mentione, non posso non toccare, la solita questione, che di lui suol farsi, cioè se egli è dannato, o saluo; & è mossa, questa questione dal *Quinque arboreo* (come possono vedere li studiosi,) doue citando Grisostomo in vn Sermone de penitentia, dice che Salomone non fece penitenza, & non hebbe la gratia, & similmente; citando Beda, mostra che non sia saluo, poi che vuole, quell'Autore, che fosse dannato, atteso che

10 Letioni sopra

che nõ distrusse i Tempi, che dedicati hauea a gl'Idoli, alla cui opinione, si soscriue Lirano, San Girolamo sopra il 43. cap. di Ezechiel vuol che sia saluo col dire, che egli fece penitẽtia, & proua questo con l'autoritã del cap. 24. de Prouerbi, doue dice. *Postea ego pœnitentiam egi, aspexi ad eligendam disciplinam.* la qual autoritã, dice quiui il Quĩque arboreo, che nõ si ricorda hauer trouata in quel libro, ma se egli hauesse veduto il testo de' 70. il qual cita Girolamo non direbbe cosi; cõciosia cosa, che elsi 70. doue il testo nostro dice, *Posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam* il testo loro ha, come s'è detto, *Pœnitentiam egi, &c.* & di più esso Girolamo, sopra l'Ecclesiaste, afferma, secondo il detto de gli Hebrei, che quel libro sia la penitentia di Salamone, & cosi parẽ che l'opinione di San Girolamo sia che egli sia saluo, il Burgense, nella replica sopra il 7. cap. del 2. libro de Re. il dice saluo, col risponderẽ alla obiettionẽ di Niccolao, che questa ragione nõ vale, Salamone, non distrusse il Tempio de gl'Idoli, adunque non è saluo. debole dice, che è questa consequentia, atteso che potete pẽtirsi, cosi vicino alla morte, che non hauesse tempo a rouinare i Tẽpi fatti a gl'Idoli, & di più feruendosi del testo del settimo capitolo del secõ-

do

La Cantica: II

do de Re; doue dice Iddio a Dauid, che il figliuolo che nascerà di lui, sarà a se molto grato; & che nol gettarà dalla faccia sua; come gittò Saulo; ma occorrendo che pecchi il punirà, dice che tali promesse non si debbono verificare, solo secondo il presente stato; ma per conto della beata vita, & in somma vuole, che sia saluo, a cui si soscriue esso Quĩque arboreo. ma certo, per quanto appare hanno deboli ragioni costoro, essendo quelle di Beda, & di Lirano più gagliarde, quando le loro con molta facilità si sciogliono, onde quando il Burgense dice, che potè pentirsi nel fine cosi vicino a morte, che tempo non hauesse a distruggere i Tempi de gli Idoli, per due cause, pecca questa sua opinione, prima se vero è il testo de 70. citato da Girolamõ, come non hebbe tempo a far quello, se hebbe tempo, a scriuer questo? vno che componga vn libro, non è si vicino a morte, che non possa far distruggere, vna cosa mal fatta: secondario, pecca la sua opinione, atteso, che, comunque vicino a morte fosse, poteua almeno lasciare al figliuolo che ciò facesse, chi è quello che hauendo vn debito di centomila scudi, non voglia ricordarsene, venẽdo a morte, & lasciare, che sia sodisfatto, non potendo egli sodisfare? Et se dirà il Burgense, che possi-

bile

bile, è, in quello istate, che l'anima era per do-
uere esalare si pèrissi senza poter dire, che il Te-
pio degl'Idoli si distruggesse, come si proua
questo? Se dirà esser cosa possibile, non si ne-
ga, ma altro è a parlar de possibili, altro de fat-
to, se dirà, bifogna che così fosse, poi che Iddio
non vuol tor da lui la sua misericordia, come
dice nel luogo citato, di quel settimo capitolo,
direi, che quel luogo è inteso più per Christo,
che per Salamone, come dice la Glosa, & co-
me appare, per volere verificar la lettera, la qua-
le non si può in Salamone verificare, & in che
modo vuol verificare il Burgense, questa let-
tera di Salamone? *Cumque completi fuerint
dies tui, & dormieris cum patribus tuis, suscita-
bo semen tuum, post te, &c.* chi non sa che Sala-
mone, regnò viuendo ancora al padre? hor non
son queste parole di David, al capitolo primo
del terzo libro de Re: *Benedictus dominus
Deus Israel, qui dedit hodie sedentem in solio
meo, videntibus oculis meis:* di sopra, dice, che
darà il figliuolo, col quale vuol far il patto, do-
pò la morte sua, & Salamone regna vedendo
il padre: adunque Salamone, non è, quello che
quiui il diuino Oracolo promette: di più il fi-
gliuolo, quiui accennato, sarà fedele, & la casa
sua sarà fedele, Salamone nõ è stato fedele, a-
dunque

dunque non è quello, & così per quanto appa-
re, quanto alla verificatione della lettera, non
in Salamone, ma in altri si verifica. ma quanto
vagliano queste dispute? hor nõ è scritto, *Ver-
ba sunt plurima, & multa in disputando habem-
us Vanitatem?* diciamo adunque, quello che
più fa all'vtilità nostra, lasciando al diuino giu-
ditio il determinare la costui salute, ò dānatic-
ne, diciamo il rimanente del titolo, cioè *Can-
tica canticorum.*

Il testo della vulgata editione, dice, *Canticò
canticorum,* ma Gregorio, Bernardo, Ruperto
& altri molti, dicono in plurale, *cantica can-
ticorum,* & assegna Ruperto, questa ragione, in
quanto che tutto questo libro, par che habbia
più parti, (che esso nomina, perciò che) cioè
quattro parti, secondo che quattro volte si re-
plica, questa aiuratione. *adiuro vos filia Hie-
rusalem,* onde la prima parte, comicia nel prin-
cipio del libro, *osculetur me osculo oris sui,* & fi-
nisce nella prima aiuratione, posta nel mezo
del secondo capitolo, la seconda proua, comin-
cia, dopò tale aiuratione, cioè *vox dilecti mei,*
&c. & finisce nella seconda aiuratione, posta
nel mezo del terzo capitolo: la terza comincia
quiui *que est ista,* &c. & finisce nella terza ai-
uratione posta nel mezo del quinto capitolo: la
quarta

quarta comincia quiui *qualis est dilectus eius* & va infino alla quarta aiuratione, che nel mezzo dell'ottauo capitolo, anzi infino fine, hora (seguendo il modo che tiene quell'Autore) diuidendosi in quattro canti, tutto il libro, con ragione, si può dire, Cantica de Cantici, ma perche conto sono queste quattro aiurationi, forse, è perche quattro volte si fece da padre eterno il giuramento per Cristo, prima ad Abramo, seconda, a Dauid, intese nelle due prime, & bene in quelle due prime, si fa tale aiuratione, *per capreas cervosque camporum*, capra per i boschi, fu Dauid, ceruo, per i campi, fu Abramo; come, a suo luogo diremo: terzo, si fece alla stessa chiesa, promettendoli Iddio di vnirla à se, non guardando alla sua bruttezza, si come appare in Ezech cap. 16. & questa è significata nella terza aiuratione, quando la Sposa cerca del suo diletto, quarta anzi la potremo dir prima: fu fatta al benedetto Cristo, come appare nel Salmo. *Iurauit dominus, & non penitebit eum, tu es sacerdos, &c.* perciò che compiacendosi il verbo eterno, di sodisfar alle nostre colpe, il padre li promette la dignità, non solo Regia, ma Sacerdotale, & così li giura, &c. & bene dopò tale aiuratione, seguita il testo. *qua est ista que ascendit de deserto deli-*

cij affluens, in ixa supra dilectum filium? & così appare, che con ragione, si distinguono più canti, ma perche, è detto de cantici? certo questo accenna dignità: conciosia cosa, che secondo i Grammatici, il genitiuo aggiunto al nome natiuo, mostra eccellentia, onde dichiamo *Virgo Virginum, Rex Regum, dominus, dominantium, Sabatum Sabatorum, Sancta sanctorum*, et simili, dicendo il solito prouerbio, *additur Excellentis flos florum, Virgo Maria*. Molti sono stati i cātici, inanzi a questo, & anco doppo, & nondimeno niuno è detto cantico de cantici, da questo in supra: cantò Moise, uscito di Egitto, cantò venuto al fine della sua peregrinatione, cantò Delbora, con Barach, per l'ottenuta vittoria, cantò Sansone, superati, i Filistei, cantò Anna, ottenuto da Dio il figliuolo, cantò Dauid molti cantici, come appare ne titoli di alcuni Salmi, si come al Salmo 38. Il cui titolo è

In finem pro ididithum canticum Dauid.

Et il Salmo 44. il cui titolo è

In finem pro ijs qui commutabantur filijs coe, ad intellectum canticum, pro dilecto.

Et così di molti altri, ma di niuno di questi fu detto cantico, de cantici. conciosia cosa, (come dice il diuino Bernardo) che tutti questi



cantici, sono per qualche effetto particolare, come saria, vn qualche beneficio riceuuto, de ue questo accenna, non riceuuto beneficio, ma la pienezza della gloria di Cristo, il quale essendo detto, per singulare eccellentia, *Rex Regum* cosi il canto, che tale eccellentia racconta, è detto cato de canti, essemplica, il diuino Bernardo, come possono vedere li studiosi, il modo del fare i cantici particolari, come ringratia d' Iddio, dell' nauerci tolti dal peccato *de luto facis*, onde si canta *canticum nouum, quia mirabilia fecit*, & oltre di ciò di hauere fermati sopra la pietra i nostri piedi, quelli indirizzati nella via della pace, Onde *imisit in os nostrum canticum nouum carmen Deo nostro*. Di piu caduti in peccato, & da quello trattoci col darci di nuouo la sua gratia, ci fa cantare *quoniam magna est gloria domini*. Di piu, del voler noi nelle cose oscure hauer qualche intelligetia, a lui ricorrendo, & egli i suoi segreti aprendoci, à ardoci il cibo del vero pane, non possiamo non cantare, *in voce exultationis sonos epulantis*, similmente del vincere le quotidiane battaglie del nemico, del modo, della carne, & simili, come nõ vogliamo cãtare, *benedictus Deus meus, qui docet manus meas ad prelium. & digitos meos ad bellum*, &c. & in somma tutti questi cantici,

tanti, sono laude particolari, quando questo, come s'è detto, è vniuersale, essendo il frutto di tutti i beni, ma di chiãmo alquanto del modo, come si procede in questo canto, & facciamo fine. Quattro sorte di persone, qui s'introducano, lo sposo, la sposa, i cõpagni dello sposo, & le damigelle della sposa, per le damigelle, intendiamo gli incipienti, nel diuino amore, per i compagni, i proficienti, per la sposa i perfetti, & per lo sposo l'istessa perfettione, & come à dire la causa di ogni nostro bene, la quale sposa, cõ tutto che a comparatione de i compagni dello sposo, & delle sue damigelle sia perfetta, nondimeno è imperfetta, a comparatione di Cristo, & di qui viene, che noi sentiamo a hora, a hora, che ella inuita, lo sposo, hora nella Camera, hora nel letto, hora a sedere, all'ombra, & cubare fra gigli in sul mezo di; & simili, quando lo sposo inuita lei, alle cauerne, alle pietre, al cãpo, alla vigna, & a luoghi che non dinotino riposo, ma fatica, ò concedaci il Signore, Carissimi, che prima con le damigelle poi con i compagni, & finalmente con la sposa, veniamo a quella perfettione che di questi cantici è degna, & cosi *Deum in gradibus suis a nobis cognoscatur*: temendolo come maestro, honorandolo come padre, amandolo come sposo,

Nora que
ho luogo,

B so,



18 Lezioni sopra

so, dell'anima nostra: seco congiunta, qui per gratia, & di la per gloria, la quale, ci conceda esso che uiue, & regna in secula seculorum.

Amen.

Sommario

Della seconda Lezione.

LA Chiesa, cominciando dal principio del Mondo in Abel, chiede essere ammaestrata da Cristo, non da altri: poi che in Abramo comincia a essere sposa. & ciò chiedendo (oltre il proprio bene) per l'aumento della gloria, di Dio: mostra quanto sono in errore i miseri Giudei, & nel chiedere nel modo che chiede, accenna che è veramente Innamorata di Dio.

La Cantica.

19

Lezione Seconda.

Capitolo Primo.

Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt ubera tua uino fragrantia, unguentis optimis: oleum effusum nomen tuum, iudeo adulescentu' & dilexerunt te.

Veduto il soggetto principale del libro, & l'intentione dell'Autore, con l'Autore istesso, & il modo del procedere con la varietà di coloro, che parlano, dobbiamo in questo principio vedere, chi parla, à chi, è che, in che modo & con qual ragione.

Chi parla? la sposa, a chi? allo sposo, che cosa chiede? vn santo osculo, come? con molto amore, & non senza molta ragione. la sposa dico, è quella che parla, la quale alcuni intendano per la Sinagoga, & altri per la chiesa, in quanto che dalla Sinagoga, è distinta, altri per l'anima di ciascheduno fidele, & altri, per la vniuersale Chiesa, laquale cominciò dal principio del mondo, & debbe durare insino al fine: affai longa inquisitione fanno li Scholastici, domandando quâdo cominciò la chiesa, se ne gli

B 2 Angeli,

Vedi Aless
sandro nel
principio
della qua
rt. art. 9.
5. memb.
4. e nella
3. parte
pa. l. alli
sacrificii
q. 55. memb.
4. art. 7. se
codo l'im-
pressione
di Venetia

Lezioni sopra

Angeli, se in Adamo, se in Abel, & simili, & concludendo, che cinque cose, douendo ella hauer a ciò sia propriamente chiesa, ne potendosi tutte cinque ritrouare ne gli Angeli, & ne anco in Adamo, ma in Abel, con ragione in lui cominciano, la Chiesa. La prima, & principale cosa, debbe nella Chiesa trouarsi la fede, dicendo Paolo, *Oportet acedentem ad Deum credere quia est*, & Cristo disse, *Omnis qui dicit a patre venit ad me*, la seconda che mostra quella fede con qualche segno esteriore, sensibile: onde di Abramo dice Paolo, *Et signum accepit circumcisionis signaculum iustitiae fidei*, & l'Apostolo Iacopo disse, *ego ostendam tibi ex operibus fidem meam*. il qual luogo è citato da S. Tomaso 2. 2. q. 124. art. 5. doue dice, che due cose si ricercano alla fede, la credulità del cuore, & la esteriore protestatione fatta, o con parole, o con fatti, & 3. par. q. 72. art. 5. al secondo argomento dice, che tutti i sacramenti sono protestatione della fede. La terza, che quel segno sia distinto, onde per lui sia dall'infidèle distinto, il fidele, conciosia cosa che come dice S. Agostino lib. 19. contra Faust. cap. xi, ogni congregatione, con qualche segno si distingue, la quarta, che continui nel bene: conciosia cosa che Cristo è sempre cò la sua Chiesa.

sa, *Ego vobiscum sum*, &c. La quinta che sia di uiso da quelli che iniqui sono: come i buoni da' rei. hora per queste conditioni, ne gli Angeli, ne Adamo, sono propriaméte la chiesa: perciò che se bene hanno hauuta fede, nõ per ciò con segno sensibile, l'hanno mostrata, e do gli Angeli, è cosa manifesta di Adamo, nõ legghiamo che ciò mostrasi, & ne anco conueniua, come dice Alessandro de Ales 3. part. q. 55. membro 4. art. 7. perciò che, colui, che era origine del peccato. non douea dar' principio a quei segni che origine sono di gratia: oltre che Adamo, cadendo insieme con Eua, nõ potè figurare la Chiesa, non hauendo da chi distinguersi, Abel adunque, che morì Santo, & si destinse da Caino; & dette segni che testificauano la fede, fu colui che dette principio alla Chiesa, oltre che in se contiene quello che contiene la Chiesa: perciò che fu Vergine, martire, & Sacerdote, & così diciamo che da lui cominciassè, onde Paolo da lui comincia nel Catalogo de' fedeli. Ma notiamo, che questa Chiesa non subito che fu Chiesa, fu sposa: perciò che concorrèdo due cose nel matrimonio, cioè il mutuo consenso, & il segno espresso, di quel consenso, comunque da principio fosse il mutuo consenso, non per ciò fu il segno.



cominciandosi tal segno in Abramo quando si fecero i patti, & si promesse Cristo, e dico cominciandosi, perche non vna volta, ma molte di ciò si dette segno, come nel sangue della Circuncisione, e come nel sangue aspergèdosi il libro quando si dette la legge, e come quando si battezzò Cristo nel Giordano: Onde canta essa Chiesa, *Hodie celesti sponso iuncta est ecclesia*, per il che tre volte, al cap. 2. di Osea leggiamo. *Sponsabo te mihi, &c.*

Et così dal tempo di tal sponsalizio in poi, sempre la chiesa disse *osculetur me osculo oris sui*, ma assai più il disse auicinandosi il tempo, che douea venire il Messia. La chiesa adunque essendo sposa è quella che parla, hora vediamo, ciò che parli.

Ella chiede d'essere osculata, dall'osculo della bocca di Dio, *osculetur me osculo oris sui*. non dice *osculetur me ore suo*, ma *osculo oris sui*, per la bocca intendiamo la persona del verbo, veramènte bocca, poi che esprime quanto è nel cuore del padre, o nella memoria che io dica. questa bocca bacia. natura asunta, onde ne resulta Cristo, da cui viene la pienezza della gratia, di cui costei desidera partecipare, *Nam de plenitudine eius omnes nos accepimus*. non toccando adunque alla chiesa di hauere la vni-

tà hipostatica, che solo conuiene a Cristo, con ragione non dice *osculetur me ore suo*, ma *osculo oris sui*, cioè, venga come dice Origene il Messia, non mi parli più Moise, che è di lingua impedita, non Isaia, che ha le labbra immonde, non Gieremia, che dice di non saper parlare, non Dauid, che non essendoli resa la letitia della salute non ardirà d'insegnare, non Ezechiel, che poi che gli è comadato, che predichi, anco per molti, & molti di tiene filétio, non Daniel, il quale vedèdo le visioni di Dio, così li si chiude il petto mancàdoli il fiato, che non può parlare. Venga adunque, & parlami colui, nel quale sono i tesori della sapienza, & della scienza di Dio. Venga colui, che non mi spauenterà come gia fui spauentata nel dar mi la legge, onde io gridai a Moise, non mi parli il Signore, parlami tu, & il Signore promesse, che mi parlerebbe costui. Adunque venga, & parlami, & mi amaestri, & segga sopra il móte, & aperta la santa sua bocca, m'insegni quello, che piu nó mi è stato insegnato, come *Beati pauperes quonia iporum est regnum caeloru.*

Osculetur igitur me osculo oris sui. non dico *osculetur me ore suo*, che sò di ciò non son capace, conciosia cosa, che l'vnione personale con Dio, non tocca a me, è vno de mille, quel-

24. Lezioni sopra

lo a cui tocca, è quello, che può dire *Singula-
viter sum ego, & de gentibus nō est vir mecum*
è quello dico, a cui il padre non ha dato lo
spirito a misura, il quale venendo di cielo è so-
pra ogni viuere, Tre sono le vnioni, in Natu-
ra, in persona, in spirito. In natura vniti sono
il padre, il figliuolo, & lo Spirito Santo, & a
tale vnione non è creatura, che possa arriuare.
in persona, sono vniti il verbo, & l'humanità
di Cristo, & questa è cosa a lui propria, che nō
è altri, che vi arriui, essendo lo spirito dato nō
a misura, & la somma eccellentia, che piu non
si può imaginare, perciò che sopra tal vnità
personale, non è altra, se non quella, che è in
vnità di sostantia, che è incommunicabile. In
spirito poi è quando per grazia siamo vniti a
Dio, *Quoniam qui adhaeret Deo vnus spiritus
fit cum eo*. alla chiesā conuenendo questa terza
vnione, questa solamente chiede, col dire, *O-
sculetur me osculo oris sui*. vèga adunque que-
sto verbo in carne, & poi che sarà venuto in
carne, venga di nuouo in spirito, col farmi par-
ticipè delle sue dolcezze, de suoi gusti spiri-
tuali, d'altra qualità che le dolcezze di questo
mondo: *Nam meliora sunt vbera tua vino*, ò
vero dice l'anima santa, venga il mio sposo a
darmi la sua gloria, che io non mi contèro del-
la

La Cantica.

25

la sola sua gratia, che qui è imperfetta. Et nota
mo due belle ragioni, che assegna la prudente
sposa, come a prouare che debbe venire. la pri-
ma è il bene di se medesima, la seconda il be-
ne dello sposo, diciamo della prima. costei
volendo esortare, che vèga, anzi volendolo cō-
uincere con efficace ragione, dice *Quia melio-
ra sunt vbera tua vino*, cioè . non contentan-
domi io d'altro bene se non di quello, che tu
solo ò sposo mio dar mi puoi, è cosa conueni-
te, che tu me lo dia il qual bene (con la meta-
fora delle vbera) intendo i tuoi spirituali do-
ni, i quali tanto soprauāzano questi beni qua-
giù, quanto l'odore de gli ottimi vnguenti so-
prauanzano l'odor del vino, cōcio sia cosa, che
se bene il vino a chi lo beue è molto grato, &
vtile, nondimeno è molesto a chi li stā presso,
dando tristo odore: quando gli ottimi vnguē-
ti danno gran conforto, & a chi li porta, & a
chi li sente. le cose di questo mondo, a guisa
di vino, comunque sieno grate a chi le possie-
de, sono a gli altri occasione di male, ò perche
ne sono offesi, ò perche ne sono scandalizati;
dimmi ricco, la roba che tu accumuli per fas,
& nefas, può esser senza offesa del prossimo
tuo? certo nō . dimmi giouane poco morige-
rato, i piaceri che ti prendi secondo il tuo stre-
nato

nato appetito, possano essere senza scandalo di chi ti vede? certamente che no. & cosi il vino che a te piace da cattiuo odore a chi è intorno, il che non fa l'ottimo vnguento, di cui fragranti sono l'vbere dello sposo, cioè di Cristo, dalla gran bontà loro adunque, & dal gran bisogno che ne ha la sposa, con ragione le chiede, dispregiando il vino de mondani piaceri, & questa è assai efficace ragione, l'altra è il bene dello sposo, poi che venèdo in carne a parlare alla sposa, il nome suo che prima era come vn poco d'olio rinchiuso in vn vaso si spargerà in molte parti, conciosia cosa, che doue inàzi al suo venire era solo in Giudea, dipoi sarà in tutto il mondo, *Quia adolescentule dilexerunt te*, ò quante adolescentule, ò quante chiese, oltre alla giudaica amano Cristo, chi vuole annouerare le nationi, che lui laudano? & questa ragione seconda, nò par che serua se nò al venire suo in carne quãdo la prima par che serua anco in spirito, come si sia; ottima è questa seconda ancora, onde par che non debbia lo sposo negare di venire, dilatandosi l'esser suo come olio effuso. Che direbbono carissimi a questa ragione i miseri Ebrei con i quali come sapete habbiamo còtinua pugna? si promette al venir del Messia che'l nome di quello
sarà

farà effuso, cioè non solo conosciuto in Giudea Iddio, come disse Dauid, ma per tutto il mondo, ora se questo priuilegio è del Messia, poi che la sposa rifiuta Moise, rifiuta ogni altro fuor di lui, essendo venuta questa effusione di nome: poi che tutto il mondo conosce Cristo, come possono negare che non sia venuto? certamente l'odor de suoi ottimi vnguenti, (che sono la verità, & la gratia) per tutto hãno pieno il mondo, *Nam domus impleta est odore vnguenti* tolto via il puzzo della Idolatria, il che dopò Cristo douea venire, come al secòdo capitolo di Esaià vediamo. la qual cosa piu d'vna volta ho citata, parlando con loro ne soliti ragionamenti, come sapete, il che essendo, come adunque negano non esser venuto? come con tanta proteruità, togliono dal vero sentiero le diuine scritture? ma perciò che già di questo altroue ho parlato, seguitiamo il nostro solito dire, *Oleum effusum nomen tuum*. effuso non concluso, & artato, come già era, ò quanto era già artato, e ristretto il suo nome, poiche solo in vn piccolo Angolo del mondo si conosceua Iddio, & notino gli studiosi quanto ristretto fosse con tutto quello, che si conteneua nella Legge, poi che ogni cosa era limitata, come a dire, il luogo, era limi-
tato!



tato: poiche in Giudea, il tempio, limitato: poiche in Gierusalem, i sacrificij limitati: poiche in quel solo tempio, i ministri, limitati: poiche solo della Tribù di Leui, i Sacerdoti, limitati: da che solo della schiatta di Aron, i cibi, limitati, poi che non di tutti mangiauano, & così dico di molte altre cose, quando hora niuna cosa è limitata, per tutto potendosi fare il tempio, per tutto orare, di ogni gente esser Sacerdoti, & ministri di Dio, come all'ultimo capitolo della sua profetia disse Esaia, di tutti i cibi mangiare, con la beneditione di Dio, & così effuso è il suo nome, & così habbiamo vn altro argomento contra gli Hebrei, che la legge loro data per Moise, quanto a i precetti, ceremoniali, & giudiciali, non douea durare se non per infino al Messia, certo dicendo Esaia, che nel suo Auento di tutte le genti si faranno Sacerdoti, & Moise, comandando al cap. 16. de i Numeri, che non sia Sacerdote se non della schiatta di Aron, essendo vno stesso spirito, che parlaua per Moise, & per Esaia, bisogna pur dire non essendo fra di loro contrarietà, che solo infino a vn certo tempo, era quella legge, & così, non eterna, come dicano, & così non si ha come pensano, atteso che senza numero sono le chiese, che il conoscano, le quali corrano

a lui,

Nota la legge Moisaica non douer sempre durare.

a lui, essendo stata tirata la sposa, onde dice *Trahe me post te, in odorem curremus*, il che più giù essendoci tempo si esporrà, per hora, veniamo a quello, che nel terzo luogo promessi, che al quarto l'ho prolungato, cioè, come parla costei, & dico, che cò molto amore, poi che, *Ex abrupto*, dice, *Osculetur me osculo oris sui*, senza dir chi sia quello da cui cerca tal osculo, ne che, ne come, conciosia cosa, che il feruente amore, hauendo sempre innanzi la cosa amata, pensa che quello, che egli pensa, o gnuno similmente pensi, onde frequete, & simil modo di dire, nella santa scrittura, come quella che vede cò vn occhio le cose interne, & con vn altro le esterne, la sapientia mondana, non hauendo se non l'occhio esterno, non vfa tal modo di dire, che vfa la scrittura, & bene, a hora, a hora riferisce le cose, le quali non sono state nominate; come a dire, *Fundamenta eius in montibus sanctis*, & a chi si riferisce quel pronome *eius*? certo alla città, che cò l'occhio interno vede il Profeta, il che non vedrebbe la sapientia del modo: similmente Isa. cap. 9. *Iugum oneris eius, Virgam humeri eius, scriptum ex actoris eius*, &c. a chi si riferisce quel *eius*? certo al nimico del fanciullo, da lui narrato, il quale egli con occhio interno vede a

che



30 Lezioni sopra

che più? la Maddalena veduto l'ortolano, non
vfa questo modo di dire, poi che *ex abrupto*
dice *Domine si tu sustulisti eum dicito mihi*,
chi è quello, è vn certo Cristo il quale ella ve-
deua con l'occhio interno, & così qui la nostra
sposa facendo acenna quello eccessiuo amo-
re, che sempre fa vedere la cosa amata, final-
mente dourei dire doue si fanno questi collo-
qui, & vedendo che per il più sono per i cam-
pi, per le vigne, & fuori de' tumulti delle cit-
tà, concludere che volendo noi il frutto delle
sante contemplationi, doueriamo fuggire li
strepiti mondani, atteso, che, nella solitudine
v'diremo Cristo a cui sia onore, & gloria amē

Sommario della 3. Lezione.

L chiedere della sposa, è con verità, e
con carità, quanto al primo, si mostra
che è necessaria la gratia, quanto al secō-
do, acenna che vuol esser sola, quanto al-
le tribulationi, & accompagnata quanto
alle consolationi, il che ogni Prelato deb-
be fare correndo nell' odore delli unguen-
ti di

La Cantica. 31

ti di Cristo, che sono le sue virtù dietro
le quali ogn' uno secondo il suo grado può
correre, & così entrare ne' cellari, et luo-
ghi segreti di Dio, quando i Savi di que-
sto mondo di fuora rimangono, attenti al-
le cose esteriori, onde con ragione quelli,
& interiormente, & esteriormente si ral-
legrano, & questi, niente è poco.

Lezione terza. Cap. I.

T *Rabe me post te in odorem curremus.*
Il breue tempo ci tolse, che questo dire
della sposa, non fu esposto, comunque fosse
citato, ella come s'è detto, chiesta il santo oscu-
lo, cioè il venire del verbo in carne, chiede di
partecipare di quelle vberè, che sono migliori
del vino, cioè della gratia, & della verità, pro-
prietà è di Dio di dare, *Quia beatus est datus*
quam accipere, & proprietà è di noi di chiede-
re, onde a hora a hora siamo esortati a domā-
dare, dicendo esso sposo *Petite, & accipietis*
quarite, & inuenietis, chiede adunque la spo-
sa, & non chiede cose terrene, ma quella mer-
cede,



32 Lezioni sopra

cede, che fu promessa ad Abramo, dicendogli Iddio *Ego merces tua magna nimis*, & nel chiedere si mostra dotata di verità, & di carità, che sono pure le due vbera le quali chiede, la verità, in ciò ci mostra, poi che fa, che senza il diuino aiuto niente può fare, fu antiqua l'eresia di Pelagio, il quale voleua che col solo libero arbitrio potesse altri fare bene, aiutato dal solo influsso generale di Dio, al quale come appare al cap. 7. del lib. contra le due epistole de Pelagiani, faceua Pelagio tale ragione, o tale argomentatione, Iddio, non dando la gratia, a chi fa dal canto suo quel che può, col solo libero arbitrio, mercè del suo aiuto generale, faria accettator di persona, ma nõ debbe essere accettator di persona, adunque debbe dar tal gratia, & così non si ricerca altro aiuto speciale, al quale argomento rispondano i padri, che Iddio non è tenuto a niuno, & così non può esser detto accettator di persona, & quanto al dire che vno col far dal canto suo, cioè che può con l'influsso generale, debbe essere come causa effectiua della gratia, è cosa ridicola, non pur empia, & ciò per due ragioni. La prima, perche niuna forma opera, *Ultra suas vires*, l'operar del solo libero arbitrio escluso la particolare motione de Iddio, non può cau-
fare

La Cantica. 33

fare se non cose naturali, la gratia è soprannaturale, adunque è impossibile, che da l'operar nostro sia causata. la seconda è questa, atteso che coloro, che hanno già la gratia, senza nuouo aiuto non ponno operar bene, secõdo che mostra Agostino lib. de natura, & gratia, cap. 26. (dando la similitudine del occhio sanato, il quale ben che sia sano, senza lume, o di Sole, o di lucerna, non può vedere) come adunque chi è priuo di tal habito di gratia? hora se col solo libero arbitrio, & tale influsso generale possiamo, come dice il Signore, *Nemo venit ad me nisi pater meus traxerit eum*? vorrà dire Pelagio, che quel tratto sia cosa generale? chi non sa, che senza l'influsso generale nõ cade in terra vna foglia d'albero? Se bastasse tale influsso, come direbbe in tanti luoghi la scrittura, che senza l'aiuto di Dio, niete possiamo? come direbbe Paulo, *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis*, &c & altroue, *Quid oremus sicut oportet nescimus*, & a Filippensi, *Ipse incepit in nobis opus bonum, et perficiet*, &c. Et Hieremia. *Conuerte nos domine ad te*, & conuertemur, & altroue esso medesimo. *Conuerte me domine*, & conuertar. & David, *Domine Deus virtutum conuerte nos*, il qual luogo citato Agostino lib. de gratia, & lib. arb. cap. 5. di-



34 Lezioni sopra

ce, Nisi donum Dei esset ipsa nostra ad Deum conuersio, non ei diceretur domino Deus virtus conuertere nos, & lib. 3. Hipognostico, dice esplicitamente contra Pelagio, che senza lo special aiuto di Dio, niente possiamo fare. ma che occorre in cosa tanto manifesta, consumare il tempo? Or non determina la santa Sinodo di Toledo sessione 6. cap. 5. & 6. tale gratia proueniente, dicendo queste parole? Declarat praeuenientiam ipsius iustificationis exordium in adultis, a Deo per Christum Iesum proueniente gratia sumendum esse, &c.

Et nel cap. 6. dice. Disponuntur autem ad iustitiam, dum excitari diuina gratia, & nel Canone 3. di essa 6. sessione dice. Si quis dixerit sine praeueniente Spiritus sancti inspiratione, atque eius adiutorio, hominem credere sperare, diligere, aut poenitere, posse sicut oportet, ut ei iustificationis gratia, conferatur, anathema sit. hora la santa sposa, che già ha gustato dell'vbere della verità, conoscendo che non può far cosa alcuna senza la grazia di Dio, proueniente, cò ragione dice, Trahe me post te &c.

Doue dice San Gregorio, Non curris, qui non trahitur, quia quem diuina gratia non adiuvat molestia sua corruptionis grauat. Gratia quippe diuina nos praeuenit, &c. Ma notino studiosi,

La Cantica.

studiosi, còtra i moderni heretici, (che vogliono a guisa di cosa inanimata, esser tirati, il che dannò il Canone quarto della stessa sessione) che questo tratto è amoroso, & volontario, come proua Agostino sopra Sà Giouanni citando il verso del poeta. Trahit sua quemque voluptas, perciò che Iddio, non violenta cosa alcuna, ma suauiter disponit omnia. onde tira ognuno secondo la sua inclinatione, tirando il soldato, con quello, che alla militia appartiene, tirando il pastore, per cose da pastori, & bene, a David, dopò il peccato fece dare la similitudine della pecora tolta al pouero dal ricco. Si come a Saulo, che soldato era, con mezzi spauentosi, a se il tirò, tirati hauendo i pescatori, col prometter pescaggioni maggiori, di quello che faceuano, & così tira ognuno secondo l'inclinatione, che in colui vede, onde alcuni saranno grati à Dio, con la soauità dello spirito, alcuni con l'asprezza della vita, facèdo dure penitentie, altri col tenere vita comune, altri in congregatione, altri in solitudine, secondo la conuenientia loro naturale, còciosia cosa, che molto a Dio piace, tale soauè conuenientia. Di qui viene, che alcuni Scolastici, come il Santo lib. 4. dist. 44. q. vnica art. 4. vogliono, che resuscitandosi, all'altra vita si riterrà quel core,

C a che



Lezioni sopra

che di quà altri hauea , & ciò con molta v
ghezza, &c. Mostra similmente, che ha gusta
to dell'altro vbera , cioè della dilectione per
questo dire *Trahe me, &c.* perciò che, se no
domandiamo, col diuino Bernardo perche co
to dicendo *trahere*, parla in singulare, & dicēdo
curremus, parla in plurale, risponderebbe, ciò
essere per la molta sua carità. nel dire *trahere*, ac
cenna nò sò che del penoso, dell'afflittiuo, del
molesto, il che appare, poi che non dice *Trahe
me ad te*, ma dice *Trahe me post te*, il dire *Trahe
me ad te*, comunemente accenna l'andare a
Cristo, come a vn fine, & a vna gloria, là qual
cosa ognuno vorrebbe, onde i rei huomini, se
cendo vita da tristi, vorrebbono morte da giu
sti, a tal che Balà, disse *Moriatur anima mea
morte iustorum, & fiat nouissima mea, illorum
similia*, & così molti sono quelli , che dicono
Trahe me ad te, ma pochi son coloro, che dico
no *Trahe me post te*, denotando, di volere imi
tar Cristo nella croce, & nella vita penosa, &
afflittiuua, hora denotando, come dico afflittio
ne, & pena, il dire *Trahe &c.* piena di carità la
spòsa, nò vuol esser cò le damigelle, in quello
eratto, ma vuol esser sola. onde Bern. dice Ser.
21. quasi nel fine. *Ergo quod austerū, et durū ui
derur, retinco mihi, sicutū forti, sicutū sanē, san
quām*

La Cantica.

quām perfectē, & dico singulariter *trahere me*,
quod vero suauē, & dulce est, tibi communico,
sicutū infirmo, & dico *curremus*, noni ergo a
doleſcentulas delicatas, & teneras esse, & mi
nus idoneas, sufferrē tētationes, & propterea me
cum volo ut currant, sed non ut mecum trahant
cur, volo habere socias consolationis, non autem
& labores: quare? quia, infirme sunt, & uereor
ne deficiant, ne succumbant. me inquit, d' spon
se corripere, me exerce, me trahere, post te, quoniam
ego in flagella parata sum, & potens ad sustinen
dum, &c. Et così appare quanta sia la carità
sua, poi che sola vuol patire; ma non sola go
dere. Imparino i Prelati, & quelli che superio
ri sonò, a patir per i sudditi, portando i pesi lo
ro, vigilando quando quelli dormano, orado
quando quelli si esercitano, digiunando qua
do quelli mangiano, il che a pieno fece Chri
sto, & bene nell'orto veglia, & quelli dorma
no, & in sul monte ora, & quelli nauiganò, &
ne campi di Giudea li scusa, & essi tuellano
le spighe, & così con molta carità si dice, *Tra
he me*, in singulare, & *curremus* in plurale, nel
primo accennandosi le tribulationi, come s'è
detto, nel secondo le consolationi, ma quali
consolationi? questo per anco nò s'è detto, on



53 Lezioni sopra

de' loggiugne.

In odorem vnguentorum tuorum.

Nel odore de' suoi vngueti si corre, hor che si farà ne gli vnguenti stelsi? certo si volerà, dicendo il profeta, *Volabunt, & non deficient*. in fino che siamo qua giù, è assai il correre, hauendo il solo odore, in cielo poi voleremo, hauendo l'vnguento, ma quali sono questi vnguenti? San Bernardo sermone 22. dice che sono, la sapientia, la giustitia, la santificatione, & la redentione, Quattro difetti molto enormi erano in noi, per il peccato, ignorantia nella mente; malitia nella volutà, procliuità al male, nella concupiscibile, infermità, nella irascibile, viti Christo, & falsi contra il primo sapientia, contra il secondo giustitia, contra il terzo santificatione, contra il quarto redentione. Delle quattro virtù morali per queste intese, secondo San Bernardo, molto & molto trattorno i Filosofi, ma non vscendone odore alcuno, niuno corse, ne essi medesimi correuano, ma restauano, rimanendo vinti da vna piccola passione, mentre che molto commendauano la fortezza. & mostrandosi intemperati lodando la temperantia, & viuendo con poca equità, disputando della giustitia, & in somma allhora si mostravano stolti, quato più cercavano del

la

La Cantica:

39

la sapientia, per il che, come dico, niuno odore gettando le virtù loro, ne essi si muouevano, ne gli altri correuano, Ma che odore voleuano gittare di queste virtù, atteso, che se tal volta l'esercitauano, solo era per esser in pregio al mondo, non per atto virtuoso, alcuno? per contrario Cristo, dandoci queste virtù, il solo nostro bene cercò, col farsi tener dal mondo il contrario di quello, che esse virtù fanno, onde con ragione tale, & tanto odore, potè spirare, che meritamente non pur la sposa, come perfetta, ma le adolescentule come imperfette, fece correre, hor chi non vuol correre infiammato di santo amore? chi sarà quello che considerando, che per lui questa sapientia s'è fatta stolta (che stolto fu riputato da Herode) per lui questa giustitia s'è fatta iniquità. onde fu detto seduttore, per lui questa santificatione, s'è fatto peccato, cioè *Hostia pro peccato*, per lui questa redentione, s'è fatta infermità, & seruitù, humiliatosi, & esinanitosi, che non voglia dopò lui correre, & dire *quid retribuam tibi domine, pro omnibus qua fecisti mihi?* ò che vnguenti odoriferi furon questi, di qui i Martiri, pieni di fortezza, di qui le vergini, piene di santificatione, & temperantia, di qui i Dottori, pieni di sapientia, di qui i Pro-

C 4 lati,



lati, pieni di giustitia.

Et doue s'è mai veduto vn tal numero di Santi, di questi hora citati se nõ poi che si spara se così pretioso odore? vedde mai la Sinagoga tanti Martiri, tante vergini? tanti giusti Prelati? tanti Dottori? quanto hora vede la Chiesa? certo nõ, perciò che il prezioso vnguento non essendo come olio effuso, ma rinchiuso nel seno paterno niuno odore si sentiuua. ma poi che *fractum alabastrum effusum est vnguentum* & *domus impleta est ex odore*, così le adulescentule corrano, così etiandio gli imperfetti (che intendo incipienti) fanno salti a guisa di cerui andando di virtù in virtù, che se ben si vede, che il mondo è tirato al culto di Dio, dopo la morte di Cristo a mal grado del Giudeo, che non vuole che sia venuto, quando noi diciamo, che non solo è venuto, ma s'è rotto *fractum est alabastrum*, & così sparso il prezioso sangue, s'è pieno il mondo del suo odore, per il che è fatta copiosa la redentione, sovrabondante, la santificatione vniuersale, la giustitia, & distribuita in tutti i credenti, la sapientia, onde chi per vn modo, chi per vn altro corre. corrano i contemplatiui, con la sapientia, corrano gli attivi con la giustitia, corrano gli incipienti con la redentione, *Re amē*

di

di tempus, corrano i perfetti con la santificatione. O benedetto Cristo, chi non corre a te, poi che'l tuo odore si è sparso? corrano i pastori, corrano i Magi, corrano le turbe, di tutte le città, come dice San Marco cap. 6. & corrano i Discepoli, *Nam currebant duo simus* dice Giouanni. corrano i piccoli. corrano i grandi, corrano i deboli, corrano i forti. Correte piccoli per la sapientia, perciò che è scritto. *Sapientiam prestans paruulis*, correte grandi, per la giustitia, che a voi tocca, essendo scritto *In loco magnorum ne steteris*, correte deboli per la fortezza, correte forti per la santificatione, correte dico a Cristo tutti poi che non solo sarete confortati con l'odore di queste virtù, ma hauerete anco altri infiniti doni. Et notate, che ho detto, sarete confortati dall'odore di queste virtù per far' differentia da quando non l'odore solo dell'vnguento hauerete, ma l'istesso vnguento il che farà in patria. quando gloriosi, & immortali a pieno haueremo queste quattro virtù, che saranno quattro dotte del corpo, come altroue sò che ho detto, essendo lucidi più che'l Sole, per sapientia, agili più che'l vento per giustitia, sottili quanto si sia ogni spirito per santificatione, & temperati impassibili, più che i cieli per la redentione

& tor-



Lezioni sopra

& fortezza, & così l'unguento istesso non perire l'odore haueremo, nondimeno corriamo hora qui per l'odore, come dico, & oltre di ciò, perche altri doni ci darà esso magnifico Signore. Onde soggiugne la sposa, *Introduxit me Rex in cellaria sua.*

I Principi, & gli huomini ricchi facèdo vn bel palazzo, vn bel giardino, & simili hanno caro, che le persone istrane vegghino, & questo è quello, acciò che ammirino la grandezza loro, & siano per tali conosciuti, onde a bel lo studio vogliano che stieno aperte le porte, & di più inuitati i viandanti a vedere tali grandezze, ma con tutto ciò, non si contétano, che gli estrani entrino per le Camere loro, & vegghino i loro segreti, ma questo è solo permesso a pochi, come amici, parenti, & simili, il Signore Iddio, como vn suo bellissimo giardino ha fatto questo mondo, detto Chosmos da Greci, cioè ornato, al quale per vederlo, introduce i Filosofi, & huomini grandi del mondo, quello disputando della proprietà dell'herbe, della natura degli animali, delle condizioni de minerali, delle contrarietà, de gli elementi, quell'altro della grandezza della terra, della profondità del mare, altri, de moti celesti, del numero delle sfere, dell'aspetto di pianeti della

701 22

La Cantica.

della magnitudine delle stelle, de gl'influssi, & virtù loro, & simili, & è stata tanta quiete no- titia loro, che hanno potuta, per quella conoscere la magnificentia, & grandezza del Signore Iddio, & lodarla, & quanto alla cognitione l'hanno hauuta, ma quanto alla lode non l'hanno data, dicendo Paolo, *Cum cognouissent Deum non sicut Deum glorificauerunt* onde non solo i strani, ma i nimici sono stati riputati, & così, meno assai de gli estrani debbono esser introdutti nel cellario di Dio, doue introdutti sono gli amici, per il che senza esultatione, & letitia sono rimasi, la quale a coloro, che in tal cellarij sono entrati è stata data, & che sono questi cellari se non i sacramenti della santa scrittura, come dice San Gregorio? nè questi sacramenti entrando i fideli, hanno quella esultatione, che non hebbero i Sauu del mède, ò che letitia è quella d'vn anima diuota la quale entrando in tali cellari sente dire *Vestri capilli capitis numeri sunt nolite timere* quando molti de Filosofi non hanno creduto, che Iddio curi queste cose qua giù ne le consideri, dicendo Giob. in persona loro *Nubes latibulum eius nec nostra considerat* similmete sentendo l'istessa diuota anima la sua immortalità, la gloria futura, il cōsortio eterno de Bea-

701 23

ti,



44 Lezioni sopra

ti, quando i Filosofi trattenendosi solo in
rare le cose esterne, bene spesso molti di loro
tutte queste cose negauano, ha copiosa mate-
ria di rallegrarsi, Ne solo da i Filosofi i qua-
non mai in tali cellari entrati sono, questa tal
si allontana, ma anco da i falsi cristiani, i qua-
entratiui alcuna volta, nondimeno viuono co-
me se mai entrati non vi fossero, i quali pon-
do ogni loro affetto a i fallaci beni mondani
di quelli solamente si rallegrano, essendo que-
li de quali cosi dice Dauid. *Quorum filij sicut
nouelle plantationes in iuuentute sua, filia, eo-
rum composita circumornate, ut similitudo tem-
pli, promptuaria eorum plena eructantia. Et
hoc in illud ones eorum fetose abundantes in
gressibus suis boues eorum crasse. non est uisus
materie, neque transitus, neque clamor in pla-
teis eorum. beatum populum dixerunt cui habet
sunt.* dicendo essi mondani, beati coloro, che
hanno tal felicità: quando le sante anime, che
introdutte sono nel cellario rispondano, *Beatus
populus cuius dominus Deus eius.* Et con
questa vera beatitudine si rallegrano, dentro
& fuori, onde dice *Exultabimus, & letabi-
mur in te.* la esultatione par che sia gaudio ap-
parente di fuori, quando la letitia par che sia
nell'interno, onde nel Salmo leggiamo *Exul-
cabimus*

La Cantica.

45

*gabunt Sancti in gloria, letabuntur in cubicu-
lis suis,* quasi interiormente, i mondani non
mai accoppiano queste due cose insieme, per-
ciò che quando hanno il gaudio esterno den-
tro bene spesso non l'hanno, non essendo pace
a gli empj; Et quando secondo il modo loro
interiormente l'hauessero di fuori non appa-
re, essendo gaudio iniquo come è il rallegrar-
si del male del prossimo, onde l'Ecclesiastico
12. dice *in oculis suis lacrimatur inimicus, &
quasi adiuuans suffodit plantas tuas,* rallegran-
dosi interiormente del mal d'altri. ma i Santi
interiormente, & esteriormente si rallegrano,
interiormente con Dio, esteriormente col pro-
fimo; interiormente con la buona consciètia,
esteriormente col buono testimonio, *Nam ac-
cipiunt testimonium bonum ab ijs qui foris sunt,*
interiormente con la gratia gratofaciente, este-
riormente cò la gratia gratis data, interiormente
col cuore vnito à Dio, esteriormente con la
carne mortificata per Dio, dicendo col Profe-
ta, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in
Deum uiuum,* & questo perche? seguita, *Me-
mores uerbum tuorum super uinum.*
O quanto è causa di somma letitia etià dio
nelle pene la sola speranza de gli eterni beni.
onde il beato Francesco soleua dire, tanto è il
bene



bene che aspetto, che ogni pena mi è diletto il considerare, che in quella felice patria dobbiamo nell'anima, & nel corpo esser beati, & eternalmente beati, come non vogliamo rallegrarsi, come non vogliamo con somma contentezza dire, *Exultabimus, & letabimur in te memores vberum tuorum super vinum*, certo sì, che noi il dobbiamo dire, & dirlo tutta volta, che'l mondo ci affligge. dillo ò pover' huomo, quando non facendo tu dispiacere a nessuno, infiniti sono quelli, che a te fanno dispiacere, di con tutto il cuore *Memores vberum tuorum super vinum*: cioè, ò che supremo gaudio, per questa poca sofferenza m'è promesso, adunque con molta mia contentezza la debbo sopportare, & quello, che dico del pover' huomo, dico di ciascheduno, che è tribolato, dice tutti carissimi, che afflitti siate, *Memores vberum tuorum super vinum non sunt condigne passionis huius temporis ad futuram gloriam memorum*: vbe: tuo: super vi: Ostendisti populo tuo dura, *ut fugiant a facie arcus memorum*: vbe: tuo: su: vin: per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei, finalmente *Memor: vbe: tuo: su: vi: si compatimur, & corregnabimus*. concedaci il Signore, che seco patiamo, onde regniamo al quale ha honore, & gloria amen

Sommario della 4. Lezione.

B Enche secondo varie considerationi, apparisca la sposa, Nera; non però manca di cadidezza interiore, quando oggidì, molti mostrandosi bianchi sonneri. Male fanno gli Eretici a tassarla chiesa d'imperfetta, per vedere in alcuni alquanta offuscatione. mal fanno similmente i Prelati, che prendano cura delle anime, & quelle poi non governano, via certamente sicura, della salute, è il non cercare di hauer' cura d'altri, perche bene spesso a guisa di Sauolo coloro, che furono buoni, & sancti sudditi sono irristissimi Prelati.

Lezione quarta. Cap. I.

Nigra sum sed formosa, &c.

C Ome tema la sposa, di non essere tenuta troppo audace, chiedendo così alla li-
bero



Lezioni sopra

43
bra doni tanto grandi a Dio, quasi che non conosca la sua bassezza, per mostrare, che la conosce, dice *Nigra sum*, ma con tutto che la sia negra mercè de' propri defetti, è nondimeno formosa mercè della gratia di Dio, dotata di quei doni, che la chiesti.

In molti modi possiamo esporre questa negrezza, ò vero, che denoti bruttezza di peccati in diuersi membri della chiesa, ò vero in vna persona istessa, denoti alcune imperfezioni, con le perfezioni, ò vero, che ci dia ad intendere per tal negrezza, non la colpa, ma la pena, con la quale stà vna copiosa formosità di gratia, ò vero che voglia intèdere, la priuatione della gratia, gratis data, cò la positione della gratia, grato faciente.

Quantò al primo, dice *Nigra sum*, cioè molti, & molti sono in me, *Qui verbis fatentur se posse Deum, factis autem negant*, molta zizanìa, è fra questo frumento, molta paglia, fra questo tritico, molti con vestimenti de pecore, son lupi rapaci, molta ambizione, è nel clero, molta disubidientia, & mormoratione nel claustro, molta ingiustitia nel seculo, molta inhumanità ne Principi, molta infideltà ne suditi, & in somma con la fede, ci è vna poca carità, col nome del cristiano. ci è poca imitatione di

La Cantica.

ne di Cristo, & così *Nigra sum*, come i tabernacoli di Cedar, cioè delli Arabi gente vaga, & impermanente, ma con tutto ciò sono formosa, come le cortine di Salamone; alcuni testi hanno cortine doue il nostro dice pelli, volendo dire, con questi molti mali, non ci mancano, de' beni. Ecco qui in Roma, con le ambitioni, con le vsure, con le simonie, cò le bugie, cò le adulationi, con le lussurie, & simili, non mancano molte limosine, molte diuotioni, molte orationi, & infinite altre buone opere.

Secondario possiamo questa negrezza in vna istessa persona riferire, come a dire *Nigra sum*, cioè *Video aliam legem in membris meis, si dixerimus quia peccatum non habemus, veritatem non facimus, & in cunctis offendimus omnes*, & simili, ma con questi peccati veniali, stà la gratia, onde, Io sono formosa.

Tertio può intendersi per conto della pena, come a dire, il mondo vedendomi abietta, vile, pouera, mendica, mi stima negra, & io così mi tengo, & dico *Nigra sum*, ma con tutto ciò, ho la diuina gratia. il qual modo di dire, credo che fosse nel principio suo, quando era perseguitata ne gli Apostoli, cruciata ne Martiri, crucifissa, ne Confessori, mortifi-

D cata,



50 Lezioni sopra

cata, nelle Vergini, schernita, ne semplici, di spregiata, ne poveri, oppressa, ne gli humili & simili.

Allhora certo credo, che dicesse *Nigra sum, sed formosa*, ma hora, che si vedono in lei moltitudine di caualli, di cocchi, di serui, di argento, di oro, & che ogni cosa è odorifera, è dilicata, & bella, non credo che dica *Nigra sum, ma candida sum, sed deformis*. O quanta deformità, dee mostrare nel cospetto di Dio la pompa, la grandezza, la ricchezza, il fausto, la lussuria, l'auaritia, la gola, l'otiosità, che appaia nella Chiesa? ò quanta puzza debbe esser a Dio il vedere, non pure le barbe profumate & i guanti, ma infino le code de' caualli, osteri i sedili de cocchi, ò come con questa effeminata morbidezza, sta vna deforme bruttezza *candida tu, sed deformis*, bella sono nel cospetto de modani, ma bruttissima nel cospetto di Dio, diletteuole sono a gli occhi de carnali, ma ahonineuole a gli occhi delli spirituali, & così de gli altri; Ascoltami tu, che ti fai gratia de nella Chiesa, col sangue di Cristo, fatti innanzi, & vedi se tu puoi dire, lo son biaco, ma deforme, vedi se dallo apparato di fuori puoi fare giuditio di quanto hai dentro, vedi se di te si può dire, *Ego nudabo te, vs appareat super*
pudo

La Cantica: 51

pirudo tua, & se altri dicesse, questi tali qui non sono, non accade dire queste cose, perche non le sentono, sentile. adunque in testimonio di ciò il cielo, & la terra. *Audite caeli, quae loquor, audi terra verba oris mei, vs isti sint inexcusabiles*. finalmente si può intendere, cioe tale sia il senso di queste parole. *Nigra sum, sed formosa*, cioe io non ho molte gratie gratis date, ma ho la gratia grata faciente. Il mondo posto in maligno, molto si compiace, nelle prime, & Iddio molto prezza la seconda. La chiesa, che poco si cura di piacere al mondo, ma bene di piacere a Dio, dice *Nigra sum, sed formosa*. San Francesco, come leggiamo nel libro delle Conformità citando quel luogo del primo libro de Re, *Donec sterilis peperis plurimos, & quae muleos habebat filios infirmata est*. diceua li sterili sono coloro, che non hanno gratie gratis date, come a dire, non sono eloquenti, non dotti, non di molto gouerno, & simili, ma con tutto ciò sono pieni di gratia di Dio, & per le orationi, & buona vita loro molto sono familiari di Dio, molte cose per loro fa Iddio. onde al dì del giuditio apparirà, che non sono stati sterili, ma fecodi, si vedrà, che per loro non venne in quel luogo doue stauano la peste, la guerra, la fame, & simili.



52 Lezioni sopra

li, *Donec sterilis peperit plurimos, & que multos habebat filios infirmata est,* & quui coloro, che pareuano, come si fuol dire, *Fac omnia* appariranno sterili, miseri, & di niuno valore: hora la chiesa ciò sapendo, non si cura di tali gratie estrinseche, ma dice. *Nigra sū,* & curandosi della gratia grato faciente, onde è formosa dinanzi a Dio, benche non apparisca dinanzi alli huomini, onde nō apparendo anzi il contrario, soggiugne. *Nolite me considerare: quod fusca sim.*

A due cose possiamo riferire questo parlare, ò vero alla negrezza intesa per il peccato, ò vero intesa per la pena, se alla prima negrezza questo riferiamo, può fare questo senso. è vero, che in me sono molti abusi, molti difetti, onde il mondo si scandalezza. Onde i moderni heretici mi lacerano, ma auertischino costoro, che tali difetti, & tale negrezza non l'ho da natura, ma pche il Sole mi ha annegrezza, onde se in me, si veggano le pompe, le lussurie, le auaritie, & altre negrezze, considerisi che non vengano da i padri miei antichi, certo gli Apostoli, i Martiri, le Vergini, i Dottori, i Confessori, i Basili gli Agostini, i Benedetti, i Franceschi, i Domenichi, non haueano pompe, non cercauano mondane compiacenze, ne erano

La Cantica: 53

eranti carnali da loro, adunque non ho le negrezze, ma le offeruanze, le sante cirimonie, i buoni, & ottimi riti, & simili, non vogliono adunque i moderni heretici per vna negrezza venuta non da natura, ma dal Sole, della ambitione, della superbia, della auaritia, della lussuria, & simiglianti, dispregiarmi di tal maniera, che riprendino in me le cose ottime, & buone, come sacramenti, riti, cirimonie &c. O vero si può riferire, alla negrezza della pena, col dire è vero, che io sono pouera abietta vile in poca stima, &c. ma questo perche è, se non per il mio Sole, cioè Cristo? perche vuol esser pouera, se non per Cristo? perche son picnie le carcere di Martiri, se nō per Cristo? le pene che sopporto, non sono come il módo, che sopporta per non poter far altro, ò per i suoi difetti, io le sopporto, & me ne glorio, per cōto di Cristo, *Decolorauit me Sol,* da Cristo ho questa negrezza, & me ne contento. Origene da vna esposizione a questo luogo molto oscura, col fare questo senso, per ciò ho tale negrezza, perche il bene datomi, è come bene occasionato, venendo per occasione del cadere della Sinagoga, onde *Salus gentibus sit ex delicto Iudaeorum,* onde tal bene occasionato, nō ha la totale perfettione, del bene è così, è fusca



*Nota del
venti di
Cristo non
essendo be
ne occaso
duo.*

54 **Lezioni sopra**

& decolorata, dal Sole, Il dire di Origene (se-
condo questo senso) seruirebbe molto a colo-
ro, che vogliono, che Cristo etiandio senza il
peccato di Adamo saria venuto, perche il suo
bene non debbe esser bene occasionato. San-
Tommaso con la sua Scuola dice, che non sa-
ria venuto, non essendo stato il peccato, & no-
dimeno 2. 2. q. 2. ar. 7. vuole che la beatitudi-
ne, non si possa hauere senza la fede della in-
carnatione di Christo, & dice, che Adamo in
paradiso terrestre hebbe tale fede, quantūque
niente sapesse del suo peccato, hora quella par-
te che tiene, che saria venuto potrebbe forma-
re tale argomento, Adamo del venir di Cristo
hauca fede, che era necessaria alla salute, & il
suo peccato era *Contingente tunc sic. Negatio
contingentis non infert, negationem necessarij,
peccatum erat contingens Christum venisse ne-
cessarium, igitur ex negatione istius non sequi-
tur negatio alterius igitur nulla est sequela, A-
dam non peccauit Christus non venisset, quod
est conclusio illius opinionis*, rispondino a ciò
li studiosi.

Filij matris meae pugna.

Risponde la sposa a vna tacita obiettionē
essa ha detto esser annegrita dal Sole, potreb-
beno dire le pedisseque suoi, le pari tue nō vā-

La Cantica 55

no al Sole, ma stanno in casa, stanno solitarie,
onde adunque questo Sole² risponde, io vole-
uo bene stare solitaria, & in casa, ma i figliuo-
li della mia madre, mi hanno cosi perseguita-
ta, che m'è stato di bisogno di andare vagado
quà, & là, & cosi sono annegrita. certo i figli-
uoli della Sinagoga hauendo il zelo non fec-
do la scienza, perseguitando la chiesa da prin-
cipio, la fecero andare in Antiochia, in Egit-
to, in Siria, in Italia, per tutto il mondo, a tal
che da vna vigna giudaica tie nacquero infi-
nite gentili, & perciò dice *Posuerunt me custo-
dem in vineis, vinea meā non custodiui*, cioè la
giudaica ò vero, & forse più a proposito dica
ogni pastore *Vinea meā non custodiui*, ò quan-
ti raccontandano à mercenari il gregge, onde
bene spesso vā male. Quanti ne sono qui in
Roma, (siami lecito di parlare alquanto libe-
ramente) che attēdendo a farsi grandi, hanno
lasciata la potera chiesa loro, in mano di mer-
cenarij, anzi di lupi. Quanti ne sono, che affa-
ticandosi con molta sollecitudine, in seruitio
de Prencipi del mondo, in seruitio di Cristo,
secondo che douerebbono niente si affatica-
no, vien quà, ò Pastore, ò Idolo per dire me-
glio, che fanno le tue pecorelle? se sono smari-
te, chi le riduce all'ouile? se sono franche, chi



56 Lezioni sopra

le portà in su le spalle, se sono inferme, chi appa-
parecchia loro la medicina? se hanno fame
chi le conduce a pascoli? Tu dirai; lo ho lascia-
to vno in mio luogo, ò Idolo, & non pastore,
come di tu questo? hor nõ sai, che quãdo Cri-
sto te le dette, disse, *Vade & pasce*, & nõ disse,
mitte se hauesse voluto che il mercenario l'ha-
uesse pasciute; nõ l'haueria raccomandate a te
a te adunque raccomandate hauendole, tu vuoi
che le pasca; & non colui; tu sei tenuto di stare
al tuo gregge; & non altri fuor di te, tu so-
lo dei viuere, & morir con loro, & non punto
da loro partirsi, hor non sai che è il mercena-
rio quello che si parte, & nõ il vero pastore?
non sai, che il vero pastore è dalle pecore se-
guitato, non seguitando elleno l'alieno? dim-
mi colui, che in tuo luogo lasciato hai, come
è, se nõ alieno? il che essendo; come vuoi che
il seguitino le pecore? come vuoi che odino la
sua voce, dicendo Cristo *Alienũ non sequun-
tur, nec audiunt vocẽ eius*, & essendo senza guida,
& custodia; come starãno? ò misero te, per
vna pecora smarrita; il figliuolo di Dio, viene
di cielo in terra, & tu lasci il gregge per stare
a Roma, aspirando a cose alte; deh dimmi di
gratia, che risponderai al supremo pastore;
quando di ciò vorrà che tu le renda conto? se

rà

La Cantica. 57

rà egli sofficiente la scusa, che tu suoli hauere
in bocca; come dice anco Dauid, raccomandò il
gregge a vn custode; & andò a vedere il cam-
po di Saulo: Ma dimmi di gratia andò egli Da-
uid per suo volere non più tosto mãdato dal
padre? Dimmi carissimo, chi ti mandà quã se-
gli è contra tua voglia; così volendo il tuo Su-
periore, noa ti riprendo, hauendoli prima det-
to l'vficio tuo; & il bisogno, che ha della tua
presentia il tuo gregge. ma se per tua curiosi-
tà, & per tua intentione, qui dimori, *Declinã-
do cor tuũ in verba malitiã ad excusandas excu-
sationes in peccatis*, tu fa male; & sicuramente
puoi dire, *Vineam meam custodiui*? Deh custo-
discila carissimo. Deli ricordati, che hanno
dugèto quelli, che custodiscono il frutto suo;
hauendone mille il vero Salamone. O piaccia
a Dio che così sia; & che queste poche mie pa-
tole quel fine habbiano in te; per il che da me
dette sono, torniamo al nostro solito dire *Vi-
neam meam non custodiui*. Se per la vigna vo-
gliamo intèdere la vita corporale scẽdo che
molti intendono, farà questo senso m'hanno
posta à guardia delle vigne; cioè mi hanno fat-
to Prelato (& nota, che dice *Posuerunt me*, &
non dice, io, per me stesso, ingerèdomi; mi son
pasto) onde per l'amore del gregge datomi;

Vineam



58 Lezioni sopra

Vincam meam non custodiu, non mi sono curato di perdere la vita, o felice quel tale, che secondo questo senso, cosi può dire ascoltando Cristo, che dice, Bonus pastor animam suam ponit pro ouibus suis. felici dico tre, & quattro volte costoro i quali possono dire, Nolite mi considerare quod fusca sim decolorauit me Sol. Non guardate che io sia con aspetto quale volete deforme, & vile, questo mi è auuenuto per il zelo grande, che ho dell'anime, vi ridete della mia pouertà. Io vi dico, che io ho consumate le mie ricchezze, nel souenire i poueri di Cristo. Come ricomperar captiui, sustentare pouere vedoue, & pupilli, maritar vergini, sollenar infermi, & simili, vi marauigliate, che io sia infermo, che era prima robusto, vi dico, che nõ douete marauigliarui, Non decolorauit me Sol l'amor di Cristo n'è cagione, perciò che per lui amando il prosimo come amo, in che modo non farei come sono: Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror? Nolite ergo mi considerare quod fusca sim nã decolorauit me Sol. & cosi decolorata mi ha, cioè del suo colore tintami, che per l'altrui salute volentieri perdo, & dò la propria vita, Idcirco vineã meã non custodiu, &c. Ma se per tal vigna voglia-

mo

La Cantica. 59

mo intendere l'anima, il qual senso par che li dia San Bernardo. Noi possiamo con tale intelligentia, esporre questo luogo. Posuerunt me custo: in vi: me: non custodiu, cioè molti sono quelli, che posti à cura d'altri perdono l'anima propria, l'essempio ci sia innanzi; di Saulo il quale essendo suddito così è lodato nella santa scrittura, che di lui dice; Non eras vir melior illo, fatto Prelato, & posto custode nelle vigne, poco stà, & sentiamo di lui esser scritto? Pœnitet me, quod constituerim Saul Regem quia derelinquit me, & altrotie vsque quo tu la ges. Saul cum ego profecerim eũ ne regnet, &c. & nel cap. 10. del primo Paralip. leggiamo: Mortuus est Saul. propter iniquitates suas, &c. certo vn segno, che vno sia molto da Dio amato, è quando non è occupato in simili negotij di hauer cura d'altri; Ondè Gregorio nel prologo del suo Dialogo dice, Qui conditor è suo in secretiori vita placuerunt ne per humanos actus, a nouitate mentis veterascerent eos omnipotens Deus huius mundi laboribus voluit occupari.

Et qual maggior lauoro, & fatica, che l'hauer cura d'altri? ondè esso Gregorio nel prologo del suo pastorale; più d'vna volta chiama; pesò la prelatura, & nel primo capitolo dichia-



60. Lezioni sopra

dichiarando quel luogo del Salmo *Obscurati oculi eorum ne videant, & dorsum eorum semper incurua dice,*

Obscuratis ergo oculis, dorsum plectitur, qui cum lumen scientia perdunt qui praerunt profecto cuncti ad portanda peccatorum onera curvatur, qui sequuntur. Et se grauati sono del peso de peccati i sudditi, come non farano i Prelati, poi che di loro son tenuti a rendere curati. *Ab alienis parce seruo tuo,* dice Dauid i peccati alieni sono i peccati de sudditi.

Hora secondo questo senso *Vineam meam non custodiu,* cioè (secondo Bernardo) che non hanno bene spesso cura di loro, quei che d'altri vogliono hauer cura, par che la fanta chiesa habbia occasione di dire.

Indica mihi quem diligit anima mea, &c. col fare questo senso volendo io attendere a me stessa mostrami, che via debbo tenere, per saluarmi, ma riserbiamo ad altro tempo l'intendimento delle dette parole, dando per hora honore, & gloria al benedetto sposo delle anime nostre Cristo Giesu Amen.

Somi-

La Cantica.

Sommario della 5. Lezione.

Variamente si espone il mezo giorno, che cerca la sposa, sicura cosa nella vita, che altri vuol fare è il seguire l'esempio de santi, sopra tutto non debbiamo fuggire le tribulationi, perche ci faremo indegni del consortio di Dio. Molto è grata a Dio la Chiesa mercè di tanti doni, che da lui ha riceuuti.

Lezione 5. Cap. 1.

Indica mihi quem diligit, &c.

Felici coloro, che solo alla salute dell'anima loro attendendo, diranno. *Indica mihi quem diligit anima mea,* il senso delle quali parole, par che sia questo, o Signor, o sposo, o Cristo. Iddio mio, il quale solo l'anima mi ama, poi che è tato pericoloso l'esser fatto custode d'altri, mostrami che stato debbo tenere

re



62 Lezioni sopra

re volendo à me solo attendere, mostrami dove tu riposi in sul mezo di, mostrami dico, come posso trouare il colmo della tua gratia, considerando io di esser perfetto, onde come perfetto dico, *quem diligit anima mea*. Io so benissimo, ò celeste pastore, che in sul mezo di tu vuoi fare i tuoi riposi, col dare refrigerio al tuo gregge, sotto qualche grata ombra, dimmi adunque doue farai questo riposo? doue ti trouerò io volendo venire a te? dimmelo, non permettendo che vada vagando qua, & là, domandando a questo, & a quello, doue tu sei; perciò che facilmente nel domandar di creature, mi suagherai, & perderei te creatore. Io vorrei vnirmi a te, con più intimo affetto che possibil mi fosse, & trouare vno stato perfetto quanto fosse possibile: mostrami adunque que il modo per fare questo. *Igitur indica mihi quam diligit anima mea, &c.* San Bernardo fa differentia dal dire *quem diligo*, al dire *quem diligit anima mea*, volendo che questo secondo accenni non so che di spiritualità. & in vero, che possiamo dire, che alcuni dicono *Indica mihi quem diligo*, & alcuni *Indica mihi quem diligit anima mea*. Noi sappiamo che l'amore, che habbiamo a Dio qua giù è in due modi, primo, amando Iddio cò habito di carità

La Cantica. 63

rità, lontani da quei peccati, che alla carità repugnano, cioè lontani dal peccato mortale, & tale esclusione, è così necessaria, che senza, noi non amaremo Iddio, come tenuti siamo di amarlo, hora questi tali, che così amano, diranno *Indica mihi quem ego diligo*. Quelli poi, che nel amare Iddio non solo escludano i peccati mortali, ma i veniali per quanto possano, i quali peccati veniali se bene non repugnano alla carità, pure la ritardano nel suo operare, onde essi togliendo via quanto sia possibile tale ritardanza non pur corrano, ma quasi volano, costoro, in vero, possano dire, *Indica mihi quem diligit anima mea* di qui viene, che con tanto studio si sono ingegnati i perfetti huomini, di tor dall'anima ogni grauezza, & ogni humidità di peccato, per il che a guisa di bagnata piuma non si fosse potuta leuar da terra per vnirsi à Dio, come nella collatione dell'oratione dice Cassiano, & bene di quel santo padre si legge, che adacquando l'herbe d'vn suo orto si chiudeua gli occhi, & domandato perche facesse questo, rispose acciò che io non imprima nell'anima quelle immagini, che possano ritardarla, onde non si leui con ogni velocità a colui di cui è fatta immagine, & a tal proposito credo, che dicesse il Saluatore,



64 Lezioni sopra

pio, *Omni custodia custodi cor tuum*, che vuol dire *Omni custodia*, se non, con molta sollecitudine, guardandoci noi infino dalle minime cogitationi, le quali a guisa di mosche volando, se sopra di noi si posano, ci rendano poco grate, essendo scritto, *Musca morientes perdunt suauitatem vnguenti*, dichino adunque questi tali, *Indica mihi quæ diligit anima mea, vbi pascas vbi cubes in meridie*. Non mi dispiace l'espositione di coloro, che per il mezzo giorno intendono le tribulationi, onde allhora vogliono, che più che in altro tempo si lasci trouare il Signore, dicendo egli per il Profeta. *Cam ipso sum in tribulatione*, &c. ma perche desidero non offuscare la mente de semplici con tante varietà, & di più tener fermo, & vniforme il senso, per questo; seguirò il concetto preso, cioè mostrami in che stato posso trouare la perfetta tua gratia, la qual io intendo per il mezzo giorno, in quanto che'l mezzo giorno vi accèna il perfetto modo, onde qua giù puoi da noi esser conosciuto Iddio. Noi sappiamo carissimi, che in quattro modi si conosce Iddio, per le creature, come fecero i Filosofi, & questo è di notte, *Quia nox nocti indicat scientiam*, vn Filosofo insegnando all'altro conoscere il creatore per le creature. Secundario per la

scrittu.

La Cantica. 65

scrittura, *Dominus narrabit in scripturis populi eorum*, &c. & *Scrutamini scripturas testimonium perhibent de me*. Tertio per apparitioni, come fece ad Abram, a Isaac, a Iacob, & a gli altri padri Il quarto modo fu col manifestarsi se stesso, onde di sopra s'è detto *Osculor me osculo vris sui*, hora essendo il primo modo notte, il secondo sera, il terzo mane, il quarto sarà il mezzo giorno, doue il Sole è in cielo più alto, in terra più caldo, in aere più lucido; alto su Iddio, venendo a noi il verbo eterno, poi che distrutta l'idolatria, egli solo fu esaltato, seruente fu, da che venne a mettere il fuoco in terra, lucido fu, poi che nella sua venuta. *Populus qui ambulat in tenebris vidit lucem magnam*, & così il mezzo giorno denota lo stato perfetto, per conoscere Iddio per il che, si può intendere, come dico, la perfectione della gratia. hora la sposa cerca di sapere in che luogo trouerà, questa perfectione, cioè, se la può trouare nello stato matrimoniale, o verginale, o in solitudine, o in congregatione. presupponendo, che ogni stato possa hauer la perfectione della gratia. Onde Agostino in lib. de bono coniuga. cap. 21. fa pari alla verginita di San Giouanni il matrimonio di Abramo, & questo si dice quanto al merito esse

E. tiale,



66 Lezioni sopra

ziale, il quale riguarda più l'atto della voluntà, che l'opera da noi fatta, perche quanto al merito accidentale, nel quale sono considerare l'operationi eccellenti, niuno è, che dubiti, che lo stato virginal sopra stà al matrimonio, hauendo il centesimo frutto, quando quello ha solo il trentesimo, hora presupponendo, che in ogni stato si possa dare efficace voluntà, & per consequenza, in ogni stato si possa trouare il mezo giorno. chiede di sapere doue si contenti che'l troui. *Indica ergo mihi quod diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes, in meridie.* Doue suoli, tu pascere, doue suoli tu riposarti. Varie sono le opinioni de gli huomini, & chi mi dice vna cosa, & chi yn'altra, & così mi suagano, volendo alcuni, che si dicano tuoi sodali, & dicono di hauer di molti greggi, ch'io preda la tale, & tale strada, vestita con questo, & quello habito, auuezzandomi a diuersi, & varij modi di viuere, acciò adunque non così m'aggirino con tante varie opinioni, dimmi o sposo dell'anima mia, tanto amato, quanto qui amar si può, che debbo fare a cui egli pare, che risponda. *Si ignoras te, o pulchra inter muli:* Se tu non sai per te stessa quello che dei fare, & che in te non sia tanto di vntione, che per te conosca, esci fuora considerando

La Cantica: I 69

siderando i fatti de gli antichi, considera quello, che ha fatto Abramo, Moise, Dauid, & gli altri, che pastori sono stati. Donna, ascolta, tu per caso non ti sai risoluere se dei lasciare il vestire pomposo, o no, conciosia cosa, che alcuni te lo biasimano, & alcuni te lo commendano, o ti danno licentia, che tu lo tenga; fa così, va seguendo il gregge de pastori antichi. Pastore fu San Pietro, di cui leggiamo *Tu es Pastor ouium Princeps Apostolorum*, fatti alquanto vicina a suoi tabernacoli, & ascolta ciò che ti dice, odi il terzo capitolo della sua prima epistola, doue così serue. *Similiter, & mulieres subdite sint viri sui. Et soggiugne, quarum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatus auri, aut indumenti vestimentorum culentis, sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti, & modesti spiritus qui est in conspectu Dei locuplex. Sic enim sancte mulieres sperantes in Deo ornabant se subiecte proprijs viris sicut Sara obediebat Abraa dominum eum vocans cuius estis filia, beneficientes, & non pertinentes ullam perturbationem, &c.*

Sétite voi il Principe de gli Apostoli videte, che non douete hauere le pompe, & gli ornamenti, che tenete, ma douete assomigliarua alle sante Donne, di cui siate figliuole, no per

E a carne,



68 Lezioni sopra

carne, ma per fede: frenate adunque i sensi vostri, che sono lasciui, come capretti, secondo il volere di questi pastori, & quello che dico a te donna con l'esempio delle dōne sante per conto delle pompe, dico a te Giouane con l'esempio di Dauid, per cōto delle inimicitie, & del perdonare l'ingiurie. tu stai in dubbio se li dei perdonare, ò no, *Egrederè & abi post vestigia gregum iuxta tabernacula pastorum.* vedi quante volte perdona Dauid, hora a Saulo, hora a Salon, hora a Semei, & così vedi d'imitarlo. E sei fuora, ò ricco, & vedi Giob quanto sia stato pietoso a poveri, quanto diligentemente ha distribuite le sue sostanze, & sforzati di seguitare le sue vestigie, sentendolo così dire al cap. 31. del suo libro.

Si negavi quod volebans pauperibus, & oculos vidue expectare feci. Si comedi bucellam meam solus, & non comedi pupillum & xea? & nota ò ricco, che dice *bucellam meam* temo che il pane, che tu mangi non sia tuo; se tu hai beni di chiesa, tu mangi il pane, che non è tuo, se quei beni non ti conuengano, tu mangi il pane non tuo, se la roba che hai è venuta di mal acquisto, & non lecitamente, anco si mantiene, tu mangi il pane d'altri, che più se tu non riconosci da Dio il bene, che hai, sei fatto ingiu-

sto

La Cantica: 69

sto possessore, & così mangi il pane, che tuo non è. Giob che giustamente possedeva quanto hauea, dicea di non mangiare solo il suo pane. Vscite fuori adunque voi tutti, che perpleksi siate in qualche peccato, & leggete le vite de passati, & governateui secondo i loro esempi, & questo dico, quando con tal senso vogliamo esporre questa parola del mezzo giorno.

Ma se secondo la Glosa la esporremo per vna grandissima tribulatione, il che di sopra si accennò, essendo il demonio meridiano, non di minor' importantia, che sia il timore notturno, & il negotio tenebroso, & la faetta volante, il quale ternario per le tre concupiscentie possiamo intedere, simili a i tre amici di Giob. accennando il mezo di il flagello causaroli dal demonio, diremo che la chiesa tema de suoi, che imperfetti sono, i quali vedendo la tribulatione, ha paura che non stieno forti, ma vadino quà, & là vagando, onde il dire: *Vbi cubas in meridie* faccia questo senso. Mostrami ò amato dall'anima mia, come i miei possino suggire le tribulationi, & venire a te, al qual modo di dire, tale sia il senso della risposta, *Si ignoras te, ò pulcra, &c.* cioè in che modo chiedi di non volere soffrire le tribulationi? hor

E 3 non



non sai che per molte tribulationi si acquista il cielo? hor non sai che le membra si debbono conformare col capo, non sai, che ho detto. Beati coloro, che soffriscono tribulationi? & guai a coloro, che vogliono di qua ridere, & rallegrarsi? Certo se questo non sai, tu non sei degna di stare nella Casa mia, esci adunque fuora, & va con i giumentu, essendo simili a loro: *Quia homo cum non intelligit comparatur iumentu insipientibus; & similis factus est illi.*

Il diuino Bernardo altramente espone quel mezzo giorno accennando che sia la visione faciale, che si ha da riceuere in patria, di cui fatta vaga la sposa, et i adio di qua la vorrebbe, & cosi la chiede, della quale petitione, come di cosa impertinente, & irrationale, il santo verbo riprendendola, dice, *Si ignoras te &c.* cioe poi che non sai che non mi puo vedere huomo viuente, come indegna di starmi in casa, esci fuora, & perche si questa come quella di sopra (la risposta dico) da occasione alla sposa di vergognarsi, come a consolarla, al quarto, soggiugne, *Equitatus meo assimilatus es, &c.*

La chiama amica, & li riduce in memoria i beneficij fatti, promettendo farneli in futu-

ro. accio non ci veda esser poco amata hauendo hauuta tal repulsa, i benefici fatti sono stati il trarla delle mani del demonio, come gia la Sinagoga fu tratta delle mani di Faraone sommersi i carri di quel Re nel mare, & di piu l'hauerli data la sua gratia, onde le guace sue sono fatte belle come le tortore, & il collo come i monili, & per l'auuenire, vuole anco farli nuoui beneficij, adornandola di nuoua gratia, & di nuoui doni, si come il petto d'vna donna si rende adorno, con i monili d'oro, & d'argento. Altri cosi espongono questo *equitatus meo, &c.* col darli cotal senso: cosi sei bella tra le donne, quelle auanzando in bellezza, come i miei caualli, auanzorno quei di Faraone, il di che fu sommerso nel mar rosso, intendendo per i caualli del Signore l'esercito delle sue Virtù, & Potenza, onde gli Egittij sommerso. Altri danno tal senso *equitatus meo, &c.* cioe. Io ho detto, che tu sei bella, il che dimostro, con tale similitudine, che tu mi piaci tanto, che io ti assomiglio, al mio equitato, alla mia caualleria, essendo io veramente Salamone, la qual caualleria fu molto copiosa, & bella, essendo di quaranta mila caualli, i quali Salamone faceua venire di Egitto, da Faraone, & da altri luoghi, ne hauea cosa alcuna Sa-



72

Lezioni sopra

lamone di cui tanto si gloriasse quanto di essi
caualli, & onde desse tanto terrore a i suoi ni-
mici: io adunque di te mi glorio, come quel
Re del suo equitato, & per mezzo tuo do ter-
rore a i nimici, perche per mezzo tuo do le vic-
torie. Onde Paolo dice, *Deo enim gratias, qui
dedit nobis victoriam*. Et si come quella ca-
ualleria era ornata di ricchi abbigliamenti, co-
me freni, pettorali, & altri, messi a oro, così la
sposa, con i suoi ornamenti spirituali, e' somi-
namente ornata, hauendo le guance, come
le tortole, il collo come monile, &c. le guan-
ce della Chiesa, sono la prudentia, & la sem-
plicità, onde assomigliata è al serpente, & alla
colomba, Bernardo per due guance intende
la cosa buona, & la buona intentione, & l'vna
senza l'altra non gioua, operar bene senza ret-
ta intentione non vale, hauer retta intentione,
& non in cosa giusta, come chi furasse per
dar per l'amor di Dio, anco nõ vale, per il col-
lo, che le guance sostiene Gregorio intende i
Santi Predicatori, & bene secondo Bernardo
sono come monile, non dice, che sia il collo o
dorno di monile, ma che è come monile, con-
tiosa cosa, che la dottrina de Predicatori de-
ue esser monile, cioè in se adorna, & nõ orna-
ta di monile, cioè ornata di mondana eloquen-

monile

za

La Cantica.

73

za, come la dottrina de' Filosofi. Et a queste
guance, & collo, si danno le murene, & le veruini-
culate, di argento, il che Gregorio intende per
la diuina scrittura, la quale in se contiene l'oro
della sapientia, & l'argento della eloquenza.
Alcuni moderni biasimano il dire *pulchra sunt
guance tue sicut turturis*, col dire, che douereb-
be dire *in ordinibus* non considerando, che in
questo si amplifica la bellezza della sposa, &
chi non sa, che allhora la bellezza sommamen-
te diletta, quando è casta, & fedele? chi vuol a-
mar colei per bella che sia, che a ognuno si dà
in preda? hora perche la santa chiesa a guisa di
tortola solo con Cristo si accõpagna, & fuor
di lui non troua requie, con ragione dice, *pul-
chra sunt guance tue, sicut turturis, & non in ordi-
nibus*, atteso che la voce Hebraea thõim, & ordi-
ni, & tortole significa: alcuni per questi orna-
menti intendono l'oro, & l'argento, de caualli
di Faraone, il quale il mare gittò a i figliuoli
d'Israel, poi che co' suoi fu sommerso quel Re
nel mare, &c. del quale oro facendosene poi
l'ornamento del tabernacolo, cõ ragione si mo-
strò bella la Sinagoga, ma tanto ti basti per ho-
ra rendendo di quanto detto si è, gratie al ve-
ro pastore dell'anime nostre, il quale con tut-
to il cuore preghiamo, che non in questa vita
che



74 **Lezioni sopra**
che possibile nō è, ci mostri i suoi eterni riposi
in quel vero mezo di, a cui non succede serua
lui laudando in secula seculorum amen.

Sommario della 6. Lezione.

In questa vita non dobbiamo cercare
contenti, ma croci, atteso che il portare
il fascicolo della mirra, come qui si dice,
è odore molto accetto a Dio, & di qui
si causa il botro di Cipro, cioè la pienezza
della gratia. Onde dal verbo eterno
detta bella, la quai bellezza con varie
metafore, a quattro sorte di persone
applicata.

Lezione sesta. Cap. I.

Dum esset Rex in accubitu.

Non è possibile tutte quelle persone, che
altri legge, volere allegare, perciò che ol
re

La Cantica.

75

tre che nō tutte fanno a edificatione, più pro-
lisso, che ordinato sarebbe l'altrui dire. Me-
glio è adunque, che altri a guisa di pecchia,
che da varij fiori raccoglie il mele; veduto q-
sto, & quello espositore, quello che conosce,
che a suo proposito faccia, sappia cō medio-
cre ordine narrare a gli ascoltanti, colui prin-
cipalmente seguendo, che sō imaginato più
degli altri volere imitare. A me fra quanti
leggo, sopra questo libro sodisfa sommamen-
te il contemplatiuo Bernardo. Onde più che
niuno altro seguendo; prego li studiosi, a nō
marauigliarsi, se più che di niun'altro la sua
esposizione mi vedrà bene spesso narrare. Cō
quella adunque facendomi la via innāzi, nel-
lo esporre le parole citate, *Dū esset Rex, &c.*
Dico, la santa anima mossa dal molto amo-
re; quale al verbo diuino chiesto hauea, che
per allhora nō douea chiedere, come fu il vo-
lere star fecò nel mezo giorno, cioè fruire in-
nāzi tempo, quello che debbe hauere il suo
determinato tempo. Di questa domanda sū
alquanto (dirò così) ripresa, & quasi anzi che
nō, mandata via, a guardare le bestie, quasi in-
degna del consortio dello sposo. Ella per tal
ripulsa, fattasi rossa in viso, di vergogna ita-
ta come tutta smarrita, per il che volèdola cō
folare



solare il pietoso sposo, li disse: *Equitatus me
assimilauit te, amica mea,* &c. come a dire, Non
vò che per questo così ti auilisca, che tu pen-
di ò sposa mia, che io non ti ami. ricordati che
ti ho assomigliata al mio equitato nel distrug-
gere Faraone, cioè, ricordati, che tu sei simile
al fatto, che fu nel Mar rosso, contra Faraone
essendo quel Re figura del demonio, che
per te ho distrutto, & si come quello per l'ac-
qua fu morto, & il popolo si saluò, così il de-
monio; saluandoti tu nell'acqua del batte-
mo, è restato morto spiritualmente. hora es-
sendo vn tal beneficio, segno di eccessiuo
amore, non puor dire, che io non ti ami, argo-
mentando questo, per hauerti io negato que-
meridie, che tu chiedeti, & ne tal segno solo
ho mostrato del mio amore, ma molti altri, co-
me sono, le bellezze spirituali, onde sono le
guance tue belle, come le tortole, & il collo
tuo, come i monili, &c. così hauendo detto
il santo sposo, da lei, si toglie, quasi che voglia
vedere, ciò che farà dopò l'hauerli data tal
consolatione, in tanto i sodali, & amici del
lo sposo dicono. *Murenulas aureas faciemus
tibi vermiculatas argento,* &c. come a dire.

Non ti sia graue ò sposa, se nõ riceui que-
lo che vuoi, che per hora non essendoti con-
niente,

niente, nõ te ne dei attristare, essendoti nega-
to, contentati di quella bellezza, che puoi ha-
uere, & si come alle anime sante, che gridano
sotto l'altare. *Quare non vindicas sanguinem
nostrum?* è data vna stola per vno, in cambio
della petitione loro, così a te in cambio, del me-
ridie domandato, sia assai le murenule d'oro,
& le vermicolate d'argento, in cambio di gu-
stare quei beni, che qui non si possano gusta-
re, contentati della intelligenza della santa scrit-
tura, vero oro, & delle frequenti predicationi,
vero argento, nella prima, sarai ammaestra-
ta, di quel solo che dei chiedere, & ciò non ti
paia picciola cõtenenza, poi che il sommo cõ-
tento di chi ama, è di esser grato, & di piacere al-
la cosa amata, nella secõda ammaestrerai altri, on-
de possino piacere, a chi tu cerchi di piacer tu.

Ma perche diceano questi sodali, *Faciemus
tibi* fanno loro questa scrittura, ò questa pre-
dicatione? non già, ma inducano la santa ani-
ma, a conformarse con le divine scritture; on-
de vno di questi sodali, dice, *Attende le Etio-
ni, exhortationi, & doctrina, & altrove. Tu vero
vigila in omnibus labora, opus fac Euangelista,
& altrove, Nocentes, & commonentes vos me-
ipso, in psalmis, & hymnis, & canticis Spiri-
tualibus, & così possano questi sodali, nel pre-
detto*



78 Lezioni sopra

detto modo dire, *Murenulas aureas faciemus tibi, &c.*

Ella adunque così corretta dallo sposo, & da i sodali ammaestrata, non più di soverchio presumendo, ma santamente temendo, dice a esli amici dello sposo, *Dum esset Rex in accubitu suo, &c.*

Vedi come mostra il timore, che non dice diletto, o amico, ma *Rex, quasi dominus, &c. dominus, ergo timor*, essendo scritto. *Si ego dominus, ubi timor meus?* Buono odore, dà la santa anima, che corretta, si emenda, che ammaestrata, si conosce, che si presa, si humilia, & dice. Compiacendosi il mio Signore di stare senza me, nel suo riposo, nel suo accubito, doue io chiedeva d'esser seco, & volendo, che io stia in questa valle di pianto, secondo che qui si conuiene, con molto santo timore, lo ringrazio, & mi compiaccio di tutto quello, che gli piace, onde piacendoli, che io gusti amaritudini, & non dolcezze, solo di tali amaritudini, voglio inuaghirmi. Onde non più chiedendo il mezzo giorno, ma chiedo solo quello.

Fasciculus mirra dilectus meus misit in rebera, &c. sia questo il mio continuo studio, di esercitarmi nella sua amara passione, quella sempre hauendo fissa nel cuore, o se tu sem-

pre

La Cantica. 79

pre anima mia, questo fasciculo hauerai innanzi a gli occhi della mente, terminando ogni tua meditatione in lui, & cominciando ogni tua operatione, da lui, & così stia in mezzo, come fra due vbera, quanto ti trouerai piena di frutto, & gaudio spirituale, quanto ti seruirà più questo, che il volere esser seco nel meridie, perciò che il benedetto sposo dell'anime nostre, che è fasciculo di mirra, è botto di Cipri, copioso di celeste gaudio, & ben seguita, *botrus Cipri dilectum meum misit, &c.*

Ma perche lo dice fascicolo l'amara passione di Cristo, essendo stata sì grande, che non ha trouato dolore simile al suo, certo se noi parliamo, della passione del nostro Redentore in se considerata, non fu fascicolo, ma fascie grande, & senza comparatione, maggiore di quello, che portò Isac, & così per noi quello ha patito, che esprimere non si può, ma se parliamo di quello, che noi per lui patiamo, con la memoria della sua passione, non fascicolo, ma fascicolo è, o ascoltanti ogni nostra croce, per grande che ci paia, a comparatione di quella di Cristo, oltre di ciò, concediamo, che sia grande il patir nostro, per Dio, sia grandissimo il tormento di Lorenzo, essendo arrostito sopra i carboni, non sieno leggier cosa,

80 Lezioni sopra

cosa, le pietre di Stefano, le croci di Pietro, & di Andrea, i pericoli, & battiture, & naufragi di Paolo, le ruote di Caterina, le carcere di Agata, le fiamme di Agnesa, le saette di Bastiano, i Leonni d' Ignazio, & simili. Chi non sa che'l diuino amore, tutte queste asprezze fa parer soauis? chi non sa che a Tiburtio, andando sopra gli accesi carboni, par di andare sopra le rose? ma diuino che nō sempre si fanno veduti così fatti miracoli, cioè che'l tormento sia stato loro contento, almeno questo non sarà mancato, che'l gran tormento sarà partito picciolo, mercè del molto amore, & così possono dire, *Fasciculus mirrae*, &c. Ma se è fascicolo la mirra, cioè cosa poca, la passione già nō è poca, la fruttuosità, che ne nasce, onde dice: *Borrus Cipri dilectus meus mihi*. Che cosa sia questo botro di Cipri varie cose dicono gli espositori, chi volendo che sia, la Canfora, altriche sia il balsamo, & chi vna cosa, & chi vn'altra, lo studiano solo di venire a qual che effetto di spirito, cercando d'imitare il contemplatiuo Bernardo, poco attenderò a simili infruttuose questioni, dicendo che mi pare di fare a far s'intende la copiosità della gratia, che con tal metafora ci mostra il nostro Autore, cioè col botro di Cipri il quale per esser molto

La Cantica: 81

molto grande, & copioso, secondo che alcuni dicono, può significar questa copiosità. onde alcuni Rabbini hebrei, intendano, per questo botro pieno, il Messia pieno di gratie, col dire, che doue il testo nostro dice, *Borrus Cipri dilectus meus mihi*. Il testo Hebreo dica, *Vir omnia parcens, & satisfaciens dilectus meus mihi*. Onde sopra quel luogo del primo capitolo delle lamentationi. *A bierume absque formitu: in re sa: tribu:* dicono alcuni Rabbini. si come non fu captiuato Israel, se non per il pieno persecutore, così non sarà ricomperato, se non per il pieno redentore, & tale è il botro di Cipri, cioè pieno di gratia, & di verità, &c. In Cipro le viti, & il vino sono molto grandi, & molto buoni, come ne fa fede Plinio lib. 14. cap. 1. & cap. 7. della sua naturale historia, ma se vuol dire il vino di Cipri, a che effetto soggiugne, *In vineis Engaddi?* vuol egli dire, che le vigne di quel luogo habbiano hauuta origine da Cipro? Certo questo non saria cosa credibile, che ben poteua Salamone da quel luogo, cioè di Cipro, fatti venire de propaggini quelli poi piantasse ne luoghi, del monte Engaddi, che è monte, dirupato, & molto difficultoso, come appare al cap. 24. del primo de Re. Ma se prendendo noi per Engaddi la

gentilità già prima lasciua Capretta, hora
mille agnella, et per Cipro, che vuol dire be-
la, la Sinagoga. chi non vede, che benissimo
gorna, il senso nostro, atteso che la molta gra-
tia s'è trouata nella chiesa, venèdo il suo prin-
cipio dalla Sinagoga, et ciò dopò il fascio
della mirra, cioè dopò la morte di Cristo. Ma
ri adunque ogni santa anima la copiosità
tal gratia datali da Cristo, col dire, *Bonus*
pro dilectus, meus mihi. &c. La qual gratia
venendo dalla santa humiltà, poi che gli è
ta non per volere, essa deuota anima, il men-
die che di sopra chiedeua, ma bene il fascio
lo della mirra, cioè la passione di Cristo, que-
la con ogni studio imitando, con ragione de-
sato verbo, è detta bella, *Ecco tu pulchra es*
mica mea, Ecco tu pulchra neu tu: colt. Notiamo
che due volte gli attribuisce la bellezza, et al-
solutamente glie l'attribuisce, certamente, che
poco di sopra dicendola bella, la disse solo be-
la fra le donne. O bella quanto a certe parti
come nelle guance, ò nel collo, ma qui la di-
ce, bella assolutamente, et due volte, come di-
co, il che non è senza misterio, l'esser ella de-
ta bella due volte, accenna la sua humiltà, di-
ce Bernardo con la sua innocèza, le quali due
bellezze, sono così rare, che meritamente ella

sola

sola la può hauere, molti sono humili, ma ciò
è, per considerare i suoi deserti, & così David
si humiliava, & così Acab, Manasse, il publi-
cano, & altri, & altri, ma la gloriosa madre di
Dio, in cui a pieno possiamo intendere que-
sta bellezza della chiesa, insieme cò la profon-
da humiltà, ha la sublime innocètia. Onde cò
ragione li si può dire, *Ecco tu pulchra, ecco tu pul-
chra*, & nò bella fra le dōne, come a dire, è giu-
sto il Publicano, à comparatione del Fariseo,
ma in se bella, cioè giusta dinanzi à Dio, co-
me de' parenti del precursore, dice San Luca.
Similmente non bella solo nelle guance, come
saria a dire in vn atto virtuoso, ò due, ò tre, ò
simili, trouandosi bene spesso di molti che so-
no per caso sobrie, & caste, ma con questo fa-
ranno auare, & iraconde, ò vero superbe, &
inuidiose, & simili. La santa chiesa, in tutti i
suoi atti, essendo buona, semplicemēte è bel-
la. Noi non dichiamo già, che nella chiesa nò
sia alcuna macchia secondo che dissero già i
Donatisti, e poi gli Vnichesiti, & poi i Lute-
rani, & altri il che più di sotto meglio si dirà
quando faremo a quella sentèza, *Tota pulchra
es*, &c. perciò che l'esser tutta la chiesa senza
macchia, & senza ruga, come dice San Giro-
lamo sopra il cap. 31. di Gieremia sarà nell'

F

3

aluo



84 Lezioni sopra

altro stato, non qua giù, doue col tritico, e zizania, ma diciamo che sempre nella chiesa fa ci può esser vno che sia giusto, & Santo, onde sia detta la chiesa assolutamente bella, & bene per caso colui, che hora in questo punto è giusto, & santo di qui à poco cadrà in qualche difetto, in quel tépo non mancherà la giustizia, & la santità in vn altro, & così sempre la chiesa farà bella secondo la parte. Si come si vede per essemplio nella continua oratione, la quale se bene non è fatta da tutti non mancano di quelli, che orano i quali mancando succedano gli altri. In somma è bella la chiesa co' occhi di colomba, cioè di semplicità, guardando le cose terrene, poi che doue poco inanzi voleua i meridiani, & trascendere i cieli, hora si compiace nelle asprezze delle pietre doue nidifica la colomba, cioè nella passione di Cristo hora denominata bella dal suo sposo ardisce d'invitarlo à star seco, nõ la sù nel suo meridiano, ma qua giù nel suo letto, onde dice *Lectulus noster floridus, &c.* Par che in questo suo dire, accenni, essa sposa la bellezza di che è stata lodata in quanto che mostri le parti principali, in che è fondata la predetta bellezza, & si come l'essere virtuoso, si fonda sopra quattro virtù, dette Cardinali. così quella bellezza sopra quattro stati di persone, ne qua

La Cantica. 85

li possiamo dire, che risplenda la predetta bellezza, essendo alcuni come prudenti, alcuni come giusti, alcuni come forti, alcuni come temperati. Quattro sono li stati principali della chiesa, ne qua i si mostra bella. i Religiosi claustrali, i Prelati, i sudditi, cioè la plebe, & finalmete i Cherici del seculo i primi, attendono alla vita contemplatiua, hanno la prudentia, i secondi a gouernare con equità, hanno la giustizia. i tertij ad affaticarsi nelle attioni corporali, sofferendo molti incomodi, hanno la fortezza, i quarti astenendosi da molte sozzure che nel mondo sono, oue essi stanno, hanno la temperantia.

I primi sono intesi per il letto. *Lectulus noster floridus.* i secondi per le traui, che sopra stanno alle mura. *Ligna cedrina.* i tertij per le mura della casa, *Domo um nostrarum,* i quarti, per i traucelli, ò tauolato, *Laqueoria expressina.* sono intesi i primi per il letto, denotando la contemplatione, che nõ si può trouare nel seculo, quattro cose facciamo nel letto. diamo riposo al corpo, racquistiamo le forze, chiudiamo i sensi eiteriori, esercitando l'interiori, & siamo bene spesso amacistrati ne sogni, come disse Giob. *Per somnium in visione nocturna erui scitis eos, &c.* Certamente, che ne San-



86 Lezioni sopra

ti Religiosi molto à pieno queste cose si vegliano in loro, primamente troua riposo il verbo diuino, che dice, *In omni us requiem que situi, &c.* & ciò intendo quanto alla requie attuale, conciosia cosa che io presuppongo, che molti secolari siano con la gratia di Dio, ma cò tutto ciò per i molti peccati veniali, che sono le mosche le quali fanno perdere l'odore del vnguento, non troua il verbo eterno in'loro requie, essendo quelli in continuo moto. Onde io li assomiglio a vna fontana rinfchiaratasi, ma commossa dal vento, che non rende l'effigie del volto, comunque sia la conscientia del secolare lontana dalla torbidezza del peccato mortale, non essendo lontana dal moto non porge l'effigie, che dico.

Secondario si riacquistano le forze nel letto, cioè la gratia si aumenta nella vita contemplatiua, in quanto che più è meritoria dell'attua, come i dotti santo. atteso che essendo fondato il merito in sù la carità, & la carità più è in verso di Dio, doue pretende la vita contemplatiua, che in verso il prossimo doue pretende l'attua, con ragione questa di quella è più meritoria. comuniq; alcuna volta questa per quella si posponga, come più giù dirò nel principio del seguente capitolo.

Tertio

La Cantica. 87

Tertio nel letto, i sensi esterni non si esercitano, ma gli interiori, cioè nel letto della vita contemplatiua, dormèdo l'huomo animale, veglia lo spirituale, di qui viene che quelli, che hanno voluto intendere le cose diuine si sono allontanati dal mondo. Ecco Adamo, ha il sopore, onde possa proferire quel gran sacramento di Cristo, & della chiesa. *Et nunc docti, &c.* Di qui Abramo, esce di Caldea, Giacob restandò dietro alla famiglia, Loth con l'Angelo: Moise saglie al monte, Dauid corre alla solitudine, & simili.

Quarto si hanno le visioni, ne ciò occorre prouarlo: poi che i Profeti, come appare in più d'un luogo in Ezech. sentano la mano di Dio sopra di loro, stando nel letto della contemplatione, & così questo letto è molto quieto, & è florido, perche questo santo otio non è per negligentia, & in fingardaggine, come si crede il mondo, ma è per mera virtù, ha alcuna volta delle quieti il mondo, ma cò di molta puzza, onde Sodoma per il suo otio, mandò il fetore a Dio. quando questo manda odor di virtù, poi che la vita contemplatiua, si è seruita dell'attua: nell'estirpare i vitij, & nell'esercitarsi nelle virtù.

Ma venghiamo alle traui di cedro, che sono

F 4 no

88 Lezioni sopra

no i Prelati. Quattro cose ha il cedro, è di alta statura, sempre crescendo secondo che molti dicono. Onde il giusto è assomigliato a lui. *Qui sicut cedrus multiplicabitur*, & ciò conuiene al Prelato, il quale come nel Pastorale dice Gregorio tanto sopraffare debbe al suddito, quanto il pastore al gregge. onde guidare il possa a pascoli della virtù. Secondario il cedro è incorruttibile, & quanto all'interno non teme, il tarlo, & quanto all'esterno non teme l'aria. così il Prelato buono, non debbe hauere dentro cupidità, ne fuora rispetto alcuno, o alcuno timore, acciò non poga scandalo, nella sua agilità, come dice l'Ecclesiastico. sia talmente forte, che non tema la faccia del potente, nel far la giustitia, & sia talmente integro, che niuna cupidità li corrompa la mente, terzo il cedro discaccia col suo odore gli animali velenosi raccogliendo in se i domestici, *quasi passeret illic nidificabunt*, così il buon Prelato distrugge cò l'odore della sãta giustitia i tristi castigando i malfattori, & specialmente quelli che troppo scãdalosi sono, come bestemiatori, micidiali, furi, maldicenti, & simili, raccogliendo, & accarezzando i buoni, quarto è leue, & pulito il cedro, e leue, & mansueto, sia il Prelato, non signoreggi, non si mostri con imperio

La Cantica 89

imperio, come vn Nebrot, ma comò vero Re & padre, ricordisi di quanto dice l'Ecclesiast. *c. 2. i. Rectore, te posuerunt, noli extolli esto sicut vnus ex illis*, ricordisi, che Iddio riprende i Pastori, Ezech. cap. 34. che con imperio comandano, & con asprezza, ricordisi che Pietro nella sua Carta. cap. 5. comanda a Pastori, che non vogliano dominare, ricordisi che rappresenta Cristo, che diceua. *Discite a me quia mitis sum & humilis corde*. *Ecce laquearia Cipresina*, ecco i Sacerdoti a quali si conuiene ammaestrare il popolo, *Quia labia Sacerdotum custodiunt scientiam, & legem requirunt*, & ci questi laqueari di cipresso. Alcuni espongono per il tauolato, altri per certi balconi, che intorno alle case faceuano i Palestini, come appare al cap. 22 del Deuter. altri per i canali, che riceuono l'acque, da i terzi, & ciascheduno di questi significati fa al proposito nostro. Il tauolato sono i Sacerdoti che sostentano. Onde *Isa. Dominus dedit mihi linguam, ut sciam sustinere lassum*. & bene Tobia, come vn di questi tauolati, con moniti di salute, sosteneua i miseri suoi con tributi in Ninie. O vero è portico. onde non si possa cadere, cioè, nelle sue predicationi, così si fa intorno vn portico delle sententie, della scrittura, de padri, et simili, che

90 Lezioni sopra

che non da causa di rouina a chi l'ascolta, & seminando errori; ò sospetti d'omi, & se è inteso per il canale, dico che a guisa di Giacobbe, & poi di Moise, adacqua il gregge mettendoli in qua, ne canali poi che la diuina sapietia, *Quæ erabitur de occultis*, come dice Giob. *Sine inuidia communicat, & honestatem illius non abscondit*. Che diremo finalmente della causa, ò vero delle mura, che sono la plebe? diremo che debbono essere unite in santo amore, come l'vna pietra è collegata con l'altra, et volentieri sofferire sopra di se il peso delle tradizioni, cioè le leggi de Prelati, et così fortificarli col tauolato, che non sia assomigliata. *Parieti inclinato, & macerie depulse*, ma forte nel sofferire gl'incomodi mondani, ascolti il benedetto sposo, che dice, *Ego flos campi, & lilium conuallium*. &c. Il che debbo dirui nella seguente lezione, facendo fine a questa senza mai far fine di laudare il verbo incarnato, la cui amara passione hauedo noi sempre tra l'intelletto, et tra l'affetto, come tra due vbera ci causerà il botro di Cipro, come s'è detto, cioè la molta sua gratia, et gloria la quale ci còceda egli che viue, et regna in secula seculorum. Amen.

Som-

La Cantica.

91

Sommario della 7. Lezione.

C Opioso è stato il merito di Cristo, & così è detto fiore del campo; dolcissimo è stato il frutto del suo operare, & così, è arbor di vita, con dodici frutti, i quali in noi produce, fra i quali molto si comenda la castità, mostrandosi i molti mali, che vengono dalla lussuria.

Lezione settima. Cap. II.

Ego flos campi, &c.

IL merito di Cristo fu così copioso, che non solo a i poveri a deboli, a ciechi, a zoppi, della Sinagoga diede luogo, ma a infiniti de ceteri, onde il seruo come si legge al c. 14. di S. Luca, poi che gli tali hebbe condotti alla cena doue non vollero andare gl'inuitati Farisei, & Pontefici, & Scribi, disse *Domine adhuc locus*

est,



92

Lezioni sopra

est, certo il merito suo non era per vn popolo solo, ma per tutto il mondo, & bene in figura di ciò, l'agnello pasquale, non si cuoceua in vaso, ma sopra i carboni, non istretto fra certi limiti, per il che non senza misterio, sentiam che dice esso Redentore, *Ego flos campi*. non dice che sia dell'horco, o d'altro luogo, richiama so, come quello che non hauea limite, o termino nel suo merito, cosi essendo quello per tutti offerto, che *Quicumque inuocauerit nomen Domini saluus eris*, o vero è fior del campo. rispetto alla Sinagoga, & giglio delle valli, rispetto, la Chiesa, il campo è luogo coltiuato, & la Sinagoga coltiuata era della legge, da Profet, & da i sacrifici; La valle non la coltiua alcuno, se non quanto viene dal cielo, non hebbe la gentilità se non la sede, & se la Sinagoga si gloriava, molto più la chiesa, atteso che il giglio, eccede il fiore, & bene disse il Signore, che Salomone in tutta la sua gloria non fu come vn giglio, perche il colmo della legge, non arriuò mai alla perfezione della chiesa. Nel giglio sono tre cose, foglie, semi, & fiori, in Cristo tre sostanze, corporale, spirituale, & diuina. le foglie sono sei, i semi sette, i fiori tre, la carne di Cristo traeva origine da sei cose, molto precipue nella Sinagoga, come Patriarchi,

La Cantica:

93

triarchi, Profeti, Re, Sacerdoti, Duchy, & legislatori; l'Anima sua con sette doni dello spirito santo era ornata, la diuinità, era nel padre nel verbo, & nello Spirito santo, o vero è fior del campo, denotando la vita attiuu, quasi come a dire, o sposa, tu vuoi il letto, & io t'invito al campo. tu vuoi la contemplatione, & io l'attione, tu vuoi il riposo, & io la fatica. Atteso, che io conosco, che per hora di tali attioni, & fatiche hai di bisogno, acciò che per quelle tu sia purgata, onde seguita. *Sicut lilius inter spinas*. Alcuni vogliono, che questo dire. *Ego flos campi, et lilius conuallium*. sia detto dalla sposa, la quale con questo due accenna due stati, vno che offerua i precetti, & cosi è fiore, l'altro che offerua i precetti, & i consigli, & cosi è giglio. San Bernardo con altri Padri vuol che sia detto dallo sposo. *Ego flos campi, et lilius conuallium*, col dire che la chiesa non è propriamente giglio, ma giglio fra le spine, cioè fra i peccati. Cristo solo è senza peccato, & cosi assolutamente è giglio; noi adunque ne' peccati essendo, con esercizio di virtù ci dobbiamo da quelli purgare, & cosi nella vita attiuu, felici coloro, che viuendo fra le genti inique, simili alle spine si mantengono puri, & candidi gigli, felice te donna, se tenta-



ra essendo della tua castità, da infinite spine, che ti stanno intorno, con tutto ciò non manchi d'esser giglio, felice te, o Giudice, se fra mille püture di peccati, ti mätieni giusto nõ perdèdo la candidezza della tua buona mēte. Secondo la equità, ne l'odore della buona fama per la giustitia, felici coloro, che a guisa di Giob fra i cattiu si conseruano buoni, questi in vero, habituati al bene, conosceranno, che suor di Cristo ogni cosa è sommo male, onde diranno, *Sicut malus inter ligna siluarum*. Et che sono i beni di questo mondo, a comparatione de' beni che ci da Cristo se non legni infruttuosi? se non legni della scientia, a rispetto di quello della vita? come cominciamo a gustare i beni di Dio, ci puzzano questi del mondo, & hē dice, *Fructus eius dulcis gutturi meo*, i frutti di Christo sono in due modi, dicendo San Giouanni nell'Apocalisse, che l'arbor della vita con dodici frutti era d'ogni banda del fiume, cioè di quà, & di là, di quà per gratia di là p gloria, questi di quà crediamo, che sieno quei dodici che narra Paolo a' Galati, considerasi in quattro modi, secondo quattro considerationi, che fa la nostra mente, o vero considerando il bene, & il male per cōto di se medesima, o per conto del prosimo, o per conto

Dodici
frutti, e co
me

to di Dio, o per conto del proprio corpo. per conto di se stessa, considera il bene in quanto che si vnisce a Dio, con l'intimo affetto, onde ne nasce vn gaudio spirituale nell'anima, & vna intima pace nella conscientia, & così habbiamo tre frutti, Carità, gaudio, & pace. quanto al male essa anima sopportando il male cō animo inuitto. Considera quanto sarà il bene che ne riceuerà, & così ne nascono due frutti, la patientia, & la longanimità. quanto al prossimo il considera, l'anima che debbe amare, come capace seco della eterna beatitudine, & di tale amore debbe mostrarsi con opera, & che debbe sopportare i suoi difetti, & così ha tre frutti, bontà, benignità, & mansuetudine, quanto a Dio lo considera l'anima, che indubitatamente li debbe credere, perche come dice Iac tanzio Firmiano libro terzo capitolo primo, quando parla Iddio il quale come Giudice profertisce la verità, già non si debbe ricercar proue ne di argomenti, ne di sottili ragioni, ma semplicemente crederli, & così habbiamo l'altro frutto, cioè la fede che sono già ne uece ne restano tre, che sono in consideratione del corpo in quanto che lo regoliamo ne gli atti esteriori, come habito, gesti, atti, & parole, & ciò si fa cōla modestia, lo regoliamo anco ne gli



Capitolo
perfe. ca
v. 14.

96 Lezioni sopra

gli interiori sronando le passioni, massimamente carnali, che più dell'altre sono immonde, & nocive, & questo facciamo con la continenza alla quale affluendo per lungo tempo ci godiamo il frutto della virtù, senza sentire perturbatione alcuna, comunque noi siamo come gigli fra le spine, & ciò si fa con la castità, la quale è vna virtù così perfetta, che pare che tutti i vitijs sopisca, siccome la lussuria sopisce ogni virtù. Et poi che di questo brutto vizio ho fatto mentione non vò restare di non dirne quello, che ne sento, atteso che oggidì il mondo ne è così pieno. Domandano molti Scolastici, perche conto è così la lussuria a' homine uole peccato, a tale che il lussurioso meno che gli altri è atto a seruire a Dio, dicendoci varie cose, perche risoluino ciò essere per due ragioni, l'vna perche accenna non sò che inobbedientia, la quale è origine del peccato, come appare in Adamo, atteso che le membra che instrumenti sono di essa lussuria, inobbedienti sono alla ragione, come appare per esperienza, la seconda perche più d'ogn'altro vizio ci assomiglia alle bestie togliendosi quelle virtù, che ci mostrano huomini, come sono la intelligentia, il consiglio, il giudicio, & la percepuone, conciosia cosa, che le prime quattro figliuole

La Cantica: 97

figliuole della lussuria, essendo otto, secondo Gregorio ne morali lib. 31. cap. 31. sono la cecità della mente, contra la intelligentia, la precipitatione contra il consiglio, la inconsideratione contra il giudicio, la inconstantia contra la precettione. Hor chi non vede per certa esperienza, che i lussuriosi di questi vizij sono pieni. Ditemi, mancò la cecità della mente a Salomone, poi che per questa iniqua libidine, non conobbe Iddio, essendo prima stato tanto sauo? mancò la precipitatione a David, da che senza consiglio, depò l'adulterio, commesse l'omicidio, onde precipitosamente disse a Natan, che chi hauea rubata la pecora voleva che morisse? mancò la inconsideratione a Sansone, atteso che senza hauer giudicio riuolò il suo secreto alla iniqua, che già tante volte l'hauea tradito? mancò la inconstantia ad Amon primogenito di David, poi che subito cauatosi la sua voglia cacciò via Thamar; ma diciamo che tale essempio non faccia al proposito nostro, poi che la inconstantia di cui qui si parla è quella quando il lussurioso vede il suo male, & proponendosi di lasciarlo, da indi a poco, come inconstante non ne fa nulla, diciamo che quello essempio non faccia a proposito, farà al meno il detto di Salomone, qua

G do



98 Lezioni sopra

do dice, *Vult & non vult piger.* & che è la pigritia se non il tormento della lussuria? *Et fuit iniquitas Sodoma.* Orium dice il Profeta onde quel Comico disse.

Hec verba vna falsa lacrimula restinguunt.

Hora queste cose mostrádoci dotati di mente, onde ci vniamo a Dio, se di loro siamo priui, per lei non ci vniremo, per questa disordinata peste, ne siamo priui, adunque per lei non ci accostiamo a Dio, adunque con ragione sono odiosi a Dio i lussuriosi, & bene nelle sacre lettere la maggior parte de' gastighi per lei venuti sono, & perche venne il diluuiio, *Neque quia omnis caro corruperat viam suam.* Perche fu sommersa Sodoma? perche minacciato Faraone, oppresso Ahimelec, se non per hauere voluti torre la moglie di Abramo, perche perdè la primogenitura Ruben? perche furono percossi da Dio i figliuoli di Giuda? perche Sichimiti andorno in rouina? perche venne la piaga nel popolo, onde *finis* che uccise i lussuriosi fu a Dio accetto? perche fu distrutta la tribù di Beniamin? perche furono tratti gli occhi a Sansone? perche morimmo i figliuoli di Heli? perche fu scacciato del Regno Dauid? perche perdè ogni sua gloria Salomone? & carissimi, mi mancherebbe il tempo prima che man-

La Cantica.

99

manchassero i diuini essempli. Concludiamo col diuino Gregorio sopra il libro de Re. esponendo quel luogo del capitulo 15. parlando Samuel ad Agag. *Sicut sine liberis fecit mulieres gladius tuus.* che la lussuria è vn coltello che fa restare le sante menti senza virtù, senza bontà, & senza opera buona, & il diuino Girolamo esclamando dice, ò lussuria fuoco più che ardente, che danno non fai? fuoco è la lussuria, le cui legna è la gola, la cui fiamma, la superbia, il cui fumo, l'infamia, le cui fauille, le fozze parole, & immonde cogitationi, le cui ceneri, l'immonditia il cui fine, l'inferno ò piaccia a Dio carissimi, che da questo tanto ardore ci difendiamo, con la sposa sedendo sotto l'ombra di Cristo, la qual ombra sommamente è stata da i padri desiderata, ò Iddio il voglia che quiui trouiamo refrigerio, & scampiamo da così nociuo fuoco, corriamo all'ombra di questo arboro, cioè della croce, & quiui sediamo con la sposa, gustando i frutti della continentia, & della castità il che ci conceda colui che viue, & regna.



Sommario della 8. Lezione.

E La cella vinaria, l'amor il quale ha molti gradi, in lei introdotta la Chiesa, si vien meno; Onde chiede d'esser aiutata, il che non manca di fare lo sposo recandosela in braccio, & scongiurando le figliuole di Gierusalem, che non li rompino il sonno, perche quando sarà tempo esso la sveglierà, il quale à lei viene con molta velocità pieno di celestissimi beni.

Lezione 8. Cap. 2.

Introduxit me in cellam vinariam.

QVelli che seguitano la lettera seconda l'hebraica verità, due sensi danno à queste parole, il primo è questo, il mio diletto mi ha condotta nella casa del vino, laquale tiene per insegna la carità, noi vediamo che le hostie

rie comunemente sono denominate dalle insegne, hora questa doue la sposa è condotta ha tale insegna, cioè la carità.

Questo modo di dire pare che sia conforme al detto di Cristo, quando dice, *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei eritis, si dilectio erit inter vos*, conciosia cosa, che la sola carità diuide *inter filios Regni*, non la fede, quelli adunque che voranno mostrare d'esser nella chiesa, cioè finalmente in quanto, che dalla militante vadino alla trionfante, hauera no la carità.

L'altro senso è questo, m'ha guidata nella cella vinaria, & il suo vessillo sopra di me, o auanti di me, facendo questo senso, o simile, se ho voluto entrare nella cella vinaria m'è stata forza di mostrare il segno, si come a tempo di pestilentia, chi vuol entrare in vna città deue mostrare la poliza della sanità: il segno per entrare in questa cella è la carità, & è conforme questo dire a quello di Paolo, *Si estis in fide vos ipsi probate, nam fides per dilectionem operatur*. chi entra alle nozze, & non mostra segno cò veste nuptiale, che è la carità n'è cacciato. Ne questo senso solo si può dare, ma anco vn'altro come questo. Il vessillo suo fu auanti di me, cioè. Io a guisa di soldato ho

G 3 segui-



seguitato il vessillo, che si come vn soldato è lodato nella militia, perche non si parte dall' insegna, ma la seguita ouunque vada, così il christiano merita lode nella chiesa, il quale seguita la carità, a tale che ciò che fa, fa per carità, come a dire, perche andate alla predicazione per carità, perche fate limosina per carità, perche sopportate il difetto del prossimo per carità, perche il riprendi, o l'ammonisci, & simili per carità. & è conforme questo senso al detto di Paolo. *Omnia enim vestra in caritate fiunt*. Origene li dà questo senso. si comanda l'amore, ma con questo che sia ordinato. Tu ami per caso donna il tuo consorte, fai bene, se cò debito ordine l'ami, tu ami madre il figliuolo, non ti biasimo, s'è ordinato questo amore.

Bernardo dice molte sono le celle, & i luoghi doue Iddio ripone le sue gratie, quasi dice. *Non ne hæc sunt recondita apud me?* Hauer la sapientia, è l'entrare in vna cella l'hauer vna tale è tal gratia, & simili, è vna cella l'hauer zelo dell'honor di Dio, è così dell'altre virtù, ma auuertiscasi, che tal zelo sia ordinato, molti hanno zelo, ma non secondo la scientia, dice Paolo; Prelato, Se tu riprendi il suddito, perche hai zelo essendo introdotto in questa cella riprendilo con ordine, fa che
fia

sia debito tempo, congrue luogo, fa che tu v'fi conuenienti mezzi. onde ordinato sia il tuo zelo, come dice Gregorio vuole che questa cella sia la contemplatione, o vero la scrittura, la quale con debito ordine deue distribuirsi, & dichiararsi, onde i santi predicatori all'hora sono introdotti in questa cella con debito ordine, quando à solo honor di Dio, & vtilità delle anime predicano quello, predicando che credano esser bene per coloro che ascoltano, & non quelle cose che la sola pompa, & ostentatione mostrano.

Alcuni vogliono, che questa cella vinaria sia l'amore, & questo ordine sieno i gradi, douendosi primamete amare Iddio, poi l'anima nostra, poi quella del prossimo, poi il corpo nostro, poi il corpo del prossimo, & così cò ordine proceda tale carità, circa il prossimo, poi quello più s'ami, che più rappresenta Iddio, onde ne viene l'esser di esso amore, per il che essendo due cose nell'amore, si come nel moto, la specificatione, & la velocità, la prima venendo dall'oggetto, la seconda dal soggetto, & virtù del mouente, con ragione, nell'amore altro farà l'amare, quanto all'oggetto, altro quanto all'vnioue, che hà con essi noi la cosa amata; ecco per sepio vn Principe, perche rappresenta Iddio,
G 4 io più



104 Lezioni sopra

io più l'amerò, che mio padre, quanto all'oggetto, ma non quanto alla congiunzione, per ciò che mio padre, che più m'è congiunto più farà amato, il bene che vorrò al Principe deve esser maggior bene, che quello che voglio a mio padre, ma con tutto ciò il bene che desidero a mio padre il desidero con più affetto, che quello del Principe. Così dico di mio padre in comparatione di mia conforte di miei figliuoli, il padre che mi ha dato l'essere mi rappresenta Iddio, & così l'amo *in ratione obiecti* più che la moglie, & più che il figliuolo, ma quelli per essermi più congiunti, *Nam relinquet homo patrem, & adheret uxori suae* più da me sono amati, per conto del soggetto, & così dico di tutti gli altri. veggiamo li studioli 2. 2. q. 26. ar. 7.

Fulcite me floribus. Quelli che di souerchio amano vengono meno, & bisogna con aceto rosato, con acqua fresca, & simili farli ritornare, l'anima santa inebriata di santo amore quello essendo retto, poi che ama le creature in Dio, & Iddio in se, e tanto l'eccesso, che più patisce, che si vien meno, atteso che il corpo corrubibile non può soffrire tanto ardore, onde bisogna ricrear quel tale, con alcune opere della vita attiva togliendolo per suo be-

ne

La Cantica.

105

ne della vita contemplatiua, & così con fiori, & cò pomi trattenerlo: il che così espone Bernardo. Io vorrei stare di continuo nella vita contemplatiua; ma poi che non può esser continua in questa valle di lagrime, & oltre di ciò mi bisogna interromperla, per conto di voi con questo mio predicarui, con questo hauer di voi cura; almeno fate che di voi ne vegga qualche frutto, come qualche emendatione nelli incipienti, che sono fiori, & qualche virtuosa operatione ne proficienti, che sono frutti; & notino i Prelati, che quiui il contemplatiuo Bernardo vuole, che essi debbano proporre ogni cosa, etiadio profittuole nella vita contemplatiua, per conto di hauer buonissima cura de sudditi. Onde così dice. Serm. 51.
Charitas enim quae non quarit, quae sua sunt, id mihi iam dudum facile persuasit. nihil scilicet desiderabilium meorum vestris praeserre utilitatibus, orare, legere, scribere, meditari, & si qua sunt aliqua spiritualis studij lucra, haec arbitratu sum propter vos detrimenta, &c. Altri espongono per questi fiori il Sacramento della Eucaristia, trattandosi con tal pegno, in fino che viene in propria forma, o uero che parli all'anime celesti, col dire poi che non posso esser con voi in cotesti gaudij, concedetemi



106 Lezioni sopra

temi a guisa di cagnolino de micoli che vi si prauanzano, fate di uisitarmi con qualche interna dolcezza, *Quia amore languo, &c. Leua eius sub. cap.*

Venendoli meno nel seruente amore l'anima, corre lo sposo di quella ad aiutarla, ponendole la sinistra sotto il capo, & con la destra abbracciandola. Per la sinistra intendono molti i beni terreni, col far questo senso. la chiesa debbe hauer tanti di questi beni che si sostentuti, onde Paolo dice, *Quo regamur, & uesce mur contenti sumus*, nõ debbe cercare la chiossa, la curiosita, ma la necessita. per la destra i beni celesti intendano, da quali debba esser abbracciata, la quale intelligetia è buona, ma a che proposito con languire d'amore? S. Bernardo uuol che la leua sia il timore, per il superfluo, & perche è sotto il capo non sopra mostra, che è regolato, onde sia timore non seruile, ma filiale; seruire faria, se fosse sopra il capo, & da tal timore filiale ne nasce una indubitata speranza, onde altri sia abbracciato con i beni dell'altra vita, ma anco tal dire non accennerebbe il languire, che s'è detto, conciossia cosa, che il senso di quel languire par che sia questo, l'anima santa languisce, & come in paziente non par che voglia più stare in questa

La Cantica: 107

sta vita, onde si vien meno; corre lo sposo, & la si reca in braccio confortandola col darli tanto conforto, quanto è possibile ad hauere in questo esilio. Onde per la leua intenderemo vna piena contèplatione di Dio, ò con le diuine scritture, ò con le celesti visioni, & simili, sperando che tosto debbe esser abbracciata con la destra nella futura vita. Onde dice, *amplexabitur me*, & così stando la sposa in tal contèplatione gusteuole, dice lo sposo.

Adiuo vos filia Hierusalem ne suscite.

Il testo di settanta, il quale è seguitato da molti antichi padri, come da Origene, Teodoro, Nilo, Ambrogio, & da molti altri, è affirmatiuo, nõ negatiuo, col dire, *Adiuo uos ue suscitatis, &c.*

Ma come dice Sant' Agostino secondo libro de Trin. cap. 1. le cose ambigue, della scrittura, & in questo, & in quel senso si possono esporre, pur che stia ferma la fede, & questa intelligetia, che alla fede non repugna: onde affirmatiua che sia, ò negatiua, può stare questa sentenza. Affirmatiua farà questa.

O figliuole di Gierusalem, ò voi che siete incipienti nel seruigio di Dio. Io vi scongiuro per le virtù del campo (tale è il senso del testo di questi padri,) cioè per quante gratie



108 Lezioni sopra

ha date Cristo alla sua chiesa nel qual agro nascosto il tesoro, che il mercadante comprando venduto ciò che ha, & vi crescano quei gigli, che pasce Iddio, nel quale passeggia meditando Isac, & doue secondo l'Ecclesiastico, nasce l'vliua speciosa, & come dice Dauid nel Salmo 64 è pieno di vbertà, &c. hora per le virtù di questo campo sono scongiurati l'incipiti, che non permettino, che in loro dorma la carità, cioè che il dono di Dio stia come sepolto, ma lo esercitino non dormendo in loro Cristo, ma sia fueghato, perche mentre che dormiuua in naue, dice Origene, i venti, & la tempesta l'assalirno, & bisognò fueghiarlo, ne patiamo dice Teodoreto, che dorma in non carità circa Iddio, ricordiamocresser scriuere *Dormierunt somnum suum, & nihil inueniunt* *Viri diuitiarum in manibus suis*, la qual carità debbe sempre esercitarsi in fino che è di qua doue si può meritare, & così, *Donec ipsa* *lit.* L'elpositione poi negatiua, che segue Gregorio, Bernardo, & altri secondo alcuni quanto alla lettera, come alcuni Rabbini hebrei, fa questo senso.

O città, & Tribù, che siete intorno a Gierusalem, io vi scongiuro, che non vogliate dormire il sonno alla mia diletta, viuédoti ella nel

culco

La Cantica.

109

culco di Dio, col tempio, co' sacrifici, & simili, non vogliate dico col vostro cattiuo esempio, come sono l'idolatrie, & vani riti, per turbarla, altrimenti di voi si farà quello stratio, che delle Capre, & Cerui da i cacciatori, il che auuenne, poi che le dieci Tribù adorádo i vitelli, hora da Tegha sa lassare, hora da Salmasar furon menate prigioni, & il simile possiamo dire, che dica alle chiese particolari, come la Constantinopolitana, Alessandrina, & altre, cioè non vi partite, da i domi cattolici Romani, altrimenti di voi sarà fatto stratio, come di Gierusalem alla caccia. Il che appare poi che quelle chiese sono tutte venute meno & così veranno meno le inique chiese de Luterani, degli Hugonotti, & d'altri i quali rompano il sonno, & la quiete alla chiesa Romana: Secondo San Gregorio, & San Bernardo, quanto al senso mistico questa saria l'intelligenza di tal luogo. O sudditi, io vi scongiuro per l'amore, che siate tenuti a portare a i vostri Prelati, i quali sono di vista acuta penetrando i segreti di Dio, & di corso veloce sagliendo a Dio, che vi portiate si bene, che non habbiate a dar loro perturbatione, rompendo loro la quiete delle eterne contemplationi, nó li vogliate perturbare, & costringere a lasciar

re



110 Lezioni sopra

re la vita contemplatiua, per sentire i fastidi dell'attiua, se non quando essi vogliono, perciò che quando sarà tempo io il dirò loro, onde bene la sposa foggugne, *Vox dilecti.*

Come a dire, il mio diletto mi comanda, che io venga alla vita attiua, onde foggugne di sotto, *Surge prope amica mea.* Altri così dicono. o anime fedeli. Io ui scongiuro per la eterna beatitudine in cui è chiarezza di verità, & sublimità di gloria, figurato il primo nelle Capre, il secondo ne Cerui, che non molestate i contemplatiui, o che molestia troppo grande è, quando vn predicatore contemplando i diuini misteri le viene innanzi vn secolare con dirli, che debba accomodare vn matrimonio, che debba metter pace fra due litiganti, che debba parlare al tale, & chiedere questo, & quello, & se quel predicatore risponde, *O homo quis me constituit Iudicem super vos?* di subito si scandalezza, di subito dice non ci è carità, non ci è zelo di Dio. Deh per questa carità, & questo zelo, *Tanquam per Capreas ceruosque camporum,* non molestate o secolari questi contemplatiui, lassateli nella quiete loro infino che vogliano.

Grande è l'amore, che hà Iddio a suoi eletti, da che non pure li consola in se raccogliendoli,

La Cantica.

111

doli, ma comanda anco che non sieno molestati.

Ma perche si fa questo scongiuro? dico che con molta cagione, da che accenna il principale intento di Dio, che è la nostra salute, & che cogita il Signore se non il ben vostro, *Nūquid de bobus cura est Deus?* questo nostro bene, cioè la salute nostra, consiste che operiamo con la sua gratia, senza la quale niente possiamo fare, & bene egli a hora a hora a operare ci inuita dicendo, *Operamini cibum qui non perit.* & *ambulate dum lucem habetis, ne uos tenebrae compre.* & *quid hic statis tota die otiosi.* *Ite in vineam meam,* & *negociamini dum uenio,* & *beatus seruus quem cum uenit do: eius inue: eum vigilantem,* & *vigilate,* & *orate,* & *orate ne supra uestra fiat hieme, vel sabbato,* & *quare non posuisti pecuniam meam ad mensam,* & Paolo diceua *Videte ne in vacuū gratiam Dei recipia.* & così in più d'un luogo appare, che siamo esortati a operare con la diuina gratia, facendo che quella in noi non dorma, & a tal senso va il testo de settanta. *Adiuu uos, ut suscitatis dilectionem,* cioè che voi operiate. *nam opera illorum sequuntur illos,* ma perche non si può operare con questa gratia, non



112 Lezioni sopra

non stando uoi uniti nella santa chiesa fuor di cui non è salute, la quale vnione consiste nella dilectione, & cōformità, & pace, perciò soggiunse secondo il testo della uulgata editione *Ne suscitetur, nec enigi: facia: dile:* cioè, fate che non sia fra di voi contentione, & zelo, se uolete operare con la mia gratia, sudditi, non dissentite da Prelati, ma ito, sia concorde con la consorte, & tu fratello, egl fratello, & tu compagno, col compagno, & simili. & questo l'ha uete a fare per mio amore, per quella che ho operato per uoi. due grande operationi, come accenna Origene, ha fatto per noi Christo, et ha insegnata la verità, & hà distrutto il demonio, quanto al primo disse. *In hoc natus sum* & *ut testimonium perhibeam ueritati*, quanto al secondo leggiamo, *In hoc apparuit filius Dei* & *ut dissoluat opera Diaboli*. Onde sempre nel contesto dell'Euàngelo, il vedremo occupato, ò in ammaestrare le turbe, ò in fare miracoli, sanando le nostre infermità, & scacciado i demoni. quãto alla prima, ecco la capra, che per il suo acuto viso, è detta dottrina, quanto nel secondo. Ecco il ceruo, che per il suo odorato uccide i serpenti, se adunque noi fogliamo dire con uno scongiuro molto potente, *Per crucem tuam libera nos Domine*, *Per mortem suam, &c.*

La Cantica. 113

tuam, &c. non senza causa, egli scōgiura noi, per queste sue operationi, per le quali ci è tolta l'ignorantia, & resa la libertà. Chi non sa che queste sono le principali parti dell'huomo, cioè, hauer notitia di Dio, & esser libero per questi due adunque scongiurati. docci, appare che molto, & molto potente è tale scōgiuro. *Vox dilecti mei*. Già s'è detto che la contemplatiua si vuol leuare a operare per i sudditi dicendoglielo il diletto in cui è tutto il suo volere, & bene egli disse, *Donec ipsa uerit.* hora come a mostrare, che è tempo, dice. *Vox dilecti*, cioè ecco che mi comanda ch'io mi leui a operare, & doue sia esso diletto, lo dice, soggiugnendo. *Ecce iste uenit saliens in montibus.* queste due voci, *Ecce*, & *iste*, denotano forse la presentia di Cristo in spirito, & in carne, ò vero l'amaestramento che Cristo dà alla chiesa, quanto al gouerno che debbe hauer da sudditi, si quanto alla ragione, si quanto all'esempio, grande è il gouerno, che debbe de sudditi hauere il Prelato, & grande la sollicitudine, che se ne debbe prendere in uero è tanto grãde che egli per il bene de sudditi debbe torrsi dalle consolationi proprie, et tiandio spirituali. onde San Bernardo in questo luogo dice, che ancora che il Prelato sapia

H pia



116 Lezioni sopra

Sommario della 9. Lezione.

LO star' di Dio doppo il pariete, & mostrarsi a c'celli, accenna lui quando nascosto, & quando manifesto, et che le attioni nostre quando grate, & quando non grate, li sieno, Cristo a se chia mandoci molti cōuenienti mezi ci dà, perche andiamo dal cui merito essendo fatti belli (ma non in quel modo che dicano gl'heretici) non dobbiamo temere, d'esser scacciati.

En ipse stat post parietem nostrum, &c.

Venendo in carne il verbo eterno, staua doppo il pariete della nostra humanità. Onde non si conosceua se non quando al hora al hora miraua per le finestre col dar di se saggio che fosse Iddio, certo quando in naue dormi-

La Cantica.

117

dormiua staua doppo il pariete, quādo sueglia tosi, *Imperat Ventis, & mari* si mostra per la finestra, similmente quando si fugge da Giudei che lo vogliono lapidare, stà doppo il pariete, quando illumina il cieco nato, risguarda per la finestra, & così de gl'altri, come quando dice a Filippo, *Vnde ememus panem ut manducent ij?* che poi facendosi alla finestra li pascce con cinque pani? & similmente quādo dice, *Vbi posuisti eum?* stà doppo il pariete, ma quando con gran voce dice *Veni foras*, si affaccia alla finestra, che diremo de i cancelli? Cancelli era il dire, *Ego & pater unum sumus*, pariete *pater maior me est* cancelli. *Ego sum lux mundi, muro ego gloriam meam non quero.* cancelli, *exiui a patre, et veni in mundum*, pariete *Ego in medio vestri sum sicut qui ministrat*, & così de gl'altri; Ma se vogliamo questo accommodare all'anima nostra, il pariete sarà quando facendo noi vn bene in ui molto si compiace Iddio, nondimeno noi non ne vedremo effetto alcuno, & il mondo, anzi che non il giudicherà per male, come si può vedere nel fatto di Giob, che essendo da Dio percosso. Onde il Signor si gloriaua assai della sua constanza, egli non ne sentiuo effetto alcuno interno, & il mondo lo scherniuo, come



118 Lezioni sopra

appare nella consorte, & ne gl'amici. Stata
adunque il Signor seco dopò il pariete. per il
cancello il riguardaua, quando il consolo in-
teriormente, come appare nel colloquio che
seco hebbe, per la finestra riguardo, poi che
oltra alla interiore consolatione aggiunse l'e-
steriore, rendendoli doppia su l'anima, & la pri-
stina sanità. Ouero diciamo sta il Signore
dopò il pariete non manifestandosi in questo
esilio, doue non lo può vedere huomo che vi-
ua, ma con tutto ciò, hora alla finestra, hora
al cancello parla. ad alcuni si mostra in vn
effetto, ad alcuni in vn altro, non ci mancano
di quelli, che con tanto gusto sentono Dio,
che ben si vede che parla loro, o li vede dalla
finestra. altri che non con tanta pienezza sono
mirati per i cancelli, & così possono vdir la
voce sua. *Surge prope Amica mea, &c.* La
santa sposa è amica nell'vnirsiela per fede, co-
me appare in Abramo; Onde *amicus Dei ap-
pellatus est*, è colomba nella multiplicatione,
essendo quel animale molto fecondo, è for-
mosa, nella glorificatione; riceuendo la gloria
ò vero, è amica, cioè diletta; dal principio
ante mundi constitutionem, è colomba, nella fe-
de, data ad Abramo, è formosa, nel suo auuè-
to, in carne, quando la laudò col proprio fan-
gue.

La Cantica.

119

gue. Due cose molto proprie ha la colomba,
prima è semplice, seconda è plurificatiua, co-
me ho detto, la fede vuol la semplicità, *Nam
abscondisti hec a sapientibus, & prudentibus,
et reuelasti ea paruulis.* Onde Salomone dice,
& cum simplicibus sermocinatio eius. & con-
tiene multiplicatione, poi che l'effetto suo è il
moltiplicare, onde ad Abramo è detto, *Mul-
tiplicas multiplicabo*: perche è padre di molte
genti è detto. & così è colomba, & è parimen-
te formosa, artefo che dalla copiosità della gra-
tia, è fatta bella. *Iam hiems transiit.* Perche
non vai o anima a Cristo, poi che tolti via tut-
ti gl'impedimenti, cosa non è che a ciò non t'
inuiti: è venuto il tempo accettabile, il tempo
di misericordia, quando Dio più è piegato
a perdonare, che a punire, volere lo vedere, Ca-
risimi? conferite i difetti del primo testamen-
to con quel del nuouo, & vedremo, chi nõ
vede che anticamente ogni difetto hauea la
sua pena? & benchè Iddio fosse pregato, *Tri-
phator Israel, non parcebat, nec pœnitundine fle-
tebatur*, & non si daua esia pena a goccia, a
goccia, ma come vna rouinosa pioggia. onde
Amos 5. come già v'ho esposto. dice *Reuelat-
bitur quasi aqua Iudicium.* doue hora nõ si pu-
isce, ò così poco. che gli è, *Stillicidium super
terra.*



120 Lezioni sopra

terra. ò quanti sono i nostri furti, i nostri omi-
tidij, i nostri adulterij, le nostre bestemmie, &
nondimeno puniti non siamo, ma aspettati, &
questo, perche certo, *Quia iam hiems transiit*,
& oltre di ciò non mancano quelli, che a lui
r'iuiano con il buono essemplio, onde *Flores*
apparue: inter: nostra, & di più egli col santo
Euangelo ti chiama, *Vox cursu audita est*, che
più gl'impedimenti sono tolti, *Tempus puratio-*
adue: & i molti sacramenti sono dati, che sono
curatiui del peccato, & effectiui della gratia.
Nam ficius prozu: gros: suos, i quali per i sacra-
menti si possono intendere, atteso che ad Eze-
chia fu fatto l'impiastro al suo male d'vnamal-
sa di fichi, finalmente le diuerse genti fanno a-
gara a chi più puote laudare Iddio, *Vine & flo-*
rens: deder: odo: suum, & così dourebbe l'anima
santa andar a Dio, gli Hebrei, per la vernata es-
pongano la seruitù di Egitto, per la voce del-
la tortora, Moise, & Aaron per i fiori, i Naza-
rei per il potar della vigna, la Circoncisione,
per il fico, le primitie, per le vigne, i sacrificij, &
simili, & venendo a questo parlare, *Columba*
meca in foraminibus petre. dicano la colomba,
suggendo il falcone cerca di ricouerarfi nella
cauerna de sassi, doue trouato per caso il ser-
pente ritorna in dietro, & temendo di nuouo
del

La Cantica:

121

del falcone, si riuolge alle habitationi huma-
ne, & l'huomo la salua, così il popolo Israeli-
tico, suggendo Faraone come falcone, dette
nel mar rosso, come serpente. onde ritornan-
do a dietro, si raccomandò a Dio pieno di pie-
tosa humanità, & bene a ciò inuitadola Iddio
dice, *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox*
tua in aurib. meis, cioè essendo tu da ogni bā-
da afflitta riuoltati, a me, & chiama il mio aiu-
to, *Sonet vox tua in auribus meis*, cioè molto
m'è grato, che quando sei afflitta ti raccomā-
di. Onde sopra quel luogo del Genesi capito-
lo 27. *Tenuit Isac*. dicono come Rabbi Moise
ad Arsan. & Rab. Naima. Molto sono grate
a Dio le nostre tribulationi, più grate assai de
i sacrificij, perciò che i sacrificij vengono dal-
le ricchezze dell'huomo, & le tribulationi vē-
gano dal corpo, & chi non sa, che si dà ogni so-
stanza per la vita corporale, dicendo Giob,
Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo da-
bit pro anima sua, ò piaccia a Dio carissimi,
che essendo noi oppressi dal mōdo, dal demo-
nio, & simili, noi ricorriamo a Dio, il qual tā-
to si compiace nella tribolatione nostra, douē
dolo noi humilmente pregare, che dice, *sonet*
vox tua in auribus meis. I Dottori cattolici p-
le cauerne della macerie, intendano le piaghe
del



del corpo di Cristo, cioè, il merito del suo spasso fangue, nel quale noi entrando, siamo beati dinanzi a Dio, & la nostra voce gl'è grata. In queste cauerne entrò cò Moise la Sinagoga, dicendoli Iddio, *Est locus apud me, stabis supra Petram*, conciosia cosa, che tutto il valore di quella legge era nella fede di questo merito, causato da tali piaghe, al che alludendo Isaia cap. 2. disse. *Ingrede in petram, & abscondere in fossa a facie glorie domini*, & Giob disse, *Quis mihi tribuat, ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* & qual era questo furore se nò la venuta di sopra accennata? Onde tanto, & tanto se uero si mostraua Iddio, & in tanto che passaua questo furore, cioè prolungandosi a venire il tempo della misericordia, si riparauano i padri cò la fede del mediatore, sperando che il pretioso fangue, che uscì douea di quelle piaghe, doue entravano meditando come colombe, li douesse saluare, perciò che in niuna altra cosa trouauano salute, se non in lui. onde Pietro disse, nò è altro nome sotto il cielo nel quale siamo saluati se non il nome di Cristo, il quale era il nome Tetragrammaton, che solo si scriuea, & non si proferiua, & bene Geremia dandoli tal nome disse. Ecco che verrà

no i giorni, & verrà il Re, il cui nome sarà Iddio Tetragrammaton, si scriuea dico tal nome, ma non si proferiua, denotando che era la fede in pronto di lui, ma ne anco appariua l'effetto della salute, il che fu quando venne, onde si proferisce il detto nome leoua, cioè Iesu & così venuto la salute, il uerbo è passato, & quel se uero castigo simile a vna pioggia, dicendo Amos, *Reuelabitur sicut aqua iudicium*, & in luogo del uerbo se uero sono appariti i fiori, tolte via le spine, & i triboli, perciò che venuto colui nel quale è benedetta la terra, con ragione non triboli, che ueniua dalla maleditione, ma fiori, che uengano dalla beneditione, appariscono, & bene di tal fiori adorna la chiesa è detta formosa mia, &c. & in somma queste cauerne, come dico, sono le piaghe, & il merito suo per cui dal principio del mondo tutti fedeli si sono saluati. Onde Geremia cap. 4. de treni. disse *Spiritus oris nostri Christus dominus cui diximus in umbra tua uiuemus*, & nota che doue noi habbiamo dominus l'hebreo ha leoua (il nome poco fa detto) nel refugio del quale dobbiamo uiuere tutti noi, uiuendo i Padri con i sacrificij, cò la circuncisione, & con la legge, essendo questi i tre di che le turbe sostengono Cristo, come



124 Lezioni sopra

me dice in San Marco, *Eccē iam eriduo sustinent me*, & così la chiesa in lui è formosa, &c. Ma perche dice *formosa mea*. forse per mostrare quella bellezza, che solo a lui piace non al modo, essendo la bellezza spirituale, che disse David, cioè. *Omnis gloria eius ab intus in firmibys aue*. O vero dice *formosa mea*, accennando che da lui viene tal bellezza, quasi mostrando quella giustitia della fede, che vdiste pochi di sono, ragionando io con gl'Hebrei, quando citai il detto di Nostro Cristo, *Nisābundauerit iustitia vestra plusquam scriba, & Pharise*. col dire, che tal giustitia è la giustitia della fede, di cui Paolo al fine del nono capitolo, & al principio del decimo de Romani parla. la qual giustitia della fede è, che noi ci facciamo partecipi della giustitia di Cristo. Onde Bernardo sopra questo luogo nel sermone 61. dice, che il suo merito è il merito di Cristo la sua giustitia, è la giustitia di Cristo, *Qui factus est nobis iustitia sanctifi*. &c. La qual giustitia non è da dubitare, che non basti a tutti due, a Cristo dico, & a noi, perche tal giustitia non è il pallio breue, che dice Esaia, *Quod vtrunque cperire non potest*. Certo il merito di Moise, & di David, o di Samuello, o d'altri non basti a due, *vtrunque operire non potest*, ma q̄

di

La Cantica.

di Cristo basta a tutti, atteso che non è breue. ma longhissimo, *Quia iusti: tua iusti: in aeternum*, che più lungo dell'eternità? adunque è sufficiente, & anco ne auanza, come sufficiente fu il pane moltiplicato in su'l Monte, & auanzorno dodici cofani. *In foraminibus ergo istis* cioè, nelle piaghe di Cristo si troua tal giustitia, con la quale fatti belli, sentiamo *Veni formosa mea*. Ma nota dotto, che il parlare di San Bernardo è citato dall'empio Giouanni Caluino nelle sue Institutioni, doue biasima il merito nostro, volendo che solo si ricerchi il merito di Christo. onde cita questo luogo di Bernardo, & quel luogo del Sermone 15. nel Salmo 90. doue l'istesso Bernardo, dice, *Hoc est hominis meritum si totam spem suam ponat in eum qui totum hominem sanum fecit in sabbato*.

Ma non punto hà l'intèto suo l'iniquo heretico, perciò che se leggeua esso Bernardo nel sermone 65. vedea, che vuole, che col merito di Cristo dobbiamo accompagnare il merito nostro, *Quia dilectus meus mihi, & ego illi* quiui dice Bernardo, che chi può operare, & non opera si fa indegno del merito di Cristo, & concludè che da due cose dobbiamo essere lontani, cioè che non siamo senza merito proprio

Per il secondo venerdì di quaresima, o venerdì per il martedì, Doce nullo la c. me



126 Lezioni sopra

prio, & che di lui non ci gloriamo, & cita quel luogo del Salmo, che dice *Diuitias, & paupertatem ne dederis mihi* chi sarà pouero, cioè senza meriti proprij potendo meritare a differenza de fanciullini, che col solo merito di Cristo sono salui quello trouado, *In foraminibus petrae*, ne partiperà del merito di Cristo, & chi non sarà pouero, atteso, che hauerà merito proprio, ma di lui si glorierà quasi come di ricchezze, statucendo la sua giustitia, come fanno i Farisei non considerando, che ciò che ha viene da Dio, onde gl'è detto, *Veni formosa mea*, con ragione sarà scacciata, & così, *Diuitias, & paupertatem ne dederis mihi, &c.* Noi dobbiamo adunque confidare nella giustitia di Cristo, ma con tutto ciò dobbiamo operare, & non confidare nella nuda fede di credere a Cristo col pensare, che ciò sia bastante la qual prauità infino innanzi all'Auento di Cristo era tra i fedeli, perciò che come dice San Girolamo sopra il terzo capitolo di Michea, falsi Profeti diceuano a quel popolo non occorre che altro facciate, se non che voi crediate a tutto quello che vi diciamo, & basta senza altre opere, & Agostino nello Encheridion cap. 67. dice che per questo conto ha fatto il libro *De fide, & operibus*, & così errano i falsi heretici

La Cantica.

127

heretici errado parimente nel volere, che la giustitia nostra non sia alcuno habito creato da Dio nell'anima nostra, ma solo il credere che Cristo fu giusto, & che a noi è fruttuosa la sua giustitia, & in tal credere noi siamo giusti, si come nel sapere, che tu sia ricco, io sia ricco, & nel sapere che tu sia dotto, io sia dotto. la qual cosa quanto sia assorda giudichilo ogni mediocre giudicio, & di più per le parole di Paolo al nono de Romani doue vuol che siamo giusti per lo apprendere della giustitia, & non per conoscere l'altrui giustitia. che si come i settanta della Sinagoga non hebbero lo spirito di Dio, per conoscere che Moise l'hauera, ma perche dello spirito di Moise si dette loro, non che quel di Moise si diminuisse, ma si creasse in loro vna forma dallo spirito stesso, che creato l'hauera in Moise, così noi non siamo giusti per vedere la giustitia di Cristo, ma per ricevere della sua giustitia la quale riceuiamo credendo in lui, & operando conforme a lui, & bene il santo Concilio Trident. Sessio. 6. cap. settimo questo mostra, & cano. x. & xi. & che le opere sieno dispositiue alla gratia, & siamo tenuti a farle. appare per quello, che dice Esai. cap. i. doue poi che ci ha esortati al bene, disse se i vostri peccati saranno rossi, come il vermicolo,

Nota della
giustitia
intesa gli
Heretici.



128 Lezioni sopra

micolo si faranno bianchi come la lana m'òda, certo Esaia parlaua a peccatori, i quali voleua che operassero, & non che solo vedessero Cristo esser giusto, e nota che altro è a dire l'opere nostre si ricercano alla giustificatione, altro che meritano la giustificatione; il primo è vero, il secondo è falso, quanto al primo, chi non sà, che altri non può essere giustificato senza il moto del libero arbitrio, & senza il pentirsi con tutto il cuore de suoi peccati, & senza il disporfi di fare nuoua vita, e simili, le quali cose sono opere, & nondimeno le non meritano la giustificatione, che è fatta *gratis*, dicèdo Paolo, *Si gratia esset ex operibus iam non esset gratia*, intendendosi della prima. ma a che effetto perdiamo noi così tempo in citare i falsi d'omni loro, perche non più tosto sentiamo con attenzione la chiesa santa, che dice, *Capite nobis vulpes, quae demoliuntur vineam*, il che de gli heretici intendano molti: ascoltiama d'ico, & cerchiamo di prèdere queste astute volpi, che guastano la vigna delle quali nella seguente Lezione con più agio desidero parlarui col Signore fine a questa, rendendo gratie al benedetto Cristo a cui sia honore, & gloria in secula seculorum Amen.

Som-

La Cantica. 129

Sommario della 10. Lezione.

Volpi sono i falsi heretici apparendo piccoline per la finta humilità, & volpi sono molti de fedeli che vogliono sotto pretesto di bene fare il male: a Dio con pienezza di bene dobbiamo andare, come egli viene a noi, onde siamo come gli frai quali si pasce Christo.

Capite nobis vulpes paruulas quae demo. vine. &c.

O Principi, & grandi, *capite nobis vulpes paruulas*, prendete i tristi heretici, che fingono d'essere piccolini, mostrandosi humili, non gli lasciate viuere, che troppo sono danno aile pouere chiese. Deh perche quando s'hebbe in mano l'empio Lutero si lasciò andare. perche si perdonò al pessimo Arrio, che mostraua d'essere tanto humile: perche si lasciò in vita lo scelerato Nestorio; & così di tanti,



130 Lezioni sopra

tanti, & tanti, che lungo faria a raccontar a voi o grandi a cui è data la potestà sono indrizzate queste parole, *capite nobis vulpes*. Togliete via questi ficconi, distruggete col fuoco queste Idre, sfocate questi lupi, che rubano le pouere mandre, opprimete Maria questi Antei non gli lasciando ripigliare forze col mandarli solo in esilio, in somma non habbiate pietà di coloro contra i quali è somma pietà l'essere crudele, *capite ergo nobis vulpes*, ma perche dice *nobis*, vuol forse alludere al detto di Giob, doue parlandosi di Leuiatan dice, *Nunquid ligabis eum ancillis suis?* Vn feroce animale legato, è schernito da coloro a quali nocerebbe se legato non fosse, grandemente nucono a semplici i tristi heretici, & perciò a loro, come a imperfetti, quasi ancille doueriano essere legati, onde i falsi dommi loro, que tali non intendessero, o se pure intendessero vedendoli fare il fine, che meritano abborrifero l'iniqua dottrina loro, *capite ergo nobis vulpes, &c.*

L'empio Lutero disse ne suoi scomunicati articoli, che gli heretici non si doueano punire di pena corporale, atteso che ne Christo ne la primitiua chiesa li punì, come se non si douesse mai fare vna cosa, perche in vn certo tempo

La Cantica.

131

po fare non si puote, & chi non sà, che quello hora facciamo, che fare non potemo essendo fanciulli, chi non sà che in tutti li stati tal cosa si sopporta nel principio d'vn fatto, che nõ si sopporta nel progresso di quello, sopportò Paolo di circuncidere Timoteo del che, poi riprèdeua i Galati dicèdo, *Si circūcidamini Christus nihil nobis proderit*, molte volte il sauiò Prelato quello che non può punire con faccia di Leone debbe fingere di non vedere cõ faccia di bue, onde Saule da principio eletto Re sentendo che molti ti faceuano scherno di lui, finse di non vdiere, ma nõ perdiamo tempo di gratia con questi heretici, tanto più quanto mi pare d'essere certo, che coloro a quali parlo sono da simili contagioni, il cui principio sono le due voci già altroue dettoui, cioè il nõ riconoscere Iddio per suo benefattore, & in nõ volere conoscere i proprij difetti, & così Lucifero, & Adamo, che ambidue in ciò peccarono non laudando Iddio, & non riconoscendo il loro errore furono heretici, il che non essendo la chiesa in cui siate voi carissimi non occorre, che di quelli io tanto parli, ma solo che pertegutiamo, dicendo *capite nobis vulpes, &c.*

Theodoreto fa difficultà sopra quella parola
1 2 parvulus



parulas, quasi dubitando se si riferisce, ò alle volpi, ò alle vigne, potendosi all'vna, & all'altra riferire, ma spetialmente alle vigne col dire, che coloro, che piccioli sono, cioè non consolidati nello ossequio di Dio debbono con molta cura essere guardati dalle volpi, come da gli heretici, & altri iniqui, & di qui potete hauere ammaestramento, voi ò padri di famiglia in quanto che con molta cura douete vigilare sopra i figliuoli vostri col fare, che non praticino con persone triste, atteso che non può essere peggio in vna mente tale, che vna cattiuu vsanza, le memorie tenere con molta vehemenza apprendono le cose, quelle per lùghissimo tempo ritenendo. Nilo, & Massimo riferiscono la voce *parua* alle volpi, & vogliono, che sieno le triste motioni, le quali da principio si debbono tor via, quando non fanno molta resistenza per essere piccolo, onde quel poeta disse

Principijs obsta sero medicina paratur

Cum mala perlongas conualuere moras

Onde nel Salmo, *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram*, doue dice Girolamo nella epistola ad Eustochio, *Audi filia, ille perdicatur, beatus qui statim, ve cepit cogitare imperficie cogitatum allidendum ad petram*, San

Gregorio

Gregorio la riferisce alle volpi, che intede per gli heretici, volendo che si dichino *paruuli*, pene di fuori pretendono si dichino *paruuli*, pene di fuori pretendono humilita, comunque sieno pieni di superbia, San Bernardo per queste volpi intende le triste considerationi, che ci vengono auanti, sotto protesto di bene esser multiplicado col volere torli dalla solitudine per conuertire i suoi a Dio. Onde auuiene che non loro, ma noi essi conuertono, ò come il volere predicare sotto fine di fare gran frutto nella chiesa. onde vno prima che sia stato discepolo vuole essere maestro, sottili & piene di verutia sono tali tentationi, poi che vengono, come dico, con pretesto di bene, potendo con autorità di scrittura prouarsi buone, come a dire quanto al predicare, *qui abscondit frumentum maledicet eum populi*, & quella *Thesaurus in utrisque*, & quella, *quare absconditum est talentum, quare pecunia ad mensam cum fenore non ponitur*, & quella, *ve mihi quia tacui astute*, & volpine sono queste cogitationi, beato a colui che per tali le fa conoscere, & le prende acciò non guastino la vigna, cioè la confienza, *capite nobis vulpes que demoluntur vineas*, & per che non posso alquato ornarmi, & mostrarmi bella, dice per caso questo, & quella donna il



134 **Lezioni sopra**

mio fine è di piacere al mio marito, acciò non vadia ad altra, & concetto adulterio il mio fine è honesto, come può essere dishonesto l'ornamento? s'ornò Giudit per piacere a Oloferne, & far quello che fece, & non fece male, si ornò Hester per essere grata al Re, & liberare il suo popolo molto a vn simile honesto fine non posso, & io ornarmi, *capite nobis vulpes quae demo- luntur vineas*. Io voglio essere alquanto tenace della robba dice quel ricco non già per essere avaro, ma per tutto quello che può intervenire nella mia vecchiezza, io sono più obligato a me, che a niú altro; *Qui sibi nequam est cui bonus erit*, Il fare limosine indifferente non è molto comédato, onde il Sauio dice, *si bene feceris scito cui*, come hauerò radunato la pecunia che desidero so quello che voglio fare, ma in tanto si non dò così come gl'altri, o ch'io stia in su'l tirato, quanto alla mercatìa, & nel vedere, & nel comperare col veder tredici quello che val dieci, atteso il tempo che li so non credo di far male, perche debbo essere indenne, & si dico così vna bugia, dicédo che mi vien tanto, benché non tanto venga so per ridurmi alla verità alla quale senza tal bugia non verrei.

Capite nobis vulpes, quae demo. vineas, la
om e i pro-

La Cantica. 135

professio mia è di soldato dice quel giouane, perche conto debbo così tosto perdonare a chi m'ha offeso, non debbo io tenere il mio grado. San Giouan Battista parlando co li soldati non disse, che subito perdonassero, ma disse, che non facessero ingiuria a nessuno, & si contentassero dello stipendio loro, *Capite nobis vulpes, quae demoluntur vineas.*

Et così in tutte le cose doue con apparenza di bene siamo esortati al male alle quali simulate, & fraudolenti cogitationi dobbiamo opporci con le sante scritture mostrandole contrarie alla verità, vien qua tu religioso, che sei tentato di predicare, & temi che non predicando tu faccia male, non fai tu, che è scritto, *non predicabunt nisi mittantur*, non sai che dice Paolo, *Nec quisquam assumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo*, come adunque t'offerisci? come adunque tu stesso cerchi? Moise, rifiuta Gieremia si scusa, Ezechiel tace, & tu t'ingerisci, & tu ti fai innanzi, & tu prima parli, che tu sia dimandato può essere che tu non conosca questo esser presuntione, quando farai eletto, quando farai mandato allhora va, & non per te medesimo. Et tu dona che di ti scusi con l'esempio di Giudit, & di Ester nella tua vanità, ma auertisci che quelle donne non haueano capel-



136 Lezioni sopra

li di morti, non colori adulerini, non vestì disorbitanti le quali cose hauendo tu non puoi con l'esempio loro scusarti, il dire che tu hai buona intentione in quanto che cerchi piacere solo al tuo consorte, dico quiui non potero esser buona intentione, doue s'offende ne il volere tuo è al tuo consorte il peccato ti scusa, *Quia non sunt facienda mala, ne veniat bona,* & il simile dice a te, ò artigiano, ò tu che nel comprare, & nel vendere cerchi con la bugia di venire al giusto prezzo, io ui testifeco che siate tenuti alla verità dicendo Christo, *Sis sermo uester est est, non non, quod amplius est a malo est,* & se dirai di non hauere pratica della santa scrittura, onde tu possa reprimere queste uolpine cogitationi, sei tenuto a consigliarti con huomini dotti, & sãti con molti, & molti, & una uolta, & due, in somma guardarli da queste volpi, cioè dalle tentationi, che hanno faccia di bene, essendo molto nocue il che farò diremo.

Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter. O felici coloro, che sono a Dio come Dio a noi certo con pienezza di bene, & con perfezione totale, *Quia Dei perfecta sunt opera,* non ha solo buona intentione Dio, ma ancora ha ottimi fatti; fa così adunque, tu fa che

La Cantica.

137

che con la buona intentione sieno anco i fatti buoni, onde come tu puoi dire, *Dilectus meus mihi,* possa dire, similmente, *& ego illi,* la natura nostra grandemente è stata grata a Dio, & egli sopra ogni cosa debbe essere grato a noi Iddio benedetto da niun' altro riceue ossequio, se non dalla chiesa, & la chiesa in niuno debbe hauere confidenza se non in Dio.

Qui nascitur inter lilia donec, &c. Il Signor nostro qui si pasce, & in cielo hauerà il bere, onde nell'ultima cena disse. *Non bibam ammodo donec bibam illud nouum in regno meo,* vedi come dice San Bernardo, che non si fa mentione li cibo, ma solo di bere, & nel Salmo 77; leggiamo, *Excitatus est tamquam crapulatus a uino,* & li stessi eletti sotto metafora di bere gustano gl'eterni beni, dicendo altroue *Dauid. Torrente voluptatis tue potabis eos, &c.* qui adunque si pasce, & quiui beue, cioè che si compiace delle virtù le quali sono anco imperfette, & quiui ridutte ad vna sòma perfezione, ateso che si come le cose, che si beuono tosto si mandano nello stomaco, il che non auiene di quelle che si mangiano, così le perfette virtù tolto sono accettate da Dio, il che non è dalle imperfette, come quelle che di qua habbiamo. onde con ragione dice, *Donec spir. s. dres.*



138 Lezioni sopra

dies, & oltre di ciò vuoi tu vedere, come i gigli si pasce senti i discepoli stado egli in su il pozzo li portorono da mangiare, dicèdo Rabbi manduca, & egli disse, *Alium cibum habet manducare quem vos nescitis*, & soggiunse, *Misus cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me*, & qual era la volontà di Dio? vditte S. Paolo, *Hec est voluntas Dei sanctificatio vestra*, quante uolte adunque siamo stati temperati, humili, mansueti, & simili, tate facciamo a Christo il cibo. O quanto si sforzano gli huomini di fare honore all'amico, che de. mangiare con loro, hor perche nõ molto più ci forziamo noi a fare un bel conuitto a Christo operando qualche opera buona, & come que tali opere non siano a pieno perfette pure a Dio sono si grate, che di loro si pasce di che dice, *Qui pascitur inter lilia*. Gigli sono i giusti essendo candidi per la buona conscientia odoriferi per la buona fama, & utili p le molte virtù, atteso che assai medicinale è il giglio, ma quanto si pasce Christo, certo infino che venga il di a cui non succederano ombre, cioè infino che uenga l'altra uita, doue le azioni nostre faranno così perfette, che sotto metafora di benefi considereranno, ma quando sarà questo? dico che sarà nell'altra vita la quale uerrà

La Cantica.

139

uerrà ritornando Christo a noi nel secodo auento. Onde dice, *Reuertere diserte mi &c.*
Vieni diletto mio, & uieni presto, come a dire, o uerbo eterno tanto amato dall'anima mia, poi che con tutto il cuore, & con tutta la mente, & con tutte le forze io non ti posso seruire in questa uita, uieni & torna da me acciò che tu mi conduca a quell'altra, doue a pieno ti seruirò a pieno ti uedro non essèdoci fra me & te quelle diuisioni, che hora ci sono, & questo dico alludèdo alla parola bather, che significa diuisione, alcuni Rabbini hebrei li danno un senso non indegno d'esser udito, cioè Diletto mio, che da me ti sei partito per il peccato della idolatria, deh ritorna, deh nõ star più da me diuiso, alcuni testi hanno bethel, facendo forse questo senso, deh uieni diletto mio, & uieni presto, uenendo al giudicio cò quelli infiniti santi, che dice il Profeta i quali sono morti per le virtù loro, & sono casa santa tua doue tu suoli habitare, come si sia la santa sposa chie de Christo, & noi anco chiedendo dobbiamo acciò per gloria non solo per gratia siamo secorati il quale è benedetto per sempre Amen.

Sommario della vndecima
Lezione.

Non potendosi conoscere il sommo bene per dottrina naturale fu necessaria la fede per molte cagioni. la qual venendo da Dio, come si proua per i miracoli, non può non esser vera, i miracoli non sono appò gli heretici essendo falsa la dottrina loro con tutto che i cattiuu possino fare miracoli. La Chiesa come vera Chiesa sette cose contiene molto eccellentemente nella quale frutto grande fanno le predicationi, che a Christo guidano, essendo degni di gran biasimo quegli che ciò non fanno, atteso che pompa predicano, & non trouano Christo trouato dalla chiesa il qual le seco ritiene.

Lezione XI. Cap. 3.

In lectulo meo, &c.

Qvelli che secondo la Sinagoga espongano questo libro vogliono che sia essa Sinagoga, che ciò dica mosse dalla pena riceuuta da Dio del non entrar in terra di promessa per il mormorare che fecero al ritorno de gl' esploratori, come leggiamo Numeri capitolo 13.

Poi che per molto pentirsi, non trouò misericordia non potendo entrare in terra di promessa se non dopò la morte di Aron, & di Moise, onde dice *Paululum cum pertransissent eos inueni quem diligit anima mea*, ma se li studiosi vedranno Lirano troueranno a pieno questo senso più di quello ch'io sappia dire. Lasciando adunque cotale senso, diciamo che questo dire, *In lectulo meo &c.* sieno voci della chiesa delle genti parlando del tempo quando non conosceua la verità, quando negli errori de' Gentili, cercaua del sommo bene & trouare nó lo poteua, essendo senza luce di verità



uerità con la notte del médacio, poi che se bene Aristouile g' insegnaua la proprietá delle cose naturali, & quell'altro un'altra scienza, & l'altro un'altra dottrina, niuno però gli poteva insegnare il vero bene, che è Iddio, perciò che essendo un bene soprannaturale, con mezzi soprannaturali bisognaua trouarlo, & così bisognaua la fede la quale, *Donum Dei est non ex nobis*, essendo necessaria la fede non tãto per le cose che naturalmète nõ si possono sapere, dicendo Isa. 64. cap. *Oculus non vidit Deus ex tra te, quæ preparasti diligentibus te*, ma anche per quelle che si potrebbero sapere naturalmente, & ciò per cinque cagioni dice Rabbi Moise per quanto recita San Tommaso, *De veritate quæst. 14, art. 10.* prima per la profondità delle cose, che si debbono conoscere le quali da principio non è l'huomo molto capace a poterle intendere, seconda per la debolezza dell'intelletto humano, & spezialmente nel principio quando poco assuetto al sapere ogni cosa gl'è difficile, terza per le molte dimostrazioni, che ricercano le cose, che si debbono sapere le quali nõ è possibile a poterle capire in breue tempo, quando la fede in vn subito ne fa altri capace, quarta per la indisposizione, che molti hanno al sapere, poi che molti sono così

così materiali, che poco apprendano doue per mezzo la fede tanto capisce una semplice persona, quãto una dotta, quinta per le molte occupationi. onde essendo noi distratti poco possiamo esser intenti, & massimamente, che come dice Hipocrate l'arte è lunga, & la vita è breue.

Hora per tali cagioni nelle cose etiãdio che naturalmente conoscere si possano fu necessaria la fede, come a dire nel fatto di Abramo il quale già ceterario di sterile, & vecchia come fu Sarra concepì Isac. il quale fatto non recitã domelo la fede, cioè la scrittura diuina a cui per fede acconsento non se ne possibile se non cõ molta difficultà, ch'io concedessi per vero. cõciosia cosa che leggeridole io in vn solo Autore dubiterei se fosse vero, ò nõ, atteso che tanti altri famosi Scrittori di lui non habbiano parlato essendoci cosa di tanto momẽto, e se molti Scrittori ne parlassero communemète, quello che direbbe vno non direbbe un altro, come appare nelle cose de Romani, poi che non trouiamo che di tanti Scrittori due siano d'accordo, anzi bene spesso l'uno dà cõtra l'altro. Onde io sono forzato parte a credere, parte a non credere, & così non dò a quel fatto indubitata fede. Il che non può auuenire circa le cose



144 Lezioni sopra

cole riceuute per fede, poi che uenendo dalla prima uerità, che è Iddio, certissimo sono, che non possono contenere una minima falsità, et s'altri dicesse, & come posso esser certo, che non possono cōtenere falsità, ò per dir meglio, che uenghino da Dio. Dico ciò prouarsi mercede miracoli perciò che essendo il miracolo opera fatta dal solo potere di Dio, non potendo esso Iddio esser testimonio falso se per proua di questa fede, altri ruscita un morto, illumina un cieco, & simili, come nõ diremo che questa fede, & questa scrittura sia uerissima? & se tu dicessi, chi sa, che questi miracoli sieno stati come si dice? Ascolta Grisostomo tomo 3 sopra i fatti Apostolici home. 1.

At non edidere miracula dixit aliquis quomodo igitur nostra natio collecta est. Nec enim hoc saltem sic habere neque habent, neque uolunt habere ipsi que uidentur. Itaque cum aiunt non esse facta miracula cum magis etiam se ipsos proficiunt. Nam hoc ipsum maximum est miraculum, absque miraculis orbem terrarum accipere, a duodecim pauperibus, & illiteratis hominibus attractum. Neque enim opulencia diuiciarum, neque sapientia dicendi, nec alta ueritate uidentur piscatores, ut iam uel inuisi fuerunt. Non enim in illis diuinam esse uirtutem.
Nam

La Cantica.

145

Nam erat impossibile ut unquam restantia, uerbis hominum conficeretur, &c.

Di qui viene che i Santi Padri non vogliono che appò gli heretici sieno miracoli nõ essendo ben fatto che la bugiarda loro dottrina sia testificata col miracolo, non hauendo i fatti per inconueniente, che vn huomo che uiua iniquamēte faccia miracoli, ma chi ammaestra falsamente non li può fare, come dice San Tomaso quo libe. secondo articolo sesto, rispondendo al quarto argomento, & similmente nel fine della seconda Lezione tesa. 2. capitolo. onde Ireneo libro secondo contra heres, cap. 56. non vuole che operationi alcune miracolose, ben che piccolino facciano essi heretici, & occorredo che paia che alcuni ne facciano, il che il Salvatore mostra nel Vangelo a quali debbono dire in fine del giudizio, *Nescio uos.* Giustino martire nella questione 50. *Ad Ortoodoxos,* dice che non sono in testimonio della dottrina loro, ma che faranno contra di loro, & bene è da notare quello che scrive il martire Ignazio nella Epistola a Hero, doue dice chi altrimenti insegna, che come è detto, & posto nella chiesa benche habbia fede, digiuni, ori, profeti faccia segni, & serui uirginità, nondimeno nõ sarà se non Lupo con la pelle della pecora.

K Ma



Ma torniamo al nostro inteto, chiaro è più che'l Sole mercè de veri miracoli, che uiene da Iddio la nostra fede senza la quale non si può arriuare alla cognizione del uero bene, la qual fede è nella chiesa detta città di Dio doue dobbiamo entrare con la sposa, che dice, *Surg & circuibis Ciuitatem*, sette cose, come altroue s'è detto, fanno bella, & degna vna città, prima il culto di Dio, secondal' offeruanza delle leggi, terza la politia, & nobiltà de' costumi, quarta l'ordine della militia, quinta le molte arti, sesta la copia del vitto, settimo i sontuosi edificij, le quali a pieno essendo nella chiesa possiamo dire, che sia la città, che la sposa vuol circuire. Chi non vede quãto qui sia il culto di Dio in spirito, & verità considerisi, poi che in ogni luogo adoriamo il Signore, *Leuãtes puras manus*, come dice Paolo, quando quelli, come se Iddio corporale fosse, in vn sol luogo l'adorauano, cioè in su'l monte Gariaziz, & nel Tempio, similmente l'adoriamo in verita, poi che l'adoriamo nõ in figura, ma nel figurato, cioè in Christo, che ha verificate tutte l'ombre, & le figure.

Secòdario, ci è l'offeruanza della legge del che ce ne sia testimonio, che nel cuore non in pietra ci è stata data, come disse Gieremia.

Terzo

Terzo ci sono i costumi, & il politico vestire, & quanto al primo possiamo prouarlo in quanto, che la conuersatione nostra, secondo che dice l'Apostolo è in cielo, partecipando de i costumi di colui che disse. *Delicia mee esse cõ filijs hominum.*

Quarto qui non manca la militia, *Non aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus nequitias Satanae. quia arma nostra non carnalia sunt, sed spiritalia.*

Quinto ci sono le molte arti, *Quia alijs datur sermo sapientia, alijs sermo scientia, &c.*

Sesto non manca il uitto, come il sacramento dell'altare quotidiano pane, ne manca la parola di Dio. Onde habbiamo la uerità, che è cibo uero dell'anima, come dice Lattanzio.

Settimo i sontuosi edificij ci sono, cioè le limosine, onde in cielo habbiamo la casa, poi che alla limosina par che conuenga questo premio di trouare un palazzo in cielo, dicendo il Saluatore, *Facite uobis amicos de Mammona iniquo. ut cum defu. recipiant uos in eterna tabernacula.* Onde Gregorio libro quarto del Dialogo cap. 36. dicendo che in cielo di alcuni si edificauano i palazzi d'oro, vnol che siano di coloro, che faccuano limosine, & esemplifica dicendo, *deus dedit*, di cui vn bel palazzo si fa-
ceua

K 2



148 Lezioni sopra

ceua il sabato, & ciò era perche nel sabato faceua molte limosine.

Surgam ergo, & circuibo Ciuitatem. Non potendo la chiesa hauer notitia del vero bene nel mondo con le sciétie de' Filosofi viene alla cognitione di Dio alla fede accostandosi, & alla scientia di Dio, caminando per i vicoli, & per le piazze, cioè offeruando i precetti, & i consigli, prendendo la vita arta, che dice Christo, & caminando per la via del seculo alquanto più larga, *Inuenerunt me custodes.* Nota ordine preposterò, dice che prima caminò, & poi trouò costoro il che è contra dobbiamo intendere, cioè che prima trouasse costoro, & poi caminasse per le strade, & per le piazze trouò Christo, & questo è quel *Paululum cum pertransissem eos*, perciò che bisogna prima hauer notitia di Dio per i predicatori, dicendo Paolo, *Quomodo audient sine predicante*, & hauuta la notitia per transire, cioè operare, & tale par che sia la intelligétia di questo luogo se già altri non dicesse, che il caminare della sposa per le strade, è il fare qualche operatione buona, ma di suo volere il che non è di tanto merito, quanto facendola con la vbidienza del Superiore. Onde per mostrare che meritoria sia grandemente, dice che subito trouò Christo

La Cantica.

149

sto interrogati che hebbe i custodi
Paululum cum pertransissem eos. Inueni, &c.
Nol trouò dimorando con loro, ma passando li la santa predicatione c'insegna Christo, quando la passiamo, cioè non la vdiamo, fermadosi in lei allettati dalla eloquenza, & sapienza ne più la andando, come appare in molti, che vaghissimi, & pieni di desiderio si mostrano di vdire i predicatori, che habbiano nomi di dotti, & di eloquenti, & questo fanno non già per che si vogliono emendare, poi che dopò l'hauerli vditì non si emendano, & non passano a trouar lo sposo, ma il fanno per diletto di quella sapienza, & di quella vana eloquenza, imitando i Giudei, che cotreuano alla cena in Betania, *Non propter Iesum tantum sed ut Lazarum viderent quem suscitauit Iesus* & parimente imitando Erode, che solo voleua vedere Christo per veder qualche segno alla cui vana curiosità opponendosi il Saluatore nõ solo non fece segni, ma ne li rispose parola alcuna, o Id dio il volesse, che i predicatori d'oggi d'opponendosi alla curiosità di questi tali predicassero a posta rozamente, & goffamente, acciò che quel frutto facessero con la goffezza, che non fanno con la eloquenza, ma molti sono quelli, che non si vergognano a lasciarsi vscir



140 Lezioni sopra

di bocca queste parole da me in parte vditè, mi basta esser grato hauendo il concorso che hò, il non conuertirsi poi poco rileua, ò scelerati, & degni più tosto d'vna perpetua carcere, che di questo luogo è fatta vna comedia, che solo cerca gratitudine la predicatione, & nõ il frutto dell'aie? guai a voi Prelati, che a questi semi heretici non imponete silentio. Semi heretici li chiamò poi che nascèdo la heresia dalla gloria vana, costoro predicando solo per tale gloria, sono già co'l principio della heresia silentio, dico si douerebbe imporre a questi cienciatori poi che non solo non fanno frutto, che far non lo possano, ma vanno seminando vizij in luogo di virtù, & bene speso dommi poco buoni, perciò che predicando solo per piacere non restano di dire quello, per il che sperano di piacere, ma perche non possono far frutto questi tali dirà alcuno? risponde che è perciò che distruggono la croce di Christo con la loro Ciceroniana eloquenza, il che s'è vero, ò nõ, ascolta ò giuditioso Grisostomo nella terza homelia de Corinti esponendo quel luogo. *Non in sapientia verbi, ne non quacuetur crux Christi*, doue così dice.

Quameorum elatione qui per baprisma superbia offerebantur. composueris transi iam ad

La Cantica.

151

uos qui exteriori sapientia offeruntur, & contra eos armatur vehementius. Et sequita alquanto di sotto.

Quid igitur superbis in quo abscondi oportet? Nam si crucis hostis est, & cum Euangelio pugnat haec sapientia minime in ea gloriandum esset sed potius erubescendum. haec enim causa fuit, ne apostoli sapientes fierent non gratia imbecillitate, sed ne predicatio offenderetur, si quidem illi verbum Dei, non corroborarunt, sed imbecillius reddiderunt rudos, & indecti id confirmarunt, hoc fecit ut puniretur superbia, hoc contempsit tumorem hoc persuasit modestiam, At inquis si non in sapientia verbi qua causa Apollo quid disertus erat miserunt? Non quod in verborum potentia considerent sed potens erat in scripturis, &c.

Doue appare, quanto le affectate parole poco erano grate, & quanto da questo santo si tassauano non tassandosi l'intelligenza della scrittura. Et poco di sotto narra la disputa fra il Gentile, & il Christiano riprendendo il Cristiano, atteso che voleua mostrare contra il Gentile, che Paolo era stato più sapiente, & più eloquente di Platone, quando il Gentile faceva



152

Lezioni sopra

Paolo ignorante, & Platone dotto. Onde così dice.

Vi igitur hæc nobis non eueniant, neque huiusmodi aduersus gentiles disputationibus irideamur, quum in id certamen deuenimus, peritulos, vt indoctos accusemus hoc eis, & laud erit, & ornamento. Et cum illi dixerint Ruffe eos fuisse Apostolos adiciamus item indoctos, & illiteratos pauperes, abiectos imprudentes, obscuros. Non sunt hæc male dicta in Apolos, sed gloria quod tales vni toto orbe clarior res appa.uerint, &c. Concludendo, che quanto manco sono stati ornati di scienza mondana, tanto è maggiore la virtù della croce, che li scientifici secondo tale scienza, vince. Pate fino adunque gli auditori i custodi, accio che trouino Christo, perciò che seruandosì, come s'è detto non lo troueranno. Inueni tenus, &c.

Inueni per fidem tenui per charitatem non dimittam per bona opera, perseveranter operando donec introducam per spem. Ecco il quadro della Città, che leggendo l'Apocalissi ricordom hauer detto, cioè, fede, speranza, carità, & operatione, quanto altri crede sperare, quanto li spera

La Cantica.

153

sperare amare, quanto si adia operare. *Adiuo vos, &c.*

Oltre a quello che nel principio si disse sopra queste quattro adiurationi. potremo dire, che essendo queste due prime non punto dissimili, & la quarta non ci ponendo i cerui, & le capre, ene perciò si dia ad intendere le tre volte, che fu scongiurato Iddio, onde non restasse di venire a noi, come fu per il peccato del vitello per il quale volendo Dio distruggere quel popolo, Moise lo scongiurò per le capre, & per i cerui che furono Abram, Isac, & Giacob, similmente per il mormorare di esso popolo fu fatto l'istesso scongiuro simile alla seconda adiuratione, la terza poi non ha i cerui, & le capre denotando quella che fu fatta a Dauid, che di lui douesse nascere Cristo, il quale poi per il peccato commesso merito di perdere, onde egli disse, *Vt iustificeris in sermonibus tuis*, ma non allegando come Moise le capre, & i cerui, cioè i padri antichi, ma solo il semplice suo giuramento con ragione dice solo, *Vt iustificeris in sermonibus tuis*. i quali sermoni furono il giurarli, *De fructu Ventris tui panem super sedem tuam*. Et così nella terza adiuratione non v'è *Per capreas, &c.* Et dico terza quella che è la quarta in ordine, perciò che quelle,



154 Lezioni sopra

quelle, che fa la sposa nel quinto capitolo non accenna quello che accennano l'altre, & sono fatte dal verbo eterno il quale sia benedetto, *Nunc & semper Amen.*

Sommario della duodecima

Lezione.

A Dorna di molta bellezza la Chiesa va alla beatitudine conosciuta per mezzo della diuina scrittura, & va con mezzi molto conuenienti. mercede della passione dell'incarnato verbo, & per andare, è necessario che esca da molte imperfezzioni entrando a tali, & tante virtù, che meriti vedere la causa d'ogni suo bene, cioè Salomone coronato da Maria dalla Sinagoga, & dal padre eterno.

Lezione

La Cantica. 155

Lezione 12. Cap. 3.

Qua est ista, &c.

Q Vattro cose pare che si accennino nel rimanente di questo capitolo, prima la bellezza della chiesa, che fa stupire la Sinagoga, seconda il fine, & il riposo al quale va, partendosi da questo mondo; terza i mezzi con quali va a questo fine, mezzi molto atti, & conuenienti; quarta la causa. onde queste tre cose nel modo che ho detto, ordinate sono; quanto alla prima dice, *Qua est ista*, quanto alla seconda, *En lectulus Salomonis*, quanto alla terza, *Fecit sibi Rex Salomonis*, quanto alla quarta, *Egredimini; & uiuete.*

Nella prima par che si narri la bellezza della Chiesa di quella dico, che per natura sua era brutta, & immonda, poi che tutta la bruttezza del cap. 16. di Ezech. si può applicare a lei, atteso che immonda, puzzolente, & piena di errore fu trouato, & con tutto ciò piacendo a gli occhi di Dio, & da lui stata lauata, ornata, vestita, & fatta bella, & in somma a tale è ridotta



156 Lezioni sopra

ridotta, che la Sinagoga vedendola torſi dal mōdo, come fumo odorifero che ſale in alto, ſe ne marauiglia, & dice, *Quæ eſt iſta*, la cui bellezza è ſtata nella fede, ſperanza, & nella carità. quanto alla fede è come mirra, quanto alla ſperanza è come incenſo, quātō alla carità, è come l'odore di tutti i profumi, & di tutte le coſe odorifere, perciò che la carità, cōtiene tutte le virtù, eſſendo la forma loro.

La mirra tiene molta conuenienza con la fede. perciò che ſi come quella conſerua i corpi diſſeccandoli dalle humidità che facilmente li corrompe, coſi la fede conſerua l'anima non laſciādo euaporare l'humidità, cioè il proprio ſapere, ma quello diſſeccando col catturare l'intelletto ſotto l'oſſequio di Criſto a lui conſerua.

La ſperanza eſſer ſimile all'incenſo il cui fumo cō odore ſaglie al cielo è manifèſta poi che a Dio ci riuolge la ſperanza, la carità poi comprendendo tutte le virtù dà che ſenza carità niuna virtù è buona, con ragione alla vniuerſità delle polueri odorifere ſi aſſomiglia.

Hora di tali ornamenti non eſſendo ſtata mai ornata coſi bene la Sinagoga, quanto la chieſa meritamēte dice, *Quæ eſt iſta*, il moſtrar hora quanto la chieſa ſia ſtata dotata di fede

più

La Cantica. 157

più che la Sinagoga, & coſi delle altre virtù ſa rebbe ſuperfluo, poi che eſſa nella giuſtizia della fede, non della legge ſi gloria, & poi che le ſue promeſſe non ſono di beni terreni, ma celeſti, dicendoli alla Sinagoga, *Si audieritis me bona terra comedetis* & dicendoli alla chieſa. *Beati pauperes ipſorum eſt regnum caelorum*, appare quanto ſia in lei la vera ſperanza della carità, chi non ſa che a lei è detto, *Omnia veſtra in charitate ſiant*, & che *Aqua multa non poterunt extinguere charitatem*? ella in ſomma è la donna forte, che viene di lontano non come la Sinagoga che viene da luoghi vicini, la cui virtù della donna lontana, dico, e tanta che con ragione *Confidis in ea cor viri ſui*, & ciò quanto alla fede, non eſtinguendoli di notte la ſua lucerna, quanto alla ſperanza veſtita, di veſte varie, quanto alla carità, &c. Dica adunque la Sinagoga, *Quæ eſt iſta quæ aſcendit per deſertum*, & doue va: certo alla eterna requie ſignificata per il letto.!

En lectu'us Salomonis ſexaginta ſor. &c.

Queſto letto il quale intēdiamo per la beatitudine è detto di Salomone, cioè di Criſto, perciò che a lui ſolo *iure nature* li tocca l'eterna eredità, eſſendo a noi altri data ſolo queſta grazia. Queſto letto è circondato da ſettanta

Amani,



158 Lezioni sopra

Armati, &c. Per il numero di sessanta possiamo intendere la verità della santa scrittura, meta della quale noi conosciamo la vera beatitudine, poi che come già s'è detto, chi pensa di conoscere il fine ultimo senza la scrittura santa cerca nella notte, atteso che niuna setta, ne niuna Scuola fuor' di Cristo la può insegnare il verbo di Dio, adunque inteso per il coltello che costoro tengano ci mostra questo letto, & meritamente gli si dà il sessanta, per opporsi al sessanta cubiti della statua d'oro fatta da Nabucodonosor, nella quale statua intendono l'esser della Idolatria, con ragione, come dicono l'esser della scrittura santa, che insegna la vera religione, & il vero culto in numero di sessanta gli si oppone, & ben Christo risuscitato da morte per numero di sessanta stadij interpreta la scrittura alla chiesa, questa adunque scrittura ci mostra il letto doue riposare ci dobbiamo per sempre, ma con quali mezzi ci andremo, i mezzi sono il fercolo, onde dice *Ferculum fecit Rex Salomonis.*

Che direte tiepidi, & negligenti tirereteui voi a dietro non volendo venire al cielo, col dire troppo è ardua, & difficile la via che quiui ci conduce, hor via ditelo, atteso ch'io dico la somma verità, ma questo ch'importa, se in
lettiga

La Cantica. 159

lettiga vi vuol condurre l'incarnato verbo *ferculum*, dice qui il nostro testo, *Fecit sibi Rex Salomonis* senti ò delicato, vna lettiga t'ha fatto Christo se già tu nõ dicesti, da che dice, *Fecit sibi*, & egli, cioè Christo, che per Salomone è inteso, non hebbe mai se non croce, bisogna dire, che questo fercolo altro nõ sia che la croce. Certo carissimi, che non mi dispiace cotale tua espositione, ma ne anco debbe a te dispiacere la mia, che è questa che hora ti dirò, cioè se per lui si debbe intendere esser fatto questo fercolo. Io ti confesso, che non può essere altro, che la croce, poi che sempre visse, come in croce, dicendo nel Salmo, *Ego etiam in laboribus a iuuentute mea*, ma se intendere si debbe per lettiga, & non per croce, questo fercolo senza dubbio alcuno è per noi. atteso che a noi vuol dare gli agi, & per se prendere le fatiche, onde andando incòtro a Giudei la notte che fu preso disse, *Si me queritis. sinite hos abire*, & così può esser vero, quanto dico, che al cielo siamo inuitati in lettiga, il che essendo, come vi potete ò mondani tirare a dietro, venite adunque, venite dico, & quando pure tal fercolo nõ fosse lettiga, ma croce, ricordateui di quanto egli dice, cioè il mio giogo è soauo, il mio peso è leggiero, qual si sia adunque riccuiziamolo questo



160 Lezioni sopra

sto fercolo, ma prima consideriamolo, intendendo a pieno ogni cosa per quãto possiamo. *Ferculum fecit sibi, &c.* Quattro cose sono in questa lettiga, con la quale dobbiamo andare al cielo, ci sono i legni incorruttibili, ci sono le colonne d'argẽto, che reggono il coperchio, ci è il seggio d'oro, ci è la scaletta da salire di porpora, che è come quelli che vogliono riposarsi nel letto di Salamone, hanno da esser in vna di queste quattro virtù, ò vero nõ corruttibili per peccato, ma Santi, & Innocenti, ò vero ammaestrare la giustizia il prossimo, come trombe d'argento risonate, ò vero dotati di vita contemplatiua, ò vero per martirio, ò per molta penitẽza, andarui, & se si troueranno di quelli che imperfetti essendo, niuna di queste quattro virtù heroiche, & diuine haueranno, che sarà di quei tali? niuno rimedio ci sarà per loro? anzi ci sarà poi che per questi imperfetti soggiugne.

Media charitate constituit, propter fili: Hierusalem. Per quelli che sono come figliuoli, cioè sono imperfetti ha ordinato la carità, come l'opere della misericordia corporali, & spirituali, ò amando il prossimo, ò hauendo compassione alle tue miserie, ò pregãdo per lui, & simili, ma la cagione di queste tre cose qual è, come

La Cantica. 161

come a dire, chi fa bella costei? chi li da la vita eterna? chi li pone innanzi mezi atti, & conuenienti? certo Salamone coronato di diadema, egli li mostra l'eterna vita, perche è vita, egli li pone innãzi i mezi conuenienti, perche è via, egli la fa ornata, perche è verità, onde disse. *Ego sum Via Veritas, & Vita, igitur egredimini & Videte filie Sion.*

Da tre cose bisogna vscire per vedere questo Salamone, che ci fa tãti beni, prima dal peccato, & come vuoi lasciare il peccato, ò peccatore, se nõ fuggi l'occasione di lui? & come fuggirai l'eterna occasione se nõ sbarbi dalla tua mente la memoria dal peccato, & il desiderio? *Egredere ergo de terra tua*, cioè dal peccato ch'è terra maladetta da Dio. *Et de cognatione tua*, cioè dalle cagioni esterne, & *de domo patris tui*, cioè dalla memoria loro, di quelle cose dico, che inique sono, *Egredere ergo*, ma nota che non solo *egredere* bisogna, ma *ingredere*, *congredere*, *progredere*, & *regredere*, il primo lasciãdo il peccato, come s'è detto, il secondo entrando in se stesso dolerti della passata vita, il terzo combatter virilmente cõtra i viti, che ti vorranno seguitare, il quarto conformarti con i santi, che per simil via sono andati, il quinto rammentor sempre la virtù, il

L. sesto,



162 Lezioni sopra

sesto ritornare al cielo. onde venuti siamo, & così facendo il cerchio che fece Christo il quale disse, *Exiui a patre, & veni in mundum, et nunc relinquo mundum, & vado ad patrem, & uiderè il vero Salamone nel regno della pace.* Ma questo Salamone prima che quiui andasse, & a noi tal luogo preparasse, fu coronato di corona dalla madre sua, per la qual corona noi possiamo intèdere, ò l'humanità datali da Maria, ò la morte obbrobriosa datali dalla Sinagoga, ò la gloria suprema datali dal padre: l'humanità datali dalla madre, si può dire corona, perche si come la corona è segno di honore, così quella humanità fu segno di honore, non essendo come l'humanità nostra imbratata di peccato; onde quando fu concetto, il che fu con molta sua letitia hauendo ciò molto desiderato, hebbe tal corona la Sinagoga, poi l'incoronò di spine, & fu cosa degna di stupore, che il dannasse a tanta miseria hauendo riceuuto da lui tanto bene, & questa coronatione fu con molta sua letitia poi che con suo gaudio riceuua per noi la morte. Onde diceua, *Desideraui hoc pascha manducare uobiscum, & sequi pati, & sù nel dì della sua desponsatione, perciò che dicendo, Consumatum est Spiritus, ò la chiesa, onde più giu' dirà, Sub arbore saluati*

La Cantica. 163

raui te, & aprendoseli il petto se ne formò la seconda Eua, come dicono i santi.

Il padre similmente il coronò di gloria, & di honor poi che ponendolo alla destra sua di quello honore il fece partecipe, di cui nõ participò creatura alcuna, come bene al primo capitolo degli Ebrei dimostra San Paolo. Felici adunque coloro i quali usciti de peccati, & miserie di questo mondo, vedranno costui coronato di gloria, ma consideriamo carissimi, che nõ prima è coronato di gloria, dal padre, & di sublimità, che nõ sia coronato di humiltà, & di miseria dalla madre, coronandolo la gloriosa Vergine della prima, & la ingrata Sinagoga della seconda, per il che douendo noi seco patire se vogliamo seco regnare ci conuerrà cercare delle due prime corone per poter trouar la terza, & bene diceua l'apostolo San Pietro quasi accennando la prima corona, *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut exaltet uos in die uisitationis,* & San Paolo accennando la terza, disse *si tollerabimus, & correignabimus,* ò vogliamo pure il benedetto Cristo carissimi, & a ciò ne guidi con la sua santa gratia, che ci humiliamo & ci prepariamo al soffrire, & quando pure fra di noi ci fossero di quegli i quali troppo dilecti essendo si teufano che soffrire nõ possan

L 2 no



164 Lezioni sopra

no temendo, come dice Giob. La rugiada, che poi incorreranno nella neue, a ciò nò v'incorino veggghino d'esercitarsi nell'opere della carità, & della misericordia corporali, & spirituali, tenendo quel mezo della lettiga, che di sopra s'è detto, perciò che noi ricercatio Iddio da noi se nò quello che si può, noi almeno questo facèdo che certo possiamo, habbiamo parte negli eterni riposi, il che conceda egli che vive, & regna in tecula seculorum amen.

Sommario della decimaterza

Lezione.

LAbellezza della sposa di Sinta secòdo sette parti, sette stati della Chiesa par che accenni, la quale, non bene intesa da gli heretici, mostrano i santi Dottori come dobbiamo intendere, & come solo da Christo riceuendola, secondo che si fermano enandio alcuni hebrei da lui chiamata, che vada dal Libano volendo.

La Cantica: I 165

la coronare dai monti Amaria, Sanir, es hermon.

Lezione 13. Cap. 4.

Quam pulcra, es amica mea, &c.

Sette cose qui si accennano pertinenti alla bellezza della chiesa, bellezza dico spirituale, benchè sia accennata sotto metafora di cose pertinenti alla corporale, comprendèdo cotali bellezze; tutto lo stato ecclesiastico, & le principali sue virtù. Nella bellezza degli occhi possiamo intendere la intelligèza delle cose di Dio, data allo stato apostolico, a cui fù detto. *Beati oculi qui vident quae vos videtis.* Apostoli

Atteso che quel santo coro molte, & molte volte vedde, dicendo esso Cristo; *Omnia quae aui diui a patre meo non feci vobis, & altroue, vobis datum est nosse mysterium Regni Dei, carevis autem in parabo; & Paolo disse, Nobis autem reuelauit Deus per spiritum suum quae oculus non vidit, nec auris audiuit.*

Nella vaghezza de' capegli, simili a greggi Religiosi



166 Lezioni sopra

del mote di Galaad la purità della mente, conveniente allo stato de Sati Religiosi si può considerare, i quali trassero origine da Elia, che fu di Galaad, come habbiamo al cap. 17. del terzo libro de' Re, & bene S. Iacopo toccando la somma della Religione, disse essere il custodirsi immacolato dalle sozzure di questo secolo.

Prelati

Nella fortezza de denti, & bianchezza loro simili al bianco gregge, che esce dal fonte purgato, & netto con i suoi gemelli, l'autorità, & costanza de Prelati si accenna, i quali a guisa di nutrice debbono masticare il pane, & darlo a i piccioli fanciulli, che bene spesso, secondo che Gieremia dice il chiedono, ma non e ch'il rompa loro, forti debbono essere questi denti, cioè questi Prelati, dicendo l'Ecclesiastico. *Noli velle fieri iudex nisi valeas vincere rumpere iniquitates*, debbono esser ordinati perche, *Qui non intrat per ostium in ovile factus est, & latro*, debbono esser bianchi non macchiati di vizio alcuno, o di alcuna infamia. ma di loro si dia ogni buo testimonio, come si dice de sette Diaconi trouati dagli Apostoli, & come appare per le condizioni del Vescouo descritte da S. Paolo, & de vecchi eletti da Moise, debbono essere simili al gregge non ferile,

per-

La Cantica: 107

perciò che il Prelato, & per se, & per il suddito debbe far bene, *Cum parentes filijs non filij parentibus debent thesaurizare*, dice l'Apostolo.

Predicatori.

Nella roschezza delle labra, con la voce dolce, la fanta eloquenza de Predicatori intendiamo, i quali raccogliendo dalle tante scritture le autorità, & quelle con molta carità ponendo innanzi al popolo, co ragione, a vn legame di seta rossa sono asomigliati.

Vergini.

Nella formosità delle guancie, simili a pomi granati l'esser delle vergini, nella santa chiesa possi mo intendere, il quale stato oltre che in se è stupendo, poi che in corpo corruttibile viuere senza corruzione, è più tosto cosa Angelica, che humana, onde il mondo ne stupisce, è ancora molto fruttuosa dando a tutte le vergini il numero di cento, il che quasi accennando soggiugne, *sabsque eo quod intus secus lateret*, col fare questo senso. Laudauano i Gentili le vergini loro, quanto a quello che apparua, ma l'interno, che era se non peccato, & doue sono hora quelle vergini vestali, & quelle loro Ninfe consacrate a Diana, & simili, quando le vergini di Cristo oltre, a tal bellezza esteriore a guisa di pomo granato molto più son belle interiormente, atteso che non è frutto che sia più bello di dentro, che di fuori, se no quello.

L 4 Et



168 Lezioni sopra

Et nota che questa parola, *Absque eo quod in-
rimsecum*, Gre. l'ha detta anco lodando gli oc-
chi, accennando forse l'intelligenza delle scrit-
ture la quale contraria a quella delle modane
scienze molto più è efficace interiormente, che
esteriormente, perciò che il sapere mondano
tutto consiste nell'apparenza esterna, niente
contenêdo, che faccia secôdo Iddio, onde quel
Satirico disse.

Scire tuum nihil est nisi te hoc scire sciat alter.

Quando la scienza nostra solo cerca di sa-
pere Iddio dicendo Gieremia in ciò si glori-
chi sà, di saper me, & Paolo disse glorifi nel Si-
gno chi si gloria.

Martiri: Nel collo eleuato affomigliato a vna torre
la costanza, & magnificenza de Martiri, inten-
diamo, dicendo esser Martiri etian dio coloro,
che ingiustamente affitti sono, nella qual tor-
re, è sospesa ogni armatura forte, perciò che nò
sarà alcuno così tribolato di qualunque stato
sia, che quidi non troui essemplio, come a dire
tra le vergini, rinchiusè ne monasteri, non mà-
cano le Marine, l'Eufresine, l'Eufemie, fra quelle
che sono per il mondo, infiniti sono gli esem-
pi. fra le maritate mal trattate da mariti, le Na-
stasie, le Teclè, & simili, fra le vedoue etian-
dio perseguitate da i proprii figliuoli, habbia-

La Cantica: 169

mo Lucia vedoua Romana, come il dì di San-
to Geminiano appare, & così dico degli altri
stati, & d'huomini, & di Dòne, da che per tut-
ti si può trouare armatura sospesa a questa tor-
re, & quando mancassero questi non mancha-
rebbe Cristo, datoci in essemplio, dicêdo di lui
Esaia, *Dedi te in lucem gentium*. & bene egli
hora con Samaritane, hora con Adultere, ho-
ra con Cananee, hora con Zachei, hora cò Pu-
blicani, hora con giusti, come Marta, & Ma-
ria, hora con Farisei, come Nicodemo, hora
con Soldati conuersa, hauendo modo di sodis-
fare, a tutti, a noi dunque ità di portare steso,
& eretto il collo, non chibandolo, in su'l petto
per desperatione, non in dietro per presuntio-
ne, non in su'l destro homero, per hipocrisia,
nò in su'l sinistro, per viltà d'animo, ma come
dico eretto, portandolo ciò che facciamo sia
per conto del capo nostro Christo, cioè a ho-
nor suo.

Nel petto le cui vberè sono comè i gemel-
li, che pascono fra gigli, consideriamo i mari-
tati, i quali come i Prelati hãno anco essi i ge-
melli, perciò che non deuono essere sterili di
loro essendo scritto, *Saluabuntur per filiorum
generationem*, & perche non intendiamo la so-
la generazione il qual atto fanno anco i bruti

Martino-
20.



animali, ma la educatione secondo che a Timoteo dice San Paolo della buona vedoua, cioè, *Si filios, et lucamit*, & ciò nel timore di Dio, come Tobia, non come Heli meritamente dice, *Qui pascuntur in lilijis*, cioè nelle virtù, & buone operationi, & quanto tempo ha da durare il peso matrimoniale, il quale è molto meritario, come a Saluina dice Girolamo col durare tanta fatica in pascer questi gemelli? *Donec aspiet dies*, cioè infino che venga quel giorno nel quale, *Non nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei*, & così con queste bellezze imfette parti del corpo considerate li stati della chiesa, & le principali attioni sue possiamo considerare, non dicendo per hora delle quattro parti principali della bellezza, che a vna donna si danno, il che più giti diremo. Et perche questi sette stati della chiesa a due in somma, si ponno ridurre, come a gli attiuu, & a contemplatiu, con ragione soggiugne, *Vadam ad montem Myrrha, & ad collem Thuris*. Per il monte maggiore, del colle intendo lo stato delli attiuu, i quali in più numero sono de contemplatiu, che per il colle significati sono, & bene a gli attiuu si da la mirra essendo la vita attiuu piena d'amaritudine, occupandosi altri circa le molte cose le quali senza

turbolenza d'animo, far non si possano, come disse a Marta il nostro Redentore i contemplatiu tengono il colle dell'incenso, poi che hauendo la mente in cielo, quini a hora a hora sagliano con desiderij loro, con quella quiete, & pace, che non hauendo Marta, Maria inuidiar, pareua. Et conciosia cosa, che ambidue questi stati ridutti sono alla perfezione conueniente loro, merce di Christo soggiugne: *Tota pul- Tota pul-
era est amica mea*. Come a dire, che occorre a parte a parte volerti lodar di bellezza, atteso, che a pieno sei tutta bella, non hauendo in te macchia alcuna, è simile questo luogo a quel di San Paolo, a gli Efesi, doue dice la chiesa non hauer macchia alcuna, ne alcuna ruga, il qual luogo, come tanti altri peruersamente, intendendo gli heretici voleuano che non fossero nella chiesa coloro, che haueuano peccato alcuno, come se la chiesa militante a guisa di rete (secondo che la somma verità dice) non contenesse i buoni, & i cattiu. I santi a questo luogo, come a quello de gli Efesi sogliono dare tre risposte, la prima, che intenda della chiesa trionfante, & così risponde San Girolamo ne suoi contentarij sopra Gieremia cap. 31.

La seconda, che ancora che in lei siano molte imperfezzioni, *Quia stella non sunt munde*



in conspectu eius, nondimend perche subito le laua con le lagrime della penitenza, onde ancora che alcuna macchia cada sopra la veste subito lauandosi, nõ manca della candidezza, a cui ci esorta Salamone col dire, *Omni tempore vestimenta tua sint candida*, con ragione si può dire tutta bella, & questa risposta da Sant Gregorio sopra tal luogo della Cantica.

La terza, atteso che quelli che ardentemente amano, non sogliono considerare alcuni difetti, che bene spesso hauerà la persona amata, essẽdo vero il prouerbio che dice, l'amor è cieco, amando Cristo affettuosamente la chiesa, non farà gran fatto, che non vegga in lei alcuni suoi difetti, & così la dica tutta bella, & tal risposta par che accenni Sant' Ambrogio nel primo libro delle vergini, doue dice. *Pulcritudinem quis potest maiorem extimare decore eius qua amatur a Rege, probatur a Iudice, dicatur domino, consecratur Deo, &c.* come a dire chi vuol trouar bruttezza in colei, che piace al sommo Re, perciò che ancora che alcuna vene sia; piacendo quella tale a Dio non li s'imputerà, & così si dirà, tutta bella. la qual risposta cõsiderandola noi minutamente, vedremo che la potrà stare. Ditemi carissimi, chi non vede quanto par che poco cõsideri Iddio i difetti

fetti della chiesa, da che non li punisce, quando prima subito li puniua: certo se vogliamo por mente alla molta misericordia usata qui, che nella Sinagoga usata non fũ, senza dubbio alcuno, bisognera dire, che molti errori veduti nella prima, non sono veduti nella seconda, non perche non gli habbia, ma perche il molto amore, che per la chiesa e in Dio non gli lascia vedere, & di qui viene secondo molti, chodoue prima il Signore si faceua dire Iddio delle vendette, hora si fa dire padre delle misericordie, & Iddio delle cõsolazioni, prima soleuan dire i santi, *Triumphator in Israel, non parcer nec poenitudine fluctetur*, & hora dicono, *Benignitas Dei ad poenitentiam te aduocet, sustinuit in multa patientia*. prima diceua esso Iddio, *Eijce quos ad gladium, ad gladium quos ad famem ad famem, &c.* & hora, *Nescitis cuius spiritus sis, filius hominis non venit animas perdere, sed saluare*: disse a' due discepoli, che voleuano fare scẽdere il fuoco di cielo sopra i Samaritani, prima dicca, *Gladius meus deuorabit carnes*, hora, *Veni mittere gladium, ut separatur homo ab homine, & uniatur Deo*; prima iuncta mensuram delicti sit plagarum modus, & hora *In Christo Iesu modicum passos confirmabit solidabitque*, prima *Omnia ad duletra lapidabitur*.



dabitur, & hora vade, & noli amplius peccare prima, *Oculum pro oculo, & dentem pro dente, & hora qui te percusserit in vna maxilla praebe ei, & alceram,* & in somma hora è tale, che nõ vedendo i nostri errori, dice *Tota pulchra es amicea,* dicendo prima, *Virgines eius squalide, & ipsa oppressa amaritudine;* cioè la Sinagoga. Veramente tutta bella è la chiesa, da che esso Redentore nel pristino stato l'ha ridotta. Ricordinsi li studiosi, che ne' ragionamenti fatti con esso gli Hebrei dichiarando loro quel luogo del cap. 55. di Esaia. *Quare appenditis argentum non in panibus, &c.* Io dissi, che per Christo solo doueano ritornare alla perfezzione, onde erano caduti, & essi, & tutti. Prouandola con vna Glosa de loro Rabini, sopra il secondo capitolo del Genesi, doue dice: *Ha sunt generationes caeli, & terrae,* quiui dice, vna lor Glosa, che la perfezzione delle cose ha da ritornare come prima solo per il figliuolo di Fares, cioè per il Re Messia, & prouando quella tal Glosa il suo inteto, dice, questa voce Tholdoth che vuol dire generatione, in due modi si suole scriuere nella scrittura, ò totalmente, ò diminutamente: totalmente solo in due luoghi è scritto, cioè nel secòdo capitolo del Genesi, & nel capitolo vltimo di Ruth, doue dice,

Iste sunt generationes Fares. in tutti gli altri luoghi fuori di questi due, è scritta diminutamente, come al quinto capitolo del Genesi, doue dice, *Hic est liber generationis Adam,* & al sexto capitolo. *Ha sunt generationes Noe,* & al decimo capitolo. *Ha sunt generationes filiorum Noe,* & al vndecimo capitolo. *Ha sunt generationes Sem,* & al vigesimoquinto capitolo. *Ha sunt generationes Isaac,* & simili. hora poi che innanzi che le cose fossero diminute per il peccato di Adamo. questa voce Tholdoth, cioè generatione era scritto a pieno denotando la perfezzione loro, & similmente parlando si, de discendenti di Fares, è scritta pure a pieno, bisogna dir che per il Re Messia che nascerà di Fares, debbe ritornare nella sua perfezzione il Mondo, cioè l'huomo, onde cõ ragione potrà dire, *Tota pulchra est, &c.* Esponendo questa totalità secondo, che già s'è detto, Et perciò che questa total bellezza ricerca la volontà nostra con ragione seguita. *Veni de libano, &c.*

Et chi nõ sa, che alla giustificatione nostra, è con la gratia il nostro libero arbitrio necessario: certo dicendo Christo, *Quoties volui congregare, & nolusti,* appare la necessità sua, si come necessaria, & la gratia, dicendo altroue,



Sine me nihil potestis facere. ò piaccia a Dio, che si come a hora dice *Veni*, così noi rispondiamo *Venio*. noto è appo tutti noi l'esempio di quel Santo, & semplice frate compagno di S. Francesco, cioè del Beato Egidio, colui i visitato vn giorno da vno Scolare, & domadato quello che facessero di subito rispose fo male, a cui soggiugne il secolare, oime frate hor che è quello che dite? & perche conto fate male, ò in che modo fate male? a questo dice il buono frate riuoltosi a vn altro santo religioso suo compagno, che seco era disse, dimmi carissimo chi pensi tu, che sia più pronto in ciò ch'io ti dirò, ò Christo in darci la sua gratia, ò noi nel riceuerla, cioè chi pensi che sia più sollecito, ò egli in dare, ò noi in accettare, & dicendo quel buò frate, che più sollecito, & più pronto credeua, che fosse Cristo in darci la gratia sua, che noi in volerla accettare, soggiuse Egidio tu di bene, & non accettando noi la diuina gratia, quando ci è offerta, ò nò, come, & nel modo che ci è offerta, che facciamo allhora bene, ò male? & rispondendo quel tale facciamo male, riuolto si Egidio al secolare disse, vedi tu fratello, che io ho risposto bene col dirti, che sò male.

Male certo facciamo non andando quando siamo chiamati, Christo ci chiama, & dice *Ve-*

ni de Libano, Veni de Libano, Veni tre volte dice *Veni*, per mostrar forse i tre modi come ci chiama, per legge, & discorso naturale, *Nam a magnitudine creaturarum poterit creator agnosci*, & conoscèdo si il creatore si conoscerà l'intento suo, che è, che a lui andiamo. *Nam in ipso quidem viuimus mouemur, & sumus.* Per interna spiratione, *Ego sto ad ostium, & pulso*, per esterna vocatione. *Hodie si vocem eius auerisitis nolite obdurare corda uestra. & nūquid non audierunt? nam in omnem terram exiit sonus eorum.* Prima dice de libano, poi de capite amana. & se io, &c. quasi accennando la Sinagoga venir da vn luogo solo, di poi la gentilità da diuersi luoghi, & spezialmente, da i cubili de Leoni, & de Pardi, gloriandosi il modo della ferezza, & potenza, & dell'astutia, & prudenza, la Sinagoga è prima chiamata, *Veni de libano*, onde Esaia 41. *Primus ad Sion dicitur, ecce adsum, & Hierusalem Euangelista dabo*, quel *primus* denota primamente. onde il testo de lo. dice *principium*, oltre che può dire *primus* in quanto che esso verbo incarnato fu il primo a la via del cielo, come si sia, la Sinagoga fu prima chiamata. onde ne fatti Apostolici è scritto, *Vobis oportebat prius loqui regnum Dei, &c.* & tre volte è detto, *Veni*, chia-



178: Lezioni sopra

mandola alla verità, con viuè ragioni natura-
li, con autorità di scrittura, & con miracoli,
viva ragione era quella, *Quis ex vobis arguet
me de peccato, si veritatem dico vobis quare non
creditis mihi?* & quella *si filij abrae estis, opera
abrae facietis,* & quella *si circuncisionē accipit
homo in sabbatho, & non soluitur sabbathū, mi-
hi indignamini quia totum hominem sanum fe-
ci in sabbatho?* & quella, *Quid est facilius dicere
surge, & ambula, an dimittantur peccata? Ut
aut sciat, quia filius habet potestatem remitte-
re peccata a se paratū. tolle lectum, &c.* & quella
*Quid vobis videtur de Christo, & sequita, si Da-
uid vocat eum Dominus quomodo filius eius est?*
& quella *Non est Deus mortuorum, sed viuē-
cium,* & quella, *Si in digito Dei eicio demonia
venit in vos regnum Dei, si in Belzebul quo-
modo stat regnum eius,* & così cō simili ragio-
ni diceua *Veni* chiamandoli: secondario li chia-
mo con la scrittura in quanto che la espone-
ua mostrando, che per lui era fatta. onde disse
*Scrutaminī scripturas testimonium perhibent do-
me.* Hora esponendo la scala di Giacob, *Vi-
debitis Angelos ascendentes, & descendentes
super filium hominis,* hora il serpente, *sicut e-
galsari Moyses serpentem ita oportet, exalta-*

La Cantica. 179

uir filium hominis, hora la manna, *Qui mandu-
cat hunc panem viuet in aeternum,* mostrandosi
con il primo segno, via, con il secondo verità,
& con il terzo, vita, oltre di ciò, hora citando
Dauid, *Ex ore infantium, &c.* & altre ue, *La-
pidei quem reprobauerunt edificantes,* & altre
ue, *Qui simul comedit panem meum,* & altre ue
Heli, heli, Lama sabatheni, & *Elia, Ego, &
pueri mei,* & altre ue, *Cum iniquis reparatus
est,* & *Osca, Misericordiam volo, & non sacrifici-
um,* & simili tre per via di miracoli, i quali fe-
lice, o no, non occorre prouarlo, basta che dis-
se, *Si mihi non vultis credere operibus credite.
& opera quae ego facio, in nomine patris meo
firmantur perhibent de me, & si opera non fecis-
sem quae nemo alius fecit, &c.* & così in tre mo-
di, oltre a quello, che s'è detto di sopra è chia-
mata la Sinagoga, dal libano, che significa can-
dicatione, & bianchezza, atteso che'l Giudeo,
era candido per le operationi della legge, esse-
do il Gentile oscuro. Similmente chiamata è
la gentilità, ma non dallibano, cioè dalla leg-
ge, poi che *de capite amana, & vertice sanie,* è
hermon è chiamata il significato, de quali no-
mi, molto, & molto conuicne con la chiesa del-
le genti, amana significa credulità, & sedē, il
che conuicne alla chiesa, poi che solo da lei se-



180 Lezioni sopra

de nõ opera di legge si ricerca, onde il testo de settanta dice, *Veni a libano, & transibis a principio fidei*, ponendo la fede in luogo di Amanà, sanier significa mutatione, & la gentilità cõ mutatione viene poi che di non popolo è popolo di nõ diletta, diletta, di non misericordia consecuta, misericordia, come dice Osea, hermon vuol dir rete, & con la rete è tirata la gentilità, *Faciam vos fieri piscatores hominum*, vieni adunque ò Sinagoga, & vieni, ò gentilità, tu dalla legge, & tu dalla infruttuosità, onde sarai mutata, & bene soggiugne, *De cubilibus leonum*, accennando, che'l suo stato era con i Demoni, a quali seruiua, vieni dico, che sarai coronata, cioè riceuerai il premio eterno del tuo venire seruendo al mondo bene spesso sei remunerata d'ingratitude, doue a me venendo sarai coronata di corona di gloria, Teodoro vuole il contrario di quanto ho detto per che per il libano, intende l'idolatria, & per gli altri mõi la legge, ma Osea, così come dice, ò come s'è detto, non molto rileua. Alcuni altri vogliono senza fare distintione, fra la Sinagoga, & la chiesa, che sia ogn'vno indifferente chiamato, presupponendo però la cognitione di Dio, intesa per il libano, & quãdo dice poi, *Coronaberis* aggiungono tal parola a

i monti,

La Cantica. 181

i monti, che seguono, come a dire, *Veni quõ coronaberis de capite amanà*, &c. con il far simil senso, che s'altri diceasi, vieni, che ti coronerò del Regno di Francia, di Spagna, & simili. & vogliono che questi monti i monti di pardi, & di leoni significano i regni mõi, i quali dispregiati sono stati da i fedeli seguitando Christo, perciò che si comẽ Christo discacciando via il demonio, che i mõi regni lo mostrò col promettergli di dargli se l'adoraua, fu di quei regni trionfatore, & vero possessore, onde disse, *Data est mihi omnis potestas in celo, & in terra*, così fedeli, che vanno a Cristo dispregiando le pompe di esso mondo, sono coronati di quanto dispregiato hanno, e verificandosi spiritualmẽte quello che è scritto, *Omnis locus quem calcaueris, pes, vester erit* di quello di là saremo coronati, di che di quãci facciamo beffe, *Veni ergo coronaberis de capite amanà*, &c. & è come a dire i mõi cercando questo mondo lo perdono, i fedeli di lui facendosi beffe, l'acquistano, & sopra di lui regnano.

Ma che muoue questo nostro Iddio ad habere tanta cura di noi, & cercare con tãra sollicitudine la nostra salute. Egli certamente di noi bisogno alcuno non ha, dicendo il profeta

M 3 bono.



182 Lezioni sopra

Bonorum vultorum non indiget, come adun-
que così cerca di farci tutti belli, & così affet-
tuosamēte ci chiama, certo che altracausa non
si può assegnare che l'amore, che ci porta, on-
de egli dice.

Vulnerasti cor meum, vulnerasti cor meum.

Del quale amore, volendo parlarui, altro
tempo conuerrà che midiate di quello che ri-
mato ci è dell' hora solita, a ragionarui, sia be-
ne, che dando fine adunque a quanto si è det-
to alla seguēte Lezione riferbiamo quanto vi
debbo in questo luogo dire, mostrandoui co-
me sia stato vulnerato, due volte, secondo che
dice, & che sia l'occhio, che il vulnerò, la pri-
ma volta, & che il crine, che'l vulnerò la seco-
da, & come delle quattro parti della bellezza
appropriata a vna Donna, che poco fa accen-
nai queita pertinēte all'ornata, & alla vaghez-
za, solamente l'ha vulnerato, piaccia a sua di-
uina Maestà, che secondo, che s'apre i suoi bel-
lissimi cōcetti, apriamo noi a lui il nostro cuor
relui solo in noi riceuendo, onde tutti belli, &
senza macchia, ò attui, ò contemplatiui, che
noi siamo le bellezze de gli occhi, de capelli,
& l'altro di sopra narrate in noi possiamo ve-
dere, & così amando il Re il decoro nostro
introduca nel suo cubiculo, cioè in cielo il che

La Cantica. 183

ci conceda esso che viue, & regna in secula se-
culorum amen.

Sommario della decimaquarta
Lezione.

Molto sono grate a Dio le tribula-
zioni essendo testimonio efficace di
quella abiertione di se stesso, che come ca-
pello ferisce il cuor di Dio, essendo là fede
l'occhio che l'istesso cuore di Dio ferisce
la chiesa a guisa di paradiso terreste ogni
bene in se rinchiude, & spezialmente sof-
ferendo molte tribulationi le quali come
vento aquilonare la percuotono.

IOmī dō ad intendere, che quegli che veni-
gono qui a vdirmi non venghino per vdi-
re cose nuoue, & molto meno, per leggiadria
di parlare, conciosia cosa, che presupponendo
io ch'il tãto mio dire habbia ammaestrati hog-
gimai quei tali, come perfetti, che li reputo, v-
ghino qui per la sapienza che suol predicarsi a

184. Lezioni sopra

perfetti, & non per i primi elementi, che si dà-
no a fanciulli, il cercare cose nuoue, chi non sà
che denota ignoranza la qual qui non vorrei,
che fosse, similmente il volere cose diletteuo-
li, come bel dire, & simili a chi nõ è manifesto
essere segno d'animo ozioso, & di persona sp^e
fierata, anzi indegno della santa predicatione,
la quale procede con virtù di Dio, & non cõ
sublimità di sermoni: in somma quã non si leg-
ge a ignoranti, i quali dico essere quegli, che
vogliono cose non più v dite, & meno a perso-
ne spensierate, & vili, come sono coloro, che
cercano vaghezza di stile, il che è cosa, ò da
giouanetti, che niente considerano, ò da don-
na che nulla fanno.

Quã si narrano i santi concetti a' figliuoli
di Dio de quali dice Esaia, *Ponam filios tuos
doctos a Domino.*

Qua si predica Christo crocifisso, & non si
predica, come non si sappia, poi che bene è cie-
co colui, che non vede il Sole, ma si predica,
perche si seguiti ponendosi ad effetto quello,
che si è saputo, sapendo essere scritto, *Scienti,
& non facienti peccatum est,* che gioua molto
intendere, & poco operare: certo non solo nõ
gioua, ma grandemente nuoce, dicẽdo la som-
ma verità, che colui, che fa la volõta del Signo

La Cantica. 185

re, & non secondo quell'opera sarà più battu-
to, che colui, che fa cose indegne non sapen-
dole.

Tutto lo scopo mio adunque è il persua-
derui, & inanimirui a madare ad effetto il be-
ne, che conoscete, forzandomi di porui inuan-
zi mezi, i quali con più breuità che sia possibi-
le al fine vi conduchiate, che da voi conosciuto
e' non veggogia che l'efficacia del dire per
fare questo non sia molto valida, come per l'es-
empio di molti appare, i quali di conuenien-
te facondia dotati, quello hanno potuto per-
suadere, che senza la facondia persuaduto non
haurebbono. Ma biasimo bene il diletto, che
altri cerca nel parlare, & tanto più, quanto il
vero mezo per andare a Dio, & il torli si da o-
gni diletto, percio che la via della croce la re-
puto più sicura, & più breue di nessun'altra,
oltre che sommamente è necessaria. Ascolta-
mi tu, che ti lamenti d'essere oppresso da i tra-
uagli del mondo, hora qual mezo troui più si-
curo, & certo per andare a Dio di questo? odi
Paolo, che dice *Gloriamur in tribulationibus
scientes, quia tribulatio patientiam operatur a
patientia probationem, probatio vero spem spes
autem non confundit,* &c. sopra il qual luogo
dice Ambrogio, *Iudex enim fixe spei tribula-*



186 Lezioni sopra

cio est, & poco di sotto dice, *Ideoque in tribulationibus glorandum est quia tanto plus accipiturum se credit quanto in tribulatione se. Videat fortia rem,* & nel Salmo 118. sopra quel versetto, *Tribulatio, et angustia inuenerunt me, &c.* dice cercano le tribulationi il giusto, & alcuna volta le trouano, alcuna volta hò, quello da loro è trouato a cui si debba dare la corona, quello non è trouato, che di quella, è della battaglia non è riputato idoneo, & alquanto di sotto dice, chi adunque cerca Christo, cerca similmente della tribulatione, & non fugge la passione, & ben David di lei cercò, & trouolla da che disse. *Tribulationem, & dolorem inueni, &c.* senti ò delicato quanto siano d'importanza le tribulationi di che ti duoli adunque, & rammarichi? certo si che sono d'importanza poiche sicuramente ci danno Iddio. Onde è scritto, *Cum ipso sum in tribulatione,* & chi dice questo se non colui che da loro si può liberare? onde soggiugne *Eripiam eum, & glorificabo eum,* & bene l'Apostolo Iacob dice, *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis,* che più come sono estimati i giusti degni di Dio? certo per le tribulationi essendo scritto. *Deus tentauit iustos & inuenit illos dignos se,* & così in somma è sicura

La Cantica: 187

sicura questa via, & è similmete breue del che ce ne sia efficace proua il detto dell'Apostolo, quando dice:

Idem quod in presenti momentaneum est, & leue supra modum aeternum gloria pondus operatur in nobis, &c. & chi non sa, che quella gloria acquista vn martire in vn giorno, come fece San Bonifatio, che a pena s'acquisterà vn confessoro in dieci, ò venti anni, & hò vi si dica, qui si parla delle tribulationi secondo che dà il mondo, non del martirio, perciò che il patire quando ci da il mondo a honor di Dio è martirio, come benissimo mostra Grisostomo nel quinto tomo nella quinta oratione, che fa contra i Giudei vicino al fine. & cita a questo proposito il detto di Paolo a gli Ebrei, *Igitur, & vos tantam habentes impositam nubem martirum deponentes omne pondus, & circumstant peccatum per patientiam curramus, &c.* doue dice Grisostomo, chi non vede, che pone nel numero de martiri, Noe, Abraam, Isaac, Giacob, & simili, &c. similmente nel primo tomo esponendo il Salmo 95. vicino al fine dice.

Exercitatio pietatis est martirium, hoc est testimonium euidentis, & professum, &c. & molte cose in lode del sufferire dice in quel Salmo, onde si può argomentare quanto ha buona la

tribo.



tribulatione, poi che in breue spatio ci vniscè a Dio della necessità sua, che occorre dirne, poi che per lei, & non altrimenti dobbiamo entrare in cielo? hor non è scritto, *Oportebat Christum pati, & ita intrare in gloriam suam?* hor se Christo, quanto più noi? & così sono necessarie le tribulationi, come breue, & come sicura; Ma questo, a che effetto è detto direte? certo nò a caso, ma si per consolatione di molti, che qui intendo sfere, che tribolati sono, & si per intelligenza del capello che vulnera il cuor di Christo, il quale intendo per l'abbiectione di se stesso, & per il mortificare la propria volontà, come per l'occhio intendo la fede, onde dice.

Vulnerasti cor meum, &c.

Due volte è stato vulnerato, vna volta da l'occhio, ma da vno solo nò da due, è altra da vn crine che pende giù dalle guance, io come dico giudico che il primo vulnerare fosse la fede, come a dire quella di Abramo atteso, che superò la sua fede quella di tutti i padri che furono auanti lui, come Abel, Enos, Noe, & gli altri, & la ragione assegna Grisostomo nel principio della vigesima quinta homelia sopra l'Epistola di Paolo a gli Ebrei col dire, che la fede de quei padri douea solo opporsi alle cose

se

se contrarie naturali, ma questa d'Abramo hauer in contrario le cose di Dio, perciò che dicendoli Iddio ti darò vn figliuolo, nel cui seme farà benedetto, il mondo la fede di questo parlare douea opporsi all'altro dire di Dio, cioè uccidi questo figliuolo, certo se il primo era vero, come era, & egli indubitamente credette, al secondo non douea credere, nondimeno credendo col tenere per fermo, come dice Paolo, che il primo detto non farebbe vano, ma che Iddio li renderebbe il figliuolo su tanta grãde la sua fede, che ferì il cuor di Dio, onde li giurò, che l'farebbe grande multiplicandolo, & benedicendolo, &c. l'annegatione di se medesimo fù la seconda piaga, che riceuè Iddio, & ciò fù come mi do a credere in Dauid di cui solo è scritto, *Erat Dauid fortior se ipso,* cioè vincendo se stesso col perdonare a suoi nimici, & con l'auilirsi, & humiliarsi dinanzi a Dio, come appare nel fine del capitolo sexto del secondo libro de' Re, quãdo rispose a Michol che farebbe vilissimo nel còspetto di Dio, piacque tanto a Dio, che si può dire che vn'altra volta fosse Iddio vulnerato, & bene a lui fu fatto il secondo giuramento di Christo, come insegnò della seconda piaga fatta nel cuor di Dio dal capello della humiltà, & abiectione

come

100 Lezioni sopra

come la prima dell'occhio della fede, o felice quell'anima, che cò vn'occhio di fede, che dono è di Dio così fermamente vede, che a guida di Abramo niente si muoue ancora che Iddio paresse hauere in contrario: felice similmente se facendo della sua volontà come di vn capello, così di lei sarà superiore, che nella sola abiectione propria si compiacerà, o quanto è da credere, che questa tale ferisca Iddio, o quanto crediamo, che sieno nella santa chiesa i quali succedano ad Abramo, & a David, o come bene al primo successe Pietro, poi che vedendo vn huomo mortale, & passibile, nondimeno penetrando, & l'apparenza con l'occhio, che qui comèdato è, disse *Tues Christus filius Dei viui.*

O come bene a David successe Paolo poi che non contentandosi di riputarli il minimo di tutti dice di volere essere anatema per honor di Dio, di qui viene il gloriarsi nella sola croce, di qui il desiderare l'infirmità, di qui il voler prolungare la vita nelle miserie del mondo per bene de' fedeli potèdo fruir Christo, di qui il reputare sterco i sollazzi del mondo, pur che lui possenga, & similmente quanto alla fede di Pietro, di qui viene l'andare sopra il mare, di qui l'entrare nel monumento subito che

La Cantica. 101

vi arriuò, di qui il gittarsi in mare conosciuto da Christo doppo la resurrezzione, & di qui li si dà il primo miracolo fatto nella chiesa doppo Christo, essendo il fare i miracoli effetto della fede, hor chi vuol dire che questa simile anima non vulneri il cuore di Dio? niuno certo sia che l dica: poi che troppo queste cose sono grate a Dio, è vero che sono in quattro modiche bellezze date alla chiesa, come la proportione de' membri, il che si accenna, oltre a quello che nel principio del capitolo s'è detto col dire, *Quam pulcre sunt mammae tuae*, come la vaghezza del parlare accennato poco di sotto, doue dice *Fauus distillans labia sua sponsa*, come l'odore, che di lei esce, col dire, *Et odor vestimentorum*, & come bellezza del ornato accennato nel crine che si pende dalle guàce, & nel girar degli occhi, hora dicendo, che queste parti sono molto necessarie in vna bella donna, & che spiritualmente intese accennino quattro cose principali nella chiesa, come sono l'ordine venuto qui dal cielo, dicendo Giob, *Numquid nosti ordinem caeli*, & *exponens rationem eius in terra*, cioè nella chiesa, & il narrare con decoro le cose di Dio, dicendo il Salmo, *Diffusa est gratia in labijs tuis*, & il dare di se odore di santa vita, come l'Apostolo disse, *Christi boni*



nus odor sumus, &c. non dimeno niuna di queste ferisce Iddio, ma solo la quarta, che è la fede già detta, & l'annegatione del proprio volere, certamente che questa parte di bellezza così li fu grata, che due volte si strinse cò giuramento di venire a partecipare cò esso noi le sue delitie, onde la santa chiesa fusse vn terrestre paradiso, per il che soggiugne.

Ortus conclusus, &c.

È l'orto il Paradiso delle delitie, che piantò da principio Iddio, ma non leggiamo che fusse concluso: altrimenti, come vi saria entrato il serpente? & bene dopò l'hauerne cacciato Adamo vi pose la guardia, & il conculse, conclusa è la chiesa, & due volte essendo custodite da Dio, & dagli Angeli, onde nel Salmo leggiamo *Montes, & desit Angeli in circuitu eius, & Dominus in circuitu populi sui*, o vero tal doppia custodia accenna, che intorno la chiesa, è la fede, & la carità delle quali mancando Adamo potè dare luogo al serpente, che quiui entrasse, & bene Giob essendo di tali virtù circondato: a lui non potè entrare Satan: senza particolare licetia, & se quello auanti Christo era valato quando il forte armato di vincere ogn'uno si gloriava quanto più, hora che venuto è Christo, & lui ha vinto col torli l'arme, & le

spoglie?

spoglie? Certo che hora quest'horto è molto più che prima concluso: essendo bene manco che prima fonte segnato, atteso che denotando il fonte la scrittura santa, la quale auanti Christo non s'intendeua, hora che per lui è stata esposta è fonte non segnato, ma patete. onde Zaccaria disse, *In die illa* (cioè nel tempo del Messia, atteso che quando la diuina scrittura con tal modo di dire vsa quel tempo accenna) *Erit fons patens domui David, & Hierusalem in ablutione peccatorum, & menstrua, &* chi non sa che il parlare di Christo, il quale altro, non era che la diuina scrittura aperta, & dichiarata ci mondaua, hora non disse egli, *Iam vos mundi estis propter sermonem quem locutus sum vobis?* Chi altri fuor di lui douea far patente questo fonte? Essendo quel Profeta che promesso fu da Moise al popolo, & a cui parue che parlasse Salamone capitolo quinto, di poi quando dice, *Deriuentur fontes tui foras, & implent aquas tuas diuide,* & notiamo carissimi quello che soggiugne esso Autore, cioè habeto, &c. *Solus nec sint alieni participes tui,* nel quale dire appare che quelli, che vniti non sono a Christo non haueranno questo fonte se non segnato per il che i Giudei, che da lui diuisi sono, a patto veruno non potranno interuenire.

N
dero



194 Lezioni sopra

dere la santa scrittura, ma a guisa di rane staranno nelle cisterne torbide lasciato il fonte d'acqua viua, come disse Gieremia; per il che non debbe parerui grande, che il dire io a hora a hora, che poco intendono, & che poco mi curo di citarli specialmēte in questo libro doue essi par che si mostrino molto eccellenti, Ma di questo altroue. Aperta è adunque la santa scrittura, onde la chiesa di lei (come horto adaequato) ogni virtù ha saputa produrre & ben seguita, *Emissiones tue paradiso*, come a dire, doue prima era ogni cosa sterile, hora mercè di questo fonte traboccante tu hai prodotte tante, & tante varie, & pretiose piante, che tu pari vn paradiso, ò quante messe si sono vedute nella chiesa, come Martiri, come Confessori, come Vergini, come Claustrali, & come Anacoriti, & simili. Certo sì, che *Emissiones tue*, sono come del paradiso, *Nam posuit deseruam in stagna aquarum, & terra sine aqua in exitu aquarum*, & così produsse tutte le piante la quale vniuersità, è accennata nelle sette herbe, che qui si narrano, come Cipro, nardo, croco, fistula, cioè, castia, cinamomo, mirra, & aloè, Nelle virtù sole che spirano assai più che in vn horto le odorifere herbe nella chiesa nascono sono, mercè di questo fonte non più segna-

La Cantica. 195

to, ma con impeto fluente dal libano, cioè da Christo, ma anco i sacramenti da quali come da pretiosi vnguenti sanati, & ricreati siamo.

Et perche il peccato ci toglie l'intelligēza della santa scrittura, da cui vengono tanti beni, *Quia in maleuolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*, & la gratia dello spirito Santo se la dà cō ragione conclude, *Surge, aquilo, & ueni aufer, &c.*

Togliasi da noi carissimi il peccato, onde non rendiamo i fragranti odori, che senza lui rēderemo, ricordiamoci che è scritto, *Ab Aquilone pandet omne malum*, facciamo in modo adūque, che tale aquilone si toglia via, *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*, & come resisteremo, se non con l'esercitarci nella diuina gratia. & perciò preghiamo la diuina bontà, che ci faccia degni del santo spirito, che quella ci può dare: ò vero per l'aquilone intendendo le tribulationi possiamo dire, che il verbo eterno, quelle ci desideri acciò che da loro, come da vna lima purgati rendiamo odore di virtù, & chi nō sa che sono state le tribulationi quelle che hanno fatto grande la chiesa? ditemi, ò giuditiosi se non fossero stati i tiranni, come haaueremo i Stefani, i Lorenzi, i Vincētij, i Ba-

N e Ariani,

196 Lezioni sopra

stiani, i Gerualsi, i Cosmi, & simili? & se non
fussero stati i Valentini gli Arrij, i Pelagij, i
Donati, i Manichei, i Nestorij, & Vigilantij, &
gli altri heresiarchi, come haueremo notizia
de gli Irenei, de gli Atanasij, de Basiliij, de Gri-
sostomi de gli Agostini, de Girolami, & di tut-
ti quegli, che per opporsi a questi Lùpi, che
ueniuano con veste di pecore, il di, & la notte
attédeuano alle sante Lezioni? chi empie i de-
serti di santi Monaci se nõ le persecutioni, che
nelle città si leuauano contra la chiesa? come
si vede in Paolo primo heremita? chi ha fatta
la via innanzi alle sante vergini per correre a'
chiostri dedicandosi a Christo se non le tribu-
lationi? hor non dice il profeta in persona di
costoro, *Abscōdit me in tabernaculo suo in die
malorum, hæ sante gentes quas dominus dereli-
quit, ut erudiret in eis Israe'lem, & omnes qui
non nouerant bella Chananæorum, & postea di-
scerent si' earum certare cum hostibus, & habe-
re consuetudinem praliandi,* così leghiamo nel
libro de Giudici, & chi ci esercita nelle batta-
glie spirituali se non le tentationi per le quali
siamo conosciuti per virtuosi? & bene Gristo-
stomo nel homelia 48. in Matteo, dice, *Sicut
mulier quamdiu non admonetur a malis homi-
nibus non bene cognoscitur. Verum sic casta si ve-*

La Cantica: 197

*ro admonita fidem viro seruaerit tunc merito
casta laudatur sic ecclesia fides non bene agno-
scitur, nisi Antichristi venerint ad eam, & co-
si pernette Iddio i nimici della chiesa per eser-
citatione sua, acciò che i figliuoli suoi di mano
in mano imparino a combattere. & non solo
permette, ma dice, *Surge aquilo,* leuati ò tribu-
latione, & esercita coltei, acciò quello impari
nella fatica, che nõ impara nella quiete, & nel
riposo, anzi chi è quello, che non sappia che
sempre nel riposo è diminuita? chi non sa, co-
me dice Girolamo nella vita di Malco Capti-
uo, che quanto è cresciuta la chiesa nelle ric-
chezze mondane, tanto è diminuita nelle vir-
tù, & scriuendo a Teofilo mostra, che nel mar-
tirio è cresciuta, & nel dispregio s'è corrobora-
ta, & bene Agostino nel 22. libro della Cit-
tà di Dio capitolo festo, dice de martiri, *Liga-
bantur, cedebantur, torquebantur, urebantur,
laniabantur, trucidabantur, & multiplicaban-
tur,* & Ambrogio libro nono in Luca cap. 20.
dice, *ut vinea dum ligatur erigitur, recisa non
minuitur, sed augetur ita sancta plebs dum liga-
tur exiuitur dum humiliatur atollitur dum re-
ciditur coronatur, &c.**

Et simile dice Giustino nel dialogo, & Ire-
neo libro quarto contra heres. cap. 64. vuole



198 Lezioni sopra

che proprio sia della chiesa il patire per aumentare, & Tertulliano nel fine dell'apologetico, *Plures efficimur quoties metimur a vobis, semper est sanguis christianorum*, sentite voi carissimi, quello che espressamente affermano questi padri, hor doue sono coloro, che vogliono che sia bene fatto, che i Prelati della chiesa sieno huomini secondo il mondo potenti? col dire, che questi tali la possono facilmente difendere da chi la volesse opprimere hor se la grandezza della chiesa consiste nella humiliatione sua, & nel suo molto patire, che difesa li faranno i grandi? se la gloria de santi innocenti è stata la persecutione fatta loro da Herode, che non vuol dire, che quanto ha giouato loro il suo odio, tãto nociuto l'haueria il suo amore, vera è, la sentèza di Sant'Agostino, che nel sermone di quel giorno dice.

Ecco profanum hostis nunquam beatis parvulis tantum prodesse potuisset obsequio quantum profuit odio, &c.

Dimmi tu, che questo cose di: ma senza fondamento alcuno, chi credi tu, che habbia a difendere la chiesa, ò i Prelati grandi, i quali sono, come si è detto, secondo il mondo potenti sono, ò Christo? se tu dirai Christo tu dirai bene: atteso che disse a Pietro *Simon, ecce Sa-*

La Cantica. 199

tan expectet ut cribraret vos sicut triticum, ego autem rogavi pro te ne deficiat fides tua, sentu tu carissimo, dice ego, & non i Prelati potenti, ma egli volendo saluare questa sua chiesa solo con abiettionè, & humiltà la salua per confondere le grandezze del mondo senti Zaccaria al cap. 9. che così dice.

Exulta filia Sion, ecce rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator ipse pauper, & ascendens super asinam, & disperda quadrigam ex effraim, & equum de Hierusalem, & dissipabitur arcus belli.

Ma se dirai come tu suoli, che i gran Prelati sono quelli, che la possono difendere, & che la difendono, & così dirai esser ben fatto il promuovere sopra il gregge di Christo personaggi grandi la cui fama consista solo ne molti seruidori, & nella molta entrata, tu non solo dirai il contrario di quello che è, ma mi darai ad intendere, che poca pratica hai dell'essere della chiesa, Dimmi non fai che la consuetudine di essa chiesa è di costituire Prelati quelli che sono minori, dicèdo Christo, che colui che vorrà esser maggiore, prima debba essere minore, onde Gregorio nel primo capitolo del primo libro del dialogo dice, che chi non ha imparato a essere suddito nõ deve esser Prelato, dall'



200 Lezioni sopra

altro cantò, i personaggi grandi, che tu di esser ben fatto, che sieno Prelati nõ hanno mai imparato con humiltà a essere sudditi poi che il modo solito loro è di volere dominare secõdo che in San Luca ne accenna il benedetto Chanto; adunque quei tali nella chiesa nõ devono esser Prelati, & quante volte saranno tante volte sarà segno che Iddio è adirato con esso noi, essendo scritto; *Dabo eis reges in furore meo*, ò che quei tali sono ordinati a maggior castigo, poi che dice il Sauio, *exiguo conceditur misericordia potentes autem potenter corripita patiuntur; & fortioribus fortior instat cruciatio*. Ma non più di questo, che forse più di quello, che a me non si appartiene s'è detto, se bene non tanto quãto saria dibisogno, concludiamo che la chiesa di Dio nelle bassezze del mondo è grande, & nelle grandezze è bassa, & di poco pregio dinanzi a Dio, il quale per confonder le cose alte elegge le humili, a cui sia honore, & gloria, *Nunc & semper amen*.

Lezio-

La Cantica: 201

Lezione decimaquinta. Cap. 5.

Sommario:

I Beni che facciamo, a Dio, come suoi debbono attribuirsi, atteso che dalla gratia di Christo, che per la sua passione ci è data, hanno che a lui grati sono, onde participi siamo della diuina gloria: così attiui, come contemplatiui; i primi detti amici, i secondi charissimi; i quali veramente dormono al mondo, & vegliano a Dio non si curano di conformarsi con il mondo, & non temono di dispiacerli.

Veniat dilectus meus in hortu suu, &c.
Cap. quinto.

E Ssendo dal santo verbo stata chiamata la chiesa horto ella riconoscendofi tale solo

per



202 Lezioni sopra

per merito suo inuita esso verbo a venire in ta horto, come a riconoscere le cose sue. onde dice, *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Notiamo di gratia con quanto misterio parla al diletto, dice mio, & all'horto dice suo se l'horto è l'istessa chiesa, adunque la chiesa non è di se stessa, ma di Christo, da che dice, *In hortum suum*, & così appare in ciò verificarsi il detto di Paolo, che disse, *Qui viuunt iam non sibi uiuant sed ei qui pro omnibus mortuus est*, & a Galati disse, *Viuo iam non ego uiuit uero in me Christus*, & a Filippensi, così soggiunse, *Mihi uiuere Christus est*, la chiesa adunque, come quella che sua non è, ma di Christo dice, *Veniat dilectus in hortum suum*, mai notiamo che dice mio, quanto al diletto, *Veniat dilectus meus*, quasi accennando la ricompensa del dar se stessa, che è il riceuere Christo, & così quelli, che loro medesimi non hanno, perche si danno a Christo in quello scambio l'istesso Christo riceuono, o che cōtraccambio dare vna cosa uile, & riceuerne vna che sopra ogn'altra è pretiosa, dare humanità, & riceuere deità, dare vna creatura, & riceuere il creatore, felici mercatanti, che trouata si pretiosa Margarita danno ciò che hanno, & quella comprano, & che cosa hanno se non loro medesimi, cioè il pro-

prio

La Cantica. 203

prio volere, che propriamente è nostro? onde disse il Sauio in persona di Dio, *Fili prabe mihi cor tuum*, hor questo cuore, che nostro è, dobbiamo dare per ottenere così pretiosa margarita, come è Cristo, il che fatto appieno potremo dire.

Veniat dilectus meus in hortum suum.

Suo non mio, suo questo cuore, questo intelletto, questi sensi, questo corpo, è tutto quello che sono, e se suo questo, molto più l'operatione, che di qui nascono, & così ogni mia actione solamente a honor suo si spenderà, & non seconde il mio volere, & essendo ogni mio operare secondo il suo beneplacito, come non li farà grato? certamente che così li farà, che a guisa di chi entra in vn suo horto, & si gode i frutti di quello egli si goderà i frutti de suoi pomi. onde soggiugne, *Et comedat fructum pomorum suorum*. Ma che parlare è questo, dicendo, *Pomorum suorum*, douendo dire, *Arborum suorum*, che sono i frutti se non i pomi de gli arbori, atteso che è l'ultimo che di lui si aspetta. Dicono alcuni essere in questo luogo la constructione intransitiua si come quando noi diciamo, *Exorcizo te creatura salis, et est creatura qua est sal*, onde il senso di tali parole, sia questo, *Fructum pomorum suorum*, cioè i

frutti



204 Lezioni sopra

frutti, che sono i suoi pomi, Ma perche nõ potremmo dire altrimenti col fare questo senso. Mangi i frutti di quest'horto, i quali sono frutti de suoi pomi, cioè de suoi veri frutti? Certo che ogni mediocre Teologo sà, che il vostro operare in quanto che piace a Dio, non è propriamente cosa vostra, ma di Dio, poi che l'operare nostro più dipende della gratia di Dio, che dal nostro libero arbitrio, douendo esser grato, hora essendo in due modi frutti di Christo, primariamente, perche da lui vengono in quanto, che egli stesso gli ha fatti, come la gratia, la gloria, il merito, & simili: secondariamente in quanto che sono fatti da noi, ma noi facendoci suoi parimente sue facciamo le operationi nostre, & specialmente per essere quelle con la gratia, onde benche sieno nostre quanto al libero arbitrio, sono sue per conto della gratia; con ragioni dice i frutti di suoi pomi, cioè questi frutti, che vengano da suoi proprii frutti. Et donde viene (per caso) che il mio digiuno sia grato, & così Christo il gusti come si fa mangiandosi vn frutto, se nõ dal suo merito? chi non sà, che quanto a noi nõ siamo sufficienti a cogitare il bene senza lui, nõ che a farlo? chi non sà, che quanto di bene habbiamo viene da lui? dicendo Isaia, *Vniuersa opera nostra*

La Cantica. 205

stra operatus es domine, adunque cotali frutti sono de suoi pomi non de nostri arbori, cioè nõ sono nostri frutti, perciò che se fossero nostri non gloriarci, ma confonderci doueremo dicendo Gieremia, *Confundemini a fructibus Vestris*, ben vengono da noi questi frutti, in quanto che da noi sono fatti, ma da lui derivano in quanto che gli sono grati, come faria se sopra vn albero saluatico s'innestasse vn domestico, i frutti sono del primo, quanto all'humore, onde si producono, & sono del secõdo, quanto al sapore, & alla bontà loro, & in somma dal operar di Christo hanno bontà l'opere nostre delle quali egli sommamente diletta doli con ragioni a quelli l'inuita la chiesa,

Veniat dilectus meus, alla qual voce acconsentendo esso verbo risponde, & dice.

Veni in hortum meum soror mea. Spon. messui mirra, &c. Quegli che per il dire della chiesa, quando dice *veniat dilectus meus in hortum suum, & comedas fructum pomorum suorum* intendono, per il chiederlo, che venga la redimerci col dire che sieno le voci de padri antichi, che lui domandauano hanno mezo molto atto per espor le parole hora citate, *Veni in hortum meum, &c.*

Col dire che egli risponda, & dica ecco io sono



026 Lezioni sopra

sono venuto, venuto dico a liberarti, o chiesa
santa, la quale liberatione essendo per mezzo
dell'amarissima passione mia, con ragione di-
ce, *Misui mirram meam cum aromatibus mis-*
fu molto amara a guisa di mirra la passione di
Christo, & fu piena di fragranti odori a guisa
di molti aromati mescolati insieme nell'ama-
ritudine, habbiamo la sofferenza di Christo, &
nell'odore la compiacenza del padre eterno di
cui leggiamo, *Odoratus est dominus odorem*
suauitatis, oltre che noi possiamo dire, che per
la mirra s'intende la morte, & per gli aromati
sono intese le molte fatiche, & pene che per
tutto il tempo di sua vita sofferse, alle quali co-
me non fossero sufficienti, non volse aggiun-
ger la morte significata per la mirra dalle qua-
le passione, & morte n'è nata quella suprema
gloria, di cui disse Paolo, *Propter quod, & De-*
us exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est
super omne nomen, la qual gloria qui esprimen-
dosi sotto metafora di cibo, cò ragione soggiun-
gne, *Comedi fauum cum melle in eo, bibi uinum*
cum lacte meo, & perche non solo di lui è que-
sta gloria, atteso che l'ha voluta comunicare a
suoi, *Volò pater ut ubi ego sum ibi sit, & mi-*
nister meus, & altroue, *Ego dispono vobis fi-*
cus disposuit mihi pater meus regnum, ut eda-
ris,

La Cantica. 207

ris, & bibatis super mensam meam in regno meo,
meritamente seguita, & dice.

Comedite amici, bibite, & inebriamini cha-
risimi.

Et così come ho detto quegli che a tal sen-
so espongono il principio di questo capitolo
con facilità intendono il risponder dello spo-
so, quando dice, *Veni in hortum meum, &c.*

Ma hauendo noi preso a esporlo non per il
chiamar del verbo alla passione, la quale è già
passata, ma perche venga in spirito nella deu-
ta anima, a vedere in lei, come in vn suo hor-
to i suoi frutti, bisognerà che altrimenti espo-
niamo il dire, *Veni in hortum meum*. col dire
che venga nelle sante anime, massimamente in
quelle che lui deuotamente chiamano ralle-
grandosi egli assai di vederle fruttificare, onde
Greg. in questo luogo dice.

In hortu dilectus venit, & fructu comedis
quando Christus mentes visitat, & bonoru opa-
rum delectatione se satiat.

Et cò simil senso espone questo luogo Am-
brogio nel terzo libro delle Vergini, doue
dice.

Descendat dilectus in hortum suum vinda-
uicet fidem capiat odoris pabulum celeste repe-
riat suauitatem vestri mellis epulatur dicens mes-
suus



208 Lezioni sopra

sui mirram meam, &c.

Et mostrando esso santo, che il mieter di Christo la mirra cō gli altri aromati sia vn racorre infinite virtù per darle all'anima che lui chiama, & lui desidera, poi che ha detto, che ogn'uno doueria andare a Christo col chieder quello che più li fa di bisogno, soggiugne.

Si vulnus curare desideras medicus est. si febribus estuas fons est. si grauari iniquitate iustitia est. si auxilio indiges virtus est si mortē times vita est. si caelum desideras via est. si tenebras fugis lux est. si cibum quarit alimētū est.

Et così appare che egli va raccogliēdo i manipoli delle virtù. Ma perche conto dirà alcuno queste virtù ci sono poste auanti, sotto la metafora della mirra?

Se già non fosse per volerci dare ad intendere la sua passione della quale come da vn fonte viene ogni nostro bene, essendo per quanto dicono li Scolastici causa della nostra salute per modo di merito, dicendo l'Apostolo, *Humiliavit se factus obediens usque ad mortem propter quod Deus exaltauit illum*, & si esaltò lui similmente esaltò i suoi, atteso ch'ei dice, *Volo pater ut vbi ego sum sit, & minister meus*, & similmente è per modo di satisfatione, onde il Profeta in persona sua dice, *Quem non rapuit*

La Cantica. I 209

tunc exoluebā, & è, per modo di sacrificio, onde poi disse, *Tradidit semetipsum pro nobis oblationē, & hostiā Deo in odorem suauitatis*, & è per modo di redentione, per il che disse San Pietro, *Non corruptibilibus auro, vel argento redēpit estis, sed pretioso sanguine Christi*, & Paolo disse, *Christus redemit nos de maledicto legis factus pro vobis maledictus*, & in somma la passione di Christo fū causa efficiente della salute nostra, atteso che *Verbum crucis* (come dice l'Apostolo) *Itis qui salui fiunt est Dei virtus*, hora venendo dal suo patire, che amarissimo fū, tanto bene, che gran fatto, che dica, *Messui mirram meam*, cioè raccolsi come in vn fascio i tanti effetti di virtù nella mia passione all' hora, *Dabant ei mirrharum vinum cum felle* misto, per il che meritò di māgiare il fauo del miele, & bere il vino col latte, & poi che in questo discorso siamo entrati (ancora che alquanto di sopra si sia tocco) il quale ne suoi commentari, con molta vaghezza narra Ruperto, notiamo con quanto bellissimo ordine procede.

Prima viene nell'horto suo, *Veni in hortum meum seror mea*, cioè viene nell'vtero virginale, assai miglior horto ch' il terrestre paradiso, secondario raccoglie la mirra con suoi aromati; *Messui mirram meam cum aromatibus*



210 Lezioni sopra

meis, cioè sostiene amarissima passione, & morte a lui veramente amara, & a noi odorifera, & soaua. tertio mangia il fauo del mele, *Comedi suam cum melle meo*, cioè risuscita glorioso impassibile, & immortale. onde il di che risuscitò mangiò esso mele, quarto bee il vino collatte, *Bibi vinum cum lacte meo*, cioè saglie al cielo inebriandosi della voluttà di quel torrente, che li da il padre collocandose lo alla destra, & perche ci comunica la sua immortalità, & la sua gloria con ragione dice, *Comedite, & bibite, & inebriamini charissimi.*

Ma si come ci comunica queste due parti, come non ci comunica le prime? in quãto, che dica venite nell'horto, & mietete la mirra, & massimamente, che per lo più ci suol chiamare alle fatiche non alle consolationi. onde nel capitolo disse. *Veni dilecta mea, in foraminibus petre in caverna materia*, & nel principio di esso cap. 2. disse, *Ego flos campi*, sopra il qual luogo diceua il contemplatiuo Bernardo.

La sposa loda il letto col dire, *Leoculus noster floridus*, quasi accennando, che quiui desidera che venga lo sposo, & egli accenna il campo col mostrare, che non della requie si diletta, ma della fatica, onde dice, *ego flos campi, &c.* & nella precedente Lezione s'è esposto quel

Surge

La Cantica. 211

Surge aquilo per le tribolationsi che Christo prometta alla chiesa, & così par che più tosto douesse inuitare gli amici alla mirra, che al bere se già non volesse per questo mostrare che le consolationi alle quali c'invita solo per conto suo habbiamo quãdo le passioni senza lui doueuamo, & poteuamo hauere, come a volessi adunque mostrare autore di tanto bene, onde in noi sia continua memoria di lui dice, *Comedite, & bibite, &c.*

O vero non fa mentione della passione ateso, che già l'ha fatta nel dire, *Surge aquilo*, secondo che s'è esposto dal quale aquilone (non mancando l'austro) cioè, lo spirito santo fluendo gli aromati delle virtù cò ragione si douea inuitare al premio, & tanto più, quanto a considerare queste virtù era inuitato della sposa, che disse, *Veniat dilectus meus in hortum suum* trattandosi adunque delle virtuose operationi a cui deue corrispondere il premio, che occorre inuitare a nuoue passioni? bastaua bene fare mentione della sua passione, come della causa del nostro bene operare, & così non è gran fatto, che a quella non ci chiami, come ci chiama al bere, & al mangiare, crederò che non manchino di quelli, che più còueniente risposta potrebbero trouare, ma poi che a me per

O a hora



212 Lezioni sopra

hora non occorre altra contentiamoci di questa desiderosi di ascoltare quegli a quali vn altra migliore sia stata data, come si sia al mangiare, & al bere c'inuita, *Ccomedite, & bibite, &c.*

Il Moral Gregorio in questo luogo vuole, che quei che inuitati sono a mangiare detti amici sieno i buoni, & quei che inuitati sono a bere chiamati charissimi sieno i perfetti, i primi vuol che sieno quelli che obseruano i precetti diuini, & giusti sono, dinanzi a Dio, come i parenti del precursore, ma con tutto ciò, stando nel módo nó possono non hauere delle ationi, che alquanto li diuide da Dio, *Nam mulier cogitans, qua sunt mundi diuisa est*, disse Paolo, i perfetti adunque, che ad altro non attendono che a laudare Iddio, con ragione come charissimi sono inebriati, i quali dormédo quanto all'huomo esteriore, & vegliando quanto all'interiore dicono.

Ego dormio, & cor meum uigilat.

O felici coloro, i quali volando alla solitudine con ale di colomba, così vegliano a Dio, che niente sentono di questo módo, ma dicono con Salamone, *Verberauerunt me, sed nó dolui traxerunt me, & ego non sensi.*

Hor non erano verberati i Martiri, & niente

La Cantica. 213

se si doleuano, come quelli che solo in Dio uiueuano, hor non erano tirati quà, & là i Confessori di Christo essendo scherniti, derisi sbefati, & non si ramaricauano per essere morti al módo, & per nó sentir cosa alcuna dell'huomo esterno, di qui viene quella pace, & quella quiete, che i boschi, le spelonche, i deserti fa parer paradisi, di qui vna continua, & soaue dolcezza, onde le carceri, i ceppi, & le catene non pur nó si abborriscono, ma grandeméte si desiderano, di qui vn giubilo di spirito, onde nelle congregationi si fuggono le prelationi, si odiano i gradi, & i titoli, & le preminentie, si appetiscono i vili officij, si cercano le fatiche, & si dispregiano le amicitie del mondo.

Ego dormio, & cor meum uigilat.

Dice colui, che veramente è perfetto nella via di Dio, chi serue a Dio con verità, non con apparentia, che cerca la diuina gratia, nó quella de gli huomini. che non si cura che'l módo di lui si rida, ò non ne tenga còto, ma ben si cura, che ne tenga Iddio. sei morta, ò uiua? disse il sáto Abbate Effrem a vna donna rinchiusa in Roma, che nome hauea di santa, & rispondendo quella, al mondo (ò padre) son morta altrimenti nó potrei viuere a Dio. se così è soggiunse il sáto Abbate, esci fuora di quà, & spo

giati



gliati nuda vienmi dietro per tutta Roma; e se nudo anderò ancor io, ohime (rispose co-
lei) hor che è quello, che mi dite, & che direb-
bono legenti se in tal guisa ci vedessero, hor
che t'importa il dire delle genti replicò l'Abate,
essèdo tu morta? chi ha mai veduto vn mor-
to vergognarsi dell'esser menato attorno nu-
do più che vestito? se tu adunque ti vergogni,
conosci che non sei morta, ma anco in te viue
alsai bene il mondo, poi che temi di dispiacer-
li; ò quanti sono quelli, che fanno professione
di molto spirito, & nondimeno temono di di-
spiacere al mondo, hor che segno è questo se
non che non sono di Dio, dicèdo Paolo, *si ho-
minibus placerem Christi seruus non essem*, si ve-
ri spirituali a guisa di chi dorme, che niète sen-
te delle cose esteriori solo viuono in Dio, & so-
lo a lui si forzano di piacere, del che n'è euidè-
te segno il non turbarli niente delle mondane
auerfità, & ne rallegrarsi delle sue prosperità
con l'abborrire, & in se, & in altri le mondane
facoltà, hor questi veramente possono dire,
Ego dormio, & cor meum uigilat.

Il che piaccia a Dio, che a noi auuenga non
ascoltando se nò la voce di Christo di cui sog-
giugne.

Vox dilecti mei pulsantis.

Il che

Il che nella seguente Lezione debbo dirui
col dar fine a questa, laudando, & benedicèdo
senza fine Iddio Amen.

Lezione decimasesta.

Sommario.

LA morte di Christo fu sofficiente,
& quanto al prezzo, & quanto al
la tassata pena a sodisfare per noi, laqual
sufficienza non si cōsideraua nell'altre sue
passioni, & così si mostra, che non fu gra-
tis essa morte, per lei si sono manifestate
quattro speciali virtù, che furono Giusti-
tia, Misericordia, Sapientia, & Carità,
onde à significare esse virtù per quattro
nomi è chiamata la sposa da Christo acciò
che habbia cura d'altri, la qual cura nò a
parenti, non ad amici, ò a coloro che l'am-
biscano,



216 Lezioni sopra

biscono: ma a quelli che à ciò atti sono si
debbe dare.

*Vox dilecti mei pulsantis aperi
mibi soror mea, &c.*

L'Epistola di Sà Paolo, che vedita habbiamo
stamane al santo altare tolta dal terzo ca-
pitolo de Galati, doue dice, *Si ex lege esset ha-
reditas iam non ex promissione*, mi dà occasio-
ne di tornare alquanto a dietro, & di nuouo
parlare di quella mirra, che nella preterita le-
zione vedita habbiamo, cioè *Misui mirram
meam cum aromaribus meis*. per ciò che inten-
dendo per la mirra la morte, & per gli aroma-
ti le fatiche, & pene sofferte auati che morisse
Christo conferendole queste cose col parlare
di Paolo in quel luogo doue intende di comè
dare la fede, & deprimere le opere della legge
massimamente doue disse, *Si ex lege esset ius-
ticia Christus gratis mortuus esset*, ci da occa-
sione di non passare così presto quel luogo,
ma alquanto esaminarlo in questa forma.

Chi non sa che le attioni di Christo erano
infiniti vigoris, & virtutis, atteso che erano

attioni

La Cantica: 217

attioni del supposito diuino, *Quia actiones
sunt suppositorum*, come fanno li studiosi, oltre
di ciò chi non sà che vna goccia del sangue di
Christo era sofficiente per fare la nostra redè-
tione, hora s'vna goccia di sangue sofficiente
era, *Gratis mortuus est*, si come, *Si ex lege fuis-
set iusticia* secondo l'Apostolo il suo morire,
Esset gratis.

A questo rispondono li Scolastici, col dire
in due modi essere sofficiente vna goccia del
suo sangue, ò vero considerata la qualità, &
sofficienza del prezzo secòdo il valore di quel-
la, ò vero considerata la tassata pena: quato al
primo modo, era sofficietissima ogni minima
goccia, quanto al secondo nò, perciò che essen-
do dalla sapienza, & giustitia di Dio tassata la
morte in pena del peccato, dicendo Iddio, *In
quatùque die comederis morte morieris*, ciò che
si daua meno di essa morte, non si daua l'equi-
ualète della tassata pena. & è, come se vn Giu-
dice mettesse vn reo in carcere col dirli non
vscirai di quà infino che non mi paghi cento
scudi d'oro in oro, non moneta, non veste, ma
oro vò che mi sia dato: venga per caso vn Prin-
cipe, & voglia dare per colui vna gioia di mil-
le scudi, non perciò si sodisfa alla tassata pena:
comunque si soprabbondi quanto al valore;

ricor-



218 Lezioni sopra

ricordomi hauer veduto vn gentilhuomo in vna città, oue quello era forestiero, & occorredoli vn bisogno, portò al mote della pietà vn anello doue era vn diamante di valore di dieci feudi, ma non potè hauerne se non tre, essendo tanto il valente dell'oro col dire, che esso monte non prestaua sopra pietre, comunque pretiosissime fossero, hora al proposito nostro dico, essendo l'ordine della diuina sapienza, che foise la morte la tassata pena, onde si sodisfaceise al peccato: per cosa che si desse, & non fusse la morte, non si sodisfaceua, ancora che quella tal cosa pretiosissima fosse, volendo adunque morire il verbo incarnato col dire, *Me sui mirram meam*, oltre alle fatiche dure, & oltre al sangue sparso: quando fu circumciso, quando fu battuto, & quando fu coronato di spine (le qual cose sono gli aromati di sopra detti) appieno sodisfece, & così non morì *grati*, ma offeruò l'ordine della giustizia: mostrò l'effetto grande de la misericordia, dette saggio a pieno della infinita sua sapienza, & fece conoscere al mondo quanto senza misura era la sua carità.

Chi non vede nel morire di Cristo offeruare l'ordine della giustizia? si perche si sodisfa alla pena, che da lei tassata fù, & si perche p noi, sodisfa?

La Cantica. 219

Sodisfa? hor chi non sà, che fecòdo la giustizia l'innocente non dee morire? se muore, & non debbe essere *gratis* la sua morte, adunque a noi che nocente hamo debbe giouare, & a noi imputarsi la sua giustizia. Onde Bernardo nel sermone *ad milites tēpli cap. 11.* dice, *porro, mors in Christi morte fugatur, & Christi nobis iustitia imputatur, & sequita.*

Profectò namque cum homo esset potuit mori cum iustus non debuit gratis, Non quidem peccator, mortis debitum sufficit soluere pro altero peccatore cum quisque moriatur pro se, qui autē mori pro se nō habet. nunquid pro alio frustra debet? quanto sanè indignius moritur qui morte non meruit, tanto is, iustius pro quo moritur uiuit, &c. & così si offerua l'ordine della giustizia, si mostra oltre di ciò, l'effetto grande della misericordia poi che solo per altri muore, onde Bernardo nell'istesso luogo soggiugne.

Sed qua inquis iustitia ut innocens moriatur pro impio? & risponde. Non est iustitia sed misericordia, si iustitia esset iam non gratis, sed ex debito moreretur, si ex debito ipse quidem moreretur sed his pro quo moreretur non uiuere, ac vero si iustitia non est, non tamen contra iustitiam



220 / Lezioni sopra

ei est alioquin iustus, & misericors simul esse non posset.

Perche è, adunque giusto, & misericordioso (come voglia inferre il santo) senza meritarlo, muore, & non *gratis*, muore; perche non *gratis*? ecco la giustitia, & così per noi sodisfa, perche non l' merita, ecco la misericordia da che a noi si gioua.

Che diremo della sapienza, hor non si mostrò a pieno in questa morte, poi che per mezzo suo si seppe trouare la vita, *Cum mortem nostram moriendo destruxeret*, & dal legno che venne contra di noi: la vittoria restò altri vinto, & dal cibo che fumo auelenati, siamo v. iustificati, hor non sappiamo del prezioso suo corpo datoci in cibo, è vn perenne memoriale della sua morte, & così in questa morte, come dico si dà saggio appieno della sua sapienza, & si conosce la smisurata sua carità, dicendo egli, *Maiorem charitatem nemo habet. Ve animam suam ponat quis pro amicis suis*, & altroue mostrando questa soprabbondante carità disse, *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum unigenitum daret*, non dice *Daret guttam sanguinis, o actionem sue passionem*, ma tutto l' unigenito, & Paolo disse, *Commendat charitatem suam in*
nobis

La Cantica. 221

*nobis Deus, quia cum peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est, & in somma non è morto gratis, il che douea pro uarui, & così può dire *Messui mirram cum aromatis*, quella intendendo per la morte, & questi per le altre sue passioni, hor seguitiamo il nostro testo, *Aperi mihi soror mea.**

Nella preterita lezione dicemo, che hauea quattro cose era venuto nell' orto, cioè nell' utero virginali prendendo carne humana era morto & resuscitato, era salito al cielo, hora secondo queste quattro cose, & anco secondo le quattro virtù mostrate, come hora s' è detto con quattro nomi chiama la sposa, la dice sorella, quato al primo, poi che l' istessa carne ce lo fa fratello, la dice amica, quanto al secondo da che, il molto amore il fece morire, *Nam fueris, ve mors dilectio*, la dice colomba, quanto al terzo, poi che nel battesimo (doue colomba diuentiamo) la sua resurrezione è figurata. *dicendo l' Apostolo, Consepulti sumus cum illo per baptismum in mortem, ve quomodo Christus surrexit a mortuis ita, & nos in nouitate uitae ambulemus*, la dice immacolata quanto al quarto poi che quella gloria ha da essere tutta bella, & senza macchia, hora come voglia ridurle in memoria questi quattro effetti veramente su-

premi



222 Lezioni sopra

premi con questi quattro nomi la chiama ac-
ciò che gli apra.

Aperi mihi soror mea, &c.

Questo aprire a Christo nõ crediamo che
sia quello, che si ricerca nel peccatore di cui
disse il diletto nel suo Apocalisse, *Ego sto ad
hostiũ & pulso, si quis mihi aperuerit, &c.* co-
me quiui credo hauerui detto leggẽdoui quel
libro, ma crediamo, che sia a qualche esterna
operatione, chiamandola persona contempla-
tiua al volere hauer cura del prossimo, & non
attendere solo a se stesso, il che ci mostra quel
risponder che fa la Chiesa col dire, *Expoliam
me vnica mea laui pedes meos, &c.* sono alcu-
ni così dati al santo otio, che altro non vorreb-
bon fare, che seder con Maria a pie di Christo
de quali essendo molto bisogno nella Chiesa
per vedere la tanta negligenza de Prelati, quã-
ta si vede con la poca obseruanza, & poca cura
dell'honore di Dio, Christo li chiama alla vita
attiuã, & all'hauere cura d'altri accennando il
poco honor di Dio nel capo coperto di rugiada,
& la negligenza de Superiori ne capelli
coperti di gocce, che cadeno la notte, onde
dice,

Quia caput meum plenum est rore, &c.

Il diuino Ambrogio nel terzo libro delle
ver-

La Cantica: 223

vergini vuole che questa rugiada, & queste
gocce, sieno l'abbondante gratia di Christo
con la quale nella notte della ignoranza viene
a trouarci, per distillarci l'humore della eterna
vita, Teodoro sopra questo luogo intende
per queste gocce le picciole cognitioni, che
habbiamo dalla diuinità del verbo eterno, per
le quali cognitioni comunque picciole essen-
do nella notte della ignoranza, aprendosi la
nostra mente può riceuere Iddio, molti altri
sono che seguitando Ambrogio espongono
tali gocce per la diuina gratia, io seguitando
Agostino nel trattato 57. in San Giouanni, &
Gregorio nella sua espositione della Cantica
dico con loro che questa rugiada è quel pecca-
to, & quella iniquità che fa raffreddare, la carità
come disse il Signore. onde per torla via sono
chiamati all'officio del Pastore, i perfetti, che
dicono, *Ego dormio, & cor meũ vigilat.* i per-
fetti sono chiamati, dico non i parenti, non i
propinqui, non gli amici, non quegli che vo-
gliamo ricompensare con le dignità ecclesia-
stiche per hauer seruito gran tempo il mon-
do, ma quegli che bisogna violẽtarli, acciò che
sieno Prelati, & non scacciarli, perche non sie-
no quelli, che dice San Bernardo, che sono nel
giudicio retti, nel consiglio prouidi, nel comã
dare



224 Lezioni sopra

dare discreti, nel disporre industriosi, nell'operare efficaci, nel parlare modesti, nell'auerstità sicuri, nella prosperità diuoti, nel zelo sobrii, nella misericordia, non licetiosi, nell'ocio non ociosi, nell'hospitalità non dissoluti, ne conuitti, non incontinenti, nelle cure familiari, non pieni di ansietà, nelle cose aliene, non cupidi, nelle proprie non prodighi, & in tutte le azioni circonspecti.

Quelli in somma si debbono eleggere i quali sieno a i Re, vn Battista Giouanni, a gli Egittij, vn Moise, a' fornicatori, vn Finees, a gli idolatri vno Elia, a gli auari, vno Eliseo, a i mentitori vn Pietro, a i bestemmiatori vn Paulo, a i negociatori vn istesso Christo, quelli (dico con quel santo Dottore) debbono chiamarsi i quali non dispreggino il vulgo, ma l'ammacstrino, nō lodino i ricchi, ma li spauentino, nō grauino i poveri, ma li nudrischino, non temino le minacce de Principi, ma le dispreggino non spogliano le chiese, ma le correghino, non empino le borse proprie di denari, ma gli altrui cuori di santi documenti, quelli finalmente che molta cura hanno alla propria fama nō inuidiando all'altrui, i quali in tutte le azioni più si cōfidino nell'oratione, che nella propria industria, & benche questi tali si scusino, che

vult,

non

La Cantica.

225

non vogliano col dire. *Exui tunicam meam quomodo induar illam, &c.*

Compellinsi entrare, perciò che questi sono atti non s'ingeriscono, o per loro fanno pregare, onde soggiugne Bernardo, & dice alcuni per altri pregano, alcuni per se.

Quelli per i quali si prega si redono sospetti, quelli che per se pregano già sono giudicati esserne indegni. Adunque bisogna eleggere coloro che dicono cō Moise, Signore mādare vn altro io non son buono: ma, notiamo che questi tali, benchè da principio debbino dissentire non perciò possono ostinatamente negare, atteso, che non è manco pericoloso il non vbbidire quando t'è imposto, che sia l'ingerirsi non essendo chiamato, onde Sant Agostino nella epistola si dice, *Si quam operam veram, mater ecclesia desiderauerit, nec elatione auda suscipiatis, nec blandiente desidia respiciatis,* & nel 10 libro della Città di Dio. cap. 19, dice, *Ocinam sanctum querit charitas. Veritatis negocium iustum, suscipit necessitas, charitatis,* notate o studiosi il parlare di questo sato quanto alla carità, dice che si cerca quanto al negotio, dice che si riceue, come a dire per giouare altrui, io cerco per conto dell'essere Prelato io riceuo, non cerco, & bene soggiugne, &

P

dice,

dice, *Quam sarcinam si nullus imponit vacandum est veritati, si autem imponatur suscipienda est ob necessitatem charitatis*, se non s'impone non si dee cercare, ma dice

Exui tunicam meam laui pedes meos, San Basilio nel terzo capitolo d' Esaia y vuol che sieno due le cause di costoro, vna, il considerare la propria insufficienza, onde dicono, *In domo mea non est panis*, altra il considerare quel popolo incapace della disciplina, onde soggiungono, *Non ero dux quia dissoluta est Hierusalem*, & da questo ultimo capo par che molti si scusino, & non vogliano cura d'altri, temendo di non imbrattarsi nella poluere per la quale si debbe camminare, & in vero che è molto difficile calcar la terra a piedi nudi, & non imbrattarsi, o come è sicuro l'vdire più che'l parlare, & bene lo stesso Agostino nel trattato 57e sopra San Giouanni, poco di sopra citato, dice chi non vuole errare in questi tempi doue abonda l'iniquità raffreddata si la carità, *Qui non offendit in lingua ille perfectus est vir*, tocca al Prelato a parlare douèdo il suddito tacere parlando come non offenderà se non è più che perfetto

Certamente se predicando noi siamo biasimati ci attristiamo, se siamo lodati c'insubiamo,

mo, contagione adunque non sarà possibile, che non c'imbrattiamo i piedi, ma speriamo, che la diuina bontà non manchi a hora a hora di lauarci, poi che vede, he tale inbrattamento è fatto per necessita di carità seguendo l'altrui volere, & non la vostra ambuione, così dice quel Santo, & il martire Cipriano nel trattato *De ablutione pedum*, citando questo luogo della Cantica, *Laui pedes meos* dice, *quoties cohæramur usilliminos, et hic qui habent in luto, & idatere simulati sunt persuademus ut eueant de Aegypto, quotiens cum infirmis infirmamur, & cum his qui scandalum ferunt, & cetera quotiens carità affl. Etis gemimus, quotiens inherens in peccatorum, qua possimus solitiorendino lauamus non quod nostra ablutio ex nobis sufficiat, nisi ad lauandum omni tempore nos p. in minister accedat in hoc se periculo fluctuante in laborans anima in Cantica Canticaum conqueritur dicens,*

Laui pedes meos, &c.

Vedi come bene questo santissimo martire conforme al dire di Agostino mostra che volè d'noi haue compassione a gli affitti, & piangendo cò loro a esortarli a uscire di Egitto ci imbrattiamo così nel loro, nel qual essi sono che di bisogno è, che di continuo ci lau colui,

228 Lezioni sopra

che disse, *Si non lauevo te, non habebis partem mecum*, & perche egli promette di lauari dobbiamo per carità conuersare con coloro, che stanno nel loco leuandoci dal santo ocio, col prender la cura alla quale chiamatissimo, ma come promette questo, è certo, o con le sante spirationi, & così espone San Gregorio il mettere il diletto, *Manum suam per foramen*, o col farci parlare a gli huomini santi, i quali ci esortano a prendere la cura pastorale, o si mostrano segni, che così voglia come di Santo Ambrogio scriue San Paolino, il quale nella vita sua, così dice.

Cum intelligeret circa se Dei voluntatem esse diutius posse resistere acquiescit etc. & così, altri si leua per fare quanto gli è comandata, onde soggiugne, *Surrexi ut aperirem dilecto meo manus mea distilla mirra*. la sposa mondana, che va incontro allo sposo cerca di lauari con pretiose acque, & di saper di buono. Parimente la santa anima venendo a lasciare la contemplatione prende la mirra, notino i Prelati questo luogo il contemplatiuo non ha le mani piene di mirra, ma l'attiuo perciò che douendo io conuersare col mondo parlar con donne vdir le querele di questo, & di quello, è bene spesso seder a mensa con que' che beuono il vino, & h

La Cantica. 229

& si diletta delle pretiose viuande, di bisogno mi farà di armarmi con molta più mortificatione che prima non mi armauo: & chi non sarà che nel tempo della pace si ripongono le armi, che necessarie è di portare essendo guerra? colui che di suddito è fatto Prelato, & dalla contemplatione, va alla attione, come a dire, dalla pace alla guerra debbe armarsi, & di quelle mortificationi, & astinenze prouedersi di che bisogno non hauea prima, dica adunque quel tale.

Manus mea distillauerunt mirram.
Cioè ho mortificato me stesso temendo che quella presenza del male, che prima non haueo non mi offenda, & doue io vò, per aiutare altri al par di quelli, habbia bisogno d'aiuto non solo per questo nelle mani mie, è la mirra, cioè in ogni mia attione mortifico me medesimo, ma ancora per il buono esemplo, che sono tenuto a dare quando essendo in vita contemplatiua tenuto non era, & per questo soggiugne:
Digiti mei pleni sunt mirra probatissima.
Cioè con molta discretione debbe fare quello che fò, onde il moral Gregorio in questo luogo dice si come in vna mano sono molte dita, così in vna conuersatione molte virtù si
P 3 dcb.



220 Lezioni sopra

dehbono vfare, & questo secôdo che vede ef-
sere a maggiore edificatione, hor chi non vede
quanto in Paolo stullauano queste dita, vna
perfetta mirra, da che dictua, *Factus sum Iu-
deis Iudeus, vt Iudeis lucrifaciam factus sum
gentilibus gentilibus, vt gentiles lucrifaciam: om-
nibus omnia factus sum, vt omnes lucrifaciam,*
ò quante volte vn santo Prelato con tale di-
sereta mirra salua l'anima del suddito, che sen-
za la perde ebbe: hora non legghiamo noi del
santo Abbate Maccario.

che hauendoli detto il Demonio, che di
quanti monaci tentati hauea nel monasterio
vn sol giouane gli hauea acconsentito, di sub-
ito il santo vecchio la giù andato sene incomin-
ciò a effaminare la còscienza del predetto Mo-
naco il quale vergognandosi non ardiua di a-
prirli l'animo suo, allhora il buò Padre, come
quello, che hauea le dita piene di mirra otti-
ma, & perfetta, mostrandosi come tentato an-
cora esso di male cogitationi fece tanto, che
dette sicurtà al sento giouane, onde non gli ce-
lò le sue piaghe; il contrario fece quell'altro,
che simil mirra non hauea, poi che andandoli
auanti vn Monaco giouane caduto in pecca-
to, col dirli che faria d'vno che hauesse com-
meiso vn tal peccato. l'insipido vecchio che

da

La Cantica. I 231

da questa mirra lotano era, disse, tu sei tu quel
lo che commesso l hai, & sei dannato, il che v-
dito colui, disse se dannato sono meglio è che
torni al secolo; il che fatto l'aueria se da vno
che le dita piene hauea di mirra non fosse sta-
to aiutato, & così colui che viuer debbe in co-
gregatione, & hauere cura d'altri debbe mor-
tificare se stesso, si per opporsi alla occasione
del male, & si per dare essemplio al suddito, &
a colui che vuol giouare mostrādo allhora all-
hora di hauere bisogno di tal mortificatione,
con tutto che bisogno non habbia, si come il
fantissimo Maccario faceua, secondo che ho
detto, munita adunque la santa anima in que-
sta guisa prenda liberamente la cura d'altri, &
colui dica, *Pass. l'ostij mei aperui dilecto meo,*
cioè, rimessi da me quella ostinatione di non
voler ingerirmi nella vita attiuua, ma in quella
esercitandomi con le sante predicationi, esor-
tationi, ammonitioni, & simili, tolsi via i ser-
rami, che chiufo teneuano l'vscio al picchiar
dello sposo, & così gli apersi, ma egli se ne fug-
gi via.

At ille declinauerat, atque transierat.

Che vuol dire questo modo di fare più to-
sto degno di fanciulli, che di persone graui,
quando quello vuole questa non vuole, & vo-

P 4 lendo



232 Lezioni sopra

lendo questa non vuol egli, hor questo per-
ché è forse a caso, & senza misterio, certo no
il quale volendoui mostrare desidero più tem-
po che quello nō è, che mi è rimasto dell' hora;
nella seguente Lezione, adunque vedremo di
esporlo con dare fine a questa senza mai finire
di laudare, & benedire Iddio a cui sia sempre
honor, & gloria Amen.

Lezione decima settima.

Sommario.

Cl inuita spesso il Signore con le tri-
bulationi nelle quali essendo i do-
mi suoi di loro restiamo voti, se quelle con-
lieto animo noi riceuiamo mostriamo di
languir per Dio, tuttauolta che usiamo
al prossimo opere di molta carità, le quali
attentamete considerate da coloro che po-
co conoscono Iddio, con molto studio di lui
domandano di cui vdate le molte belle
proprietà secondo che dal buon Prelato

La Cantica. 233

narrate sono si preparano di voler seco di
lui cercare.

At ille declinauerat, atque transierat.

SE il diletto dell'anima nostra sta alla porta
del nostro cuore per entrare a chi gli apri-
rà, essendo scritto, *Ego sto ad ostium, & pulso*, Apoc. 3
Si quis mihi aperuerit intrabo ad eum, come ho-
ra qui che gli è aperto non entra?

Vuol forse perciò darci ad intendere, che
la diuina gratia infino a vn certo tempo si of-
ferisce il quale passato ci è tolta? se così è, co-
me disse Iddio per Ezechiele, *Impietas impij* Cap. 33
non nocbit ei in quacunque die conuersus fuerit
ab impietate sua? & di più come dice il bene-
detto Christo, *Qui venit ad me non riciam fo-
ras*, non è da credere, che quando noi a lui an-
diamo, egli nō ci riceua, atteso che infino a che
egli habita in noi stādo in questa vita ci è spe-
ranza di salute, dicendo il Profeta, *A mane us-
que ad noctē speret Israel in Domino*, allhora si,
che la diuina sapiēza si riderà di noi, & impro-
uereraiui quello che ha fatto per tirarci a se,
essendo scritto, *Ego in inseritū vestro ridebo*

quia



234 Lezioni sopra

*quia extendi manū meam & non fuit qui aspi-
ceret*, ma innanzi a quel tempo tutto è tempo
accettabile, & giorno di salute, adunque il nō
lasciarsi hora trovare il verbo diuino non uo-
le dare ad intendere, che quanto alla gratia nō
si offerisca, come in vero si offerisce, dicendo
*Sapientia praecurpat qui se concupiscunt, ut se
illis prior ostendat*, ma quanto a certe esuberan-
tie, & nuoui effetti di gratia, come a dire sono
alcuni, i quali visita Iddio, cō doni del suo spi-
rito, costoro tal volta negligēti ad alcune san-
te visitationi, meritano d'essere di quelle per
qualche tempo priui, & ciò fa Iddio come in
punitione della negligēza loro, & perche hab-
biano a prezare più di quello, che fanno le ce-
lesti visitationi, atteso che quello, che con dif-
ficultà si acquista, con molta diligenza si custo-
disce: Vien quà tu il quale sei per caso in gra-
tia di Dio, chi vuol dire che non sia vn batter
alla porta del tuo cuore per visitarti il Signo-
re con nuouo effetto della sua gratia, quando
mandandoti alcuno infortunio, & trauaglio,
tu per non riceuerlo cō lieto animo meriti di
esserne priuo, o quante volte donna, essendo il
tuo marito turbato se con pazienza il sosterrai
& con mansuetudine li risponderai, aprirai a
Christo, che all' hora bussà alla porta del cuo-
re

La Cantica: 235

re per visitarti con suoi doni, della cui visita ti
rendi indegna, se impatiente sei, & immanfue-
ta, & quello che dico a te, dico a tutti, & che
quanto dico sia vero, esponendo questo passo
secondo questo senso appare per l' uisio antico
delle sante religioni, doue si costuma che se il
Prelato, o qualche vecchio riprēde il suddito,
che errato habbia, quello subito inginocchiato-
si li rende gratie di tal riprensione, onde di
quel santo frate Ginepro compagno di San
Francesco si legge, che se alcuno li faceua ingiu-
ria, & l' offendeua, egli con lieto volto gittatosi
ginocchioni, diceua Iddio vi rēda copioso me-
rito di tante gioie, che mi date, & così questi
tali stando vigilati al venire del verbo eterno,
con molta prestezza gli apruano, il che non
facendo molti meritano di non riceuerlo, &
cercandolo di non trouarlo. & così perdono
p' all' hora quello effetto di gratia, che potreb-
bono hauere, il che poi cōsiderando se ne do-
gliano, & rammemorandosi il parlare di lui,
quando diceua aprimi sorella mia, colomba
mia, si liquefanno per tenerezza. onde sog-
giugne.

Anima mea liquefacta est, &c.

La forza dell' amore più si sente assente, che
presente, co me non habbiamo la cosa amata
all'



236 Lezioni sopra

all' hora la consideriamo, all' hora la desideriamo, all' hora ci recchiamo innanzi ogni sua parola, ogni suo gesto, & atto accendendoci nel suo amore, & dolendoci di non hauere conosciuto il bene quando l' haueuamo ci distruggiamo come cera al fuoco, & tanto più quanto del perduto bene cercando nõ lo possiamo trouare, il che mostra la sposa, da che dice, *Quaerui, & non inueni illum.* Onde cercandone è trouata da persone che non solo glielo mostrano, ma la percuotono.

Inuenerunt me custodes, &c. Espongono alcuni per questi custodi, i cattiu Prelati, i quali douendo guidare l' anime a Dio bene spesso dando loro cattiu esempio le percuotono inducendole a fare male quasi a forza le feriscono, spogliandoli di molti buoni costumi, che prima haueuono togliano loro la tonica, i Padri come Ambrogio, Teodoro, Gregorio, Bernardo, & altri questo percuotere, & questo spogliare prendono in buona parte col dire, che i buoni Prelati ci feriscono di nuouo desiderio in verso Iddio, & perche a lui più agilmente possiamo andare ci tolgono la veste che c' impediua, come il vecchio huomo, & quel residuo del peccato, che ci facea andare graui, & così da i loro am-

mae.

La Cantica. 237

maestramenti infiammati diciamo.

Adiuo vos filia Hierusalem, &c.

Ci raccomandiamo a questo, & a quel seruo di Dio, ò vero ci esercitiamo in così picoperationi, circa i prossimi inferiori a noi, quelli souuenendo con l' opere della misericordia, che noi mostriamo di languir per Dio.

Hor quando il diuino Francesco per caso seruiua a i lebbrosi, & bacciaua loro le piaghe, che altro era, che il mostrare a noi che inferiori siamo, che languiuua d' amore? & quello che io dico di questo Santo, dico di tutti coloro, che hanno posta la bocca loro nella poluere, come dice Gieremia col sottopofisi: a ogni viltà in segno di amore, del che stupidosi molti, come per caso noi che vediamo ciò che hanno fatto i santi diciamo.

Qualis est dilectus tuus, &c.

Come a dire hora che debb' esser questo Christo, poi che costoro per lui fanno, & sopportano tante cose? & così ne domandiamo, ma perche dice, *Dilectus ex dilecto*, forse per mostrare che viene dal padre, come per darci ad intendere la emanatione delle persone, come il figliuolo amato da noi, & il padre similmente amato, ò vero per tale replicatione, vuole accénare, & na eccessiua dilectione, & che co-

stui



238 Lezioni sopra

stui è veramente sopra ogni cosa amato, & l'vna, & l'altra esposizione di San Gregorio in questo luogo, alcuni altri dicono, *Qualis est dilectus tuus, ex dilecto*, cioè che ha il tuo diletto più che gli altri diletti, il qual modo di dire non punto mi dispiace, il testo de settanta in luogo di dire, *Qualis est dilectus tuus, dice*, *Quid nepos tuus, a nepote*, & sic oppre oue la vulgata editione vfa di dire diletto, quello dice *nepos pfello*, che insieme va attorno con Teodoreto pare che renda la cagione, perche chiami nepos in luogo di dilecto, come è il dire, che ti sia vnito dalla parte solo della natura humana, si come il nepote, a è congiunto, perche è nato, o di figliuola, o di figliuolo, & simili a tale che solo per conto d'vna parte il conosciamo per cosa nostra, ma se così e, per che dice, *ex nepote*? vuol che quelli da quali è nato Christo siano discesi da vna parte sola a lei congiunta, Io acciò rispondendo direi forse che si, poi che discende da Ruth Moabite essendo q̄i seme (posto per schiacciare il capo al serpente) di cui disse la maggior figliuola di Loth alla minore, *Dormiamus cum patre nostro, ut ex eo seruemus semen*, non disse, *Filius*, ma *semen* hauendo l'occhio al seme in cui tutta la terra douea essere benedicta, come già e

La Cantica: I 239

ra promessa, & così dalla maggiore nasce Moab da cui viene Ruth, & da Ruth Dauid, di cui nasce Christo, & così *Nepos a nepote*, da che Dauid da parte di madre non viene dalla stirpe di Abraamo, ma molto mi marauiglio, che quei padri non dichino cosa alcuna sopra questa reduplicatione, o sia *Nepos, a nepote*, o sia *Dilectus ex dilecto*, & tanto più quato due volte la replica se già non fosse, come dice il diuino Crisostomo, che bene spesso debbe il Dottore occultare alcune cose di quelle che espone, acciò che dia materia a gli audienti di cercare essercitandosi a più merito loro nelle diuine scritture, potremo adunque dire, che tale replicatione del diletto col dire, *Ex dilecto* ci mostri Christo da noi diletto, & diletto dal padre, il quale, come sappiamo due volte disse esserli diletto, vna al fiume Giordano l'altra in sul monte, onde nel Salmo, leggiamo, *Rex virtutum, dilecti dilecti, &c.* per il che qui due volte tale dilectione è replicata.

Dilectus meus candidus, &c. accennando dilectione per gratia, & per gloria.

Risponde la sposa col mostrare qual sia colui chiama, & comédando il diletto suo, prima in generale, & poi in particolare. dice *Dilectus meus candidus*, cioè diuino, *Quia filius*



240 Lezioni sopra

Dei candor est lucis aeternae, & rubicundus, cioè humano, Nam propter nimiam suam charitatem posuit animam suam pro nobis, onde nel Apocalisse si mostra il verbo diuino esser vestito di vestimento asperso di fangue, cioè della humanità tutta rossa, & lauata in quel vino, che disse Giacob, onde rosso era fatto il suo vestimento, come disse Esaia, & questo tale, chi non sa che è eletto fra mille? che tanto è a dire, quanto fra tutte le creature, perciò che essendo quella humanità vnita alla persona del verbo, a chi era eguale, fra le cose create?

Gen. 46
Isac. 63

Igitur al. eccus meus candidus, & rubicundus eloccus ex millibus, & questo è, quanto al descriuer l'essere suo in generale, quanto poi al particolare dice, *Caput eius durum optimum.*

Descrive dieci parti del corpo intendendo per quelle le prerogative eccellenze di Christo come a dire nel capo la sua diuinità, *Quia caput Christi Deus,* & bene dice *Optimum* per ciò che solo Iddio è buono, & così ottimo ne' capelli che sono negri come il coruo, & forti come l'elate, cioè, come è quello arbore detto elate di cui parla Plinio al libro duodecimo cap. vltimo.

Dicendolo esser l'abeto o vero la palma, o altro simile a loro intendiamo le cogitationi sue

La Cantica. 241

sue delle quali diceua in Gieremia, *Ego cogito cogitationes pacis,* le qual cogitationi sono forti poi che non si sono potute disturbare, & sono negre come il coruo, quasi despette nel cospetto del modo, hor chi crederebbe, che la cogitatione della croce cotanto dal modo abborrita fosse stata la nostra salute?

Ne gli occhi come di colomba che va sopra i riuu dell'acque la cognitione la quale era per saluare non per perdere, & bene nel secondo aueto non di colomba farano gli occhi, ma di fuoco secondo che nel suo Apocalissi vidde il diletto San Giouanni, nel primo Auuento, quando non a giudicare, ma come dico a saluare, & insegnarci, è venuto sono i suoi occhi puri, & semplici come di coloba, che va sopra i fiumi pieni d'acqua, cioè la cognitione sua era fecondo la diuina scrittura, onde soleua dire, *Sicut audio, ego iudico.*

Nelle guance simili alle areole fatte da i pigmentarij intendiamo quello aspetto di cui parlò il Sauio, quando disse *Ab occursum facies cognoscitur sensatus.*

O che aspetto douea essere quello come di uino, & più che dire non sò soprannaturale in cui la Maestà apparua dal padre, la bellezza si vedeua del verbo, & la santità si porgeua del

Q santo



242 Lezioni sopra

del santo spirito, ò come douea gittar raggi tali, & tanti, che con ragione delle a nimici spauento, a gli amici còforto, & a questi, & quelli stupore, & bene Damasceno, dice che nõ potè mai ritrarlo il pittore che fu mandato da Agabo Re di Edessa, che cercaua di volere il suo ritratto, onde il benedetto verbo incarnato accostatosi vn pãno al viso, in quello come li piacque di lui lasciò l'impronta.

Nelle labbra come gigli, che distillano la mirra, prima lo santa sua predicatione, biãchi sono i gigli, rossi sono i labbri, amara è la mirra, & la predicatione di Christo fu cãdida per purità di scienza, fu rossa per carità di operatione, fu amara per contritione, atteso ch' insegnaua la penitenza, onde da essa comincia l'Euangelio, si come è scritto, *Pœnitentiam agite, appropinquabit regnum caelorum*, la qual voce è di Giouanni, che è il præcursor di Christo, & in lui comincial' Euangelio cominciãdosi a parlare del cielo, di cui ne la legge, ne i Profeti parlato hanno, *Nam lex, & propheta usque ad Iohannẽ*, il qual cielo per mezzo della penitenza si debbe acquistare essendo scritto, *A diebus loa. regnum caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* & altroue *Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum*

gnum

La Cantica.

243

gnum caelorum. & cosi queste labbra distillano mirra. attendino a questo luogo i predicatori, mirra è la predica di Christo nõ cose piacenti, & affettate. mirra dico, cioè amaritudini, & mortificationi. onde Gregorio in questo luogo esponendo per le labbra i predicatori, *Qui dum morces martyrum populis predicant, quasi mirram mortificandis carnibus ad condimentum distillant.* sia adunque mirra la santa predicatione, & non cose grate a gli orecchi. guai a quel predicatore per cui si verificherà il dire dell' Apostolo, *Coaceruabunt sibi magistros pœnitentes auribus,* & notiamo, che questa mirra è prima, non secõda ò terza, afferma no alcuni essere in tre modi la mirra, il primo quãdo per se stessa esce dall' albero, come si vede vscir la ragia dal pino, & simili, secundario quãdo incidendosi l' albero di essa mirra esce fuora, come suol fare la vite tagliata, terzo quãdo è mescolata con altri liquori, & non è pura mirra. la penitenza, come già vi ho detto nelle Lezioni di Giona (sopra quel luogo) *Et Ninive erat Civitas itineris dierum trium, & cepit Ionas introire civitatem itinere diei vnius, &c.* E in tre modi: come pentirsi per timor della pena, il che in inferno faranno i dannati, ma senza frutto, dicendo la scrittura, *Pœ*

9 2

visen



244 Lezioni sopra

nitentiam agentes. & qui a hora a hora si pentono i peccatori, & così si penti Niniue, & questo è l'vno de giorni che di tre camminò Giorna, come quiui dissi. secondario è il pentirsi per erubescencia del peccato, atteso che *Animus nobilis ex se concitatur ad honesta.* & così, molti Gentili hanno preso l'atto della penitenza, & questo atto è meglio del primo, ma non basta (che per dignità è primo) è quando per solo honor di Dio altri si pente, & tal'atto è veramente virtuoso, & è quello che insegnò Christo, & così le sue labbra distillano la mirra prima.

Nelle mani tornatili fatte d'oro, & piene di giacinti, intendiamo le sante, & perfette sue operationi veramente tornatili, atteso che quiui haueuano il fine, onde ebbero il principio il che appare nella sua prima operatione, che fu il venire a noi, onde disse.

Exiui a patre, & Veni in mundum iterum relinquo mundum, et vado ad patrem, & in tutte le operationi particolari, chi non vede quelle essere tornatili? atteso che cominciano dal padre dicendo egli, *Opera quae facio in nomine patris mei,* & finiscano in honore del Padre, onde disse, *Qui credit in me opera quae facio ipse faciet, & glorificetur pater in filio.* & così

torna;

La Cantica. 245

tornatili erano. piene di giacinti: cioè di santi sacramenti poi che non conteneuano la semplice historia, ma si mostrauano l'espesso figurato di quanto era nella scrittura, *Quia finis legis Christus,* & bene disse a Giudei, *Scruiamini scripturas testimonium perhibent de me.*

Nel ventre d'auorio distinto con zaffiri possiamo intendere la sua humanità, la quale secondo se era flussibile, secondo che quella parte è, ma con tutto ciò si ornaua di zaffiri, cioè di attioni diuine, perciò che non mostraua mai atto humano, che accénasse debolezza, che di quiui a poco non desse qualche segno di diuinità, onde se sopra il pozzo con la Samaritana chiedendole bere appare huomo lasso, & stanco non dopo molto dà segnali, che è Iddio reuelandole le cose occulte del suo cuore.

Se nella morte di Lazaro vedendo pianger molti, piange egli similmente come huomo, & di più come non sappia domanda doue l'hanno posto, nondimeno ornando tale flussibile ventre, con celesti zaffiri, quello che pianto ha, mostrandosi huomo, risuscita mostrandosi Iddio. in Naue chi non vede che dorme come huomo, & comanda a venti come Iddio? nella solitudine parimente, che accenna il domanda re se hanno pane se non tale flussibilità del ven

torna;

Q 3 ue

246 Lezioni sopra

tre, si come il satiare la turba, mostra l'ornamento di quello con zaffiri, & così discorrendo in tutte le attioni appare che quella sua umanità si ornaua, come dico della diuinità.

Nelle gambe, come colonne di marmo fondate sopra base d'oro, notiamo le sue promesse le quali sono veramente colonne, poi che come dice il Profeta, *Quae procedunt de labijs suis non faciet irrita*, molte cose promette il mondo, & molte similmente gli amatori suoi le quali tutte se ne vanno in fumo, *Nam mendaces filij hominum instaberis*, per contrario così ferme, & stabili sono le parole di Christo, che prima macherà il cielo, & la terra, che esse machino ne sono fondate le sue promesse in sul suo comodo, come quelle degli huomini, ma in sul nostro bene, e perciò hanno queste garbe le base d'oro, cioè hanno carità, *Quae non quaerunt, quae sua sunt.*

Nella forma sua, come il libano, & eletta come il cedro, consideriamo quella sua presenza di cui tanto desiderosi furono i padri antichi, onde soleua dire, *Multi Reges, & Prophetae voluerunt videre quae vos videtis, & non potuerunt.*

Finalmente nel gustare a cui non si dà alcuna similitudine la gloria sua ci mostra di cui

siamo

Ia Cantica. 247

siamo fatti eredi, & bene non la similitudine, come l'altre cose, questo gutture, atteso che, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae preparauit Deus diligentibus illum*, & così conclude che è tutto desiderabile, come quello che contiene a pieno tutte le condizioni del sommo bene, le quali sono tre, come anco i Platonici affermano, cioè *Perfectum, sufficiens, & expetendum*, perfetto perche niente li manca, sufficiente perciò che niente manca a chi il possiede.

Expetendum, perche da lui viene ciò che si può desiderare, onde perche è perfetto, perciò è sufficiente, perche è sufficiente, perciò è sommo desiderabile, e perche è sommo desiderabile con ragione è perfetto, hora questo è solo colui che è vero Iddio, & è lo sposo dell'anima nostra, & ben dice, *Talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus, &c.* di cui sentendo tante cose, costoro con ragione di lui vogliono cercare, onde dicono.

Quo abiit, &c.

Notiamo l'ordine poi che la persona santa comincia ad hauere cura del gregge di Christo, che andaua errando senza pastore, & con le buone operationi dà a vedere, che è ferita dell'amor di Dio, ponendosi a operare ogni co-

Q 4 fa



248 Lezioni sopra

fa comunque vile, acciò che mostri quanto anima le figliuole di Hierusalè, cioè sudditi, che imperfetti sono stati, i quali debbon far testimonio di tali seruenti operationi marauigliandosi della santità di quel tale dicono, *Qualis est dilectus tuus*, come a dire quanto bisogna, che sia grãde il bene che costui aspetta da che per tal cagione fa tante, & tante cose, & così di questo sommo bene vogliono essere ammaestrati, & ne dimandano, il che saputo, & conosciuto quanto alla notitia il vogliamo cercare, quanto all'operatione, onde soggiungono la seconda interrogatione, *Quo abijt dilectus tuus*, cioè mostraci, come anco noi teco possiamo fare quello, onde di tanto bene participi siamo, si mettono con l'esempio del capo a fare nuoua vita, & così quella d'èna, che prima andaua dietro alle vanità, hora cerca d'imitare quel santo che corre dietro a Christo, & così quel giouane, che soleua dietro a cose inutili impiegar il tempo, comincia col buono esempio del Prelato a esercitarsi nelle cose di Dio, & di lui domandare, *Quo abijt dilectus tuus*, &c.

Alla quale preposta risponde, come v diremo nella seguente Lezione dando principio al sexto capitolo cõtendoci per hora di quã

La Cantica! 249

to s'è detto col dare gloria a Cristo Giesù Saluator nostro *in secula seculorum Amen.*

Lezione decimaottaua.

Cap. sexto.

Sommario.

Nella Chiesa si troua Christo, operando altri con humiltà le buone operationi, la grazia v'è innanzi all'opere, & quelle alla gloria è esortata la Chiesa a stare in ordinanza, come schiere di soldati, nell'intendere i misteri diuini dobbiamo rimuouere le scienze naturali, in quattro schiere diuisi i fedeli, non doueremmo essere gli ultimi, che sono le adolescentule, all'aurora, alla Luna, et al Sole con molta ragione si assomiglia la Chiesa.



250 Lezioni sopra

*Dilectus meus descendit in hortum
suum. Cap 6.*

Risponde alla interrogazione fattale nel fine del precedente capitolo, quando la domandorno le figliuole di Hierusalem, *Quo abiit dilectus tuus*, a questa interrogazione dico rispondendo, dice il mio diletto è disceso nell'horto suo, non si parte mai il benedetto Christo della sua chiesa, dicendo egli, *Ego vobiscum sum, vsque ad consumationem seculi*, essendo seco sempre vnito per gratia gratofaciete, poi che sono due in vno spirito, ma nõ mostrandole quando vn' effetto, & quando vn' altro della gratia gratis data, par che si parta a comparatione di que' tempi, quando tanti ne mostraua, come fu per caso nella primitiua chiesa, & l'vnione di Cristo cõ la chiesa, quanto all'vna, & all'altra gratia possiamo esemplificare per l'vnione dell'anima col corpo, doue è vnione essenziale simile alla prima gratia, & vnione operatiua simile alla seconda, onde si come nõ in tutte le parti del corpo fa l'anima le medesime operationi, poi che non vede nel piè, ma nell'occhio, & nõ ode nella mano, ma
nelle

La Cantica. 251

nelle orecchie, benchè in tutte le parti sia quanto all'essentia, così il diuino, & santo verbo non con tutte le membra della chiesa fa le solite operationi, & non facendole in questa, & quella parte si può dire, che se ne sia ito via, & facendole che sia tornato.

Ma forse questo dire non corrisponde all'ultimo senso, che s'è detto nella preterita Lezione, doue si concluse che'l buon Prelato col santo suo essemplio a due cose infiammò i suditi suoi, prima a domandare di Dio, dicendo *Qualis est dilectus tuus, &c.* secondario a cercarlo col soggiugnere, *Quo abiit, & quæremus eum tecum.* il quale cercare era il chieder di fare per il modo, onde si andasse a lui per ilche essendo il principio di questo capitolo, la risposta di tal quesito, bisogna dire che questo dire, *Dilectus meus descendit, &c.* sia vn insegnar il modo di trouarlo, & anco il dire oue egli sia onde potremmo dire, che tale fosse il senso di questo luogo, *Dilectus meus descendit, &c.* cioè voi mi domandate doue potete trouar Christo, & come a lui douete andare ò figliuo le di Hierusalem, ecco che io ve lo dico, voi il trouarete nella chiesa, & il trouarete con la santa humiltà caminando per tal via perciò che esso discendendo vi mostra quello che douete fare
cioè



cioè humiliarui essendo ciò il principio, & il fondamento dello esercizio spirituale, & trouarete lo con le sante operationi, perciò che egli si pasce ne gli horti, & trouarete lo, che vi aspetta per vnirui a se stesso. Onde quiui è, *Vi lilia colligat*, pur che voi siate tali che non douiate essere gittati via. Nella chiesa adunque è Christo, con l'humiltà, & col continuo bene operare, si troua Cristo, il qual a se ci raccoglie, quādo giunti siamo a quella perfezione, la qual nō ci poteua dare la legge. onde esso Redentore in San Matteo tale perfezione accennando disse, *Considerate lilia agri dico enim vobis, quod nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut vnus ex illis*, ma perche non hebbe la Sinagoga (intesa per Salamone) con tutte le sue grandezze, quello che ha vno di questi gigli? Certo perche non anco era disceso nell'horto suo questo diletto, ò come veramente diletto, & bene ella soggiugne.

Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi.

Nel secondo capitolo si disse questa medesima sentenza, ma con variato ordine, ponendo quiui prima il diletto, & poi se, cioè, *Dilectus meus mihi, & ego illi*, quando qui fa il contrario, la qual cosa non essendo a caso, poi che secondo Grisost. homel. 2. 1. nel Gene. le sacr.

lettere

lettere non hanno pur vn punto senza misterio, potremo dire, che con molta ragione è fatto questo, perciò che essendo tre cose quelle che dobbiamo sempre intendere, & cercare, cioè la gratia le buone operationi, & la gloria, & hauēdo tal ordine fra di loro, che prima sia la gratia, poi l'opere, poi la gloria meritamēte a volere, che le nostre opere piaccino, debbono presuppor la gratia, & a volere altri conseguire la gloria debbe fare le buone opere, dicēdo Christo, *Si vis ad vitam ingredi serua mādāta*, hora perche nel primo luogo, doue dice, *Dilectus meus mihi, &c.* par che si accenni il douere operare, dicendo, *Donec aspiret dies & inclinentur vmbra*, con ragione alla sposa si presuppone il diletto, cioè all'operare la gratia, & così, *Dilectus meus mihi, & ego illi*, qui poi accennandosi l'essere della gloria, poi che dice, *Vi lilia colligat*, & innāzi alla gloria debbono andare le buone opere parlando di quegli, che operare possono non essendo piccioli fanciulli, meritamente prima ella che'l diletto è posta col dire, *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi*, cioè, prima l'operatiōe, che essa gloria si considerano, & così risoluendo dico, che non senza molto ordine è posto qui in principio, quello che fu quiui fine, ma quali sono que

ste



254 Lezioni sopra

ste opere per le quali si arriua alla gloria, certo non quello che considera il mondo, ma bene quelle che considera Iddio, onde fogggiugne accennando quasi le predette operationi, & dice.

Pulchra es amica mea suavis, & decora sicut Hierusalem terribilis ut castrorum acies ordinata, la bellezza, & la fortezza sono le prime operationi della chiesa, con la prima è grata a Christo, con la seconda è spauenteuole al demonio, & con l'vna, & con l'altra si mostra simile, & conforme a Dio, poi che di lui è scritto, *Dominus regnavit decorem indutus est, indutus est Dominus fortitudinem, & praeinixit se,* & di lei disse Salomone, *Fortitudo, & decor indumentum eius,* è così è bella come Gierusalem, & è terribile, & forte come vna schiera di ordinati soldati infino che le schiere de combattenti tengono l'ordine, & il luogo loro danno terrore a nimici, & aspirano alla vittoria, & bene con ogni studio cerca il nimico di guastare quel ordine acciò che qua è la sparti i soldati metta tutto il campo in ruina, similmente infino che la Chiesa farà ordinata, aspirerà così alla vittoria, che *Porta inferi non praeualebunt aduersus eam,* & combattute dalle aeree potestà sempre farà superiore quello solamente restando

La Cantica 255

stado vinto, che vscirà dell'ordine, si come del li storni quello è preda del falco, che esce fuora della moltitudine. Di qui viene che'l demonio, hora con scisme, hora con heresie, hora con altre distensionì cerca di guastar quest'ordine, ponendo ne chiostrile sette, nelle Republiche le partialità, nelle famiglie, le discordie, nella corte le inuidie, & nella santa chiesa le schisme, & finalmente le heresie, *Obsecro autem vos fratres per nomen Domini Nostri Iesu Christi, ut id ipsum dicatis omnes, & non sint in vobis scismata,* dice l'Apostolo, o con quanto grande scongiuro li pregaua a stare in quest'ordine, & certo non senza causa, poi che per lui non solo è forse la chiesa rendendosi inuincibile, ma è conforme al cielo, dicendo Giob. *Nūquid nosti ordinem caeli, & pones rationem eius in terra?* si come non hauendolo si fa simile all'inferno di cui disse il medesimo Giob. *Abi nullus ordo sed sempiternus error inhabitat,* & da questo ordine qui come figura arriuere, mo a quello, come figurato, onde Esaia disse, *Sternam per ordines lapides tuos,* essendo questo, & quello vno istesso ordine, ma in diuersi stati, si come è vna istessa voce, l'ottaua con la prima, onde fa vnisono, ma in diuerse chiavi, la onde non senza misterio, come dice Ruper-

256 Lezioni sopra

to è replicata questa parola *Terribilis* *vt castrorum acies ordinata* qui, & nell'ottauo luogo, & dico nell'ottauo luogo facèdo noi che queste lode da Christo date alla chiesa siano come vn canto d'otto voci di cui questa sia la prima *Pulchra es amica mea*, &c. questa è la seconda *Auerte oculos tuos*, la terza, *Capilli tui*, la quarta *Dentes tui*, &c. la quinta, *Sicut correx mali punici*, la sesta, *Sexaginta sunt reginae*, &c. la settima, *Viderunt eam filia Sion*, &c. l'ottaua, che è vnifono con la prima, *Quae est ista*, infino a *terribilis* *vt castrorum acies ordinata*, & così l'ordine, di qui è quello di la sù, come nelle predette voci, appare per darci ad intèdere, che da questo arriueremo a quello, si come ancora nelle otto beatitudini, che il Redentore nostro predicò in sul monte si vede, nelle quali a guisa di otto voci l'ottaua corrisponde alla prima hauendo quella, & questa il medesimo premio, cioè il regno del cielo. qui adunque come si vede appare l'ordine nel principio, & nel fine, nel principio mostrando l'operatione forte nel fine la corona, & il premio. da che in quella eterna patria saranno poste per ordine, le virtùe pieue quà giù ordinatamente, hauèdo operato col mostrarsi terribile al Demonio, & ciò con la fede, essendo scritto, *Resistite ei fortes*

La Cantica.

257

in fide, la qual fede come debba essere, par che accenni col dire, che seguita.

Auerte oculos tuos a me, &c.

Teodoreto, & il diuino Gregorio per questi occhi intendono la fede, la qual non deue esser tanto curiosa, che voglia intendere più di quello, che qui ti si conuicne, la natura della luce dice Teodoreto è diletteuole, *Quia dulcèst oculis videre Solem*, ma a chi troppo vuol mirare non è se non nociuo, il diuino Ambrogio in lib. di Isaac. cap. 7. vuol che questi occhi significhino la lucida intelligenza delle sante scritture per la quale si leua in alto Iddio, *Nā accedit homo ad cor altum*, & *exaltatur Deus*, volendo esso Dottore, che il giusto nella sua contemplatione, & notitia di Dio, esalti Iddio & cita il Salmo, che dice, *Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me*. si come il peccatore per contrario con la sua mala vita abbassa Iddio, hora stando questo senso il predetto santo da vn tal esempio finghiamo vn Dottore parlare al popolo il quale per essere dalla plebe meglio inteso si abbassa nel suo dire a cui alcuni, che intelligenti sono faccino segno cō esso gli occhi, accennando che intendono, onde non occorre che tanto si abbassi, & in ciò perda tempo, egli risponde, *Auerte oculos tuos a me, quia*



258 Lezioni sopra

ipfi me auolare fecerunt, cioè non mi fare leuare in alto con questa tua sublime cognitione, perche leuandomi non potrò amaeffrare questi deboli, che poco intendono, onde tali sono le sue parole.

Vult enim illam auertere oculos, ne eam consideras quod iam ad superiora sequi possit eleuatur, & ceteras animas derelinquat.

S. Bonau.
lumin. ar.
eccle. ser.
3. vicino
al fine.

Altri vogliono, che questi occhi siano la intelligenza intellettuale, quanto all'esser scientifico naturale, il qual modo di sapere non arriua a Dio, che con l'oratione si debbe intedere, potremo anco dire, che per questi occhi sono intese le notitie naturali delle quali volendoci noi seruire nelle cose della fede, senza dubbio si fuggirà Christo, & non intenderemo, onde se tu dotto per caso vuoi inuestigare il santissimo sacramento dell'altare, con la dottrina d'Aristotile, a patto veruno il potrai intedere, & oltre di ciò da te si torrà Christo, perdendo tu il merito, che credendo semplicemente haueresti hauuto, atteso che come dice il santissimo Gregorio, *ibi nullum est meritum, vbi humana ratio habet experimentum* rimuouasi dalle cose diuine la nostra debole cognitione, cioè sia cosa, che le pietre che tocche sono dal ferro non sono atte a cōporre l'altare di Dio,

ciò

La Cantica.

259

ciò quelle menti che dotate sono di scienza terrena inette sono al diuino culto, ma tali sono, che da loro si partirà Iddio, & ciò dico solo per mezzo suo vogliamo intendere.

Capilli sui, &c.

Di questi capelli con denti, & con le guance si è di sopra detto a bastanza, onde non volendo quanto detto s'è repetere, venghiamo a quello, che non s'è detto.

Sexaginta sunt Reginae.

Le regine sono i perfetti, i quali con Christo regnano le adolescentule sono gli imperfetti, mancando del viso perfetto, che debbe incontrare Christo, le concubine sono in quel mezzo, ma con tutto ciò queste tre parti; fanno vna chiefa vnica colōba, Teodoreto in questo luogo per la vnica colōba, intende coloro che pieni sono di tanta carità, che con Paolo dicono, chi ci separerà da Christo, i quali più tosto con tale carità vogliono stare nell'inferno, che senza essere in cielo, per le regine intende quelli, che seruono come mercenarij a Dio, hauendo riguardo al bene, che ne sperano, per le concubine, quelli accenna, che come serui dal male si astengono temendo la pena, le adolescentule poi quelli sono che ne per carità, ne per mercede, ne per timore seruono, ma stando nella

R 3 fede



260 Lezioni sopra

fedè senza opporsi a i santi dōmi viuono come a beneficio di natura, hora lasciando il male, & bene spesso con molta compuntione, & lacrime hora di nuouo ripigliandolo, hora rifurgendo, hora ricadendo, per il che imperfettissimi essendo non ponno formare il canto in laude della sposa, con le regine, & con le concubine secondo che dice, *Videntes eā filia Sion, beat. pradica. regina, & concubi. lauda. sentite voi carissimi, che non ci sono le adolescentule? & questo è, perche douendo quelli, che hanno a laudare la chiesa andare incontro a Christo, In virum perfectum, come dice l'Apostolo rimanendo queste adolescentule, & quei fanciulli ch'ei prohibiua col dire, Nolite pueri effici sensibus, meritamente non saranno quei con le regine, ne con le concubine, ma per chi intende quelle figliuole di Sion da che dice.*

Viaerunt eam filia Sion?

Dicono alcuni, che sono gli Angeli intédendo per le regine i padri della Sinagoga, & per le concubine i padri auanti la legge, lodandola gli angeli per la molta sua gloria, lodandola quei della Sinagoga, per la sua tanta gratia, & similmente lodandola quei della legge di natura per vedere le molte sue virtù, certo che la chiesa supera gli angeli nella gloria, come
appare

La Cantica. 261

appare nella Madre di Dio esaltata sopra i chori angelici, & supera la Sinagoga nella gratia. poi che gli è data gratia pro gratia, finalmente supera il primo stato quanto alle virtù, *Cum sit in omni virtute confortata*, come dice Paolo, & così è vnica, & da ogn'vno lodata, & così può esser detta progrediete, come aurora bella, come Luna eletta, come Sole secondo che seguita.

Quæ est ista quæ progreditur.

A quattro cose è assomigliata la chiesa, all'aurora, alla Luna, al Sole, & alla schiera ordinata di cui già s'è detto, mostrando forse quattro cose di lei, come l'incremento della vita spirituale simile all'aurora; l'infusso della diuina gratia conforme alla Luna, il fine suo che è la gloria proportionato al Sole; l'operatione sua cooperando con la gratia per venire alla gloria non disuguale alla schiera ordinata di soldati, & chi non sà che l'essere della chiesa a poco a poco è venuto. certo che si come a fanciulli prima si da il latte, & poi il solido cibo, così ella dalle cose picciole è venuta alle grandi, altrimenti come hauerebbe detto la somma verità, *Multa habeo vobis dicere: sed non potestis portare modo?*

Come hauerebbe detto Paolo, *Lac vobis dedit*



262 Lezioni sopra

dedi non escam? come Pietro, fimilmente detto haueria, *Sicut modo geniti infantes lac concupiscite, ut in eo crescatis*; picciolina fu già la chiesa, si come quando disse Christo, *Nolite timere pusillus grex*, cominciò a crescere, & farsi grande, come quando, *Cum audissent Apostoli, quia recepit Sammaria verbum Dei*, & così in quei contorni di Ioppe, di Cesarea, di Damasco, di Antiochia, & simili, dilatandosi cresceua, grande di poi, & perfetta fu quando per tutto il mondo si dilatò, *Cum in omnem terram exiuit sonus eorum*, & dilatandosi quanto alla moltitudine, & quanto al luogo si dilatò parimente, quanto a gli instituti, & quanto all'osseruàze, & legge de costumi, di qui viene, che si come crescendo noi, & aumentando mutiamo cibo, & vestimento, & costumi, così la santa chiesa in molte cose può mostrare tale variatione, onde se prima per dare vno esempio communicaua tutti i fedeli, et iandio i piccioli fanciulli, hora come cosa più espediente solo i perfetti comunica, & di più si comunica *In vtraque specie* anco i laici, come appare nel calice rotto, che reintegrò San Donato, hora non così vsa, non latrino adunque i moderni heretici, che vogliono, che quello che fù vna volta sia sempre, & tanto ci basti, quãto all'

aumento

La Cantica. 263

aumento della vita, onde è simile all'aurora, che si leua in alto.

Quanto alla infusione della gratia, dicèdo si bella come la Luna, notiamo quanto bene questa similitudine sia data, la Luna è sempre per metà illuminata dal Sole, ma tal sua illuminatione nõ è sempre in vn medesimo sito, poi che quando è in verso il cielo, come nel nouilunio niente quã giù apparèdone, quando in verso la terra, come nel plenilunio, tutta la mediatua sua, vedendosi quando à della parte dell'Occidente, apparèdo a noi vn picciol cerchio, come è la nuoua Luna, quando dall'Oriente, dopò l'ultimo quarto apparendone fimilmente poca, & così ha varij rispetti, hora la chiesa con molta ragione le si fa simile, perche essendo sempre per metà illuminata da Cristo, cioè per gratia, & non per gloria, dalla quale non mai si parte, *Quia vobiscum sum omnibus diebus*, nõ però in vn medesimo luogo fa questo, onde nella primitiua chiesa, quando solo risplendeua in Giudea, era per metà illuminata come in verso il cielo, essendo quasi vn nouilunio, altroue non apparendo, cominciando poi a crescere si vedde in verso l'Oriente, come in Antiochia, in Egitto, in Asia, & di poi in

Constantinopoli, & così di mano in mano ap

R 4 parendo

264 Lezioni sopra

parendo poi piena, come qui in Roma, in Fràcia, in Spagna, in Germania, cominciò a mancare nell'Oriente, & hora mancando in questo nostro clima, come appare, si mostra piena nel le Indie occidentali, doue con tanto feruore vi si predica l'Euangelio, che par la primitiua chiesa, & così l'influsso della diuina gratia, nel l'essere di essa Luna cò similitudine si può conoscere alla quale non mancando alcuna volta l'Eclissi, bè che per breue spatio ci dà ad intendere, che tal volta non apparisce il raggio della diuina protettione in essa chiesa, come specialmente sarà al tempo di Antichristo del qual tēpo disse il Saluatore, *Nisi breuiati fuissent dies, illi non fieret salua omnis caro.* già nò mancherà mai la diuina gratia nel cuor de' fedeli, *quia rogat pro nobis ne deficiat fides,* ma di fuori forse non se ne darà segno.

Nel Sole poi intendiamo la gloria, che si come quello da ogni parte saremo gloriosi, & cò l'anima, & col corpo, onde il nostro Redentore disse, *Fulgebunt iusti sicut Sol in regno patris mei,* ma come dobbiamo arriuare a questa gloria, se non come schiera di armati bene ordinata, *Cum sit militia vita hominis super terrā* secondo Giob? Chi vuol coronarsi di corona, se prima non combatte, essendo scritto,

Non

La Cantica? 265

Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit? & chi vuol presumer di combattere nò essendo debitamente armato, & stando nel solito ordine, le armi sono le virtù, *Nam arma nostra non carnalia sunt, sed spiritualia,* le quali appieno descriue Paolo scriuendo a gli Efesi, doue dice, *Induite vos fratres armaturam Dei ut possitis stare aduersus insidias diaboli, &c.* & raccontando l'armi soggiugne, *Stare succincti lumbos vestros in veritate, & indui lorica m iustitia, & calceati pedes in preparationem Euangelij pacis in omnibus sumētes scutum fidei, in quo possitis tela nequissimi ignea extingueri, & galeam salutis assumite, & gladium spiritus, quod est Verbum Dei, &c.*

Et che lo stare in ordinanza sia necessario nel nostro combattere, appare per quello che nel libro de Giudici leggiamo, cioè *De caelo dimicatum est contra eos stella manentes in ordine, & cursu suo, &c.* nell'ordine suo bisogna stare, volendo vincere si farà, che è interpretato cauallo vedente, & cauallo senza freno è il demonio, e la carne, & il peccato, stramo adunque nell'ordine nostro ogn'vno in quella vocatione che è chiamato, stia sotto il vessillo di Christo. Acciò che venendo a noi il benedetto Signore troui in noi quel frutto che egli va

ccr-



266 Lezioni sopra

cercando, il qual frutto par che si accenni, doue seguitando dice, *Descendi in hortum meum & uide rem poma conuallium, & inspicerem si floruisse vinea, & germinassent mala punicea* de quali frutti douendoui parlare aspetteremo alla seguente Lezione col dar fine a questa a laude, & gloria di Dio Amen.

Lezione decimanona.

Sommario.

Simile à vn horto di Noci con molte imperfezzioni fu la Sinagoga nella quale scendendo il uerbo incarnato, non trouò alcun frutto di quelli che uoleua, mercè della superbia sua, & della sua inuidia, per il che il santo Euangelio non meritò di riceuere.

Et non perciò resta il benignissimo Redentore del mondo di chiamarla a hora a hora a se, con dottrina, con miracoli, con

santa

La Cantica. 267

santa uita di chi la chiama, & con amoreuoli ossequij del continuo facendogli bene.

Descendi in hortum meum, &c.

Cap. 6.

Osì mi piace l'espositione di coloro, che tutto il residuo di questo capitolo espongono per la Sinagoga, che voglio che di niuna altra ci curiamo, ancora che i Padri, i quali fogliono seguitare, come Ambrogio, Teodoro, Nilo, Massimo, Gregorio Magno, & simili a tal senso non vadino, diremo bene così in somma l'intention loro, ma lo scopo principale farà come dico per la Sinagoga, scòdo che questi espongono. Dico adunque che per questo horto di noci la Sinagoga possiamo intendere, hauendo ella con quell'arbero nõ picciola similitudine, si quanto all'aumento dell'arbero che molto tardo viene, & la Sinagoga per molti secoli è stata aspettata, & si perche il frutto della noce si ha con molta difficoltà, atteso che ò con legni, ò con fassi, bisogna prenderlo, & la Sinagoga, con mille percosse, con mille minaccie, ha sempre dato il suo frutto, & oltre

268 Lezioni sopra

& oltre di ciò, perche doue è piantata la nocca non vi può durare altra pianta, come quella che tutta la grassezza della terra a se tira, & di più nociua è assai, & non poco la sua ombra la qual cosa benissimo conuiene con la iniquità della Sinagoga, che piena d'inuidia non poteua vedere beni ad altri, che a se, onde etiandio nella primitiua chiesa quei della Circuncisione non poteuano patire che alle genti fosse comunicata la gratia di Dio, come in più d'un luogo ne fatti Apostolici appare, & per la sola inuidia i Principi de' Giudei ucciser Christo, che diremo (oltre di ciò) della durezza, & amaritudine di quel frutto, quanto alla sua scorza, & del brutto colore che lascia nelle mani, il qual non prima, che cò la pelle se ne suol andare? diremo noi che non fusse dura la Sinagoga, essendo chiamata popolo di dura ceruice, & di cuor di pietra? negheremo la sua amaritudine dicendo il Profeta, *Quomodo conuersa es in amaritudinem vitis aliena*, & bene di lei disse Amos, *Conuertistis in amaritudinem iudicium, & fructus iusticie in absinthium*, & il tristo colore che lascia chi è, che nol vegga? hora non vogliono anco infino al di d'hoggi moitare il colore della falsa giustitia loro, volendo pur quelle cirimonie offeruare, le quali
a schi-

La Cantica. 269

a schifare vn più gran male furon concesse, & permesse? & nella primitiua chiesa, chi non sarà con quanta tenacità voleua ritenere il colore antico col volere alle genti imporre quel giogo, di cui disse Pietro nel Concilio, *Quod vos, neque patres nostri portare potuimus*, hora a questo horto scendeua il verbo eterno. Per vedere i pomi delle valli, & se le vigne fioriuano, & si germinauano i pomi granati, tre dignità donò Iddio alla Sinagoga il Regno, ecco i pomi, che miti debbono essere, onde il Poeta disse, *Sunt nobis mitia poma*, & mitissimo voleua Iddio che fusse il Re, il Sacerdotio ecco le viti fiorite non dice col frutto, ma con fiori, perciò che quei sacrifici non doueano dare frutto, & non lo poteuano dare, era bene assai che dessero odore. onde *odoratus fuisse dominus*, &c. il frutto douea darlo l'agnello immacolato, col torre i peccati del mondo, la profetia similmente dette alla Sinagoga, ecco i pomi granati, atteso che vniti in carità, & fede furono i Profeti non essendo contrari l'vno all'altro, come si vede ne Sauu del mondo, hora discédeua spesso a vedere se queste tre cose faceuano effetto alcuno, per il che date erano discendendo specialmente nella sua incarnatione, onde egli fu Re, fu Sacerdote, & fu Profeta.



ta, & dalle due tribù discese nelle quali queste cose furono, cioè dalla tribù di Giuda per conto del Regno, & della Leuitica per conto del Sacerdotio, perciò che essendo Maria cognata di Elisabet, come disse l'angelo, & essendo Elisabet delle tribù di Leui, bisogna che da essa tribù la gloriosa madre traesse origine per conto di madre, conciosia che queste due tribù si vniuanoinsieme, come appare, onde Aaron prese per moglie Elisabet figliuola di Aminadab, & sorella di Naafon Principe della tribù di Giuda, & Ioiade Sacerdote hauea per moglie Iosabec sorella di Ocozia Re, & figliuola di Ioram, come appare 2. Paralip. cap. 22. hora discende, come dico per trouar frutto in questa Sinagoga, ma non ce ne troua, ne prima che incarnasse, o poco, ne dipoi, & in vero se prima poco se ne vedeua, & con molta fatica, si come cò molta fatica si hà il frutto della noce, poi che dopò lungo tempo da tante scorze bisogna nettarlo, & con tanto sudore, che bene poteua dire il verbo incarnato, *Præbuissemhi laborem*, dopò la sua incarnatione niente se ne hauuto, & ciò per due cause, come la superbia, & la inuidia di quel popolo secondo che in due modi possiamo esporre questa voce Aminadab, in quanto che può essere, o propria,

pria, o appellatiua se propria li conuiene la superbia, se appellatiua l'inuidia, onde in tutti i modi essendo perturbata l'anima non può intendere il suo bene, per il che quasi che si scusi di non hauere quei frutti per i quali egli è sceso dice.

Nesciui, anima mea conturbauit me, &c.

Noi sappiamo che la perturbatione dell'animo non lascia conoscere il vero, quando dalle passioni consententi al peccato è perturbato, onde Boezio dice.

Tu quoque si vis

Lumine clauo

Cernere verum

Gaudia pelle

Pelle timorens

Spemque fugato

Nec dolor adsit

Nubila mens est

Hæc ubi regnant;

Alterata adunque da tali perturbationi la Sinagoga, come è la superbia, & l'inuidia con ragione può dire, *Nesciui, anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab*, questo Aminadab può esser nome proprio è su il padre di Naafon Principe della tribù di Giuda. Hora per queste quadrighe si può intende,



re tutto lo stato della Sinagoga ne quali (Iddio usciti di Egitto) residua come in vn carro, che si come il guidator del carro fa quello andare innanzi, & in dietro, & fermalo secondo che vuole, così Iddio faceua muouer quel popolo a suo beneplacito hora da questa banda, hora da quella, & perche la tribù di Giuda era la principale, & auanzaua ogni altra tribù in numero, & in fortezza, & animosità, & oltre che in lei fu il Regno, & nel entrare nel mare rosso fu la prima, & dette animo all'altre, onde nel Salmo leggiamo, *In exitu israel de Aegypto domus iacob de populo barbaro facta est iuda* (dice il testo hebreo, doue il nostro dice *iudea*) *sanctificatio eius* in quãto che ella subito entrando in Mare santificò se stessa con la pronta obediẽza per tal cagione sotto il nome di Aminadab Principe in detta tribù, tutto il rimanente vuole intendere, & questo senso farebbe io nõ l'ho dato frutto alcuno & non ho voluto credere al Vangelo, perciò che considerando io quanto sono stata grande & quanto piena di maestà è stata quella legge non l'ho voluto mai lasciare parendomi, che in quelle offeruãze legali fosse, & douesse esser la giustitia, & non nella fede. & ben Paolo disse, *Ignorantes iustitiam Dei, & suam querē-*

tes statuere iustitiam Dei non sunt subiecti, & sopra hauea detto, *Vbi est gloriatio sua?* & rispo-
de, *Exclusa est*, & soggiugne, *Per quam legem?*
factorum? & risponde, *Non, sed per legē fidei*, li
stolti Giudei adunque, *Habentes zelum, &*
non secundum scientiam, non vogliono lasciare
le loro quadrighe per venire sopra il picciolo
asinello di Christo, non vogliono lasciar i lor
fatti per venire alla fede non sapendo che Zac-
caria dice, che il Salvatore viene in sù l'asinel-
lo per disperdere le quadrighe di Esraim, dica
adunque, *Nesciui anima mea conturbauit me*,
qual anima? quella che pregna di superbia nõ
può conoscere la verità, ò che superbia grande
è quella che accieca l'hebreo, consideratelo cari-
ssimi a questo solo, essendo per mille cinque
cento, & settantanoue anni abbandonato da
Dio, anco per tal non si vuol riconoscere, &
essendo in somma seruitù dice che regna, &
che sono i cristiani quelli che seruono, & non
esso.

Et poi che de Giudei parliamo sia bene che
io vi auuertisca che con più cautela di quella,
che forse non hauete vi dica, che douere prati-
care con loro.

Ricordandoui che da i sacri Canoni, ci è
prohibita la troppa lor frequenza, & massima-



274 Lezioni sopra

mête è prohibito questo a semplici, i quali, anzi che nõ imperiti nelle diuine scritture, potrebbero facilmente nuocere alla purità della fede loro, onde non possono i cristiani mangiare con loro, ne con loro habitare, ne chiamarli in loro compagnia, si come appare 34. que. 1. *Canone nullus, & canone omnes.* Il che quanto poco si offerui il fanno coloro, che nõ senza molto dolore mi riferiscono, che indifferente-mente alcuni con loro conuersano, mangiando, beuendo, giocando, & con loro prendendo si fatta intrinsechezza, che più, con quelli che con i cristiani conuersano, & quello che non si può dire senza lacrime è che molti i giorni festiui, come la mattina quando altri deue essere occupato nell'udir la messa e gli altri vsfizi sacri, & le sante prediche, se ne vanno con loro fuori delle porte, giocando per le hosterie, & così quelli come istrumenti del Demonio, fanno che altri non oda i diuini misterij, ah iniquità da non douer restar impunita tanta baldanza si prendono quelli, tanta licenza vi predete voi? con nimici di Christo fatte le amicitie, con quelli che cercano di macchiar la fede nostra hauete li stretti commertij, anco non sapete quanto sũ riprensibile Giosafat, perche tenne compagnia, & domestichezza cõ Acab

idola.

La Cantica. 275

idolatra, di cui non meno iniqui sono i Giudei? Et non bastandoci questo intendo che molti vāno in casa loro a seruirli il giorno del sabbato così facendo tutti i vili esercitij, che nõ christiani liberi, ma serui mille volte venduti si mostrano, & aumentando male a male in ql di māgiano di quei cibi, che dalla santa nostra legge vietati sono, non contenti di questo seruono loro per ouffoni, & specialmente (per quanto sento) nel farsi raccontare alcune delle sante nostre cirimonie, delle quali a piena bocca ridendo se ne burlano, ah questo è souerchio, & come si suol dire, romperà il coperchio, tu permetti cristiano, che de santi nostri riti, si burlino i Giudei? chiamato in libertà ti fai seruo di coloro, che da Iddio venduti sono in misera seruitù? *Deus suus vendidit eos, & dominus conclusit illos,* Iddio ò cristiano gli ha venduti per serui, per miseri, & per ischiaui, & tu te li fai Signori, Iddio gli ha conclusi, & serati in vna continua miseria, & tu vai a dar loro solazzo forzandoti di muouerli a riso? tu quelli esalti che Iddio ha depressi, opprimedo qlli, che ha esaltati? guarda che a troppa grāde ira tu non ti prouochi Iddio, auertisci che non permetta, che tu sij vn di loro schiauo, poi che tanto cerchi loro piacere, ricordati che vietan;

S 3 do



276 Lezioni sopra

do loro Iddio, che non praticassero con i Cananei, perche volsero praticare, furon da quelli soggiogati, ti vieta Iddio, che tu con loro nò pratici, & molto meno che tu li serua, volendoti tu volontariamente seruire permetterà, che per forza li serua, io ti dico, che è non picciol peccato, ma grauissimo il dar loro materia che dispreggino il benedetto Christo, & tanto ci basti di hauer detto di loro, & della loro superbia, veniamo alla inuidia, esponendo il nome Aminadab, come nome appellatiuo che significhi popolo spontaneo, cioè il popolo cristiano, che spontaneamente serue a Dio, riceuendo con molta humiltà il santo Euangelio, detto quadriga, essendo da quattro Euangelisti scritto, hora la Sinagoga che non haueria voluto, che la gentilità fosse stata partecipe di quel bene che ella sola, come noce che tutto il terreno dimagra, voleua per se vedendo a comune stato esser chiamata la chiesa, se ne fidegna, & come il figliuol maggiore non vuole entrare in casa, a che il benignissimo padre esce fuora chiamandola, *Reuertere reuertere ^{su} lamitis*.

Alcuni testi hanno *sunamitis*, il che non ha uerei per cosa intollerabile, come molti esclamarono, considerato il significato suo che vuol

dire

La Cantica: 277

dire dormiète, onde tale sia il senso, ò Sinagoga, che anco dormi suegliati, & vieni essendo questo dire simile a quel di Paolo, quado disse, *Surge qui dormis*, &c. è come quello del nostro Redentore, *Dormitis iau? surgite camus*, hor non si può dire, che la Sinagoga dorma, stando nelle tenebre dell'ignoranza, senza aprir gli occhi a quella luce, che già tutto il mondo vede? hor non sappiamo, che specialmente di lei si può intendere il Salmo che dice, *Dormierunt somnum suum, & nihil inueniunt viri diuitiarum in manibus suis*, non sappiamo noi che ella si reputa ricca, & dispreggia la chiesa come pouera? non saria adunque cosa afforda il dire *sunamitis*, & tanto più, quanto cotal modo di dire la santa madre chiesa sopporta, che occorre adunque, che questi nuouidotti facciano tanti romori, ma essi rispondono, che ciò fanno, perciò che ne appò i settanta, ne anco il testo hebreo stà *sunamite*, ma *sunamith*, come se la vulgata editione si obligasse a dire, come dicono i settanta, ò come giace nell'Hebreo, quanta è grande la presuntione di molti, quanto come dice Gieremia a guisa di Moab, molti presumono più di quello che possono. quanto s'ingannano questi tali, che così aspirano a cose sublimi, atteso che ad estre

S 3

ma



278 Lezioni sopra

ma vergogna del Demonio è, detto, *Omne sublime uider*, felici coloro, che dicono con Dauid, *Non ambulauit in magnis, neque in mirabilibus super me*, beati quelli che parlano a Dio, *Ut iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum tenuisti manū dexteram meam, et in voluntate tua deluxisti me*, bene è che altri sappia, dono di Dio è la scienza, ma nõ sia chi se ne glori, onde dispreggi gli altri, perciò che è molto più riprensibile il dotto con la superbia, che l'humile con l'ignoranza, anzi questa non è ripresa, ma commendata, quando quella è sommarmente ripresa, & dispreggiata, onde è scritto, *Ve qui sapientes estis in cordibus uestris*, & altroue, *Ve qui cogitatis inutile*, & altroue, *Ve qui profundi estis corde*, & simili quando a semplici nõ così è detto, anzi vno di questi semplici disse, *Quia nõ cognoui literaturam introibo in potentias Domini*, &c. & in somma quelli, & non questi sono ripresi, ma diciamo che debba dire *Sulamine*, & rendiamone la cagione.

Noi sappiamo che salem, fu il nome primo di Gierusalem, onde al 14. capitolo del Genesi è scritto.

At Melchisedech rex salem, &c. hora si come v'fano gli Hebrei di quell'a, faremo vn uo
& di

La Cantica: 279

& di quel e, vn a, diremo *sulam* alla qual ditione aggiugnendo vn'altra ditione che termina il nome in feminino (si come l'articolo *hec* determina la voce homo a stare per la femina) la qual ditione è questa, cioè, *ith* noi faremo *sulamith*, che tanto è, quanto cittadina di Gierusalem, cioè Gierosolimitana, ò uero Sulamitano, come da Roma Romana, ò da Napoli Napolitana, & simili, & perche salem vuol dir pace (onde nel Salmo, *Norus in Iudea* doue il nostro testo dice, *Factus est in pace locus eius*, l'hebreo ha, *Factus est salem locus eius* *sulamith* dirà pacifica, & così questo sarà il suo senso, ò pacifica torna torna, &c. quat tro volte dice torna, forse perche in quattro maniere Christo la chiamò, onde douea, & dou erebbe tornare, con la dottrina, con i miracoli, con la santità, & con i benefici, & ciascuna di queste cose era atta a farlo conoscere per il Messia poi che tutte queste quattro erano di lui profetate della dottrina profetò Dauid dicendo, *Constitutus sum rex ab eo super Sion pradians preceptum eius*, & Esaia, *Oculi tui erunt uidentes preceptorem tuum*, & *aures tue audient uerba mentis post tergum*, *hec est via ambulate in ea*, & Moise detto hauea, *Prophetam suscitabit tibi Deus ipsum tanquam me audies*, onde egli in

280 Lezioni sopra

San Giouanni disse, *Si crederetis Moysi crederetis, & mihi ipse enim de me scripsit*, & in San Luca, quando li fu dato il libro di Esaia nella Sinagoga letto quel luogo, *Spiritus domini, super me euangelizare pauperibus misit me*, disse allhora essere adēpita quella profetia de miracoli? parlò Esaia, *Tunc saliet sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum, &c.* & bene egli a questi miracoli mandò i discepoli di San Giouanni, che cercauano di saper se era il Messia della santità; profetò Esaia parlando di ciò per tutto il cap. 53. mostrando la sua innocenza, & che per l'iniquità nostre moriuā, & col portare i peccati nostri sopra le sue spalle, & le infermità nostre, & i nostri languori accēna similmēte i benefici suoi, & così in quattro modi mostrandosi colui a cui la Sinagoga douea andare, quattro volte dice *Reuertere* Ruperto vuol che quattro volte sia chiamata, mer cè di quattro cose molto eccellenti per costei fatte, che sono come quadriga di Aminadab, cioè, nato, morto, risuscitato, salito al cielo Gregorio vuol che quattro volte denotino le quattro parti del Mōdo da quali negli vltimi giorni debbono ritornare i Giudei, Bernardo in vn suo picciolo sermone vuol che questo quaternario, denoti il torfi dalla inetta tristitia

dalla

La Cantica.

281

dalla inutil letitia, dalla occulta superbia; & dalla manifesta van gloria, i tre padri i quali con Teodoreto vanno attorno, vogliono che l'anima data alla contemplatione sia chiamata alla vita attiuā, la quale in quattro virtù si esercita.

Lirano vuol che siano le quattro volte, che tornò di cattiuā, prima con Zorobabel, seconda con Esdra, terza con Nemia, quarta cō giuda Machabeo.

O vero si potrà dire che fosse la liberatione dalle quattro cattiuā, che sotto figura di quattro bestie vidde Dauid di cui le tre incluse sono in questa vltima dalla quale credendo in Cristo sarà liberata mostrandosi tutta lieta, come più giù si vedrà.

Quelli che per le quadrighe di sopra narrate vogliono intendere la Sinagoga (la quale di se hauēdo fatto vn carro al Demonio si lascia guidare come vuole esso maligno spirito) direbbono che quattro volte è chiamata secondo che quattro volte principale negò Christo facendosi soggetta al Principe delle tenebre inteso per Aminadab, che significa Principe del popolo onde Re de figliuoli della superbia è detto il Demonio, & Principe di questo Mondo, il disse Christo, la prima volta fu, quā

do



do raccolto il Concilio loro, come scrive San Giouanni settimo capitolo dissero, *Nicodemo scrutare scripturas, quia propheta a Galilea, nō surgit, & colui il negorno essere profeta, & spetialmente quello che era stato promesso loro.*

La seconda volta fù, quando parlando col cieco dissero, *Tu discipulus eius sis, nos discipuli Moysi sumus, nos scimus quia Moysi loquutus est Deus hunc autem nescimus unde sit,* è colui negorno di saper quello che erano tenuti a sapere, la terza fù, quando fatto l'ultimo consiglio Caifas, *Vos nescitis quicquam expedit, & vnus homo moriatur pro populo cogitauerūt interficere eum,* come quelli che negauano lui esser la loro salute.

La quarta fù dinanzi a Pilato dicendo con le turbe, *Non habemus regem nisi Cesarem,* hora per quattro negationi, si può forse dire, che quattro volte sia chiamata, lo direi che questo parlare è fatto all'anima nostra, la quale doue do essere sulamite, cioè pacifica debbe torrsi da quattro cose, che la celeste pace prohibiscono come l'ambitione, l'auaritia, la carnalità, & l'odio del prossimo, le qual cose quanto regnino nel mōdo, onde ognuno di noi s'ieda sopra così fatto carro di quattro ruote il sà più la propria conscienza di ciascuno che altri suor id

se

se stesso, deh torniamo carissimi a Christo essendo seco humili poueri, santi, & pieni di casto amore, il che ci conceda esso che viue, & regna in secula seculorum Amen.

Lezione vigesima.

Sommario.

LA Chiesa vedrà finalmente venire la Sinagoga à Christo cantando il peana, i serui di Dio con ragioni a i cantori, & a soldati assomigliati sono, si descrivono le bellezze della Chiesa, acciò che dalla Sinagoga considerata si accenda a desiderio di far se le compagna, si mostra la libertà della chiesa, le azioni virtuose, la separatione che ha dal peccato, l'osservanza voluntaria della diuina legge, & le molte sue spirituali ricchezze.

Quid



Quid videbis in sulamite, &c.
Cap. 7.

Vogliono alcuni, che questo principio del settimo cap. sia conclusione del precedente, & che a quella si riferisca, onde nel testo hebreo dicono non essere questa sentenza principio del settimo, ma fine del sesto.

Come a dire, che sia sentenza detta dallo sposo in lode della Sinagoga, che a lui sia tornata, per il che non stia più in cattività, & specialmente nella quarta, che include le tre prime, il che nella precedente lezione si accennò citata si l'opinione di Lirano, onde libera da tal captività tornando al suo luogo natio a guida di schiera vittoriosa, venga cantando il solito peana (come dice qui Teodoreto) che è canto usato già da mimitori.
Onde il poeta disse

Vescentes lerumq. choro, peana canentes

Hora se la Sinagoga soggetta a tante miserie vorrà conuertirsi a Christo esso benedetto Redentore quasi che tutto lieto volgendosi alla chiesa dirà.

Quid videbis in sunamite.

II

Il testo de settanta dice, *Quid videbitis*, ma ciò non molto importa se intendiamo il senso ci basta il quale pare che sia questo, o sãta chiesa, che vedrai da hora in poi nella Sinagoga? & qui in questo luogo vorrei ben dire *sulamite*, cioè pacifica più che *sunamite*, cioè dormiente, perciò che conuertita a Christo, costei è veramente pacifica, il che non era prima che si conuertisse, onde di sopra par che più tosto si faccia con la parola *sunamite*, che con quell'altra quando qui pare il contrario, & questo dico saluo sempre ogni miglior giudicio, dice adunque, & che vedrai per l'auuenire in costei (era pacifica, & già dormiente) se non vn tratto di soldati, che cantando tornano vittoriosi? atteso che pur finalmete mi ha conosciuto per quello che sono, cioè per suo Salvatore, & liberatore, onde dinanzi a me si debbe rallegrare si come è scritto, *Letabuntur coram te sicut exultant victores capta preda quando diuidunt spolia virgum humeri eius iugum honoris eius sceptrum exactoris eius superasti sicut in die Madian* ridutta adunque nella libertà che hanno i miei fedeli, se ne verrà cantando come voi vedrete, & notiamo carissimi in questo parlare quanto bene si esprime la natura di coloro, che seruono a Dio, perciò che douendo, mer-
cè



cè della buona cōscienza stare sempre lieti nel Signore rallegrandosi d'esser v'sciti de' legami del peccato, & cantando dire col profeta, *In conuertendo Dominus captiuitatem sion facti sumus sicut consolati tunc repletum est gaudium os nostrum, & lingua nostra exultatione*, con ragione si assomigliano al coro de cātōri, dall' altro canto, perciò che dobbiamo sempre hauer l'occhio a nemici, & come gli edificatori di Gierusalem con vna mano fare l'operatione del muro, con l'altra tener la spada essendo vna continua militia la vita nostra sopra l'altra merita mēte s'assomigliano a i soldati, & così in fin qui si continua la lode, & il parlare, come medico della Sinagoga, volendo alcuni che quello che seguita sia vn nuouo canto per la chiesa, & sia il principio del capitolo settimo. Ma il diuino Gregorio continua molto bene quanto s'è detto, con quello che segue, col dire douendo la Sinagoga venire a Dio conuie ne che ci venga con le tante predicationi della chiesa, & perche i Predicatori sono dissegna ti per i piedi, essendo scritto, *Quam speciosi pedes euangelizantium pacem, &c.* perciò seguita.

Quam pulcri sunt gressus tui in calce, &c.
Teodoreto par che voglia fare punto, quasi che

che si cominci nuoua narratione volendo, che questo sia l'ingresso della chiesa nella via regia caminando con piedi preparati ad annuntiare il Vangelo, ma questo voglia, ò nò, l'intento suo è di mostrare, che la santa chiesa annuntij vn nuouo fuoco.

Il che io intenderei per vn nuouo sermone diuerso da l'antica legge, nel modo che se vi ricorda già di si leggendo Giona profeta, quando venendo a quel luogo, *Et factum est verbum Domini, secondo ad Ionam dicens, surge & vade in Niniuem Ciuitatē magnam, & predicā. in ea predicationem, quam ego loquar ad te.*

Vi narra che ciò era il nuouo testamento, non fatto come il primo, che doue il primo accennaua cose terrene, il secondo accenna cose celesti, & bene dice *Predicationem quā loquar ad te*, cioè, non secondo quello che porta seco la legge, ma secondo quello che insegna il Vangelo, cioè che se vi ricordate diceuo che Giona in questo secondo verbo fattoli denotaua Christo dopò la resurrezzione, quando mandaua alle genti a predicare i discepoli, i quali solo a Giudei mandati hauea prima che morisse, hora Teodoreto, esponendo quella parola *Filia principis*, che in hebreo dice filia Nadab,



288 Lezioni sopra

Nadab, viene a parlare di nuouo fuoco, che deue annunziare la chiesa adducendo l'istoria di Nadab, il qual fu figliuolo di Aron, & portò nel tabernacolo il fuoco alieno non il proprio, così la chiesa dice, egli porterà nuouo fuoco, cioè quello che portato hauea Christo dal cielo.

Et in somma par che accenni il progresso della chiesa andando ella a Christo per la via regia senza piegarsi, ne a destra, ne a sinistra.

Io che tutto quello che dico a vostra vtilità carissimi dico (preponendo sempre a ogni vtilità il diuino honore) vorrei con certo metodo, così distintamente parlarui, che seguendo il senso de padri senza dirui ogni volta questo dice così, & quello in quell'altro modo il principal senso ve ne portaste, per il che così direi. Poi che la Sinagoga è inuitata a Christo dicendo ritorna, ritorna, &c. & poi che veduto ha che la vuol tornare, onde anco vn dì la chiesa vedrà essa Sinagoga, venire cantando come vna schiera di soldati, che torna lieta carica di spoglie con la vittoria, quasi che voglia inanimarla (la Sinagoga dico) a conuertirsi presto, mercè del molto frutto, che si caua per accostarsi a Christo li narra le qualità, & le bellissime doti della chiesa delle quali ella sarà partecipe

La Cantica. 289

cipe conuertendosi le quali doti, & qualità de scritte sono lodandosi la parte del corpo di essa chiesa col cominciarsi da piedi è dire.

Quam pulchri sunt, considerado che da piede comincia a lodarla, quando di sopra comincia da gli occhi per darsi ad intendere, dice Teodoro, che quiui dalla vita contemplatiua si venia all'attua, quando quidall'attua a quella si va, o vero da i piedi si va al capo, come da il mondo a Christo in cielo, quando egli dal cielo venne qui in terra a noi. *Quam pulchri ergo sunt, &c.* Per questi piedi possiamo intendere la libertà dell'attione, non in vero molto desiderato da coloro, che son serui, proprietaria è del benefattore, che habbia prima l'occhio a quel bene di che più habbiamo bisogno, & chi non sa che la prima cosa che si può fare a vno che sia prigione, o schiavo alla catena è il darli la libertà, è poi a bel agio li si produderà di vestimento, & di cibo? la libertà adunque tanto a gli huomini grata, ci si da ad intendere col dire, *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis.* Ma in che modo, dirà alcuno, ci si mostra la libertà i questo parlare? & come non ci si mostra? risponderò io, ditemi carissimi, non sapete voi che seguitando la legge di Christo detta legge di fe-



290 Lezioni sopra

de non di opere legali, siamo chiamati in libertà? certo il douete sapere, sapendo che Paolo dice, *In libertatem vocati estis*, chiamati dico dalla legge Mosaica, che ci faceua serui, onde Paolo disse alquanto di sopra, perche volete essere sotto la legge, non sapete voi che ella vi dà la seruitù, & prouando questa conclusione cioè, che la ci dia la seruitù, soggiugne nõ ha uete voi vditò che Abraamo hebbe due figliuoli, vno dell' ancilla, & vno della libera, è mostrando che quello dell' ancilla sia la Sinagoga da quale anco serua mostra noi essere della libera, così concludendo, *Itaque fratres non sumus ancillæ filij sed libere, qua libertate Christus nos liberauit.* Et perche la seruitù era accennata in quella legge col torfi i calceamenti, come appare in Moise, a cui fu detto, *Solue calciamentum de pedibus tuis* con ragione si mostrerà lo stato nostro libero, mercè di calciamenti col dire, *Quam pulchri sunt gressus in calciamentis.* Ma perche dice figliuola del Principe credo per mostrare l'origine sua che fu il fedele Abraamo detto Principe di Dio al capitolo 23. del Genesi Principe di Dio non Principe di alcun Re come Ficol di cui si fa mentione al ca. 21. il qual principato hebbe Abraam solo per la fede. Onde questa gloriandosi nella fe-

de

La Cantica. 291

de, & non nelle giustitie legali, con ragione è figliuola del Principe, che solo nella fede fu giustificato, intendendo quel solo, come si debbe intendere seguendo la dottrina di San Paolo al capitolo terzo de Romani, la prima conditione adunque che ha la chiesa è la libertà, la seconda è la facilità dell'operare, onde si come il vedere vna persona atta, & presta mouendosi nelle sue azzioni come fiamma di fuoco, dinota essere in lei sanità, & fortezza, così chi si moue con prestezza al bẽ fare accenna quella gratia di cui dice Ambrogio, *Nescit tarda Molimina Spiritus Sancti gratia*, perciò che, *Cunctis mobilibus mobilior est ipsa sapientia*, il qual veloce mouimento par che si accenni col dire

Juncture femorum tuorum, &c.

Il dotto Ruperto per queste giunture, prede la pudicitia, & castità, atteso che della fornicaria donna in Ezechiel è detto, *Et diuisti pedes tuos omni transenti*, il che espone egli per la sua lussuria, *Cum se praebeat omnibus aperendo crura*, quãdo questa essẽdo vnita, cioè chiusa mostra che sia pudica.

Ma perche l'espõsitione per hora da me prefa prẽtende qualità così generali, che non solo a vna donna seruino, ma a tutti perciò il velo-

una

T a ce



292 Lezioni sopra

ce bene operare per queste giunture espongo-
no, & non la sola pudicitia, & tanto più di ta-
le esposizione quãto che sento Teodoro in-
tender per queste giunture, il congiugnimen-
to, insieme delle virtù, & chi non sa che l'ope-
rare speditamente è segno della virtù, oltre al-
la vaghezza, che da di se vna giouinetta, la
qual tu vedi presta, & così veloce, & leggiera,
che caminando par che non tocchi co' piè ter-
ra, si considera in questa agilità, come segno
della libertà il potere operare, perche si come
chi è legato con fune, & catena non può muo-
uere le membra, così chi è sciolto da ogni le-
game facilmente le muoue, per dare adunque
segno di tal libertà dice *Iuncturæ femorum sua-
rum, &c.* la qual comparatione molto più al-
la bellezza delle virtù congiunte insieme, co-
me dice Teodoro par che serua, che al chiu-
dere delle gambe che dice Ruperto, perciò che
dicendo, *Sunt sicut monilia fabricata manu ar-
tificis* mostra quella conuenienza delle virtù,
& non quel chiudere che altri dice, o che arti-
ficiofa congiuntura è in vn'anima cristiana il
vedere la prudenza forte, la giustitia tempe-
rata, la fortezza giusta, la temperanza prudẽ-
te, è come prudente la temperanza, così anco
giusta è forte, & come forte la giustitia, così
pru-

La Cantica: I 293

prudente è temperata, & come temperata la
prudenza così parimente forte, & giusta, & co-
me giusta la fortezza così temperata, & prudẽ
te hor questo legame spirituale, chi vuol dire
che nõ sia più bello d'ogni artificioso monile,
certo che è più bello, & tanto più quanto di-
raro si vede poi che solo in coloro appare, che
quello riceuono dall'artefice diuino, di cui è
scritto, *Omnium est artifex omnem habens vir-
tutem, &c.* lo disse adunque la santa chiesa do-
po la libertà di vederla facile nel ben fare, at-
teso che le molte virtù a tal facilità l'induco-
no, & perche tali virtù sono appieno radicate
in lei per questo è stato reciso, & tagliato da
lei ogni fondamento di peccato, come si tron-
ca dal picciolo fanciullo l'vmbilico, onde sog-
giugne. *Vmbilicus tuus sicut crater, &c.*

Non vò che noi intédiamo per questo vmbi-
lico reciso il fomite del peccato, quasi che
ogni santo l'habbia da se tolto via, perciò che
da il Redentore del mondo in fuora, & la san-
ta sua Madre tutti l'hanno, dicendo Paolo, *Vi-
deo aliam legem in membris meis repugnantem
legi mentis meæ, &c.* ne manco dico, che da
Christo sia reciso, perciò che non hauendolo,
che si voleua recidere della Madre sua si essen-



294 Lezioni sopra

do in lei così estinto, che ne venialmente seppè peccare.

Dagli altri santi poi così fu reciso, che si nò quanto al veniale, almeno quanto al mortale, molti di loro non peccorno, & anco per molti veniali si pote dir recise in alcuni altrimète, come del precursore cantarebbe la chiesa.

Ne leui saltem

Maculare vitam

Femina posses

Ma perche conto per tale vmbilico il peccato intendo? per questo carissimi atteso, che in Ezechiel, della donna stata piena di sozzura di peccati si dice, che nel suo nascimento non fu preciso il suo vmbilico, cioè non fu rifeccata la iusturia, che in quel luogo ha origine nelle donne, come dice il moral Gregorio nell'homilia citando il luogo di Giob, *Virtus in lumbis eius, & fortitudo illius in vmbilico ventris eius.*

La santa chiesa adunque per mostrarsi molto espedita nel bene operare, ha tolta via l'origine de vitio preciso l'vmbilico, che alla misera Sinagoga non fu, preciso è così è il suo vmbilico tondo è bello a guisa d'vna tazza fatta al torno che sempre è piena, perciò che doue

do

La Cantica: 295

do vna tazza seruire per bere essendo sempre piena benissimo serue.

In luogo di vitio hauendo la chiesa copiosità di gratia, chi vuol dire che possa peccare? si come chi vuol dire, che patisca sete, che sempre ha innanzi vna tazza piena? non peccando adunque come non ha costei in se l'osservanza della legge, la quale vieta il peccato? & bene dice

Venter tuus sicut aceruus tritici, &c.

Per il ventre intende la legge Sant'Agostino nel sermone che fa di San Giouan Batista, onde citando quel luogo del Salmo, *Errauerunt ab vtero locuti sunt falsa*, vuol che i Giudei mancassero (come certo mancorno) nella legge, & con ragione è assomigliata all'vtero la legge, perche si come di quiui vengono i figliuoli carnali, così dalla legge li spirituali, onde Paolo diceua, *Per euangelium ego genui uos*, & notiamo due cose in questa similitudine prima quello che contiene la legge, & il modo, come si offerua, & che contiene la legge se non Christo, *Quia finis legis Christus est*, dice Paolo il che è accennato nel tritico còtenuto nell'aceruo, da che dice, *Venter tuus sicut aceruus tritici*, del qual tritico non occorre disputare che sia Christo, poi che esso apertamente di-

T 4 cc,

296 Lezioni sopra

ce, *Nisi granum frumenti cadens in terram motam suum fuerit, &c.*

Il modo come si offerua la legge è l'amore, non il timore, & ciò ci mostra col dire, *Vallatus lilys*, facendosi vna siepe di spine intorno all'aceruo del tritico, le bestie nò vi anderàno, ma facendouisi vn cerchio di rose, di viole, & di gigli, con molto artificio gli huomini temendo da guastare quel bel cerchio lascieràno di andare al grano, quando le bestie non temendo vi anderebbono guastando, & calpestando il cerchio, & così la bestia che rimuoue il cerchio de pruni, onde colà non vada nò la rimuoue quello fatto di gigli, dimostrando che gli animi brutali dal solo timore sono rimossi a nò contrafare alla legge, quando quelli che huomini sono dal cerchio de gigli, cioè, dall'amore rimossi sono.

Felici questi tali, i quali con la libertà dello spirito, cò la bellezza delle virtù, onde agili sono al bene con la rimotione del vizio per solo filiale amore offeruano la legge, quanto è da credere che siano questi tali ricchi è diuotissimi, essendo a tali offeruatori l'abbondanza di tutti i beni promessi, dicendo il Profeta, *Si audieritis me bona terra comedentis*, la quale abbondanza, & ricchezza par che accenni col dire.

DUO

La Cantica: I

297

Duo vera sua sicut, &c.

Le ricchezze della chiesa non sono facultà terrene, ma celesti, & se anco di terrene si vede abbondare, questo nò è perche di quell'e si diletti, ma per hauer modo di sostentare i poveri di Christo facèdo quello che douerebbe fare il secolo, onde il diuino Crisostomo nel fine della 37. homelia al popolo Antiocheno dice *Ecclesia propter pusillanimitatem restrangitur habere quae nunc habet.*

Notino il parlare di Crisostomo quelli che Ecclesiastici sono dice, *Cogitur habere quae nunc habet.*

Non dice che desidero, & molto meno che cerchi, & molto più che meno, che rubbi, che togli per fraude per forza, & per altri illiciti modi, ella adunque vedendo il secolo poco intento alle limosine, prende quello che altri li di per dispensare a poveri, onde come quiui dice quel santo Pontefice' in capo all'anno è stata piu l'vscita che l'entrata, non perche si sia fatta la spesa in cocchi, in caualli, in seruidori, & in altre cose superflue, che quiui il santo riprende ne secolari, ma perche si sono visitati gl'infermi, liberati i prigionii, vestiti i nudi, mantenute le pouere fanciulle, & simili, & perche a tal ricchezza la chiesa, come s'è detto è forza

12,





ta, con ragione, queste non sono le sue ricchezze, ma quelle alle quali cò tanta auidità ogni di aspira, onde noi diciamo, *Duo vera tua*, come sono la scienza, & la parola che quella può esprimere. onde Paolo disse, *Gratias ago Deo, quia in omnibus diuites facti estis in omni verbo, & in omni scientia ita ut nihil uobis desit.* la scienza è nel cuore, & il verbo è nella bocca, *Et corde creditur ad iustitiam ore autem fit confessio ad salutem*, & in ciò consiste l'esser della fede di cui più che delle mōdane ricchezze si gloria la chiesa, & bene in segno di queste due sorte di ricchezze, due volte li fu dato lo Spirito Santo, vna volta quanto alla scienza il che fu il giorno che resuscitò Christo quādo soffiando disse, *Accipite Spiritum Sanctum, &c.* altra volta quanto alla uoce che fu il giorno della Pentecoste, quando in specie di lingue venne per le quali lingue il modo di cōmunicare la scienza hebbero, & così quanto al dominio, & quanto all'uso furon ricchi, lodati adunque la vera Principessa, come dotata di molta ricchezza, & dicasi *Duo vera tua, &c.* ma che conuenienza, ha la ricchezza, che s'è ditta con due caprettini? forse più che altri non crede, denotando che si come quelli animali sempre appetiscono di salire in alto, così

così questa ricchezza diuersa dalla terrena, che tira al basso guida al cielo, onde da queste che sono di quà per gratia si arriua a quelle che sono la sù per gloria, il che ci cōceda il nostro redentore Christo Giesù Amen.

Sommario.

Lezione vigesimaprima.

IN due modi mostra la sua fortezza la chiesa quantunque vna sia come vna sola è la fede in lei che è chiesa delle genti, e la piena intelligentia delle scritture, come i Hesebò città fuori di terra di promissione, erano le molte acque il vaso, come torre denotado il giuditio è dato a lei non a gli heretici, il cui capo cioè, il sommo Pontefice, come vero Carmelo nō par che possa errare nella fede, benchè il contrario mostrino molti, che vogliono prouare citando historie le quali bene esaminasse non molto vere si mostrano.

Collum tuum sicut turris eburnea, &c.

Cap. 7.

SE per questo collo che congiugne il capo con il busto, intendiamo la fede, che il capo, cioè Iddio, a noi congiugne niuna discrepanzia, ci parrà di vdire essere di costei il collo come torre, perciò che douendo la fede esser quella che vinca il mondo, & resista al Demonio, con ragione, per la sua fortezza può essere assomigliata alla torre, torre dico di auorio, accennando la sua candidezza, & purità, quasi congiugnendo con la fortezza la sapienza, le quali virtù, come tante volte s'è detto, sono vnite insieme, che bene spesse nelle sante scritture, facendosi mentione dell'vna si fa anchora dell'altra, si come quando noi leggiamo in Giob, *Apud ipsum est fortitudo, & sapientia*, & altrove, *In fortitudine eius Maria congregata sunt, & prudentia eius percussit superbium*, & altrove, *Sapiens corde est, & fortis robore*, & altrove, *Si fortitudo queritur robustissimus esset si equitas iudicij nemo occideret*, & così appare che vanno queste due virtù accennando insieme che le membra di questo corpo mistico

stico vnendosi per mezo la fede a Dio non vsauano la fortezza, se non con sapienza, come appare ne santi Martiri incontrando a tempo, & luogo le pene del Martirio, secondo che bisognaua. Ma che vuol dire che di sopra parlando del medesimo collo si assomiglia a vna torre munita d'ogni forte d'armadura, & qui a vna che sia d'auorio? crederemo noi che sia vna istessa similitudine, a tal che l'auorio di questa torre denoti l'armadure di quella, o pure la diremo diuersa? Io credo che poi che quiui, & qui è vna istessa torre appropriata al collo sia similmente vna istessa fortezza della fede, ma non munita con vn istesso modo non essendo l'armadure, & l'auorio vna istessa cosa, onde potremo dire, che per l'armadure quiui narrate, si debbia intendere il volerli altri opporre con molta magnanimità, & costanza alle cose nimiche, di quelle restando vincitore, come fece Mardocheo, opponendosi a Namã il qual finalmete vinse, & per l'auorio qui narrato s'intenda l'humiltà la quale be' spesso (anzi mai sempre) è così forte, che l'istesso Iddio vince, come appare in Moise il qual stando in confrattione dinanzi a Dio, il condusse a dire, *Dimitte me*, & chi non vede che dicendo, *Dimitte me*, si dà ad intendere, che sia come vittorioso?



302 Lezioni sopra

to: per mostrarci adunque la doppia fortezza della chiesa vna con la quale si può vincere Iddio, che è l'humiltà, altra con la quale si vince il Mòdo, & i suoi seguaci, come è l'operare cò magnificenza, & costanza, dicendo il Profeta di esso magnanimo, *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*, secondo che appare in Mardocheo con armadure, & con auorio, & accennata la predetta doppia fortezza, & così doue prima ha detto, *Sicut curru Dauid collum eburnum, &c.* hora dice, *Collum eburnum sicut turris eburnea*. Mostrando, come dico la fortezza nella humiltà, onde bene spesso, non pure i santi, ma i peccatori vincono Iddio, & perche dalla humiltà nasce la cognitione delle cose, che a superbi sono celate, *Quia abscondisti haec a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*, cioè a gli humili dice Sant' Agostino con ragione accennandosi la predetta nouità soggiugne

Oculi tui sicut piscine in Hesebon.

Dicono alcuni (come Lirano) che gli Hebrei non vogliono, che questa voce Hesebon significhi quella città, che tolse il Re de gli Amorreai a Moabiti, secondo che appare al cap. 21. de Numeri; ma significhi computatione a cui noi potremo rispondere, & chi sono que-

si

La Cantica. I 303

sti hebrei? sono eglino di tanta autorità, che per loro i nostri Dottori dobbiamo lasciare? hora non è scritto, *Diligite Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob?* piu dobbiamo stimare vn Dottore cristiano, che dieci hebrei, & chi non sà, che appò loro non è l'intelligenza delle scritture, poi che *Sicut ceteri palpant in meridie?* come predisse loro moise capitolo 28. del Deuteronomio, perche nõ può essere che alla porta della città di Hesebon, che fu la prima, che possederno gli hebrei, non anco entrati in terra di promissione, vi fossero fontane copiose d'acqua doue le persone con molta frequenza concorressero, & se questo essere puote, perche dalla similitudine nota debba trasferirmi a vna ignota? noi doueremo con ogni diligenza astenerci delle loro interpretationi, quando commodamente far si puote, perciò che sapendo che sono nemici della verità all'oro per intendere essa verità non è bene di andare per Hesebon, aduque in questo luogo, intenderemo quella città che Hesebon fu chiamata doue erano tate belle fontane che ognuno vi concorreu, & fu la prima città acquistata fuori della terra di promissione intendendo per questa historia, che la chiesa della genti è stata piu che la Sinagoga ornata d'intelligen-

za



304 Lezioni sopra

za delle diuine scritture, & doue infinita moltitudine concorfe.

Et comunque il verbo eterno hauesse il primario suo intento alla Sinagoga, come il popolo Ibrahitico alla terra promessa, nondimeno si come quel popolo, Prima che la promessa terra ottenne quella che promessa non era, così il Redentore prima, che la Sinagoga hebbe la eluesà, doue come dico è stata l'abbondante dottrina a cui è concorfa la moltitudine della gente, a guisa che si concorre a vna copia fontana posta dinanzi alla porta d'vna città come era questa di Hesebon, la quale figura doci la chiesa, come dico, più verisimile è, che tal voce Hesebon, denoti la predetta città, come dicono molti de nostri Dottori, che la computatione, o numero che dicono gli hebrei. Ne la sola intelligenza copiosa, & grande ha la chiesa, onde i suoi occhi, cioè la cognitione sua sono come le piscine di Hesebon, ma ella ha anco il giudicio che di grandissima importanza è in tutte le cose, onde soggiugne & dice.

Nasus tuus sicut turris libani.

Nasuto diciamo colui, che non così facilmente eede, o si lascia ingannare, ma con saldo giudicio sa molto bene discernere il biaco dal

nero,

La Cantica. 305

nero con questo naso dice Teodoreto, la santa chiesa corre dietro a Christo tirata dal pretioso suo odore, ma perche anco il Demonio si trasfigura in angelo di luce, & mostra di fare egli ancora soauì odori, acciò che il vero dall'adulterino discerna non lasciandosi a guida di bruto animale tirar per il naso, con ragione non ha il naso forato, come la stolta donna di cui parla Salomone dicédo, *Circulus aureus in naribus suis mulier pulchra et facua*, ne come Leuiatan di cui dice Giob. *Nunquid pones circulum in naribus eius*, ma come torre in sul Libano, che risguarda contra Damasco, & così cò molto giudicio sa discernere il bene dal male, dico che può venire di verso Damasco, cioè dalla parte de carnali, come saria a dire seriuono sopra la diuina scrittura, i cattolici, & scrivono gli heretici predica la scrittura il cattolico, & la predica anco l'heretico è odorifero vnguento, questo mostra d'essere il medesimo questo naso, & ecco il modo per dare vno essempio particolare.

Herafmo a tempi nostri (non essendo però molte età che morì) fu huomo di più che mediocre dottrina essendo oltre alla peritia delle molte lingue vniuersale, in molte scienze, & cò

Y molta



306 **Lezioni sopra**

molta eloquenza poteua assai bene i concetti suoi esprimere, & in somma fu ornato non di vulgare scienza cò la quale se del pari fosse andata, la pietà, beato se, & felici noi, ma hauendo in luogo di quella la impietà è stato cagione a se stesso (se così posso dire) di miseria, & a noi di poca vtilità, perciò che ne suoi scritti tutti eloquenti, tutti arguti, & tutti dotti (per accor darmi col dire di molti) si vede mescolato non sò che di mortifero veleno, hora mordendo la Religioni, hora burlando i Voti, hora scherzando l'ecclesiastice cerimonie, & hora in vn modo, hora in vn altro opponendosi alla religiofa pietà, & alla pia religione, & ciò fa cò tanta arte, & con tanta destrezza, che se non è piu che nasuto colui che legge vi resterà preso, & l'agguaglierà a ogni cattolico scrittore, il che quanto sia vero mostriamolo cò sensibile esempio, acciò che la proua di quanto dico sia la cosa istessa. Egli ponendosi a tradurre di Greco in Latino, i Commentarij del magno Basilio in Esasia, & trouando in quegli cose che molte fanno al culto diuino alle Ecclesiastiche obseruanze, alla frequenza, & diuotione de santi sacramenti, & simili, come quello che tale cose in verità non haueria volute, comūque mostrasse di prezzarle, & negare non poteua che qu

u

La Cantica.

307

ui non fossero, & così douea tradurle se voleua essere fedele, che fa? si serue d'vn astutia così occulta, che s'altri nò ha il naso come torre contra Damasco ci rimane, & facilmente li crede. Et la malitia sua è questa, scriue vna eloquentissima lettera dedicatoria al dottissimo, & santo Vescouo, & martire ancora (che così il possiamo dire) Giouanni Rossense quello che come fanno i dotti, contra li heretici ha difesa la chiesa con la sana dottrina, & contra il Re d'Anglia col sangue a lui dico scriuendo, doppo le molte lode che da lui, & doppo quelle che da al magno Basilio dicendolo eloquentissimo Teologo in vno eloquentissimo Profeta dice, che lo stile di quei Commentarij non sono di esso Basilio, ma d'vno che hauesse tal nome, o d'altro, che sotto nome del magno ha voluto darli fuori, perciò che essendo diuersissima quella frase, quello stile, & quella testura dal solito di Basilio impossibile è che tali Commentarij di quello così eloquente Teologo sieno, & così fa che vn pouero Lettore, che non ha questo naso, non ha piu fede a que' Commentari non piu se ne serue, & nò piu li stima, & quello, che io dico in questo fatto, quanto a Basilio io dico quanto al fatto di Agostino in diuersi luoghi di Girolamo, & di altri, & altri, hora la

V 2 santa



208 Lezioni sopra

santa Chiesa a cui è scritto,

Nasus tuus sicut turris Libani,

Conoscèdo a pieno questo suo adulterino odore, & questa sua trasformata luce, fa toccare con mano, che non è vero che la diuersità dello stile faccia diuersità di autori, perciò che vn' istesso autore in diuersi libri vsa diuersi stili, come appare in Agostino, che tiene altro stile nel libro della Città di Dio, & altro nel salmi, il che non negherà Erasmo, & in vno istesso libro vsa diuersi modi, come fece il medesimo Agostino nel trattato istesso de Salmi, poi che come dice esso Erasmo altra maniera tenne nel principio, altra nel mezo, & nel fine, & non intendo altra maniera, perche quiui è breue, & colà lungo solamète, ma perche si vede con altro modo procedere qui, & colà cert' altro è citare le sentenze sommamente per modo d'annotazioni, altro è il porli a dichiararli a di lùgo per modo di homelia, Ecco per darui esempio a noi vicino, vi lessi l'anno passato l'Apocalissi, le qual lezioni (come veder si può) con molta breuità annotai, raccogliendo in somma que' capi che più necessarij erano; innanzi all'Apocalissi haueuo letto in S^a Lorenzo in Damaso Giona Profeta, il quale ridusi in lezioni come si può vedere, il quale stile

La Cantica. 309

stile vario, & diuerso è dalle sole annotazioni, per il che essendo Agostino nel principio de Salmi con stile di sola annotazione (p modo di dire) & nel fine come a modo di homelia, il che confessa Erasmo come nõ si può dire in vno istesso libro diuerso? ma che bisogna dimorar tanto in cosa tãto manifesta, hora nõ è regola del magno Basilio, nel proemio *De Vera, & pia fide*, che debbe il Dottore variare lo stile secondo che ricerca il tempo, & il luogo, & l'auditorio a chi parla, ò a chi scriue? hor non son queste le sue parole? *Quemadmodum enim non eadem instrumenta in manus sumat, et qui praelium est miturus, & qui colere agrum velis alia siquidem suppellex instrumentorum is congruit qui in pacis quiete res sibi ad vitum necessarias parant alij armorum apparatus is qui in bello se aduersus hostiles copias instrunt, similiter quoque nequaquam eodem dicendi genere tutatur, & qui in sana doctrina cohortentur, & qui in disputatione sibi repugnantes redarguit, si quidem aliud est genus dicendi quo utimur in repellendo aliud quo in cohortando, & conclude finalmente, che per breuità non vò il tutto citarmi) che secondo che si vede expediente debbe altri accomodar lo stile, il che*

V 3 essendo

310 Lezioni sopra

essendo poco, anzi non punto è valido l'argomento di Erasmo, quando suol dire, *Hoc non redolet stilo huius vel illius, igitur tantum abest, ut partum ipsius agnoscamus.* Non è Erasmo ne i suoi simili, quello a cui è detto, *Nasus tuus sicut turris Libani, &c.* Ma è la chiesa la quale essendò colonna, & fondamento della verità ben può risguardare contra Damasco, cioè, contra il colorito mēdacio, di coloro che viuono secondo la carne, & il fangue, come so no gli heretici.

Dal qual retto giuditio, onde si esalta la verità, & deprime la bugia, chi non vede quanto honore, & gloria, ne risulta al capo nostro, cioè a Christo? & bene soggiugne, *Caput tuum sicut Carmelus.*

Dicono alcuni, che essendo in quei paesi della Palestina due monti, come il Libano che principale è il Carmelo, che al Libano è inferiore per quelli due capi ci si danno ad intendere, cioè Christo come Libano, & il Pontefice sommo come Carmelo, & bene nel fine del precedente capitolo si disse, che la bellezza di Christo era come il Libano, hora perciò che qui si parla della bellezza della chiesa, il cui capo è il Vicario di Christo con ragione quello commendandosi, dice *Caput tuum vs Carmelus* nel qual

La Cantica. 311

qual monte due cose erano segnalate cò la bontà de pascoli per i greggi, & le continue apparitioni fatte da Dio a i Profeti, come a Elia, & a Eliseo le qual due cose tanto bene conuengono al Vicario di Christo, che non senza cagione possiamo dire, che per lui sia detto, *Caput tuum vs Carmelus*, egli certamente debbe pascer il gregge de fedeli, dicendoli Christo, *Pasce oues meas*, ei debbe riceuere le diuine riuelationi quanto alla verità per confirmare la chiesa, dicendo esso Salvatore, *Confirma fratres tuos*, & da tal confirmatione affermano molti, & molti che non senza verisimile ragione che sia quasi impossibile che nelle cose della fede il Vicario di Christo possa peccare ne ciò dicono, perche tal cosa dare non si possa, poi che appare manifestamēte, che Pietro peccò nella fede, & Marcellino Papa similmente, ma per opporsi a gli heretici, i quali inconsideratamente questo è quel sommo Pontefice tassano di heresia volenào, che heretico quel tal sia morto ne gli heretici soli questo fanno, ma anco i Catolici guidati piu dal dire del vulgo, che dalla verità del fatto, come appare di Anastasio Papa, il quale vogliono che cadesse nella heresia di Fotino, che seguèdo l'errore di Ebione volenà che Christo non fosse innàzi a Maria, on-



312 Lezioni sopra

de contra tal errore S. Giouanni scrisse il suo Vangelo, cominciando dall'essere di Christo ab eterno col dire, *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum*, hora vogliono costoro, che Anastasio Papa Secondo, che fu al tempo di Anastasio Imperadore l'anno di Christo 498. cadesse in tale heresia, & che volèdo cōgregare il Concilio per questo, & determinare che così si douesse tenere, fu percosso da Dio di folgore, altri che uolse riuocare Acazio dell'esilio doue era stato per ciò dannato, onde per questo andando a luoghi necessarij vi lasciasse le interiora, & citano Gratiano alla distintione decimanona capitolo *Anastasius*, & nõ cōtetti di Gratiano, che pure è Dottore graue, citano anco i poeti, come Dante nel suo inferno canto x i. doue dice

*D'vn grande Anello cui'io vidi vna scritta
Che diceua Anastasio Papa guardo
Il qual trasse Forin della Via dritta.*

Et in vero che l'autorità di Gratiano ci potrebbe alquanto, anzi molto dar materia di pensare così essere come si dice, cioè tal Pontefice essere stato heretico, ma l'autorità d'vn poeta non sò già vedere che questo douesse potesse fare, & se altri mi dirà, che questo tale non è poeta solamente, ma profundissimo

Teologo

La Cantica: 313

Teologo, io sopra di ciò non uò contedere nõ essendo fatto Censore de suoi scritti dimanderò bene questi tali se il parlare di lui il tengono parlare di Teologia, quando nel canto 14 dice.

*Poi che la carità del natio loco
Mi strinse radunai le fronte sparco,
Et rende le a colui ch'era già roco.*

E' ella questa Teologia vsar carità cō li spiriti dannati etian dio carità naturale non gratuita, poi che dice del natio loco, ò mi si risponderà che questa è vna fintione poetica, perciò non può essere verità Teologica, essendo scritto

Spiritus Sanctus disciplina effugiet fictum;
& così come ho detto non ci douerebbe dare materia più che tanto, la costui autorità sopra il fatto nostro, & molto meno, i comentatori di lui, poi che dicendo ciò che vien loro in bocca, se egli ad arte finge quel che non è, questi per non sapere, con molta ignoranza la bugia dicono, di simili adunque poco curandoci rispondiamo a Gratiano, col dire che raccogliendo egli di quà, & di là quello che dice, (onde compilatore è detto) & bene spesso standosene all'autorità d'alcuni senza vedere il fonte, & l'origine della cosa, seguitando chi erraua

bis-



314 **Lezioni sopra**

bisognaua che errasse, Egli in quel suo capitolo che dice di torlo dal Pontificale afferma, che per ciò fu percosso da Dio, atteso che volle dallo esilio riuocare Acatio heretico; chi non vuol ridere di questo Pontificale, quale egli si sia, atteso che il predetto acatio era morto molti anni innâzi, che Anastasio fosse fatto Papa, se vero è quanto afferma Osio Cardinale nel secondo libro de legittimi Giudici, Se Gratiano in luogo di leggere quel Pontificale, che farà stato di qualcuno poco erudito, poi che gli indotti, come i dotti scriuono (dice Oratio) ha uesse veduto l'epistola di esso Anastasio scritta all'Imperadore Anastasio, il quale fu da lui scomunicato, perche teneua l'heresia di Acatio, certo Gratiano non hauerebbe scritto, come scrisse, & quanto al dire di coloro, che affermano lui hauere percosso il fulmino s'ingannano quanto al nome, perciò che non fu Anastasio Papa, ma fu Anastasio Imperadore quello che fu percosso, come scriue Paolo Diacono nella vita di esso Imperadore Anastasio, & se mi si dirà che il Platina è di tale opinione, dico che non me ne marauiglio, poi che fu antico d'opinione, che fosse vna volta vn Papa femina, cosa così ridicola, che non merita il pregio, che gli autori graui ne parlino se non so,

se

La Cantica: 315

se per isgannare il vulgo, come dottamente fa il Parauino nelle annotazioni sopra il Platina, Ma come dico non si nega, che vn Pontefice sommo nõ possa hauere sinistra opinione della fede, onde occorra far tal digressione fuor del nostro proposito, ma si dice che Iddio non permetterà, che quel tal lungo tempo dimori in tale errore, onde vn tosto non pianga, come fece Pietro, & Marcellino, ò che presto non si prenda rimedio costituendosi vn altro capo quello piu capo, non essendo, anzi questa seconda positione, così la reputiamo impossibile, che noi tēghiamo come cosa certissima, che niuno sommo Pontefice sia morto heretico, & perche altri ha ciò voluto mostrare cò l'esempio di Anastasio, perciò se fatta tal digressione la qual può bastare a quella di tutti quei Pontefici, che di tal nota altri ha voluto macchiare, come fu Liberio, & gli altri che Losio nel citato luogo, narra conciosia cosa, che secòdo che mostra quel autore seruendosi quei tali delle false historie, cò quelle che vere sono si può mostrare che per ancora la Iddio mercè niuno ce n'è stato tale, & così questo capo è veramente Carmelo, cioè pasce il gregge, & ha le celesti visioni, & bene da questo capo fondato nella vera Cattolica fede nascono i capelli, che da

no

316 Lezioni sopra

no la fortezza santa, a Sansone, onde seguita.

Et come capitis tui sicut purpura, ho detto fortezza santa, poi che Sansone fu forte, & fu a Dio consecrato, il che denota santità gli Ebrei con altri affermano per questi capelli intendersi la pouertà, atteso che questa parola dalla significa pouertà, & significa i capelli. onde non fuor di ragione vogliono alcuni che denotino i santi Apostoli, i quali soleua dire volendo fare i miracoli, *Argentum. & aurum non est mihi*, & in vero che essendo la pouertà alienatione dalle cose terrene, & questo nome santo che in greco è agios, denota cosa senza terra, cō ragione così la pouertà, come la santità possono significare questi capelli, Teodoro le che significano la dottrina della chiesa, poi che essendo tinti di porpora, & insieme uniti accennano il sangue sparso per la chiesa, & la vnione di lei con Christo, il che non fu con la Sinagoga, onde i capelli suoi furono di sopra al capitolo quarto assomigliati alle capre di Galaad, Gregorio vuole che siano le cogitationi della mente, le quali legate con i legami delle sante scritture non vadino qua, & la vagando. Onde la santa dōna Madre di Samuel, poi che hebbe detto che il Signore era Iddio delle sciēze disse, *Ipsi preparantur cogitationes* quasi che

La Cantica. 317

si che volesse dire, che a lui si vniscono, mercè della santa scrittura, & bene Salomone esortadoci alla sapienza, quasi mostrandosi l'effetto che faceua, disse *Vt custodias cogitationes*, Rupto vuol che sieno i sensi del cuore meditando le diuine scritture, col referire tutte le cose principali alla passione di Christo, come l'agnello pasquale, la vacca rossa, Lirco emissario, è il serpente Eneo, & simili.

Et così varie sono l'espositioni essendo tutte buone, & perfette, ma nessuna di loro ci mostra come sia la difficoltà, che altri puote hauere per conto della lettera, & cio dico quanto alla diuersità de testi, poi che doue il nostro dice, *Sicut purpura regis vincit canalibus*, quello di 70. dice *Rex ligatus in transcursibus*, & il testo hebreo dice, *Ligatus in canalibus*, sia bene adunque, che prima che procediamo più oltre questa difficoltà noi sciogliamo, Ma pche il fine del tempo che mi date è venuto, il serberemo alla seguente lezione rēdendo di questa laude, & gloria a Christo Salvatore nostro in secula seculorum Amen.

Lezione vigesimaseconda.

Sommario.

SI riprouano due espositioni de Rabbi-
ni hebrei quanto alla intelligenza di
questo testo *Rex ligatus, &c.* si commen-
da quella de Christiani esortandosi i prin-
cipi cardini della terra alla perfezzione,
la chiesa per essere le delitie di Dio, con
ragione è piena di grazie, onde simile alla
palma ritiene la sua innocenza, sopra la
qual palma s'intesa per la carità ascendē-
do essa chiesa da segni ottimi, & perfetti
che è in carità, & Christo similmete ascē-
dendo in questa palma intesa per la croce,
ci ha dati preciosissimi frutti.

Et coma capitis tui, &c.

Cap. 7.

SI disse nella passata lezione l'intendimen-
to dato da i padri, quanto alla nostra lettera
riseruadosi a questa lo sciorre la difficoltà, che
nasceua dalla varietà de testi, poi che quello de
settanta, & quello della hebraica verità faceua
il punto dopò quella parola purpura col dire
i suoi capelli sono come la porpora, & doue il
nostro testo seguita senza far punto porpora
del Re, tinta ne canali, ò vero congiunta con i
canali, il testo loro diceua il Re legato ne ca-
nali, la qual difficoltà parendo che fosse degna
non di breue consideratione alla lezione d'og-
gi la diffinimo col dire, che ancora, che la fan-
ta nostra Madre chiesa ci dica che solo al testo
della vulgata editione prestiamo indubitata
fede, come appare nel sacro Concilio Triden-
tino *De Vsu librorum Sessione 4.* nòdimeno da
i varij sensi, che quella de settanta, ò l'hebraica
verità fanno, potendone venire più frutto, nò
ci ha da parer graue se qualche volta, & l'vna,
& l'altra si va esaminando. hora dobbiamo sa-
pere che facēdo l'vno, & l'altro testo, cioè l'he-
braica



braica verità, & quel de settanta punto come s'è detto dopò la parola purpura, seguedo poi *Rex ligatus in canalibus* (così dicè il *Sancti*) *vel in transcursibus* (così dicendo quel de settanta) non mancano molte espositioni, alcune degne di riso, altre degne di lode; di riso sono quelle de Rabbini, secondo che altri mi riferisce, come quella di Rabbi Abram ben Azrà, il quale vuole che per Christo, s'intenda il Re legato col dire che Christo venne a trouare, la Sinagoga fatta così bella, come s'è detta, & venne all' hora che Tito, & Vespasiano presero Gierusalem, & da loro, cioè da Tito, & Vespasiano fu preso Christo, *Et ligatus in canalibus*, cioè legato cò molte passioni, & perche infino a hora Ita legato, perciò non può venire, & non verrà infino che non è sciolto. come vi dico carissimi da altri m'è questo recitato, & pensando che il vero mi si reciti, lascio giudicare a voi se è degna di riso vna tale insipidezza. vn altro Rabbino dice *Rex ligatus in canalibus*. questo Re è Iddio il quale fu legato ne canali, in quanto che si obligò a Giacob quando poneua le bachette ne canali doue si abbeuerauano le pecore, dimandare la gloria sua nella sua Casa. certo questa espositione non è così ridicola come la prima, ma con tutto ciò non è già

piu

piu verace, & doue troua costui (ch'egli si sia) che quādo Giacob metteua le bachette ne canali, Iddio li facesse i giuramenti? veniamo adunque alla espositione, che non essendo degna di riso, ma di consideratione vn pelo non si discosta dalla verità.

Rex ligatus in canalibus

Cioè, o sposa veramente sì, che tu sei bella, & in tutte le tue parti, & specialmēte nel capo con i capelli tinti di porpora, o come è bevedere il sommo Pontefice dotato come Carmelo di dottrina, e di santità, con la prima è fermo è stabile non vacillando per varj dommi, con la seconda aggiunta alla prima, pasce il gregge di Christo, o come sono belli i capelli che pendono da questo capo coperti di porpora, cioè il Collegio de Cardinali, o che bel vedere quel santo Collegio così acceso nell'amor di Dio, che altro non mira che l'honore di Christo, & doue ha tanta bellezza quel santo Coro, così esterna, come interna, halla forse, perche alcuni di loro sono, discesi di schiatta nobilissima, & son dotati di molte terrene ricchezze? non già, ma da Christo, onde soggiugne, *Rex ligatus in canalibus*, come a dire, però sono rosi, però sono in pregio questi capelli, perche il Re Messia è legato in croce, & da cinque canali

X

getta



322 Lezioni sopra

getta quel pretiosissimo fangue che gli ha fatti rossi, consideri adunque quel santo Collegio (parlando sempre con ogni humiltà, & ruerenza) quanta sia la dignità sua da che in lui così manifestamēte appare l'effetto del pretioso fangue, essendo rosso come porpora, consideri quanto piu d'ogni stato è tenuto, per essere tinto di tal colore a combattere contra gli auuersarij di Christo, poi che colui che con loro combatteua, come al cap. 17. dell' Apocalissi leggiamo, hauea la veste aspersa di fangue. consideri che è parte segnalata di Dio, di cui tanto egli si confida, che gli lascia ogni cura. onde è scritto. *Domini enim sunt Cardines terra, & posuit super eos orbem.* preghiamo Iddio carissimi, & con molte assidue preci preghiamolo, che questo santo capo con quelli capelli pieni di Maesta, si conferuino tali, che specialmente per conto loro dica Cristo alla chiesa.

Quam pulchra es, & quam decora.

Che certo se bello è vn Re circondato intorno d'armati soldati a guardia del suo corpo, quanto è piu bello il Vicario di Christo in mezzo a vn tanto Senato di padri, simili ai ventiquattro uechi che vidde S^a Giouanni intorno al trono? bella è adunque la chiesa nel capo istesso, come Carmelo, & decora ne capelli

ornati

La Cantica. I 323

ornati di porpora, considerato il santo Collegio che dico. ò vero accennando per la pulcritudine l'esser interno, & per il decoro l'esterno ò vero tanto è l'vno quanto l'altro, ma tale reduplicatione a maggiore espressione è posta, essendo proprietà di chi ama effectuosamente di non faticarsi quanto al comendare la cosa amata, per dire vna volta sola che è bella, ò gentile, ò honesta, ò vaga, & simili affettuosissima mente amando il verbo eterno la chiesa da lui fatta bella, non si conteta del solo dire *pulchra*, ma soggiugne *decora*. come quella che a lui è tanto cara che ella è, le sue delitie, atteso che la cosa molto grata suol esser detta le delitie del possessore. onde quel poeta disse *Firmosum pastor Coridon ardebat Alexim Delicias Domini.*

Et chi non sà che la chiesa è le delizie del verbo eterno, quelle da lui riceuute, il quale disse *Delicia mea esse cum filijs hominum*, per il che con gran ragione soggiugne, *Charissima in delicijs statura sua assimilata est palma*, con molta ragione dice Ambrogio nel suo Hexameron è la chiesa assomigliata alla palma il qual albero non solo stà sempre verde come l'uliuo, ò come il pino, ma nõ getta mai foglie come a mostrare che ella sempre riserva la pri-

X 2 stina



324 Lezioni sopra

lina sua innocenza, il che intendendo il Profeta disse, *Erir camquàm lignum, quòd plantatum est secus decursus aquarum, quòd folium eius non defluet, & se ritiene le foglie molto più i frutti, come l'amor di Dio e del prossimo, come dice Gregorio, & bene soggiugne.*

Et Veritas horis.

Ma onde vengono tanti doni è tate grazie? Certo dalla passione di Cristo, il che mostrando seguita, *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius.* Ambrogio in libro de Isa. per questa palma intende la sublime carità, la qual suole i marauigliosi effetti operare e col dire, che si come la palma è la pienezza dell'opera, così la carità è la pienezza della legge, & nel Esametron. mostra che la palma si da in segno di vittoria à quegli che strenuamēte operano, & la carità opera cose ardue, & sublimi, & così per l'operare della carità intende quel santo i frutti di questa palma, a tale che secondo lui il dire, *Ascendam in palmam,* è voce della chiesa la quale in riconoscenza de benefici riceuuti vuol operare cò molta carità, Gregorio in questo luogo pare che voglia che sia Christo, che dica *Ascendam in palmam,* intendendo per tale palma la croce della quale è venuto quanto di bello, & buono, possediamo ambedue que-

ste

La Cantica. 325

ste oppenioni sono degne d'essere considerate, & noi l'vna, & l'altra considereremo, & prima quella del diuino Ambrogio. Dicendoui che molti sono i si tutti di questa palma, cioè della carità i quali doueremo prendere per nõ mostrarci ingrati de benefici riceuuti da Dio, col dire ogn'un di noi, *Ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius,* niuno è che possa sapere se è in charità, *Quia nescit homo an odio, vel amore dignus sit,* & se Paolo diceua, *Certus sum,* gran mercè che rapito al terzo cielo quello vdi, che noi vdir nõ possiamo, & così nõ sappiamo se in noi è questa carità, ò nõ, ma possiamo bene pensare di hauerla, quando in noi saranno i frutti, che ella a guisa di palma suol produrre alcuni, producendone in coloro che sono incipienti, alcuni in quegli che sono proficienti, alcuni ne perfetti, come ampiamente dice il diuino Bonauétura nel libro settimo de 7. *Itineribus eternitatis,* i frutti degli incipienti sono questi. primo dolersi a hora a hora della passata vita, *Recogitabo tibi annos meos, in amaritudine anima mea,* perciò che opponendosi la carità al peccato, colui che è in carità non può compiacersi del peccato, ma debbe detestarlo. secondo è il fermo proposito di piu non peccare, ma dire col Profeta, *Tibi dis-*

X 3 sig



326 Lezioni sopra

xit cor meum exquisiuit te facies meam faciem tuam Domine requiram, & questo non solo in affetto, ma in effetto debbe essere, cioè effettivamente non peccare, & perche il durare lungo tempo senza peccato, non può essere senza la diuina gratia, con ragione chi non pecca è segno che è in carità, terzo è l'v dire volentieri la parola di Dio, perciò che, *Qui ex Deo est Verba Dei audit,* quarto è la prontezza dell'operare, perciò che secondo Ambrogio, *Nescite tarda molimina Spiritus sancti gratia,* & Greg. dice *Probatio amoris est exhibitio operis, nam charitas conducit, vt non simus ociosi,* onde quando disse il padre di famiglia, *Quid hic statis tota die ociosi? responderunt quia nemo nos conduxit,* quinto è il dolersi del mal del prossimo, & il rallegrarsi del suo bene, seguédol' Apostolo, che dice, *Gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus quia charitas non emulatur.* I frutti de proficenti sono parimente cinque.

Il primo è il discutere continuamente la sua coscienza se cosa ha dentro offensiuua, & dispiacente a Dio, *Quia scrutabitur Hierusalem in lucernis,* dice Sofonia che si come vna donna vana douendo andare in publico, con molta diligenza si assetta, & si guarda nello specchio se cosa ha che l'offèda, così l'anima nostra

con-

La Cantica. 327

continuatēte debbe esaminarsi come, sia per comparire dinanzi a Dio, *Quia si nosmetipsos iudicaremus non iudicaremur.* considera molto bene ò carissimi, tū che in questo stato de proficenti vorresti essere, se nel parlare, nel conuerfare, nel mangiare, & bere, & simili può hauere offeso Iddio entra nella città di Gierusalem con la lucerna, cioè nell'anima tua, & vedi con ogni diligenza i difetti che vi possono essere eziandio veniali, & di loro ti dogli, che questo è segno di carità.

Il secondo è il vederli scemare la concupiscenza terrena e sensuale col poco curarsi di sodisfare a i sensi, ma dire col profeta, *Auerte oculos meos ne videant Vanitatem,* onde come altri sia morta all'huomo eterno, viua all'intiore, dicendo la Sposa, *Ego dormio, et cor meū vigilat.*

Il terzo è il profetto de sensi interiori, come il sentirsi andare di virtù in virtù il gustare le sante orationi, le predicationi, i sacramenti di Dio, & simili, onde dice con Giob. *Qua prius nolebat tangere anima mea, nunc cibi mei sunt.*

Il quarto è vna sollecita diligēza dell'osseruanza de diuini comandamenti, *Nam qui dis-*

X 4 ligis.

ligit me sermonem meum seruabit, disse il Signore.

Il quinto è il riceuere qualche diuina visitatione, perciò che a i veri amici si aprono i secreti del cuore, si come è scritto, *Vos autem dixi amicos, quia omnia quae audiui a patre nota sunt*: Vo: quelli poi che perfetti sono, parlando di quella perfezione che qui si può hauere non pur mostrano questi frutti, con cinque effetti esteriori, ma anco con cinque interiori, & gli esteriori sono questi.

Il primo, che desidero per la salute del prossimo metter la vita, *Nam maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*.

Il secondo, che ami i suoi nimici, & faccia loro bene con quella pronta volontà, come se amicissimi fossero, onde il Saluatore hauendo a questo esortato, soggiunse, *Estote perfecti sicut pater vester caelestis*.

Il terzo, che altri si compiaccia nelle tribulationi mostrandosi simile a gli Apostoli li quali, *Et tunc gaudentes a conspectu concilij*.

Il quarto, che non habbia affetto alcuno alle cose di questo mondo, ma con Paolo dica, *Haec omnia arbitratus sum, ut stercora, ut Christum*

stumo

sum lucrifaciam.

Il quinto, che serua a Dio ne per timor d' inferno, ne per amore di paradiso, ma perche merita d'essere amato, & così come perfetta carità, *Foras mittit timorem, nec respicit retributionem, ob mercenarium amorem*, o felici spiriti, che a questi gradi arriuanò, o beati coloro, che all' altezza di questa palma sagliono, quando o diletto, *Ex dilecto*, così da noi sarai diletto, che amato sarai senza creato rispetto? quando per te stesso te solo ameremo? quando ci sarà vna estrema noia ogni cosa fuor di te? quando a te per te verremo, & in te solo, ci quieteremo? *Ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius*, sù diletto, sù innamorato di Dio, sù anime sante ascendente in questa palma date di voi, & del vostro amore questi perfetti segni, *Ut cognoscat mundus, quia diligitis patrem*, questi sono i quindici gradi, onde si ascendeua al Tempio, ascendiamo noi ancora al cielo con questi passi tanto migliori di quelli, quanto più del Tempio di Salomone è bello il cielo questi hauuti, che esteriori sono, come ci mancheranno gl'interni? che sono *Intima suspiria, allecta desideria, languida cogitationes, sedis expectationes, & extaticae operationes*, & come può essere di manco, che vna persona che sia

arti-



arriuata a tanta sublimità, & altezza, che solo ama Iddio per Dio non habbia in se intimi sospiri, vedendosi da Dio separata, mercè di questo esilio? come non crediamo, che questa tale dica, *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est: quando veniam & apparebo ante faciem Domini fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus,* doue è il tuo Dio, dice il modo, *Quia mundus Deum non cognouit,* doue è il tuo Dio dice la carne, *Quia animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei,* doue è il tuo Dio dice la Sapienza del mondo, *Quia sapientia huius mundi inimica est Deo,* doue è il tuo Dio dicono i peccatori, *Quia longe a peccatoribus saluus,* ie qual cose sentèdo vn cuore trafitto dal diuino amore, & non potendo in questo esilio dire, ecco qui il mio Dio piange, & sospira, & si duole, & dice *sicut ceruus desiderat fontem aquarum, ita anima mea Deum, sitisuit anima mea Deum fontem viuum,* & desiderando tal anima solo Iddio, non sono questi alti desiderij, alti non bassi, supremi non infimi, tari non comuni, doue sono coloro che sogliono dire mi basta vn cantuccio di quel cielo, mi basta esser salua, mi còtento del minimo grado di gloria, o anima vile, & da poca, hor come di tu
questo

questo se a tua beatitudine consiste nel voler di Dio, & e gli vuole che tu sia beata tra'l coro di Serafini, come dir mi contèto d'vn minimo grado, mi basta vna minima parte? quello di che ti basta che egli non vuole che hasti? di poco ti vuoi còtentare quando egli vuole che tu habbia molto? *Emulamini charismata meliora excellentiorem viam vobis ostendo,* dice Paolo. *Estote perfecti sicut pater vester caelestis perfectus est,* dice il verbo incarnato, & soggiugne altroue, *Volo pater vt vbi ego sum ibi sit, & minister meus,* è egli Cristo nell'infimo grado, & non piu presto nel piu supremo, come adu que a quel supremo non aspiri? sieno adunque in te *alta desideria,* & temendo di non conseguirli succedino le languide cogitationi, l'aguide le diciamo, che Origene le direbbe feruide quando altri par che a hora a hora si vèga meno. Onde di sopra sentimmo, *Nunciate dilecto meo, quia amare languet,* & da tal languore ne nasce la tediosa aspettatione, onde suole altri dire, *Tedet animam meam vita mea,* & il profeta disse, *Educ de custodia animam meam ad consecrandum nomini tuo,* & perche non anco piace a Dio di condurla alla desiderata gloria, la trattiene con gli estasi, che sono come vn tratto di quella, & così seguitano le estatiche
ope:

operationi, andando queste sante anime con Paolo al terzo cielo, onde il profeta porche hebbe detto, *Ibi Benjamin adolescentulus in mentis excessu*. soggiunse. *Principes Iuda ducet eorum Principes Zabulon Principes Neptalim*, come a dire, si come Paolo hauea gli efcesi della mente, così le sante anime, che laudano Iddio con Giuda, che sono forte in Dio con Zabulon, & che si dilatano in Dio con Neptalim, & così hanno appieno il frutto di questa palma intendendola noi per la carità secondo la mente di Sant' Ambrosio, ma se la intendiamo per la croce, come vuol S^a Gregorio, a tal che il dire *Ascendam in palmā* sia voce di Cristo, questi saranno i suoi frutti.

Primo liberarci dal Demonio, *Nunc Princeps mundi eijcietur*.

Secondo distrugger la morte, *O mors, ero mors tua*.

Terzo spogliar l'inferno, *Morsus tuus ero inferne*.

Quarto, torre il peccato. *Delens quod erat aduersus cyrogra. affigens illud ei uicifi*.

Quinto, conquistare il Mondo, *Cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum*.

Sesto ricomperarci, *Redemisti nos in sanguine tuo*.

Settimo

Settimo, restituirci nel pristino stato, *Asperges me Domine hisso, & mundabor*, la qual asperzione non su d'acqua, ma del suo sangue, *Quia lauit nos a peccatis in sanguine suo*.

Ottauo, darci i sacramenti, *Nam fluxit de latere eius sanguis, & aqua*, cioè i sacramenti, come dice Agostino.

Nono, il verbo della croce, cioè la predicatione, *Non in sapientia huius mundi ne euacuatur crux Christi*.

Decimo placare il padre, perche se il s^ague di Abel gridò a Dio vendetta, & l'otténe, molto piu questo gridando, che per domi l'otterrà, onde Paolo dice, *Acci'st s ad sanguinis asperisionem multo melius loquentem, quam abel*.

Vndecimo aperse il cielo, onde Giacob a pie della scala, che vedde disse, *Hac est porta caeli*, & noi a pie della croce veggiamo la porta del cielo sentendo dire al ladro, *Hodie mecum eris in paradiso*.

Duodecimo, ci fa heredi della gloria sua, perche se la sinagoga aspersa col sangue dell'hirco douea conseguire la terra promessa, molto piu noi aspersi con questo pretioso sangue, che da cinque canali viene entreremo in cielo & tali sono i frutti della palma doue ascende

Christo,



Christo, il quale dice, *Ascendam in palmam,*
& *collig fructum eius*, frutti veramente copiosi,
& ben soggiugne.

Et erunt vbera tua sicut botri vinea.

Di sopra disse, *natura tua assimilata est palma,*
& *vbera tua botris*, ma quali fossero que
botri *vel* disse Teodoreto ne suoi. Con men
tari, par che accenni, che questi botri siano i
frutti della palma, atteso che ben che quel al
bero per diritta linea vada al cielo, nondimeno
i suoi frutti pendono in verso la terra, così la
santa chiesa (dice Teodoreto) comunque sia
alta vien nondimeno a basso inclinandosi a dar
re il frutto suo a gli humili, onde per quei bo
tri di sopra potremo intendere gli alim. et trou
uati per coloro che sono incipienti quanto al
la gratia, quando poi dice qui

Et vbera tua sicut botri vinea.

Potremo dire, che intenda de gli alimenti,
che si danno a coloro, che sono perfetti, ma
comunque nello stato qua giu perfetti siano,
nondimeno a comparatione di quelli che so
no in patria sono piccioli figliuolini, & col
da tali vbera prendono l'alimento, che è quel
le estatiche operationi, che di sopra sono state
dette.

Et chi non sa, che l'eterna beatitudine è for
to

to metafora di quella santa ebbriacchezza, che
descritta nel salmo, quando dice *Inebriabun
tur ab vbertate domus tuae?* & perche gli estasi
che hanno i santi sono come vn principio di
quella gloria, quasi che sia cibo da fanciulli i
quali poi in cielo haueranno vn più solido ci
bo con ragione dopo il dire de frutti della pal
ma, soggiugne.

Et vbera tua sicut botri vinea, quasi accennan
do il principio della somma, & perfetta ebric
tà, & perche da vn perfetto, & ottimo cibo in
vn perfetto, & ottimo stomaco a lui dà dolcez
za, & a chi le sta d'intorno soaua, & diletteuo
le odore, perciò soggiugne,

Odor oris tui sicut malorum guttur tuum, &c.

Che possono eruttare se non soaua odori le
sante anime essendo civate di latte celeste? so
no gli heretici, & sono i falsi christiani, & gli
ostinati infedeli quelli che ripieni di tristi cibi
gettano tristo odore, onde il Profeta diceua.

*Sepulcrum patens est guttur eorum lingua
suis dolose agebant venenos aspidum sub labijs
eorum.*

Ma la santa chiesa che ha sotto la lingua sua
mele, & latte, che altri odori hauerà se non
questi?

Et odor oris tui sicut malorum.



336

Lezioni sopra

Nel odor solo per chi li sta d'intorno, cioè il buono esempio che dà, onde altri è tirato a laudare Iddio, ma la dolcezza per se medesima gli è data, onde dice

Guttur tuum sicut vinum optimum.

Veramente ottimo, essendo quella parte ottima, che prese Maria, & tanto ottimo, che ne partecipa il diletto dell'anima nostra, & onde dice

Dignum dilecto meo ad potandum.

Et che cosa può tanto piacere a Cristo quando il trasformarci noi a lui fecòdo i frutti della palma interiori (come già di sopra si è detto) si compiace nelle attioni nostre per conto del prossimo, onde di sopra nel capitolo quinto, tolse la sposa dalla contemplatione, ma tal compiacenza è fatta a tempo, & fecòdo vn certo rispetto non assolutamente, onde quasi si disse, *Caput meum plenum est rores etc.* ma quei frutti assolutamente sono ottimi, & così degni di Cristo, onde con ragione appieno seco si vnisce qui come per vn principio, & la sua perfettamente in vltimo fine, senza fine, per il che seguita.

Ego dilecto meo ad me conuersio eius.

La vera cõtemplatione, & estasi a Dio ci porta, venendo egli a noi, o piaccia alla diuina be-

ta, che

La Cantica.

337

tà che noi habbiamo, concedaci il benedetto Cristo, che ascendiamo in questa palma, egli ci è asceto con que' frutti, che di sopra ho accennati, ancora che io non ve l'habbia esposti, come ricercauano. Ascendiamo ancora noi, rendiamoli il contracambio in quello che noi possiamo, & non potendo hauerne venti, forziamoci di hauerne quindici, o almeno dieci, o almeno cinque, essendo quelle cinque parole, che chiedeua Paolo, le quali ci conceda il benedetto Redentore nostro Cristo Giesu, a cui sia honore, & gloria. Amen.

Sommario.

Lezione vigesimaterza.

In tre modi a noi si vnisce Cristo, senza che sia chiamata, va la Chiesa dalla vita contemplatiua alla attiuu, & in quella dimora per salute del prossimo, il quale hauendo ammaestrato nella via di Dio, quasi fattolo vigna, di tre cose il giudicherà nel dì del giudicio, per

Y

molte

338 Lezioni sopra

molte cagioni, e a una vite assomigliato il Cristiano, al quale è preparato il fuoco, si come la vite non fruttifica, ma fruttificando hauerà le vbera della Chiesa, alle quali con le Mandragore, & come i pomi uecchi, & nuoui, per molte uie è chiamato, quando la Sinagoga agusta, & quasi senza uia, si mostra in tutte le sue cose.

Veni dilecte mi egrediamur in agrum, &c. Cap. 7.

Comunque io fossi assai prolisso nella passata lezione, nulladimeno molte cose lasciai che furon poco bene dichiarate, come que' frutti dodici, che habbiamo riceuuti per la passione di Christo, & come l'ultima sententia, doue disse la Sposa, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*, conciosia cosa, che essendo questa la terza volta che s'è replicata cotal sententia, si come le due prime, non sono senza misterio (come s'è veduto) così questa non par che debba essere, ma hauendo

La Cantica. 339

uendo noi già di sopra detto, che prima è l'vnione fatta per grazia, onde le opere no stre sono riputate buone, & dipoi è quella ch'è fatta per gloria, laqual si dà per le buone opere, che altra vnione ci è se già non dicessimo, che bisogna dare quella, che è causa della grazia, & della gloria, come è l'vnione per carne, & questa volse forse accennare in questo luogo lo spirito, poi che fu la Chiesa, dica, *Ego dilecto meo, &c.*

O vero come dice Amb. lib. de Ifac. cap. 8. tre volte s'è detta questa sententia, che accenna vnione, mostrando i tre stati dell'anima, il primo quando con ombre, & figure si vnisce al verbo. Il secondo, quando venuto il uangelo son tolte via l'ombre. Il terzo, quando è nel stato perfetto, onde anco ad altri potrà giouare, & però soggiugne. *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum.*

A questo senso andando l'espositione di Ambrogio, è molto degna d'esser commendata, poi che così bene ci vnisce con la seguente sententia, onde possiamo dire, che poi che vno è perfetto in se, debbe cercare di far perfetto anco il prossimo, alcuni espongono questo luogo col dire, che riceuutosi il verbo nella Sinagoga, intesa per la Città, si douea dirci

communicare alle ville, & a i poggi, onde pagani sono detti i gentili, la qual esposizione si potria concedere se tutta la Sinagoga, o la maggior parte hauesse riceuuto Christo, ma così pochi sono stati quegli che riceuuto l'hanno, che malamente li si può dar questo senso, cioè, poi che i Giudei ne sono rimasi pieni, n'han fatta parte anco a Gentili. Teodoro per questo dire, *Egrediamur in agrum*, vuol intendere, che non pure alle persone principali si dà Christo, ma anco a quelli, che villi & abiette sono, le quali bene spesso piu che le principali fanno frutto, essendo simili a quei ciechi è zoppi, & altri cauati dalle siepe, i quali empierno le nozze, come dice San Luca. Ma perche non diciamo noi col moral Gregorio, che questo uscire *in agro*, sia il tornare alla vita attua per beneficio del prossimo, poi che è stata la sposa nella contemplatiua? Certo il dire, *Ego dilecto meo ad me conuersio eius*, mostraua vna vnione perfetta quãto alla contemplatione, dalla quale togliendosi a guisa di Paolo, il quale sceso dal terzo cielo, ordina le cure familiari delle case, & come viuer debba il marito, & la moglie, cerca di guidare lo sposo nel campo, cioè nella vita attua, notate, cerca di guidarlo, doue ella prima essendo
chiamata

chiamata non voleua andare, & ciò aduiene per sapere ella appieno, qual l'intenzione di Dio, onde sa quando, & doue, & in che modo debbe in tal vita esercitarsi, *Veni ergo dilecto mi, egrediamur in agrum*, procuriamo la salute del prossimo andandolo a trouare, & quiui alquanto dimorando, cioè non sia questa vna volta sola, & quasi incidentalmente, ma con lungo tempo, secondo che farà di bisogno, & così intendo questo dire.

Commoremur in villis.

Et di qui viene, che io non perdò la speranza, se bene doppo tante prediche fatte a gli Ebrei, anco si veggano star duri, notiamo che dice *commoremur*, come a dire perseveriamo tanto che ci venga fatto, ne anco all'amico, che l'amico di notte pregaua, fu subito aperto, ma doppo lunga dimora dimostrandosi importuno, il che mostrandoci la sposa, con ragione dice, *Commoremur in villis*, & anco i due discepoli, che andorno in villa, tanto dimororno col pellegrino, pregandolo che da loro non si partisse, che meritorno di conoscerlo, *Egrediamur ergo, & commoremur*, andiamo, & dimoriamo, facciamo, & perseveriamo, & che debbiamo fare? o per dir meglio, che debbe fare il verbo eterno, di cui noi
Y 3 siamo



fiamò coniuutori? seguita, & dice, *Mane sur-
gamus ad vineas, & videamus si floruit vinea,
Ecce.* I perfetti come farebbono gli Apostoli,
essendo coniuutori di Cristo, queste due cose
parche debbiano fare piantare nel cuor de' fi-
deli la vigna della fede, & vedere nel di del
giudizio, che frutto habbia fatto questa vi-
gna, certamente ogaun di noi sa che sonolla
piantatori, onde Paolo disse, *Ego planta-
ui apollo, & irrigauit, Deus incrementum dedit,*
& a Gieremia fu detto, *Ecce constituite ve-
difices, & plantes, Ecce.* Et parimente si sa,
che hanno da giudicare, dicendo il Signore,
*Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duo-
decim tribus israel,* la prima opera si vede,
che è fatta, per ciò che già per tutto il mondo
è piantata la vigna della fede di Cristo, ci re-
sta da fare la seconda, che è quella del giudi-
zio, doue tre cose per ordine vorranno vede-
re, prima se le vigne son fiorite, secondario se
hanno fatto frutto, & terzo se i mali punici
hanno i fiori, in quanto che sieno venuti alla
perfezion loro, il che fatto, promette di darli
le sue vbera, onde dice, *Videamus si floruit
vinea si flores fructus parturiunt, si floru-
erunt mala punica, ibi dabo tibi vbera mea, Ecce.*
La vigna come tutti sappiamo è intesa per
la

la congregatione de' fedeli, significando già
la Sinagoga, come hora la Chiesa, onde le san-
te religioni, & congregationi, le quali con
qualche deuoto affetto, vogliano seruire a
Dio, sogliamo chiamare vigne, & la cagione
di ciò, è variamente da alcuni assegnata, con-
ciosia cosa che vogliano molti, che la Chiesa
sia detta vigna, atteso il frutto pretioso, & ot-
timo che la vite produce, & noodimeno è piu
d'ogn'altro arbero, in apparenza squalido, &
deforme, la qual cosa conuiene benissimo cō
la Chiesa, poi che essendo quanto allo ester-
no di niuno momento, *Quia omnis gloria fi-
liae regis ab intus,* con tutto ciò produce frutti
suauissimi, degni come pur hora s'è detto, che
il verbo eterno li gusti, & bene il Santo Apo-
stolo questo cōsiderando dice, *Sed licet is qui
foris est, noster homo corrumpitur camen is, qui
intus est, renouatur de die in diem.* Altri vo-
gliano che per ciò sia simile alla vigna, la Chic-
sa atteso il modo di fruttificare, che si vede
nella vite, poi che fruttifica, essendo tronca,
& recisa, torta, & legata, il che benissimo con-
uiene con la Chiesa, la qual nelle oppressio-
ni, & ne traugli fruttifica, il che di sopra con
le molte autorità de' Padri s'è prouato, altri
seguendo San Bernardo nel sermone 30. del.



344 Lezioni sopra

la Cantica, assomigliano la Chiesa alla vigna per hauer la fede come vite, le virtù come tralci, l'operationi come vua, la diuotione come vino, aggiugnendo che le fronde sono le cirimonie fante, & l'odor de' fiori il buono essemplio, & si come la vite di se non dando frutti, non è buona se non a mettere nel fuoco, come si legge in Ezechiel cap. 15. così la Chiesa, cioè il fedele, & l'anima di chi è dedicato a Dio, se non fa frutto, ad altro non è buono che a mandare al fuoco eterno, non che auco gl'infedeli non vadano al fuoco eterno, ma non così apparirà in loro, come ne se delia i quali sarà detto, *Ite in ignem eternum*, il che non sarà detto à gl'infedeli, i quali nel giuditio, non risurgeranno a essere esaminati, io direi (oltre alle predette ragioni) che per ciò è assomigliata la Chiesa a vna vigna, per considerare il culto circa la vite sopra gli altri alberi, poi che essendo ella come gl'altri stata creata, non si sente frutto di lei, se non dopo la cultiuatione di Noè, così la Chiesa comunque con altri infiniti popoli, habbia hauuto l'esser solo, quando il vero Agricola, cioè Iddio, dicendo Cristo, *Pater meus agricola est*. La cultiuò con Abramo, a cui dette la Circuncisione quasi potandola, & dette la legge

quasi

La Cantica, 345

quasi legandola, & dette la terra de Cananei quasi trapiantandola, n'ebbe il frutto, cioè Cristo, vino seruato infino allora, che inebriò, & letifico Iddio; onde per lui come addormentato, mostrò a guisa di Noè le cose occulte, dicendo Dauid, *Incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi*, come sono state quelle misericordie, che mostrato ha poi che è venuto Christo, quando prima non mai erano state vedute, & simili, & veramente si, che pare addormentato, dopo tal vino, poi che comunque noi i brutti, & enormi peccati facciamo, egli a guisa di chi dorme, par che non sappia vendicarli; ma temiamo carissimi, che non faccia come Noè, il quale svegliato che tu, maladisise cham. Temiamo che non si fucgli, poi che molto hauerà sofferto, & ci percuota con opprobrio sempiterno. Hor non dice il Profeta, *Et excitatus est Dominus tamquam dormiens, & tamquam potens & crapulatus à vino, & percussit inimicos suos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit illis*. Deh temiamo coral sempiterno opprobrio, quando nel dì del giuditio vorrà adunque veder l'opere nostre, ponendo mente co' suoi eletti, se questa vigna ha messi i fiori, se l'ha fatto i frutti, & se i pomi si sono maturati,

346 Lezioni sopra

turati, o quanti in quel di saranno trouati senza fiori, & senza frutti, & senza perfezione, quanti saranno in quel tremendo giorno trouati con frutti, ma non maturi, quanti con fiori, ma senza frutti, & quãti ancora che nessun fiore hauerãno hauuti, tre cose vuol haure il bene che da noi è fatto, prima che sia come fiore, cioè dia di se esèpio di virtù, onde Christo disse. *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, &c.* guai a coloro, per i quali il nome di Dio è bestemiato fra le genti, come disse l'Apostolo. Guai a coloro, che danno cattiuo esèpio, onde la somma verità dice. *Ve homini illi per quem scandalum venit*, Il primario esser del Christiano è, di edificare il prossimo, essendo posto nel mondo, come lucerna nelle tenebre, & come buono odore di Christo in ogni luogo, guai a te donna, che mi scandelezzi con le tue artificiate bellezze, & vieni alla Chiesa, come se tu andasse a vn conuito profano, guai a te giouane, che fai della Chiesa vna piazza, & bene spesso ci vieni per far quello che nelle publiche strade è riprensibile, guai a te religioso, che ti veggo nelle cose di Dio poco deuoto, & non solo non mi inciti a diuotione, esercitandoti

La Cantica. 347

citandoti tu nel culto diuino, ma mi induci a mal fare col tristo esèpio, guai in somma a i cattiuu Christiani, che non danno di se stessi l'esèpio che vuole Christo, essendo questo la prima conditione del nostro operare, & quello che prima considerer dobbiamo, secondario douiamo vedere, che questo bene che edifica il prossimo sia a fine di piacer solo a Dio, perciò che se io dessè buono esèpio, & facesse vita tutta ornata di virtù, & santità, ma solo con intentione di piacere al mondo, come fanno gl'hipocriti, comunque io haueffi i fiori non hauerei i frutti; frutti dico degni del cielo, perciò che mi si diria, *Recepisti bona in vita tua, & recepisti mercedem tuam, vade nescio te*, Finalmente quando le buone operationi da me fatte, che sono solo per piacere a Dio, non fossero perseveranti infino al fine, col fiore della vigna, & col frutto non hauerei reduiti alla perfezione loro i mali punici, o pomi granati, che io li chiami, poi che solo chi persevera infino al fine, è saluo, & queste sono quelle tre cose, che disse il Redentore nostro agli Apostoli, cioè, *Ego posui vos ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat*, quãdo disse *ut eatis*, mostrò l'operare con buono esèpio, onde il modo s'incaminasse



348 Lezioni sopra

nasse nel ben fare, & così è mandato Isaia comunque nobile fusse, & di stirpe regia, scalzo, & nudo per Gierusalem in essempro, & così è detto a Ezechiel in Caldea, che faccia questo, & quello in essempro, & simile quando disse, *Et fructum afferatis*, mostrò l'operare a honor di Dio, & per l'eterna vita, non per piacere al mondo, come molti, & molti fanno, del che n'è segno l'ingorda loro auaritia, & la tanta loro ambitione, quando l'operare per piacer solo a Dio è il cibo, che conduce in vita eterna, come disse Christo in San Giouanni, quando disse, *Et fructus vester maneat*, mostrò la perseueranza, senza la quale niuna virtù è grata, hora queste cose douendosi vedere nel giorno del giuditio, temiamo, ingegnandosi d'esser con la prima, & con la seconda, & con la terza conditione, acciò che degni siamo delle vbera della Chiesa, cioè, di quella voce. *Venite benedicere patris mei*, ma in che modo la Chiesa vuol dar l'vbera a Christo, poi che a figliuoli si danno, se già noi non dicevamo, che per queste vbera si può intendere quella piena gloria, & letizia, che Cristo riceuerà in quel dì, quando tutto il suo corpo mistico sarà beatificato, & bene il testo hebreo in luogo di vbera, ha amore, quasi accennando

La Cantica. 349

accennando quello eccessiuo gaudio, che riceueranno gli eletti con Christo in quella eterna beatitudine, questo fatto, come voglia la santa sposa mostrar la causa, onde queste vigne hano hauuti i fiori, & i frutti, soggiugne. *Mandragore dederunt odorem in portis nostris omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi.*

Tre cose qui si assegnano, le Mandragore, le porte nostre, & i pomi nuoui, & vecchi; come faremo noi venuti a esser questa vigna, se non hauesimo con le Mandragore lasciato il mondo, riceuendo cognitione delle cose di Dio? & di più come si poteua, non hauendo noi il varco aperto, & libero, a tal che da ogni banda, come da molte porte si fosse potuto entrare? & oltre di ciò che gioua la porta aperta d'un palazzo, doue non mai siamo stati, se non ci è vna guida la quale ci vada innanzi, & rendaci sicuri? & così come vedete, con queste tre cose, par che ci si mostri la cagione, dell'esser noi fatti vigna con fiori, & frutti, secondo che s'è detto, dice adunque. *Mandragore dederunt odorem.*

Che sieno queste Mandragore, molto par che si affatichi di sapere S. Agostino lib. 22. contra Fausto Manicheo cap. 25. doue citata
la



350 Lezioni sopra

la contesa fra Rachel, & Lia, al cap. 30. del Genesi, per conto delle Mandragore trouate da Ruben, & narrato, che egli le volse alcuna volta vedere, & intendere le proprietà loro conclude, che non fa vedere, perche conto quelle due donne contendessero, volendole ognuna di loro, se non forse per esser cosa rara. Plinio della Mandragora parlando, al cap. 13. del 25. lib. dice, che l'odor suo è buono, ma con tutto ciò, è molto graue alla testa, onde col solo odore addormenta; il sugo suo (dice egli) genera così graue sonno, che addormentato che vno è, non sente niente, & comunque fosse punto, o ferito, o altro, non perciò fa segno che senta, & chi troppo di quel sugo prendesse morrebbe, questo in somma dice quell'autore della Mandragora, con lui accordandosi quanto al sonno che genera, il Magno Basilio nel suo Exameron homeliquiata, & il diuino Ambr. lib. 3. Esameron. cap. 9. volendo tutti costoro, che la faccia dormire. Ruperto in questo luogo vuole, che ella sia buona a tor via la sterilità. Ma per hora lasciando stare questa sua virtù, seguiranno di dire del sonno che la'nduce, mostrandoci che molto bene conuiene con la dottrina dataci dal benedetto Christo. Hor chi non

sa,

La Cantica.

351

sa, qual'è l'odor suo, da che tutto'l mondo è stato tirato dietro a tal'odore? trouisi vn'altro fuor di Christo, la cui dottrina habbia così ricerca tutta la terra, come quella di Christo. Quanto seco porti grauedine questo odore, & generi sonno, non accade prouarlo, poi che i veri amatori di tal dottrina dicano, *Ego dormia, & cor meum vigilat*, ne solo comunque sonno, sogliono hauere questi tali, ma così potenti, che benche sieno stati percossi, punti, segati, arsi, & incefi, come non toccasse a loro, paruano non sentire, verificandosi il detto di quel Poeta.

Vre, seca, punge, stimula, assa uersa reuersa. Nil leditur, &c.

Hor non mostraua di dormire di tal sonno, Stefano, Lorenzo, Tiburzio, Agata, Lucia, & altri, che per breuità lascio, certamente sì, poi che al primo sono dolci le pietre, al secondo sono refrigerio le fiamme, & al terzo sono rose, & fiori gli accesi carboni, & Agata, come a nozze va alle carcere, & Lucia immobile come vn monte, si ride del Tirananno, o felici coloro, che all'odore, & al beueraggio di tal Mandragore, così addormentati sono, che dicono, *Verberauerunt me, & non dolui, traxerunt me, & non sensi quanto* fi

352 Lezioni sopra

si può applicare a questi santi dormienti, quello che disse Dauid, *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini*, felici questi, & non meno felici quegli, che tanto ne prendano di quel fugo, che muoiano, dicendo, con l'Apostolo, *Viuo iam non ego viuit in me Christus*. Et chi non vede che con gran ragione le donne, che derono principio alla Sinagoga, combatteuano per queste Mandragore, atteso che, *Multi Reges, & Prophetae uoluerunt uidere quae nos uidemus, & non potuerunt?* Ognuno desideraua di sentire la dottrina di Christo, la qual fa dimenticare il mondo, & cercare il cielo, ciascheduno di que' Padri aspiraua a questi tempi per udirne quelle parole, che dauano la vita, si rallegra Abraamo di vedere in spirito il giorno, Moise bramaua di veder la faccia, Dauid si assomiglia a vn ceruo sitiente per venire a tal fonte uiuo, fonte che da cinque canali getta non acqua, ma sangue. Isaia a hora a hora, chiede che pio-uino i cieli, che germini la terra questo Salvatore, questo che sta nel Tempio, & grida, *Si quis sitit ueniat ad me, & bibat*, questo dicono le cui parole sono tali, & tante, che li stessi nemici dicano, *Nunquam sic locutus est homo sicus hic loquitur*. Certo non che nessuno mai

cosi

La Cantica. 353

cosi parlò, hor chi fu che dicesse, *Remittuntur tibi peccata tua*, doue mai s'vdi, *Ego, & pater vnum sumus?* quando mai v'immò, *Hodie mecum eris in Paradiso?* qual de Profeti, per Santo che fosse, potè dire, *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Qual Salvatore mandato da Dio per liberar quel popolo, disse mai, *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*, Certamente no, *Chenunquam locutus est homo sicut hic loquitur*, per il che non senza ragione si combatteua già per tali Mandragore, le quali hora noi hauendo, parche poco prezziamo, ma come si sia per loro lasciato alquanto il mondo, siamo entrati nella vigna di Christo per molte porte, poiche dall'Oriente ha porte tre, dall'Occidente porte tre, dal Mezzo di, similmente porte tre, & dal Settentrione porte tre.

Vna piccola porta haueuano i Giudei per entrar nella Sinagoga, come era l'esser discusso per carne da Abraamo, quando noi non la carne, ma lo spirito, che empie il circolo della terra, cerchiamo quanto era angustata, & stretta, quella Sinagoga, poi che volendo altri a Dio sacrificare, era permesso in vn sol Tempio, volendo cantarli i fuoi canti in vna sola terra si concedeva, volendo farli i voti in vna

Z

sola





354 Lezioni sopra

Sola Città era lecito, volendo feli alcuno far ministro d'vna sola Tribu, bisognaua esser volendo esserli Sacerdote, del sol Aron, conueniu che fosse disceso, che diremo de cibi? che de vestimenti? che di tutte l'attioni loro? chi non sa che erano ristrette, & coartate tanto, & tanto, che ben poteua dir quella Sinagoga le parole di Esaia, *Angustus est mihi locus fac spatium mihi vt habitem*, & mostrando, che tale spazio si doueua fare, quando si doueano aprire tante porte (dicò altroue) *Dilatata locum tentorijs tuis, & pelles tabernaculorum tuorum extendere, nec parcas, longus fac funiculos tuos &c.* O quanto s'è dilatata, poi che quanto a Sacerdoti, tutti possiamo dire *Fecit nos Deo nostrum regnum, & sacerdotium* quanto a i Leuiti, tutti habbiamo facoltà di dir con Paolo, *Sic nos existimet homo vt ministros Christi*, quanto a i sacrifici, ognun di noi sente, *In omni loco offertur mihi oblatio munda*. Quanto a i voti, sappiamo esser detto dalla somma verità. *In spiritu & veritate oportet adorare, & non in monte hoc, aut Hierosolimis*. Quanto a i diuini canti, niuno è che più dica. *Quomodo cantabimus canonicum Domini in terra aliena*. Perciò che essendo pieni i cieli, & la terra della sua gloria,

La

LaC ntica: 355

La laude sua viene, *Ab extremis terra, & c.* così con molte porte, si entra nella vigna piantata da Christo, hauendo gli essempli innanti d'infiniti padri, così del nuouo come del vecchio Testamento, i quali tutti hanno accompagnato Cristo, poi che *Qui preibant, & qui sequebantur dicebant, benedictus qui venit in nomine Domini, & c.* *Omnia poma noua, & vetera seruata sunt illi*, a cui sia honore, & gloria, per infinita seculorum secula. Amen.

Sommario.

Lezione vigesimaquarta.

LE Mandragore che fanno plorificare, sono segno che la sterilità della Chiesa è tolta via, a cui sono apparecchiate le vbera, & anco il solido cibo. Due intelligenze habbiamo da questo parlare. *Quis mihi det te &c.* Una de notando il desiderar Christo in gloria, quini fruendolo a faccia, a faccia sen-

Z 2 20



356 Lezioni sopra

za più temere che li sia tolto, altra che l'
desidera in que' luoghi doue non è, come
nel cuore de gl' infideli, i quali scherni-
scono i santi riti nostri, ò vero nel cuore
de' fedeli, acciò che non solo vi sia per se
de morta, ma con tali effetti di carità,
che i santi costumi della sposa di Chri-
sto, i quali prima da costoro erano dis-
spregiati siano riceuuti.

Quis mihi det te fratrem meum, &c.
Cap. ultimo.

Q Vegli che le Mandragore prendono, per
la virtù del plorificare, in quanto che
uictino la sterilità, altrimenti espongono il si-
ne del precedente capitolo, che come s'è espo-
sto nella preterita lezione, perciò che volen-
do, che per l'uscir nel campo s'intenda come
s'è già accennato, il predicare a i gentili, col
prometter la Chiesa di dar loro le vberie sue
(il che è come se le desse a Cristo) dicendo
egli. *Quod vni ex minimis fecistis mihi feci-
stis, & perciò dice, Dabo tibi vbera mea, co-*
m

La Cantica!

375

me a dire dandole a loro, le do i te, vogliono
che l'offerir tali vberie sia il dire io m'inchine-
rò a lattarli, non punto sdegnandomi di am-
mastrarli ne' primi principij, ancora che io
sia eleuata al cielo come palma, a i quali (fat-
ti poi grandi) darò i pomi vecchi, & nuoui,
cioè darò cibo piu solido, & come voglia mo-
strare il tempo, quando habbia da esser que-
sto, dice, *Mandragore dederunt odorem in por-
tis nostris*, cioè verrà presto il tempo, che que-
sta gentilità si conuertirà a Dio, già le Man-
dragore appariscono ne' confini nostri, già
quella che era sterile, comincia a esser secon-
da, già Sarra a cui, *Desierant fieri muliebria*
Parturisce. Certamente che ognuno di noi
sa, che la gentilita non hauea mezo alcuno
onde Christo a lei si douesse accostare, atte-
so che per offeruare i patti, che con i padri si
fecero ab antiquo, egli solo a giudei era man-
dato, onde se dipoi venne a i gentili, questo
fu solo per misericordia, come appieno par-
lando con i Romani mostra Paolo, & perche
la misericordia è sopra tutte l'opere di Dio, se-
condo che dice il Profeta, che grã fatto, che
doppo l'hauer sodisfatto alle promesse de Pa-
dri, così sopra i gentili si vegga, che più pro-
fita a i gentili di quello che habbia



fatto la Sinagoga, con ragione adunque (dico costoro) i segui di tal plorificatione, qui si pongono, onde dice.

Mandragore dederunt odorem suum in porris nostris, &c.

Hora douendo esser feconda quella, che era stata sterile, & concipere dalla faccia di Dio lo spirito della salute, quella che non conosceua Iddio, con ragione potrà dire.

Quis mihi det te fratrem meum, &c.

Il qual modo di dire, non parendomi indegno delle giuditiose orecchie vostre, carissimi ho voluto nel principio di questa lezione, accitarloui, hora seguendo il solito ordine, dico.

Quis mihi det te fratrem meum, &c.

Due sono l'espositioni di questo luogo. Vna accennata da i tre Padri, i quali con Teodoro vanno a torno; altra data dal Santissimo Gregorio. La prima par che voglia mostrare l'esser della Chiesa, quanto allo stato della futura gloria. La seconda par che mostri, esser quaggiù con desiderio di dilatarsi per il mondo. Onde in tutte le parti della terra sia conosciuto Cristo, la prima pare che faccia questo senso.

Quis mihi det te fratrem meum, &c.

Chi

Chi mi ti darà fratello mio in quella eterna gloria? Io conosco che mi sei fratello per carne, onde posso dire, *Caro, & frater noster est.* Et parimente so, che mi sei fratello, per l'osservanza del paterno volere, hauendo tu detto. *Qui facit voluntatem patris mei, ille frater meus est.* Ma hoggi mai vorrei hauerti fratello nella eterna heredità, essendo herede di Dio, & teco coherede, teco dico primogenito in molti fratelli, chi mi ti darà adunque per fratello la sù, come ti son qua giù? La sù dico, in quella eterna patria detta Gierusalem superna, che è la vera madre nostra, doue tu fuggi le dolcissime vbera sue, cioè la perfettissima beatitudine, fruendo Iddio, il che hauesti nel principio della tua concezione, & l'altra di veder il corpo tuo mistico, e hora, a hora renderli perfetto, edificandosi con i tuoi fedeli, che membra tue sono, le mura di Gierusalem, tu adunque gusti queste vbera, che io desiderando teco gustare, dico con tutto l'intimo del cuore, *Quis mihi det te fratrem meum suggentem vbera matris meae?*

Ma come ti vorrei? come ti desidero? come ti cerco? come ti chiedo? certo non in questa valle di lacrime, non in questo misero mondo, non in questa vita, che piu presto si può



360 Lezioni sopra

dir morte, che vita, non in questo corpo cor-
rutibile, che aggraua l'anima, non in que-
ste ombre, & tpechi, & eniami, & cose
imperfette; ma nella sua Città; ma nel tuo re-
gno, ma nel tuo cubiculo, ma in te che sei ve-
ra vita, ma a faccia a faccia, & così fuori di
tante imperfezioni, fuora dico con la tua sa-
pienza che predica di fuora; fuora con Abraa-
mo che vscito fuori anouera le stelle, fuora
con Giacob, riceuuta la benedizione, fuora
con Giuseppe, fuggendo gl'abbracciamenti
della iniqua donna, fuora con la Santa Giu-
dit, che va a orare, allontanandosi da i padri-
glioni di questi Assiri, fuora in somma a' dol-
cissimo mio fratello con i tuoi discepoli, che
guidasti fuora volendo salire al cielo, fuora
dico finalmente dal consortio de mondani, ac-
cio che di loro non temendo, da loro non ver-
gognandomi, a mio modo ti baci, a mio mo-
do ti fruisca, a mio modo faccia tutto quello
che voglio, da che solo quello che a te piace
voglio.

*Ut inueniam ergo te foras, & deosculer te;
& iam nemo me despiciat.*

O quanto mi dispregiano i saui del mon-
do, poi che di te non ho altra notitia, che quel-
la che mi da la fede, o quanto di me si ridono
gli

La Cantica. 361

gli amatori di questo seculo, perche veggono,
che io mi fo beffe di quanto è qui visibile, aspi-
rando alle cose inuisibili, o quanto scherno
fanno di me coloro, che viuono secondo la
carne per veder che io con vizij, & con le con-
cupiscenze la carne crocifigo, che dirò di quel-
li, che vno Iddio si son fatti il ventre loro;
quanto sopra di me insultino beuendo il vi-
no, per vedermi solo per necessità, non per di-
letto prendere il cibo, non facilmente il posso
dire, ma basta che si come è dispregiato Da-
uid, che salta dinanzi all'arca da Micol; Eli-
seo da i fanciulli di Sammaria, il Profeta che
valse Lioci da i Principi di Ioram, Gieremia
da i Nobili di Gierusalem, & altri, & altri, che
non racconto, così dispregiata sono io nel ser-
uire te fratello mio con quello amoroso affet-
to che tu fai: deh quando ti seruirò come de-
sidero senza essere schernita? chi adunque mi
ti darà, onde a mio modo, possa fruirti sen-
za alcun rispetto? all'hora sì, che io ti prende-
rò come bramo, & condurròtti in casa della
mia genitrice, quiui m'insegnarai, quiui haue-
rai da me il vino condito, cioè ottimo, & il
mosto de pomi granati, veramente sì, che al-
hora ti apprenderò, atteso che con essere co-
nosciuta, non conoscendoti, per habito di se-
de,



62 Lezioni sopra

de, o per mezi rappresentanti, ma per te stesso, & così tu solo m'insegnerai, tu solo parlerai al mio cuore, & nel solo lume tuo vedrò lume. Onde con ragione hauerai il vino ottimo, vino fatto con molto artificio, perciò che il mio operare in quella eterna patria, sarà così regolato secondo il tuo volere, che non altrimenti ti piacerà, & ti diletterà di quello che soglia piacere, & dilettere vn'ottimo, & pretioso vino a colui che'l bee, ne solo dell'esser mio haurai letizia, & diletto, ma dalla società di tutti i beati, i quali così vedrai concordi, così vniti, così conformi, che non piu vni ti sono i grani d'vn melo granato la qual concordia così perfetta, non essendo mai appieno stata qua giù, perciò che bene spesso etiam di Santi discordi sono stati, come appare in Barnaba, & Paolo, in Paolo, & Pietro, & molti del Concilio Gierosolimitano, & simili, doue costa sù concordissimi essendo, meritamente hauerai col vino il mosto de pomi granati, & ben dico mosto, atteso che essendo vino nouo, questa tal società farà noua, poi che costi solamente hauerà principio, & costi con ragione si può assomigliare il mosto, chi adunque mi ti darà, nel modo che costi debbo hauerli o fratello diletto, & piu che diletto.

La Cantica. 363

to? quanto starò a fruir teco cotesti beni, i quali in se contendendo tutti i beni, & essendo perpetui con ragione dico.

Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexa.

Nella destra che abbraccia tutti i beni considero quasi che in vn solo bene raccolti, il qual bene sei tu, nella sinistra che regge, & sostiene la durabilità intendo, perciò che habendo quel scemo bene l'eternità sua per fondamento, come vuol venir meno? o vero nella destra, che abracciando fa cerchio, l'eternità vogliamo intendere, & nella sinistra, la qual sottoponendosi par che sia vaso, che in se riceua la copiosità, diciamo che si accenni, il che essendo, non si discosta questo dire, dal detto di Salamone, che disse, *Longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra illius, diuitia, & gloria,* come sia costi desidero venire, costi desidero hauerli a faccia, a faccia, introducendo ti nella casa della mia genitrice.

Et qual è la mia genitrice, se non la fede, per cui son nata, & tu mi sei fratello? essendo scritto, *Filius Dei estis per fidem,* & altroue. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, qui credunt,* & qual è la casa della fede, se non costi il cielo, doue è l'aperta visione, atteso che la

fede



364 Lezioni sopra

fede da la vita eterna? Deh contentati diletto fratello, che io hoggimai costa sù venga, & che le figliuole di Gierusalem, cioè gl'imperfetti, questo viaggio non impedischino, col dire che hauendo di me bisogno vogliono tenermi anco per qualche tempo qua giù, deh voglia dire loro.

Alituro vos filie Hierusalem ne suscitatis.
Ancora che quelli che imperfetti sono, volessero alquanto come ho detto, farmi dimorare per crescer in virtù, deh non cerchino più la mia dimora, atteso che troppo importa l'esser da te lontano, venga oggimai il tempo che io a te sagliendo, faccia stupire gli angelici spiriti, quando miratami piena d'eccellenza, per mezzo tuo dichino. *Qua est ista qua ascendit de deserto delicijs affluens, in ixa supra dilectum suum?* Tale è l'espositione carissimi, che par che habbia origine da i tre Padri, come vi ho detto, quella poi di San Gregorio, la quale accenna la dilazione del nome di Cristo, in questa guisa procederebbe.

Quis mihi det te fratrem meum.

Chi mi ti darà o fratello mio in molti luoghi? Tu non sei certo appo i giudei non ti veggo, non ti ho mai visto, non ti ho mai
to all'ordine, perche tu non voglia

La Cantica. 365

che tu sia venuto in carne, similmente non sei appo i Christiani, i quali benche ti conoschino fratello quanto alla carne, non ti conoscano quanto al far la volontà di tuo padre, onde tu li debba chiamar fratelli, hora chi mi ti darà presso a costoro, chi farà che si come dentro in me sei tale, ancora fuora tu sia il medesimo? certo si, come da principio nella primitua Chiesa, tu eri desiderato fuori della Giudea, così hora che siamo all'ultimo, sei desiderato da me fuor della Chiesa Romana, essendo desiderato nella Costantinopolitana doue non sei, nella Alessandrina, nella Antiochena, nella Luterana, cioè nella compagnia loro, che già in loro non è la Chiesa se non de maligni, da me dico, non dico da loro, da che l'hanno scacciato, deh chi mi ti darà in que' luoghi doue non sei, & doueresti essere, o come in quelli luoghi ti darò dolci, & soaua baci, & nessuno mi dispregierà le sante, & feruenti operationi, che io teco soglio fare, se fra coloro, che per fratello non ti conoscono, le so subito sono dispregiate, come a dire, se fra i Giudei, & Turchi io vo fare i santi misterij della messa, di subito si ridono di me, & mi scherniscono, se fra i luterani, & simili heretici uoglio osservare i santi domi ecclesiastici, to
sto

sto di me fanno scherni, se fra i fedeli che peccatori sono, uoglio viuere con que' modi che uiuer si douerebbe, ecco che si leuano le rifa, & mi di spregiano, ecco che contro di me muouono il capo, & mi scherniscono, io desidero o diletto fratello, peruenire a esempi particolari, che fra i Tribunali si faccia la giustizia, non a compiacenza di questo, & quello non con l'hauer l'occhio a i doni che offuscano il giudizio, non col dannar l'innocente, & assoluer il reo, non per suo interesse, e uenire a suo disegno, ma come dico per equità, per uerità, perche così uuol la legge, & per piacere solo a te, & simili, ma hoime che se uno fra mille questo uuol fare, gl'è schernito, gl'è sbeffato, & quello che piu importa, è bene sbeffato rimosso da quell'uffizio, & mesouì in suo luogo, chi contra fa alle leggi, chi distrugge la giustizia, & chi non teme Iddio.

Io vorrei che nel fare elezione di coloro, che deuoqno esser custodi nella vigna tua, si guardasse non all'amicizia, non alla parentela, non alla seruitù del mondo, col voler altri rimettere tal seruitù, con dignità ecclesiastica, che, ma si guardasse a i meriti, si hauesse l'occhio al ben comune, si considerasse l'honor di Dio, & il frutto dell'anime, & simili le quali

cole

co se se alcuno vorrà fare, iubito è schernito, è sbeffato, & tenuto poco accorto battezzando questi tali, come dice San Bernardo, il timor di Dio simplicità, & sciocchezza, il buono esempio hipocrisia, il cercar le cose di Dio con gusto di contemplatione, ritrahendosi dal mondo in uiltà, & dappocaggine, deh perche questo? deh perche non considerano i mondani, che non è di manco importanza il gouerno della Chiesa, che quello di vna nave? qual Principe essendo in naue in mezo la tempesta metterà al gouerno del timone, vn figliuolo inesperto, o vn parente, o vn amico, & non piu tosto vn capital inimico, pur che sappia che sia perito in quell'arte, & che desideroso sia della comune salute? ohime ne' pericoli del corpo siamo così diligenti, & in quelli dell'anima così inconsiderati? a vn lupo per hauer quello familiarità con esso noi raccomandiamo le pecore? a vno vbbriaco, che non stà mezz'hora sobrio, per esserci parente, diamo il timone della naue? a vn vitioso mastro, & ignorante ancora diamo i figliuoli nostri, perche siano dotati di santi costumi: & di buone lettere? o diletto Cristo chi mi ti darà nel cuor di questi tali? chi farà che i buoni costumi non siano da loro dispregiati? chi farà, che se vna

di

di queste donne vorrà portare vn'habito hog-
 nesto, vorrà lasciar le pompe, i lisci & quel-
 le vanità che le conducono all'inferno, come
 dice Isaia cap. 3. non sia dall'altre derisa, ma
 sia imitata: chi mi ti darà in somma, che nel-
 le Religioni, nelle corti, nelle famiglie, si vi-
 ua con quella decente virtù, che hora volen-
 do alcuno vsare sarà schernito? & quello che
 dico in questo, dico in tutte le arti, & in tutti
 que'luoghi, doue non essendo vorei che tu
 fosti, quiui ti apprenderò, & quiui m'insegne-
 rai, io so che m'insegna qui in chiesa, ma vor-
 rei che tu m'insegnassi ancora in quella hoste-
 ria, & in quella bottega, in quella vigna, &
 possessione, in quella corte, in quello, & quel
 l'altro luogo, doue non la tua dottrina, ma
 quella del demonio s'insegna, il che fatto ha-
 uerai il vino ottimo, & il mosto di pomi gra-
 nati; quanto a i Christiani hauerai la carità,
 quanto a i non Christiani hauerai la fede, ef-
 sendo mosto, cioè nuouo vino, poi che ti co-
 nosceranno nuouamente, deh benedetto frat-
 tello adempi pregoti il desiderio mio, & per
 questo dammi forza, & sapere, forza, acciò
 che io sopporti, acciò che io resista a chi mi si
 vorrà opporre, sapere, acciò che le mie parole
 le, come disse l'Esther: sieno composte, & per-
 suading

suadino gli auuersari, la forza sia la sinistra
 chemi sostenti, la sapienza sia la tua destra
 che mi abbracci, ne questo solo, o diletto so-
 pra ogni diletto, ma grida anco a gli imperfer-
 ti, che bene spesso mi perturbano, & quel tem-
 po che douerrei mettere alla salute de' nimici
 tuoi, mel fanno spendere in sentire le loro im-
 perfectioni, scongiurali adunque è di.

Adiuo vos filie Hierusalem ne suscitetur.

Et così accinta a così santa operatione, co-
 me non farò tale, che quegli che prima di me
 si rideuano, non restino ammirati, & dichino.

*Qua est ista qua ascendit de deserto, deliciae
 affluens, in iuxta supra dilectum suum.*

Tali faranno le mie virtù (per mezzo tuo)
 che non potrà il mondo non marauigliarsi ve-
 dendomi salire dal deserto, cioè da vn luogo,
 che è voto di quello è, onde cò ragione potrà
 il modo, torli al modo per conseguir così fatte
 virtù, le quali come dico haueremo per mezzo
 tuo, poi che solo da te possano uenire, essendo
 il tuo spirito, come disse Salamone. L'artefice
 d'ogni cosa, & quello che ha ogni uirtù, & di
 chi d'altro che della sapienza che tu sei, disse
 l'istesso Sauio, quando così scrisse? *Sobrietatem,
 & prudentiam docet, & iustitiam, & vir-
 tutem quibus nullius, nihil est in vita homini-*



370. Lezioni sopra

bis. Tu solo o diletto, sei la sapienza, ch'è l'in-
finito tesoro dato a gl'huomini, il quale quel-
li che vsato l'hāno, son fatti partecipi dell'ami-
cizia di Dio. Tu adunque autore, & princi-
pio d'ogni bene, con ragione di quelle virtù,
mi fai abbondare a te accostand omi, che'l mó-
do deserto non vede. Concedimi adunque o
diletto fratello, che così sopra di te mi sosten-
ti, che in niuna altra cosa fuor di te mi confidi,
sì come in niun'altra fuor di te debbo esser
beata, essendo tu di me fine come principio,
il quale io benedico, & laudo, & glorifico, col
padre, & col santo spirito, in secula seculo-
rum. Amen.

Sommario.

Lezione vigesimaquinta.

LA Sinagoga mancando di quelle pre-
minenzie, che la faceuano popolo di
Dio, con ragione è uenuta meno, sottoen-
trando noi gentili in luogo suo, di gran-
dissimo merito, è la continua memoria
della

La Cantica. 371

della croce di Cristo intesa per l'albero,
sotto il qual uiene meno la Sinagoga, il
quale ad altri significati è applicato da
molti Santi Padri, le uarie interpreta-
zioni della santa scrittura, facendo ua-
rij sensi, a maggior laude di Dio, debbo-
no esser commendate; & non biasimate,
come molti fanno.

Sub arbore malo excitauit te,

Cap. ultimo.

Diverso sono l'espositioni de' Padri in
questo luogo, San Gregorio espone
per questo albero la croce, sotto il quale fu su-
scitata la Chiesa, & fu violata, & rprouata la
Sinagoga. La croce dice Gregorio è arbore
il cui frutto fu il pomo dolce, & odorifero,
cioè Cristo, frutto di molto sapore, & di grato
odore, atteso che nella croce è il frutto che ha
tolto il peccato, & è l'odore che ci da la gratia.
Quiui è suscitata la Chiesa, quiui è mancata
la Sinagoga, essendo spogliata di quelle digni-
tà, di che si gloriaua, come dell'esser adottata

372 Lezioni sopra

in figliuola, dell'hauer hauuta continua consuetudine con Dio, in patti, in promesse, in legge, & simili, & sopra tutto che di lei nascesse Cristo, & che a lei fosse dato, come al 9. cap. de Rom. dice l'Apostolo. Hora di tutte queste dignità fu sotto quell'albero colei spogliata, perciò che discacciando da se Cristo, col dannerlo a morte; & massimamente a morte così vituperosa, meritò d'esser priua di tutto quello che douea conseguir per Cristo, & così non è più figliuola, & non ha piu ne legge, ne patti, ne promesse, ne in lei si troua Cristo, hor chi vuol dire che siano piu figliuoli, coloro che non danno alcuno honore a Dio? hor non disse Malachia, *Si ego pater vbi honor meus?* & quale honore gli hanno dato, dicendo Isaia, *Dereliquerunt Dominum blasphemauerunt sanctum Israel, ab alienati sunt reuersum,* & bene Moise nel suo cantico (doue piu per i tempi futuri parlaua, che per quelli ne quali parlerà, per il che diceua, *Abscondam faciem ab eis, & considerabo nouissima eorum*) disse: *Peccauerunt ei, & non filij eius in sordibus.* & che vuol dire quel parlare, *Non filij eius?* se non per mostrar che haueriano fatto vn peccato, doppo il quale piu non fariano stati figliuoli di Dio, eglino certo piu non so-

no:

La Cantica:

373

no: ma noi in luogo loro, dicendo Osea cap. 1. *Et erit in loco vbi dicitur eis non populus meus vos dicitur eis filij Dei uiuentis,* il qual luogo (come dice San Girolamo) essendo esposto dall'Apostolo al capit. 9. de Rom. intendendolo per i gentili, che a Giudei succedano, non occorre che noi piu cerchiamo di esporre, ci basterà solo affermare esser verisima la conclusione nostra, che quelli piu non sono figliuoli, ma popolo rebelle, Sinagoga maligna, natione praua, & gente senza consiglio, & senza prudenza, il che quanto sia vero, veggasi Osea al cap. 3. & il 2. Paralipo. al cap. 15. atteso che'l primo dice, che staranno gran tempo senza Re, senza sacrificio, senza altare, senza principe, &c. Et il secondo dice, che staranno senza legge, & senza Iddio, quando le genti tutte queste cose haueranno accostandosi a quel Messia, che essi hanno rifiutato, & bene Giacob il disse (cioè il Messia) aspettatione delle genti, & Aggeo il chiamò desiderato da loro, & Isaia disse, che in lui doueuan le genti operare, & Zaccaria disse, che li si doueano accostare, & Michea, che da lui doueano esser ammaestrati. Ma prouiamo, come a noi quelle cose non mancano, delle quali essi son priui. Ditemi carissimi man-

Gen. 49.
cap. 2.
cap. 2.
cap. 2.
cap. 40

La 3 caci



374 Lezioni sopra

caci il Re; di cui nel secondo salmo; parlò David? mancaci il sacrificio, di cui parla Malachia, mancaci l'altare, atteso che ogni dì nostri Sacerdoti dicano, *Introibo ad altare Dei*, Similmêtenò ci manca il principe, quello del quale disse Isaia cap. 9 *Parvulus natus est nobis, & vocabitur Princeps pacis*, & parimente non ci manca Iddio, come è mancato a loro, il quale disse, *Abscondam faciem meam ab eis, & considerabo novissima eorum*. Perciò che quello Iddio che hanno negato, noi confessando, & dicendo con Isaia cap. 25. *Ecce Deus noster iste expectavimus eum, & salvabit nos iste Dominus sustinuimus eum, exultabimus, & letabimur in salutaris eius*, diamo ad intender che l'habbiamo, come dico; finalmente a noi nò manca la legge, quella che promesse Gieremia cap. 31. che sarebbe scritta nel cuore, quando egli no volendo pur attendera quei precetti non buoni, come disse Ezechiel cap. 20. sono senza la vera legge, dica adunque il verbo incarnato, *Sub arbore malo suscitavi te ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua*. Ma che senso hanno queste parole con quelle della preterita lezione? rupertò vuol che si risponda all'ammirazione di sopra fattali, cioè, *Qua est ista? &c.* col far questo

La Cantica: 375

questo senso, non sia chi si marauigli del veder costei così bella, quando prima non era, io ho dato il libello del repudio alla Sinagoga, come fece Assuero alla Regina Vasti, & ho preso in suo luogo costei simile a Ester, & questo feci stando in croce, & per ciò a lei parlando dico.

Sub arbore malo suscitavi te, &c.

Altri vogliono che qui si risponda al principio del capitolo, quando disse, *Quis mihi det te fratrem meum*, volendo che tal parlare si referisca al desiderio che si hauea di Cristo, che venisse a prender carne per salvarci. Onde egli qui risponda, che non solo faria qua giù venuto per farseli fratello, & star seco in vna istessa casa, ma per morire per lei in croce, doue la Chiesa delle genti hauerebbe eletta ripudiando la Sinagoga, & così dice.

Sub arbore malo, &c.

La quale esposizione sommamente commendando, ma perciò che'l principio del capitolo si espone per il desiderio, che la sposa hauea della gloria celeste, desiderando fruir Cristo in cielo, o uero che egli ne cuori degl'infedeli trouasse luogo, secondo che disse, non potremo con simil senso far che al principio del capitolo corrisponda questo mezo, ci contenteremo



376 Lezioni sopra

adunque del proposito che tocca Ruperto, & quando pur anco al principio del cap. volemmo questa sententia applicare, potremo dire che tale sia il suo senso. *Sub arbore malo, &c.*

Come a dire tu mi chiedi sposa di fruirmi apertamente nella eterna patria, il che ancor'io sommamente desidero, aspettando il tempo nel quale tu venga così ornata, che le celesti hierarchie dichino, *Quæ est ista? &c.*

Ma in questo mezo se mi vuoi far cosa grata, & grandemente crescere in virtù, & gratia, fa che tu sia a hora a hora ricordeuole del modo come tu sei fatta degna della gloria che desideri, considera continuamente che in croce dormendo (essendo a me la morte come sonno) del mio lato, come Eua di Adamo, sei stata formata, & non solo voglio che questo habbia sempre in mente, ma che anco si vegga in ogni tua operatione, & perciò seguita. *Pone me sicut signaculum supra cor tuum,*

Di gran merito hanno detto i contemplatiui essere stata la continua meditatione della passione di Cristo, & a questo senso esponga no quel luogo del Leuitico cap. 6. *Ignis in altari semper ardebit quem nutriet sacerdos subiciens ligna mane per singulos dies, & poco di sotto soggiugne. Ignis est iste perpetuus,*

qui

La Cantica. 377

qui nunquam deficiet in altari, col dire, che nel cuor nostro debbe perpetuarsi la meditatione di Cristo continuandolo con i legni della croce, & similmente a questo proposito espongono il detto di Esaia, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus saluatoris*, cioè, se volete acqua di gran deuotione, di compùtione, & simili, prendetela da i fonti di Cristo, che sono le sue santissime piaghe, & non solo come San Tommaso, vedete, & toccate, ma entrate nel lato di Cristo, penetrando infino al cuore. Onde San Bernardo nel 43. sermone nella Cantica, esponendo, *Fasciculus mirræ dilectus meus mihi, &c.* Testifica che nel principio della sua conuersione, vedendosi mancare il tumulo de meriti, si studiò di portar sempre questo fasciculo nel cuore. Et per ciò che molto fanno a proposito nostro le sue parole, non vo che ci sia fatica il recitarle, ne sia chi mi opponga l'hauerle altre volte dette, ricordisi quel tale che disse vn Poeta.

Hæc placuit semel hæc decies repetita placuit.

Oratio nella poe.

Dice adunque il deuoto Dottore.

Io ho detto che'l meditar queste cose (cioè la passione di Cristo) è la vera sapienza, in queste



378 **Lezioni sopra**

queste ho costituita la perfezione della giustitia, in queste è la pienezza della scienza, la ricchezza della salute, & la molta copiosità de meriti.

Di qui ho io il beueraggio salutare della amaritudine, & di qui la foauè vntione della consolatione.

Queste memorie mi solleuano nelle auertità, queste mi reprimano nelle prosperità, queste fra le cose triste, & liete, per via regia mi rendano sicuro il viaggio, togliendo i mali che da questo, & quel lato mi vogliono incontrare, queste mi riconciliano il giudice del mondo, così rendendomi mansueto, & humile, quello che è tremendo alle potestà, che non solo placabile, ma imitabile nel rappresentano, solendo egli esser inaccessibile a i Principati, & terribile a i Re della terra? Et bene queste sante memorie a hora a hora ho io in bocca come voi sapete, & hollo del continuo nel cuore come fa Iddio. Queste familiarissime sono (come apparisce al mio stile) essendo questa la somma della mia filosofia, il sapere Giesu, & quello Crocifisso, io non cerco con la Sposa doue si ripose nel mezo giorno, il qual tutto lieto abbraccio dimorandomi in seno. Non cerco doue pasca in su quell'horza
da

La Cantica. 379

da che lo vegho Salvatore, pendere in croce. Il primo (cioè il tenerlo in seno con letitia) è molto sublime, il secondo (cioè il mirarlo in croce) è molto alla mano, il primo è pane (come cibo di perfetti) il secondo è latte, (come pasto di principanti) questo nutrice le viscere de figliolini, & quello riempie le vberè del le madri, & per ciò, *Inter vbera mea commorabitur, &c.* Questo dice quel Santo, & così appare esser fruttuosissima, la memoria della passione di Cristo, & bene con Dauid nel salmo 144. altroue dice. *Memoriam abundantia suauitatis tuae eructabo quoad vixero, in eternum non obliuiscar miserationes istas, quia in ipsis viuificatus sum. &c.* Onde nel ventesimo secondo sermone hauea detto. *Passio tua domine vltimum refugium singulare remedium, deficiente sapientia, non sufficiente iustitia, sanctitatis, non succurrentibus meritis illa succurrit. Et poco piu giu dice. Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo, illumina oculos meos vt sciam quid acceptum sit coram te omni tempore, & sapiens sum. Delicta inuenturis mea, & ignorantias meas ne memineris & iustus sum, deduc me Domine in via tua, & sanctus sum. Veruntamen nisi interpellet sanguis tuus pro me, sanctus, non sum.*
Et



280 Lezioni sopra

Et in somma così fatta memoria, è il colmo della perfezione, & bene l'Apostolo Pietro a questa ci esorta dicendo, Cristo passo in carne. *Ei vos eadem cogitatione armamini.* Assuefaciamoci adunque o carissimi, a così fruttuosa meditatione non manchi mai questo suo co nell'altar del cuor nostro securi che potremo dire con Dauid. *Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.* Questa è quella memoria di cui leggiamo in Gieremia. *Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea.* Perciò che se memoria dobbiamo hauer de peccati, come non maggiormente della passione di Cristo causata da loro, la quale i peccati ha tolti? noi adunque ce ne ricorderemo, il che fatto faremo chiamati alla eterna gloria, che per mezzo di questo albero ci è stata data, intendendolo per la croce, come ha detto San Gregorio.

San Ambrogio nel libro d'Isac, cap. 8. accenna che questo albero sia l'operatione, sotto la qual ci vede, & ci tocca Iddio, onde Natanael fu veduto sotto il fico, & la Sposa è toccata sotto il pomo, di piu importanza è l'esser tocco, che l'esser veduto, è veduto Natanael, è toccata la Chiesa, & questo perche? se non perche Natanael faceua le sue opere in secreto

to

La Cantica. 381

to sotto l'ombra, quando la Chiesa in manifesto, Natanael non voluea confessar Cristo alla scoperta temendo i giudei, quando la Chiesa bella come luna eletta, come sole in publico si accosta a Cristo, & lui confessa, & lauda. Natanael era buono, & puro in se, come fico, ma non daua di se odore, quando la Chiesa a guisa di odorifero pomo per tutto si fa sentire. Ma notiamo che doue il testo nostro cioè della vulgata editione, dice, *Ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua.* Il testo che segue San Ambrogio, Teodoreto, & i tre padri gia piu volte citati, dice, *Illic peperit te mater tua, illic parturuit te, qui peperit te,* & il testo de 70. ci aggiugne, *Cum dolore col dire, Illic cum dolore parturuit te mater tua, illic cum dolore parturuit te, qui peperit te.* Il qual modo di dire vogliono alcuni moderni riferire alla gloriosa Madre, dicendo che allora con dolore partori Cristo, ma di ciò non è tempo, per hora il ragionarne, bastiui la diuersità del testo, & del diuino Ambrogio nel luogo citato, mostra che tal albero sieno le operationi fruttuose, & in tali operationi (diciamo) siamo parturiti nelle quali siamo rinnovati, formandosi in noi la imagine di Cristo, la quale operatione possiamo dire, che sia il credere

dere in lui, secondo che alle turbe disse il Salvatore in San Giouanni al 6, lequali domandando ciò che doueuanò operare, rispose che doueuanò operare l'opera di Dio, che era il creder in lui, nella qual opera naschiamo come dice Sant' Ambrogio,

Teodoro, per questo albero espone la cognitione di Cristo adombrata, laquale è come vn'arra di questa che sarà di la a faccia a faccia, & è come a dire la cognitione di Cristo, mercè della santa predicatione, onde riceuuto il santo Battesimo, siamo nati alla gratia dello Spirito Santo. I tre Padri intendano le cose create per tal albero, le quali girando, odore di molto diletto, così all'amor loro tirano i sensi, che bisogno è che con molta vehementia siamo da Cristo suegliati, sotto il qual pomo la madre nostra era, che restò ingannata, ci partori nelle miserie che noi siamo, & tratti dal poco odore, così riputiamo diletto il seguire queste ombre, che non ce ne vorremmo torre.

Altri vogliono che questo albero sia quello della scienza doue fu corrotta, & violata Eua madre nostra, la qual due volte ci partorì, & ciò alla morte del peccato, & a quella del corpo, & così come vedete varie sono
l'espo-

l'espofitioni, le quali tutte conuenientissime sono, & atte a farci laudar' Iddio, si come atte sono, a vn delicato concento molte voci, quando con debita proportione cantano, & che altro sono i molti sensi d'vna sola parola della scrittura, se non i molti frutti? Onde Agostino nell'vndecimo lib. della Città di Dio cap. 19. dice, esser molto vtile la difficultà della scrittura, atteso che da questo molti sensi nascono. Onde che il nostro testo. (per venir con esempio vicino al proposito nostro) dica quiui fu corrotto la madre tua, & quello di Sant' Ambrogio, & degl'altri Padri dica, quiui ci partori la madre tua, non produce, se non diuersi frutti, & utilissima è tale differentia, si come fu vtile, che fosse differente Paolo da Barnaba, & Abramo da Loth, & simili.

Di qui possiamo vedere carissimi, quanto con pochissimo giuditio, anzi con molta ignoranza, & similmente con molta arroganza, alcuni moderni, per saper quattro nomi a mente nella lingua Ebraica, o Greca, non si vergognano di tassare la editione latina, che vulgata la dichiamo, perciò che non trasferisce, come giace i Ebreo, o in Greco o appo i settanta. Ne contenti di dire che non sia ben tradotto, v'sano come insolenti che sono, cotal modo

do di dire, *Perpera sic, & sic vertit sciolus
 interpres, hac non sic habentur, sed malè. & in-
 sulte ita vertit latinus interpres.* & simil modi
 di dire, non tanto stomachuoli per la igno-
 ranza loro, quanto per la loro iniquità, perciò
 che riprendendo la vulgata editione, che dal-
 la Santa Romana Chiesa è abbracciata, come
 appare nella quarta sessione del sacro Concil.
 Trident. che altro non fanno se non mostrar-
 si a lei contrari? In vero carissimi, se non fosse
 che non vo mostrare di far stima di questi tan-
 ti (essendo somma stoltitia il curarsi del dire
 di coloro che a sapienti si oppongano, come
 ne suoi luoghi dialetici, dice Aristotile) io
 non mancherei di mostrar con molte autorità
 de Padri, la estrema ignoranza loro, dirò que-
 sto solo, & farò fine. Se si danno ad intende-
 re questi fanciulli (fanciulli quanto al sapere
 non quanto alla malitia) i quali non sono an-
 cora usciti dello Mulio de primi elementi, se-
 condo l'Apostolo, che per poche lettere he-
 bree, o Greche, delle quali fanno i grandi spa-
 panamenti, noi dobbiamo lasciare i Girola-
 mi, gli Agostini, i Gregorij, anzi il consenso
 della Madre Chiesa, che è colonna, e fonda-
 mento della verità, eglino son tanto lontani
 dal vero, che piu non è lontano il cielo dalla

della terra, & essendo lontani dalla uerità, chi
 non li dirà estremamente ignorati, quello nõ
 sapendo, che douerebbono sapere. il che esse-
 do, come non ci è vergogna il curarsi delle pa-
 role loro, sia adunque il silentio per risposta,
 & faremo due beni, prima non perderemo
 quel tempo, & secondario, daremo segno eui-
 dentissimo della loro stoltitia, essendo scritto,
Ne respondeas stulto secundum stultitiam suã.
Pone me sicut signaculum supra brachium tuũ.
 Ingegiamoci, che nella vita contemplatiua,
 & nell'attiua, (dice Teodoreto) diamo segni
 di Cristo, ricordandoci, che'l pettusculo, & la
 parte destra dell'animale, toccaua al Sacerdo-
 te. tocchi al benedetto nostro Christo. il no-
 stro cuore, & il nostro braccio, cioè tutte le
 nostre meditationi, & attioni in lui siano ter-
 minate, ascoltando l'Apostolo, che dice, ciò
 che voi fate, fatelo a honor di Christo.

Dentro, & fuora debbe esser portato Chri-
 sto, dice Gregorio, perciò che, di cui la mente
 è assidua nelle sue meditationi, l'esteriore at-
 tione, non resta d'imitarlo, il che facendo, si da
 segno di quella dilettione. che egli raccoman-
 daua a' Discepoli, quãdo diceua. in questo co-
 nosceranno le genti che siate miei, se hauerete
 dilettione, la quale dilettione costi dall'amor di

386 Lezioni sopra

questo mondo ci separa, che nõ piu dalle cose del senso ci spicca la morte. onde soggiugne, *Quia fortis, ut mors dilectio.*

Veramente è, come la morte la dilettione, dice Gregorio, conciosia cosa, che quello, che fa la morte nel senso, fa la dilettione nella cupidità della mente. Ottima pietra Gerachia (che il vulgo chiama paragone) è questa morte, per mostrarci veri, ò finti amatori di Christo, ò quanti sono quegli, che dicendo di amare Iddio, viuendo in loro le cupidità terrene, ci fanno conoscere, che nõ l'amano, ma come potremo sapere se viuano le terrene cupidità in quei tali, ò se sono morte? Certo co'l vedere che il santo amore non viene meno per tribulatione alcuna. Onde seguita alquanto più giù.

Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, &c. O quante acque passorno sopra Christo, il quale diceua al padre, *Omnes fructus tuos induxisti super me,* & nondimeno nõ si scemò quella perpetua carità, con la quale ab eterno ci amò. Et se così da lui siamo amati non mai scemadosi il santo suo amore per tribulatione, che li venisse, come anco noi, non amiamo similmente lui? come non diciamo con Paolo, niuno affanno, niuna creatura ci

potrà

La Cantica. 387

potrà separare dalla carità di Christo? che grã fatto, che noi amiamo Iddio, quando ci fa bene? hor non fanno questo li istessi peccatori? hor non dice Dauid parlando del peccatore, *Confitebitur tibi cum benefeceris ei?* & qual animal bruto facendoli altri carezze, quelle p carezze sono da lui conosciute, non si rende mansueto? *Cognouit bos possessorem suum,* & *asinus presepem Domini sui,* dice il Profeta, oltre che non ci mancano molti, che ne anco con le carezze lo conoscano, ma con questi non parlo hora io, a te parlo ò christiano, che mostri di amar Christo, ascolta, come l'ami? se perfeuera il tuo amore, benche sopra di te passi vn fiume di tribulationi, onde tu possa dire, *Torrentem pertransiuit anima nostra,* tu veramente l'ami, & così io giudico, che tu sia morto al mondo, essendo l'amor diuino forte come la morte, & durabile come l'inferno, & benche le tribulationi siano potissimo segno di tal amore, nondimeno non sono sole, conciosia cosa, che inanzi a loro debbano andar molti segni, come sono le accese operationi fatte a honore di Dio, con molta prestezza. onde dice.

Lampades eius lampades ignis.

Et qui anco bisognerebbe entrare in duello con quei moderni dotti, che pur hora si so-

Bb 4 no



388 Lezioni sopra

no citati, ma perche dico solo qui, & non più tosto in ogni lezione? atteso che a hora, a hora, si mostra varia la nostra editione da quella di settanta, & da quella del testo hebreo. Qui il testo de settanta è molto diuerso, perciò che doue il nostro dice, *Lampades eius, &c.* Il testo loro dice, *Volacilia eius volatilia ignis flamma eius* S. Ambrogio citando questo luogo sopra il Salmo 118. al Sermone 19. al versetto ottauo dice, *ala eius, ala ignis*, il medesimo dice Teodoro, ma con alquãta maggior difficoltà, poi che dice,

Scintilla eius scintilla ignis, sed ala eius, ala ignis, pruna ignis, flamma eius, & così par che sia più difficile, da che pone diuersità fra le scintille, & le ale, ma come si sia, il senso è vno, bẽ che varia sia la lettera. volendoci dare ad intendere, che l'oprare della carità è ale, quanto al salire in alto, è scintilla quanto alla velocità, è carbone, quanto al calore, & lampada, quanto allo splendore. onde ottimo essemplio dà al prossimo, & così secondo diuerse intelligẽze diuerse sono le traslationi, le quali tutte conferiscano alla facilità dell'intendere. onde San Girolamo ne comentari sopra il cap. 30. di Ezechiel dice, che douendosi hauer l'occhio alla facilità dell'intendere, quello possano porre gli

La Cantica: 389

gli interpreti, che nel testo, non è come appare in questa voce, No, la quale egli interpreta Alessandria, ma quãdo Ezechiel scrisse quel capo, non era anco nato il proauo di Alessandro magno, non che Alessandria, che da lui fu fabricata, nondimeno Girolamo puose Alessandria, perche a' tempi suoi poteua dar più notitia, che quella voce No, imitando Virgilio, che disse di Enea. *Lauiaque venit*, & nondimeno a' tempi di Enea non erano i lidi Lauiini, venghino hora i tuoi faccenti, & dicono, che'l testo hebreo. ha No, & quello di 70. ha, *dies poli*, & così riprendino Girolamo, che pone Alessandria, non considerando la figura del parlare detta da i Greci prolessi, cioè anticipatione, & così si faccino scorgere per quelli ignoranti, che sono, da che si oppongano alla dottrina de padri, i quali, e de quali è scritto, *In antiquis est sapientia*, i quali così debbono esser riueriti, che doue sono, nõ dobbiamo presumere di parlare, come al cap. 32. ci esorta l'Ecclesiastico, concludiamo, che assai conferiscano le diuerse traslationi, come appare in questo luogo, da che con le lampade, cõ le scintille, con le ale, quegli effetti supremi, che appieno conuengano alla carità, possiamo intendere. Onde come dice Ambrogio nel citato

Bb 3 luogo,



luogo, gli angeli sono fatti spiriti, & i ministri
fiama di fuoco, Concedaci il benedetto Chri-
sto, che tal carità sia in noi, acciò che lui sopra
ogni cosa possiamo amare, il qual viue, & re-
gna in secula seculorum Amen.

Sommario

Lezione vigesima sesta.

Si commenda la carità, assegnando se-
litre gradi, la chiesa non hauendo il
tertio, è anco piccolina, le cui vbera sono
i miracoli, & la sapientia. Ella inchi-
nata al martirio, o alla santa predicatione
è Muro, & è uscio, si commenda
nella Chiesa questo uscio, che denota an-
co la scientia in lei molto necessaria, si
tratta il modo dell'hauer ella trouata
quasi la pace dinanzi à Dio.

si

*Si dederit homo omnem substantiam
domus sue pro dilectio.*

Che cosa è al modo più pretiosa della di-
lettioe; anzi che cosa si può trouare, che
sia quanto quella pretiosa? nessuna certamē-
te, offeriscasi à Dio tutto il mondo, & non si
offerisca con dilectione, che vedremo niente
esserli grato, offeriscasi vna piccola, & vilissi-
ma cosa con dilectione, che vedremo somma-
mente accettarla, & così sono grati, & molto
accetti i doni di Abel, i peli, che'l popolo offe-
risce al tabernacolo, i due minuti della vedo-
ua, & la barca, & rete, che lasciano i primi di-
scepoli, o come adunque con molto proposi-
to non anco essendosi finito il ragionamento
della carità (laqual fa, che le sue attioni habbia
no l'ale, & siano scintille, & lampade di fuoco,
la quale è così forte, è così durabile, che à lei
ne la morte, ne l'inferno sono simili, la quale
ne molte acque, o fiumi possano far venir me-
no) sentiamo dire, se l'huomo desse ogni sua
sostantia, niente li parrà hauer dato a compa-
ratione di lei, perche come dice Salamone, l'o-
ro, & l'argento sono arena, & l'oro, a rispetto

Bb 4 della

della Sapientia, che sappiamo, che è l'istessa carità. Et Giob disse, che non si potrà dare il finissimo oro per poterla hauere, ne i vasi d'argento, ne i colori dell'India con le molte pietre pretiose, ma perche ci affatichiamo in raccontare cose materiali (quanto alla voce) se etiam quelle che spirituali sono nõ. li si possono agguagliare, anzi senza lei, niente sono. se io parlerò con lingue d'huomini, & d'angeli, dice l'Apostolo, & non hauerò questa dilectione, niente sono, & niente farò, si hauerò tutte le scientie, si conoscerò tutti i secreti, si hauerò tanta fede, che io faccia miracoli grandi, si darò tutte le mie sostanze a poveri, si darò il proprio corpo alle fiamme per l'honor di Dio, & non hauerò questa dilectione, non farò cosa alcuna, perciò che questa è così pretiosa, che senza lei non è pretiosa alcuna, ella è il vero Tesoro nascosto nel campo, ella è la vera pretiosa Margarita, ella è la veste, che ci fa degni delle nozze, ella è il manto, che ricopre tutti i peccati, ella è il fonte, che saglia alla vita eterna, ella in somma è tale, che quasi, *Nihil despicimus omnia pro dilectione.*

Ditemi carissimi, che vatrebbe vna lettera di raccomandatione fattau da vn gran Prince,

cipe,

cipe, non hauendo la sottoscrizione, & il suo sigillo? anzi come non molto nuocerebbe, come cosa contrafatta, & degna di seueri gastigo? che giouano le orationi, le vigilie, i digiuni, le astinenze, le limosine, se non son fatte con carità? & per contrario che non diamo noi a Dio, quando li diamo vn grado di carità? o quanto li dai o Giudice, tu il quale ascolti la causa di quel pouero, & di quella vedoua con carità, o come gli è grato o Dottore, il dir tu quattro, & sei parole in beneficio del prossimo, con molta carità, o come si compiace il Signor Iddio della tua limosina, o ricco, che vede che la porgi con santa carità, & ciò che voi fate dice Paolo fatelo in carità, scriue Eusebio lib. 9. cap. 17. della sua historia, che essendo venuto a tempo di Massimino Tiranno, quella si orrenda fame, che per le strade morivano le persone, & di più sopraggiunta la peste, che a niuno perdonaua, tal fu la carità de Cristiani nel visitarli, nel seruirli, nel pietoso essequio della sepoltura, che ammirata da i Gentili, fu potissima causa, che molti a Cristo si conuertissero, & che maggior segno ci dette il Saluator di questo, onde mostrassimo che fossimo suoi? & qual'altra cosa fuor della carità diuide fra i figliuoli del regno, & del

le



294 Lezioni sopra

le tenebre? qual'altra virtù fa posporre alla vita propria, non che alle sostantie fuor di lei? *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponas quis pro amicis suis,* se per la carità si da l'anima, & per l'anima tutte le cose, *Pellem pro pelle, & cuncta quae habet homo dabit pro anima sua,* come per lei ogni cosa non si darà? come non diremo? *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet ea,* &c. Et se ogni sostanza è nulla rispetto alla carità, quanto più farà nulla il peccato? onde con ragione ha detto *Aqua muleo non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* Ma auuertiamo col diuino Gregorio, che non è la perfetta carità, quella che fa dispregiare le cose di questo mondo, conciosia cosa che la perfetta, non solo le cose mondane, ma se medesimo fa dispregiare, si come la incipiente fa dispregiar il peccato. Ma perche la incipiente, & la proficiente a comparatione della perfetta, sono come cosa piccola, con ragione, poi che ha detto d'hauer lasciata ogni facultà mondana, quasi mostrando che anco non ha fatto molto; soggiugne, & dice.

Soror nostra parua est, & uerum non habet, &c.

Come a dire (seguendo l'espositione di S.

Gregorio

La Cantica. 395

Gregorio) con tutto che costei non sia perfetta, nondimeno si vede in lei gran zelo dell'honor di Dio; volendosi opporre a' nimici di Dio come muro, hora a fine che questo zelo non sia indiffereto (ascolta tu o semplice, tu donna, & tu ogn'altro che fai lo spirituale, a fine che la tua penitentia, la tua offeruanza, il tuo odiare i peccatori; sia retto, & con perfetto odio possa odiarli) che faremo? nel di quando dobbiamo parlarli, cioè accetar questo suo zelo, & ridurla alla perfetta carità.

Edificemus super eum propugnacula argentea, li daremo tale scientia in quel che vorrà fare, che perfetta sarà nella sua operatione, & se l' farà ufcio, il copriremo di tauole di cedro, cioè, & se desidererà di gionare a buoni, li daremo di saper discernere il tempo, il luogo, & il modo? Et ciò dico seguendo il motiuo di S. Gregorio, ma quanto al senso, che pare, che seco porti la lettera, diremo così.

Soror nostra parua est, &c.

Nel principio della chiesa quando erano pochi, oltre gli Apostoli, come fu innanzi allo Spirito Santo, era piccola la chiesa, & senza uere, cioè senza scientia, & senza miracoli, nel di, che li si parlò, quando in lei venne lo Spirito Santo, & l'uno, & l'altro li si dette. Ma

perche

perche dice se sarà Muro, o se sarà vscio? Di-
co che in due schiere, era diuisa essa chiesa, al-
cuni, come molti semplici, pieni di santo zelo
correuano alla morte per Christo, così forti, &
inespugnabili, mostrandosi, che si rendeuano
Muro, a i quali il Signore faceua i propugna-
culi d'argento, cioè daua tale, & tanta sapien-
tia, che il mondo non mancò, per quella resta-
ua attonito, & restaua vinto, & superato, che
si faceffe per la costantia del Martirio. Altri
erano molti dotti, & letterati, i quali cò la dot-
trina aperta; & piana, faceuano la via del cie-
lo, i quali acciò che appo quelli, che gonfi e-
rano della mondana sapientia, restassero con
stupore, quel tal vscio loro, cioè quella tale sa-
pientia, si adornaua di tauole di cedro, cioè
si munua col miracolo, & così in breue tem-
po tale, & tanta si rende la chiesa, che bene po-
tè tosto dire.

Ego murus, & vbera mea sicut turris.

Ma non ci sia graue di prouar l'intento no-
stro con particolari essemi. Ditemi carissi-
mi. Chi non vede in coloro, che muri si face-
uano, questo propugnacolo d'argento fatto
dalla mano di Dio? Chi non vede quanti ro-
zi, & grossi huomini, quanti inesperti, & impo-
rati giouanetti, quante tenere, & delicate ver-
ginelle

ginelle a guisa di muro eneo secondo, che fu
detto a Gieremia, incontrando l'impeto de ti-
ranni parlauano in tal maniera, che faceuano
stupire il mondo? Lasciamo per hora stare i
Vitali, gli Agapiti, i Pancratij, quel di quin-
deci, questo di quattordici anni. Non ragio-
namo di molti, & molti i quali a guisa di fiere
nudriti ne boschi, a pena sapeuano parlare,
che poi condotti auati a tribunali oppressi ne
tormenti, mostrauano i propugnacoli d'ar-
gento, venghiamo a quel sesso, che piu d'ogn'
altro debole, ci fa a pieno conoscere quant'è
grande la maestà di Dio, quato occulta la sua
sapientia, da che vuol seruirsi delle debole per
confonder le forti, & delle cose stolte per an-
nullare le sapienti, acciò che solo in lui. si pos-
sa altri gloriare. Ditemi, chi non vede questo
propugnacolo in Caterina, la qual di diciotto
anni confonde le schiere de Filosofi? chi non
la scorge in Agata^a che con somma gratia a
Quintiano prefetto, qual sia la vera nobiltà,
dimostra, concludèdo quella esser veramente
persona nobile. che serue Christo, o come in
lei douea essere stata infusa la bella sententia
del Sauio, che dice, *Gloria magna est sequi Do-
minum*, che diremo di Lucia? Certo si come
non si può negare, che fosse muro, poi che a
guisa



guisa di ben fondata torre non si può muovere del luogo doue è, così nò si può negare, che nò sia propugnacolo d'argēto da che cò tanta sapientia mostra a Pascaſſo quali ſiano i corrottori del corpo, & quali que' dell'animo. Ma laſciamo ſtare queſte, le quali forſe per la età (auuicinandoſi al ventefimo anno) poteuano alcuna coſa ſapere, che diremo di Agneſa, che a pena arriua a i tredici anni, chi non vuol ſtupirſi nella ſua ſapientia? chi non vuol reſtar muto alla ſua eloquenza? chi non ſcorge a pieno i propugnacoli fatti dalla mano di quello arteſice, il quale, come dice il diuino Gregorio non ricerca tempo nell'operare, ma ſubito, che tocca la mente, inſegna, & *ſolum teriſiſſe docuiſſe eſt*, Deh nò vi ſi ſia graue di ſentire quanto diuinemente riſuona queſto argento. Domandata la ſanta Vergine, chi ſia quel ſuo ſpoſo, di cui tanto ſi gloriaua, così riſponde. *Anno Chriſtum, qui immenſis montibus ornauit me in cuius thalamum inuolabor, cuius mater Virgo eſt, cuius Pater feminam, nec ſcit cuius mihi organa medulatis uocibus cantant, quem cum ama uero caſta ſum cum terigero munda ſum, cum accepero uirgo ſum.* Tro-uami tu che delle coſe del mondo ti dilettaua ſimile eloquenza, così impremeditata, così all'

all'improuiſo. Qual donna di prouetra età cinta di armati miniſtri, cò dotta innanzi a ſuperbi Tribunali, minacciata di morte, ſpauentata da i ſupplicij, come fiamme, coltelli, ruote, fiere, legami, battiture, & altri, che non raconto, che ſappia, & vaglia con tanto lieto animo, con ſi libera voce in tal modo parlare, & non ſapendome dare eſſempio, comune il cerchi in molti Autori, concedimi che tal eloquenza, a cui non fanno che ci riſpondere, gli auerſarij di Chriſto, ſu data alla chieſa, che piccolina era, & così a coloro, che inruditi eſſendo, ſi faceuano muro, ſi fecero i propugnacoli d'argēto, come dico. Hauea oltre di ciò la chieſa vn'altra ſorte di perſone, le quali dotate, erano di ſapere. ma non haueuano quella fortezza, & quella fiducia di loro iſteſi, che haueuano i primi, & così non eſſendo muro, per oppoſiti a nemici della fede furono porte, introducendo molti al culto di Dio nella chieſa, con la ſanta predicatione, ſopra quali ſi fece vn ornamento di tauole di cedro, dandoli loro poſteſtà di far miracoli, ſecondo che in San Marco leggiamo, cioè *Illi profecti predicauerunt, ubique, domino cooperante, & ſermonem confirmante, ſequentibus ſignis, & così i Gregorij, Taumaturgi, gli Antonij,*

tonij, gli Atanasiij, i Basilij, i Nazzanzenz, Grisostomi, i Girolami, gli Agostini, gli Ambrogij, i Martini, & simili, apriano le porte del cielo à molti, che solo della terra si dilettano. con ragione adunque di questa picciolina, & senza v'here sentiamo dire.

Si Murus est edific. sup. eum propu. argenti ostium est comping amus illud tabu. cedrimis.

O di quanta importatia è quest'ostio nella chiesa, nò solo per superare gli heretici, ma ando per bene eleggere i fedeli. Onde sappia quando, & come debbe aprirsi, & serrarsi. Non a tutti si debbe aprire, & ferrare, ma a quelli, che d'entrar. ò d'esser esclusi, sono reputati degni per la scientia della chiesa. Onde il contemplatiuo Bernardo accennando nel 4. lib. de consideratione, questa scientia disse.

Excluso itaque vniuerso hoc pestilenti genere hominum, cura tibi maxime sit introducere tales, quos postmodum introduxisse nò penitent. & che altro voleua intèndere il Saluator nostro, se non questa scientia, quando disse, *Hic ostiarius aperit.* & a chi apriua questo ostiario, cioè il santo spirito, se non al vero pastore, non al furo, & ladro? & se non sono altro queste tauole di cedro, che la scièza dello Spirito Santo, come non debbono questi v'cher

uer

uer tal sciètia, se di simili tauole debbono esser ornati? necessario è adunque nella chiesa, come dico, ma se necessaria (dirà alcuno) come essa chiesa di lei nò si gloria, come par che si gloriij della fortezza del muro da che esclama, & dice.

Ego murus, & vbera mea sicut turris.

Vedi carissimo, che ciò nò sia, perche la pre suppone come principio, hor chi non fa, che di due cose vna facile: ad hauere, l'altra difficile, se della difficile ci gloriamo, diamo ad intèdere, che già possediamo la facile. atteso, che la difficile s'include, nella facile come la cosa superiore nella inferiore, & di ciò vn solo essè pio posso darne, che sarà proua a bastanza di quanto v'ò dire, Nel Genesi cap. 1. leggiamo che dice Moise, *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam, ad imaginem Dei creauit illum, masculum, & feminam creauit eos,* vedi che proposte due cose, cioè l'immagine, & la similitudine. la prima solamète repete, in cui s'include la seconda, chi non sa cò Agostino nel lib. delle 53. questioni alla questione 51. che nella similitudine s'include l'immagine? Onde repetendo Moise l'immagine solamente, venne a repetere la similitudine, così dico nel proposito nostro, la chiesa, dice che

C c

è muro

è muro, non facendo mentione dell'ostio, & questo perche? perche non è ostio, cioè non ha scientia? non già, ma perche la presuppone, hora se è muro, come non ha la scientia, se sopra questi muri si fanno i propugnacoli di argento, gioè la scientia, come ho detto. non ci conturbi adunque il non sentir dire, io sono ostio, come sentiamo dire, io sono muro, perciò che essendo quello, che è molto difficile hen si può credere, che sia quello, che è facile, dica adunque. *Ego murus. & Vbera mea* cioè io mi dispongo di così zelare p Cristo, che ancora che'l mondo mi vegga abbietta, & vile, nondimeno opponèdomi al suo volere, a guisa di muro non mi mancherà la scientia, & non mi mancheranno i miracoli, volendo io esser vscio per introdurre à Christo, coloro che erano suoi nemici, & in vero così discerno queste due vbera nella chiesa, che a guisa di torre da per tutto era veduta, & per quella difesa, & fortificata. hor non su torre il sanar del languido alla porta del Tempio, dicendo Pietro, *In nomine Iesu. surge, & ambula*, il sanare similmente con l'ombra del corpo suo gl'infermi, il suscitar la giouinetta in loppo, l'vscir di carcere essendo legato cò due catene, & simili? chi non vede in questi fatti cò

correre

correre tutto il mōdo pieno di supore, & essa chiesa restar illesa, difendendola il miracolo, come torre, secondo che si vede nella liberatione di esso Pietro? & quanto di Pietro dico, tanto di Paolo intèdo, & di tutti gli altri, che la sapientia data similmente alla chiesa, onde vinti restauano gli auuersarij suoi sia parimente vn'altra torre. Legghinsi fatti Apostolici, & vegghasi il fatto di Stefano con le Sinagoge di Cirene, & di Alessàdria, quello di Paolo in Damasco, in Atene, in Efeso, in Corinto, & qui in Roma. quel de gli Apostoli nel Concilio de Giudei. & simili oltre à quello, che di giorno in giorno vegghiamo ne santi Concilij doue i falsi heretici sono abbattuti, & gitati a terra, come da vna torre, che d'ogn intorno senza essere offesa percuote i nemici, dica adique la santa chiesa, *Et Vbera mea sicut turris*, cioè non mi mēcano quelle operationi per le quali il mondo, che di niuna stima mi teneua resta attonito, ma da chi vègano queste vbera, & queste operationi, da me, come da me? non già, perciò che io ne manco, hauendo di sopra detto, *Hubera non habet*, vengano adunque da Christo, & perciò soggiugne. *Ex quo facta sum, coram eo. quasi pacem reperēs.* ma che vuol dire questo quasi? Gregorio espone,

Cc 2 questo



404 Lezioni sopra

questo per non trouarsi qui la perfetta pace, douendola trouar noi, in quel Regno, che è detto visione di pace, qui è quasi, in quãto che quella habbiamo, che possiamo hauere. Theodoro par che accenni questo senso, hauẽdo mi egli predestinata, che douesse comprendere la pace, & io cercandola, & esercitandola, presto la comprenderò, ma in fino, che non la comprendo, non sono a pieno pacifica, qui come tutti sappiamo nõ essendo pacifica. la chiefa per gloria, ma solo per gratia, non si può dire se non quasi pacifica.

Potremo dire ancora, che volesse intendere, che fosse veramente pacifica, essendo quella di Christo, vera pace. onde la parola, quasi, non sia segno di similitudine, ma di confirmatione, & vaglia tanto quanto veramente, col far questo senso. Io ho le vberẽ, come torre, mercè dell'hauer io trouata veramente pace dinanzi a Dio. San Girolamo ne Comentarã suoi sopra gli Effesi nel fine del quinto capitolo vuole, che l'vno, & l'altro senso, possa trasportarla parola quasi, & del primo quando importa similitudine non occorre darne esẽpio. del secondo si proua, dicendo San Giouanni. *Vidimus eum quasi unigenitum*, cio è veramente vnginito, &c.

O piac-

La Cantica: 405

O piaccia a Dio, che noi veramente trouiamo pace dinanzi à lui, non la pace del mōdo, non quella della carne, ma quella, che ci dà Christo. quando lontani siamo dal peccato, che nemici ci fa di Dio. hauuta questa pace, come non saranno come torri le vberẽ nostre? come non saranno abbondante d'ogni bene? essendo scritto, *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*, d'ogni bene abbondaremo, dico hauendo questa pace. Doue sono questi timidi, & pusillanimi, che vedendosi charichi di figliuoli temano? doue sono coloro, che per hauertre, ò quattro fanciulle da marito, non par che si possino rallegrare, doue sei tũ pouer huomo. che hai paura di morire di fame? non senti che hauendo tu pace, in te col nõ seruire piu al peccato trouerai l'abbondantia, *Hubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens*, trouerai la pace di Christo, fuggirai il peccato, cerchi prima del regno del cielo, & della sua giustitia, che indubitamente ogni nostro bisogno ci sarà amministrato. Ascoltisi il profeta, che dice, *Iuuenis fui, etenim senui, & non vidi istum derelictum, nec semen eius querẽs panem*. Ma non già per questo dobbiamo cercare della giustitia, ma si bene per trouare quella dilet-
tione,



tionē, che fa dispreggiare ogni terrena sostanza, anzi perche tal dilectione è anco piccolina di quella dobbiamo cercare, che fa dispreggiare noi, acciò solo Iddio preghiamo, il quale solo debbe esser amato. il qual vive, & regna in secula seculorum. Amen.

Sommario.

Lezione vigesima settima.

Si rende la ragione, perche dice vinea fui pacifico, & non dice pacifici. Si mostra che nella fede, & non nella legge è fondata la chiesa. Onde s'è sparsa, & dilatata in molti popoli, il numero Millenario, denotando totalità, & perfettione, si prende per la Beatitudine, si dà a Christo come à quello, che in se riceue la pienezza della gratia, quando gl'altri custodi riceuono solo dugento, quelli dico, che hanno la vigna di Christo da-

uanti

uanti loro, riprendendosi quegli, che non l'hanno.

Vinea fui pacifico in ea, quæ habet populos, &c.

Nella vigesima seconda lezione, già s'è detto la chiesa esser vigna, & parimente s'è detta la ragione, & oltre di ciò che sia vigna al pacifico, cioè a Christo, & che contenga molti popoli, si può dir che si sia se nó tutto almeno in parte detto. perciò che di chi è vigna se non di Christo la chiesa? chi l'ha piantata, chi cultiuata, chi custodita, se non egli stando quasi in carne mortale? & medesimamente. Chi non sa che molti popoli contiene. Onde San Giouanni nel suo Apocalissi disse, *Ex omni lingua, & populo, & tribu, & natione*. il che sò, che leggendouì quel libro vi esposi. Ma cò tutto ciò sia bene, che alquanto più diligentemente esaminiamo questo dire, fui pacifico, & non dire sono del pacifico, si come si direbbe questo campo, e del tale, piu che il dire, al tale, non si nega che a questo verbo non seguiti bene spesso, il tertio caso, come il secondo, onde quel poeta disse.

Cò 4

Aune

*Sunt mihi bis septem praeliansi corpore
Nimpha,*

Et altroue disse.

*Est mihi namque domi pater, & iniusta
nouerca,*

Et la diuina scrittura similméte vfa questo modo di dire. Onde Iacob disse, *Erit mihi dominus in Deum.* & nel libro de Giudici. Mita a colui, che era Leuita disse, *Esto mihi pater, et sacerdos,* & l'Ecclesiastico disse. *Filiae sunt tibi serua, &c.* & così non si può negare il modo del dire, quanto al tertio, & se non diremo essendo piu il secondo caso, che l' tertio in vfo, non par che sia senza considerazione l'vfarli piu quello, che questo, in questo luogo col dire, *Vinea fui pacifico,* potendo secondo l'vfarlo modo di dire, *Vinea fui pacifici, &c.*

Et la differentia, che è fra questo, & quel modo in ciò par che còlsta, che il parlare col secondo caso, come a dire, *Domini est terra, et plenitudo eius,* ò vero *Nos autem populus eius, & oues pascua eius, & cuius est imago hac, & superscriptio,* & simile accenna possessione, cò vna certa originatione, il parlar del tertio accèna cosa posseduta sì, ma quasi come venga di fuori, & còcedutami da altri, hora perche tra questi due popoli, cioè il Giudaico, & il Gen-
tile

tile, il primo pareua che fosse di Dio, accennando vna certa originatione intrinseca, quando il secondo par che di fuori venga, onde Paolo l'assomigliò a vno innesto, posto sopra il ceppo, di cui i rami naturali sono stati tróchi, con ragione il Gétile nel tertio caso è attribuito à Dio, quando il Giudeo nel secòdo, il che quanto sia vero si può prouare con molte autorità della scrittura, che tale possessione come applicata accennano, onde Zaccaria disse, *Ad ipsum applicabuntur gentes,* & Esaia disse, *Ecce gentem quam nesciebas vocabis, & gentes quae te non cognouerunt ad te current.* Che piu? L'istesso Esaia non mostrò a pieno questa differentia al capo 44. così dicendo?

Iste dicit Domini ego sum, (ecco il giudeo da Iddio posseduto nel secondo caso) *Et hic scribet manu suo Domino, & in nomine Israel assimilabitur,* ecco il Gentile come aggiunto, & posseduto nel terzo caso, & che tale aggiunta fosse per il Gentile, appare nella aggiunta fatta da Dio, al nome di Abramo, perciò che doue prima fu detto Abram, che significa padre eccelso, accennandosi padre del popolo Giudaico, che fu popolo sublime, & eccelso, & chiamò di poi Abraham, cioè padre di mol-
te

410 Lezioni sopra

re genti, & così noi aggiunti siamo, & quasi che inferti, & per confugienza siamo nel terzo caso appresso Iddio. Onde con ragione si dice. *Vinea sui pacifico, &c.* Et per ciò che lo stato nostro non nella legge, ma nella fede è fondato, come bene a Romani, & a Galati dimostra Paolo, per ciò accennando questa fede, soggiugne.

In ea qua habet populos.

Onde Ruperto in questo luogo dice. *Quam nam illa est qua habet populos, fides an lex? non vique lex, sed fides in fide vinea Domini plantata est, non in lege, &c.* Et chi non sa che per la fede, non per la legge siamo giustificati? & qual era la giustizia della legge, se non il soggiacere alla pena, che altri meritaua lei non offeruando? quando la giustizia della fede è la vita, *Quia iustus ex fide vivit*, dice il Profeta, con ragione adunque dice, *In ea qua habet populos*. essendo la fede che viene dall'audito, quella che moltiplica. Onde è scritto. *Annunciavi, & loquutus sum, multiplicati sunt super numerum.* La Sinagoga hauendo determinato luogo, *Quia notus in Iudea Deus*, hauea parimente determinato numero, dicendo nel suo Apocalissi S. Giouanni, che erano cento quattromila signati, que' delle tribù

La Cantica. 411

bù d'Israël, ma la Chiesa in ogni luogo diffondendosi senza numero è posta, & bene nell'istesso luogo leggiamo, *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat; ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis stantes ante thronum, &c.* Dica adunque la santa Chiesa, per modo di gloriarsi in spirito del vero Salomone:

Vinea sui pacifico, in ea qua habet populos in ea, cioè nella fede come s'è detto, non nella legge? Et se altri dicesse in che modo si distinde la fede dalla legge, adunque nella legge non si conteneua fede, certo che si conteneua, altrimenti, che seria stata senza fede, *Cum sine fide impossibile sit placere Deo?* Ma considerata quella distinctione, che tra l'offeruanza di essa legge, & la fede senza tale offeruanza pone l'Apostolo a Romani, & a Galati, dandosi la fede senza tale offeruanza alla Chiesa, non inconuenientemente questa diuersità ci si pone, & così dichiamò gloriarsi la Chiesa di questa, lasciata quella, onde dice, *Vinea sui pacifico, in ea qua habet populos*. Non solo ha i popoli molti la fede, ma la perpetuità dell'esser con vita suprema bellezza, & sommità dignità delle qual cose mancò la Sinagoga, che solo per vn certo tempo douea durare, & serua

412 Lezioni sopra

za esser molto bella, fu anco poco degna. Et che la Chiesa queste quattro cose contenesse appare per quello che al cap. 54. dice l'Isaia, hor chi non vede la plurificatione della Chiesa, dicendo quel Profeta, *Lauda sterilis*, cioè tu Chiesa, & seguita, *Quia multi filij deserunt matris quam eius que habet virum*, chi non vede la perpetuità, poi che piu giù dice, *Sicut in diebus Noe*, &c. & seguita, *Sic iuravi ut non irascar tibi*, & mostrando la perpetuità del giuramento, soggiugne, *Montes enim commouebuntur, & colles contremiscent misericordia autem mea non recedet a te, & fedus pacis meae non mouebitur* &c. parimente la molta sua bellezza alquanto di sotto accenna così dicendo, *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in saphiris*, &c. o con quanto bellezza è ornata la Chiesa di pietre preziose, non materiali, ma spirituali, come di Sacramenti, di virtù, di Beatitudini, di frutti, & di doni, o come di lei, piu che della Sinagoga si può dire, *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*, & in forma è tanto di quella piu bella, quanto piu dell'ombra è diletteuole il corpo, & si come piu bella, così anco piu degna, il che quiui mostra il Profeta col dire, *Ponam omnes filios tuos*

La Cantica. 413

os doctos a Domino, & da chi fu ammaestrata la Sinagoga se non da Moise, & da simili Profeti? quando la Chiesa ammaestra il figliuolo di Dio. *Multifarie multisque modis*, dice Paolo, *Olim Deus loquens patribus in Prophetis, nouissime locutus est nobis in filio*. Et bene nel principio di questo libro disse. *Osculetur me osculo oris tui*, & similmente nel principio di questo capitolo disse, *Quis mihi det te fratrem meum*, &c. Et così come dico non solo la plurificatione, ma le altre preminenze ha la Chiesa per la fede.

Tradidit eam custodibus. Cristo è il vero custode della Chiesa, onde è detto Samaritano, ma con tutto ciò pone i visibili custodi sopra di lei, onde partendosi di questo modo la raccomandò a Pietro. Simile a Dauid, il quale volendo andare alla corte del Re, dalla quale poco auanti s'era partito, raccomandò il gregge suo al custode, come si legge al cap. 17. del primo libro de' Re, desiderando esso incarnato Verbo, che sia custodita da i visibili custodi, come da lui fu custodita, il quale come piu giù sentiremo dice, *Vinea mea coram me est*. Onde egli possa dare per il frutto mille argenti, secondo che dice. *Vir afferet pro fructu eius mille argenteos*. Per questo

sto *Vir*, intendono molti esso Cristo detto *Vir*, per antonomasia da Gieremia, il quale a i lauoranti da mille argenti, cioè il denario diuino, che è l'essenziale Beatitudine, con gran ragione inteso nel numero di Mille, perche si come quel numero, ha tre dimensioni, essendo lungo, lato, & profondo, in lunghezza, contenendo dieci, che è radice di lui per esser numero cubo, in latitudine, contenendo cento, come sua radice, per esser numero quadrato, & in profondità contenendo quello che è cioè mille, & chi non sa che'l sommo bene consiste nella visione corrispondente alla fede, & nella tentione, cioè apprensione, corrispondente alla speranza, & nella fruitione che corrisponde alla carità? oltre di ciò chi non sa come affermano etiamdio l'istessi Platonici, che gli ha queste tre condizioni, è sommamente perfetto, non mancandoli cosa alcuna, è sommamente quietatiuo, satiando appieno ogni angelico, & humano appetito, & sommamente desiderabile, poi che a niuna altra cosa fuor di lui puote altri muouerfi, o desiderarla, & così conforme alla triplice dimensione del millenario, in lui è considerato, onde dice.

Vir offert pro fructu suo mille argenteos.

Altri

Altri per questo *vir*, intendano colui, che debbe riceuere la beatitudine, il quale debbe esser *vir*, non fanciulla, non donna, che denota vna certa mollitie, & imperfettione, quegli che cercano i beni temporali sono fanciulli, onde Paolo diceua, *Cum essem paruulus, loquebar ut paruulus, &c.* Quando quei che cercano i beni eterni deuono essere viri, cioè perfetti, & bene l'istesso Apostolo soggiunse. *Quando autem factus sum vir euacuauit que erat paruuli.* Noi adunque con ogni virilità, & con ogni perfetta attione dobbiamo affaticarci in questa vigna, & hauer il frutto, & ben dice.

Vir offert mille argenteos.

Già s'è detto il numero di Mille denota perfettione, onde si come accenna la perfetta retributione, così deue accennare la perfetta operatione, col far questo senso. Vien qua christiano, vuoi tu hauere il frutto della vita eterna, affaticati pienamente, fa che tu dia mille, fa che quel poco è quello assai, che tu fai per amor di Cristo sia con tutta quella pie-niezza, che a te è possibile non tutti possiamo farla cò eguale perfettione, ecco per esempio, tu offerisci a Dio cento scudi, & li offerisci cò tutto il cuore, & tutta quella prontezza d'animo, che a te è possibile, & così dai mille, io offerisco

ferisco due quattrini con la pouera vedoua, & offerisco similmente con tutta quella prontezza d'animo che m'è possibile, onde al par di te offerisco mille, perciò che se bene tu mi auanzi nel dono, non mi auanzi nell'affetto, & così quella vergine dà a Christo la incorruttione del corpo, con tutto l'affetto da mille, similmente la vedoua da la castità, & tollerantia vedouile, con pieno cuore da similmente mille, la maritata per cōseguir il frutto dell'altra vita, si propone in animo con tutto il cuore di non vscir vn capello delle leggi del santo Matrimonio, da mille, il pouere, che bisognoso è del pane, & affaticandosi del continuo a pena può viuere, & seruendo, il rigogli è bene spesso negata la sua mercede, & egli il tutto con molta patientia tollera, & offerisce ogni cosa a Dio, senza dubbio offerisce mille, & così de gli altri, per il che il frutto ci viene a esser dato.

Vir ergo offert pro fructu eius mille argenteos. Et notiamo, che dice pro fructu non pro frondibus, aut floribus. Delle operationi nostre fatte in gratia vogliamo il frutto, non vogliamo, ne frondi, ne fiori, mondani seruendo al mondo, da frondi, & fuori in fuora, non riceuano altro. Vien qua cortigiano, quanto

sei

sei stato in corte? sò che tu dirai dieci, & venti anni, & simili. bene stà, dimmi, che n'hai riceuuto? ho gran paura, che da vane speranze in fuora tu non mi sappia mostrar altro, ma quando pure molto frutto mi mostrassi, come palazzi, possessioni, entrate, & simili, hora che tu sei vecchio, come le vuoi godere? non ti accorgi, che i fiori tosto marciscono, & le frondi presto si seccano? ò se quel tempo, che spesso hai in corte, l'hauesti impiegato a seruir a Dio, se quella tollerantia per venir a vn tuo disegno hauesti sofferta per l'amor di Cristo, quanto altramente haueresti fruttificato di quello, che fruttificato non hai? Quanti palazzi hauesti fatti in cielo, & quante possessioni colasù troueresti, che non le trouerai. Onde senza hauer quelle, perdendo queste, conoscerai che la fatica tua di tanti, & tanti anni non è stata riconosciuta d'altro che di fronde, & fiori.

Ut quid appenditis argentum non in panibus, & laborem vestrum, non in sauritatem, diceua Esaia. Deli perche spendete la giouentù vostra in cose inutili, perche impiegate le fatiche vostre in quello che non v'è profitteuole? perche seruire al mondo, & non a Dio, perche sperate nel mondo, & non in Dio? perche tanto cercate di piacer al mondo, & non a Dio.

Dd

hor



hor non sapete esser scritto, *Dominus dissipabit ossa eorum qui hominibus placent*. deh dite piu presto col Profeta, *Placebo Domino in regione uiuorum*, & se direte, adunque nõ uoi che i grandi habbiano chi serua loro? questo non dico, che henissimo sò, che ne debbono hauere, sapendo esser scritto, *Homo homini diminuetur*. ma dico, che non vorrei, come disse l'Apostolo, che si seruisse ad *Oculum*, cioè ad intentione terrena, non vorrei vederli piu affettionato a vn Signor mōdano, che a Dio, nõ vorrei veder in te tanta solertia, & tanta diligentia per piacere a vn huomo, quādo per piacere a Christo non ti veggo punto sollecito. Mi contento che tu serua, & fedelmēte serua, & con diligentia cerchi di acquistarti la gratia del tuo Signore, ma con tutto ciò, stā auertito di non perdere la gratia di Dio? hor se alla seruitù del mondo a cui solo frondi, & fiori si dà no, hai tanto l'occhio, come non piu a quella di Dio, a cui si dà il frutto? attendi adunque piu alla salute dell'anima, che a quella del corpo, fa che ti stia sempre dauanti, si come stā sempre dauanti a Christo la sua vigna, cioè la salute nostra da che dice,

Vinea mea coram me est.

Quanto habbia hauuta il nostro benedetto

to Redentore, & halla continuamente auanti se la nostra salute, non occorre in questo spendere molto dire, essendo noto a tutti, che per nostra salute è disceso di cielo. Onde stando quā giū passibile, altro non hauea dauanti, che il far presto questa salute, & bene egli diceua, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coartor, usque dum perficiatur*, & non solo stādo in carne, ma prima che in carne uenisse. li stāua innanzi la nostra salute, altrimenti come nel suo Apocalisi haueria detto San Giouan ni, *Hic est agnus qui occisus est ab origine mundi*. doue la Glosa dice, *Præuisus occisi*, & colli stāua dinanzi la sua vigna, che diemo poi, che dice, *Ego uobiscum sum, usque ad consumptionem seculi*, non occidit, & non deseruit, & non deseruit.

Vinea mea coram me est.

Dice il benedetto Christo, tacciano adunque i miseri heretici, che la credano derelitta, & abbandonata, & la credano misera, in quanto, che possa errare, come può errare? ò maligni, ò iniqui, se ella stā dauanti alla uerità? se la chiesā può errare, come adunque è colonna, & fermezza della uerità? come adunque gli è promesso, che le porte dell'inferno, non preuagliano contra di lei? come adunque debbono confermare nella fede. i figliuoli? che fermezza

420 Lezioni sopra

za può dare, chi non è ferma? che certezza si puote hauere. da vna cosa incerta? *Vinea mea coram me est*, dice la somma verità, dico quella luce, che toglie via le tenebre, adunque sarà impossibile trouar in lei errori; adunque non è vero, che possa errare, hoime chi vuol credere, che possa errare colei. per cui prega Cristo, che non manchi la fede, nõ fia di noi ch' il creda, & se li heretici ci dāno alcuni essemplij de Concilij particolari, come dell' Affricano, & come dell' Ariminense, non ci dia molestia, atteso che quei Concilij non rappresentauano la chiesa vniuersale per cui prega Cristo, che non possa errare, dell' vniuersale adunque parlando di cui intende il Saluatore, col dire. *Vinea mea coram me est*, dico non poter errare, ma che bene erra chi questo presume. Ma di gratia riuotiamo il nostro dire, a vn' altra parte, ascolta, ò Prelato quello, che dice Cristo. *Vinea mea coram me est*, dice egli, & tu come di, grandemente temo, che tu non possa dire, come leggiamo nel terzo libro de Re.

Quando il Profeta, che parlaua ad Achab volendo mostrare, che non hauea custodito l'huomo di cui parabolicamente parlaua disse.

3. Reg. 20 *Seruus tuus egressus est ad preliandum contra
minus.*

La Cantica: 421

minus. cumque fugisset vir vnus, adduxit eum quidam ad me, & ait. Custodi uirum istum, qui, si lapsus fuerit, erit anima tuo, pro anima eius. aut talenti argenti appendes. Dum autem ego turbatus, huc, illucque me vertere, subito non comparuit.

Ò come quì s'espone benissimo l'esser di coloro, che prendendo a essere custodi della vigna di Christo, volgendosi turbati hor quà, hor là, non possono dire. *Vinea mea coram me est*, a tal che, vuol dire turbato, poi che dice. *Dum autem ego turbatus huc, & illuc me vertere.* Se non l'hauer la mente alterata a molte cose, lasciata quella che sei tenuto di fare. Et che il verbo turbato denoti la moltitudine delle attioni, lasciata quella che è principale, si proua per il dire, che fece Christo a Marta, cioè *Turbatis erga plurima, porro vnum est necessarium, &c.* turbati sono i cattiu custodi, che non tengano la vigna loro auanti, & riuolgendosi quà, & là, quella perisce. O custodi, chi si volge quà, & là, non attende diligentemente alla cura del suo gregge, & pure è scritto. *Diligenter agnosce vultum pecoris tui tuosque greges considera,* Guarda ò custode, che tu non attenda a fabricare palazzi, & il tuo gregge si muoia di fame. Auertisci,

Dd 3 che

Lezioni sopra

che l'entrate, che tu hai nõ sono per pascere adulatori, buffoni, & quegli amici, che sono solo amici nella mensa, perciò che tu sei tenuto a impiegarle ne bisogni della vigna, vedi non esser allratto altroue, che a quello, che tenuto si i. cioè di custodir l'anima, che se per tua negligentia vna ne perisce, ò tu darai l'anima tua in luogo di quella, ò tu pagherai vn talento, ò Prelato se per tua negligetia si perde il suddito tu dannerai l'anima tua, & se tu dirai, ò io mi pentirò alla morte, & farò mal contento di questo, & così Iddio mi perdonerà, hor via, ammettiamo questo tuo pentimento, & non sia che tu ti danni, senza dubbio tu darai vn talento, tu perderai molto di quella gloria, che per non esser stato Prelato, hauea resti hauuta, hauuta dico in quel grado, che non hauerai hora, attendi adunque, & con ogni diligentia, fa in modo, che tu rassegni a Dio, come fece Christo tutto il tuo commesso gregge, egli come leggiamo in S. Giouanni quegli, che dati gli hauea il Padre, restituiti eccetto, che Giuda, atteso che la sua perdita non s'era nelle scritture preueduta, opera adunque con ogni diligentia, acciò del tuo ben custodire la vigna di Christo ti sia dato dugento essendo a lui dato mille. onde seguita.

Mille

Mille tui pacifici, & ducenti ijs qui custo.
Il testo de 70. dice. Mille Salomoni, parlando nel tertio caso, quando nel testo nostro si parla i genitiuo, col far questo senso. Di te pacifico sono mille, & dugento a i custodi, il qual modo di parlare nõ credo, che sia senza cagione, anzi senza misterio. Onde credo che l'esser di Christo in caso genitiuo, & il dare a i custodi il datiuo voglia accennare. questo senso di Christo è il frutto perfetto, che si ha della vigna, da lui viene ogni sua operatione, egli solo è quello, che da l'operare, gli altri fanno poco rispetto a lui, anzi nulla. Onde Paolo diceua, *Quid Apollo? Quid Paulus? ministri per quos credidistis. Nam Deus est qui dat incrementum,* pur tuttauia facendo ancor essi qual cosa, li si da la quinta parte, & non si da loro nel secondo caso, atteso che non ne sono autori, ma instrumento, si da solo nel tertio, perciò che si attribuisce loro, piu per cõto dell'hauer rappresentato Christo, che dell'operare, che habbiamo fatto, con ragione adunque dice *Mille tui pacifici, & ducenti ijs qui custodiunt fructum eius,* & ben dice dugento, cento per hauer distribuite le facultà temporali, douendo torre a se per dare a sudditi; Prelati, essendo scritto di questi tali, *Centuplum accipietis.*

Da 4



29. vitam aeternam possidebitis, & cento, & cento, perche gli han souuenuti con le facultà spiritali. Ruperto vuole, che tutto questo numero di mille dugento, sia numero atto alla chiesa per esser ella vergine, & maritata, come a vergine li conuien mille, come a maritata li conuien dugento, & la ragione di ciò assegna quel Dottore, perche la vnità rappresenta la virginità, atteso il non multiplicare, che fa essa vnità. onde si dico un uia uno, non fa senò uno, & così non multiplicando rappresenta la virginità, dall'altro canto: perche il dieci è vnità nelle decine, & il cento è vnità nelle centinaia, & il mille è unità nelle migliaia con ragione esso mille la uerginità può denotare, dall'altro canto rappresentando il binario nelle centinaia denota essa chiesa in matrimonio congiunta, & così vergine, & casta, & a Christo maritata, in questo numero si accenna significando in lei quella perfezione di che mancava la sinagoga, non essendo vergine, & non essendo congiunta col suo sposo, cioè con Dio, il che si mostra nel fatto di Osea al cap. 3. doue si comanda al Profeta, che sotto similitudine della sinagoga, prenda una donna adultera, separata dal suo marito, & la conduca, per quindici argenti, & un coro, & mezzo d'orzo,

Orzo, il numero di quindici (dice Ruperto) non ha ne uirtù, ne binario, perciò che è piu di dieci, & non arriua a uenti, in quanto, che non è dieci non ha alcuna unità, & così accenna che quella donna non sia uergine, in quanto che non è ueti, non ha binario, & così mostra, che non è congiunta col suo huomo. Onde adultera, & ripudiata è detta la sinagoga, quando uergine, & amata e la chiesa, & così ha il mille per unità, & il dugento per dualità, accennando quel senso, che ui ho detto. Diamo laude al benedetto Christo, che di tal uirtù quali udite ha, ornata la chiesa. sia adunque benedetto, & laudato sempre in secula seculorum. Amen.

Sommario

Lezione vltima.

V / *Arij sono li stati della chiesa, & varie sono le voci di quella ascoltate dagli amici. Ella come perfetta non si cura di quella presentia, che al solo sen*
se

426 Lezioni sopra

so par che piaccia, & così persuade il ver-
bo incarnato a torse via da lei, ritenendo
in se la dolce memoria di quelle operati-
oni, che l'hanno fatto simile alla capretta
saluatica, & al figliuolo del cerno.

*Qua habitas in hortis, fac me au-
dire vocem tuam, &c.*

Finalmente la Dio mercè, doppo la lunga
nauigatione in così profondo mare carif-
simi siamo giunti al porto, habbiamo finalme-
te letto quel libro, che per la sua difficoltà, nõ
da tutti si permetteua leggere, appo gli He-
brei, ne solo da loro fu tenuto oscuro, ma an-
co da i nostri Padri, onde il magno Atanasio
ne Sinopsi. il dice libro pieno di enimmatiche
allegorie attribuendogli vna somma oscurità,
come anco vna sublime excellentia, & piena
giocondità, l'oscurità gli attribuisce, dico, atte-
sto che nõ per allegorie piane, & manifeste, ma
enimmatiche procede, onde a quegli solo, che
studiosi sono, nelle sate scritture, & nõ a gl'ide-
gni. deueria esser letto, sublime similmete il di-
ce, poi che il fine è di quelle cose, che si dicano di
Christo.

La Cantica. 427

Xpo. Onde Catico de Cantici è detto come si
ne di tutti, non seguendone altri fuor di lui,
non che dopo questo non si vegga altro can-
tico nella scrittura vecchia, attelo che molti se-
ne legge in Esaia, & in Abacuc, si legge vn cã-
tico, & Giona nel vêtre del pesce grida a Dio
con vn cantico. Onde non in questo modo
è fine, ma in quanto che significa il fine, per-
ciò che doue tutte le scritture fuor di questa,
par che parlino del Messia, come futuro, que-
sta ne parla come venuto, & già vnito con la
sua Sposa. Onde si come il Santa Santorum,
che dopo la parte santa era, niuna altra cosa,
haueua oltre di se, così questo dopo gli altri
canti essendo, & niuno dopo se hauendone,
poi che oltre alla presenza di Cristo, niuna al-
tra cosa si può desiderare, con ragione Canto
de Cantici è detto, & da tal presenza; onde
ne viene la sua sublimità, ne nasce similmete
la giocondità, per il che non come ne gl'altri
libri di niuna cosa che aspra, & orrenda sia
qui si ragiona, ma solo di cose sommamente
diletteuoli, & gioconde, per ciò che non deb-
bono i figliuoli dello Sposo, essendo egli pre-
sente digiunare, o attristarsi, & dolersi, do-
glinsi quando presente non è, ma solo con an-
sio desiderio si aspetta, il che considerandoli

428 Lezioni sopra

ne gl'altri libri, con ragione di quella giocondità mancano, di che pieno questo si vede difficile, adunque secondo questo Santo Dottore, & sublime, & giocondo essendo, chi non vede, che douea sgométare l'altrui insufficienza, & spauentare l'altrui bassezza, & atterrire l'altrui indignità? certo si che doueua farlo, & fatto l'haueria, quando altri nelle sole sue forze si fosse confidato, ma poi che nel far questo s'è detto col Profeta, *In nomine tuo transgrediar murum*, a guisa di Paolo, che ogni cosa diceua di potere in Cristo, che'l còfortaua di esso benedetto Cristo, prendendo confidenza, come vedete infin qui s'è venuto, ne sia chi dica, che poco s'è fatto, perche assai s'è fatto, quello essendosi fatto che a Dio è molto grato, cioè il buon desiderio, essendo scritto. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus preparationes cordis audit auris sua.*

Di questo adunque ringraziando Iddio, poi che da lui viene, nõ essendo noi sufficienti a cogitare alcun bene, diamo fine al presuppuesto fine, esponendo quello che rimane.

Qua habitas in horcis &c.

Come a dire o Santa Sposa, poi che tu hai hauuto il desiderio tuo, che io teo mi sia congiunto, come chiedesti nel principio, *Oscule*

La Cantica.

429

tur me osculo oris sui, & reperisti, nel fine. *Qui sibi dei te fratrem meum, & suggestem uerba matris mea*, Poi che tirata dal santo odore della predicatione dell'Euangelio, fosti introdotta nella cella Vinaria de i secreti di Dio, onde con ordinata carità cercasti d'esser posta custode in molte vigne, come le Chiefe de' Gentili, già negre per le immondizie loro, come i tabernacoli di Cedar. Onde nel fine del 7. cap. dicesti vieni diletto mio, usciamo nel campo dimoriamo nelle ville, le Mandragore, hanno cominciato a tor via la sterilità dalle genti, per il che nel 4. cap. considerandosi come congiunta con questa gentilità, che era nata in luoghi orridi, & aspri, ti chiamai, & dissi vieni dal luogo oue stanno i Pardi, & i Leoni, poi che ammaestrata da me della eterna beatitudine, oue dimoro nel mezzo giorno, non vuoi più, andare dietro a i sensuali desideri, a guisa di chi seguita le vestigie de lasciui capretti, poi che ti sei ornata di virtù, & di grazia, come di carità, & tollerantia simile a l'oro onde bella sopra l'altre belle t'ho dimostrata, nel principio del 4. & del 7. capo.

Et tanto bella, che ho detto nel 4. cap. che tu m'hai piagato il cuore con vno sguardo, che tu hai fatto, & nell'ottauo cap. affluente nel



nelle delitie ti hanno veduta così marauigliosa i diuini spiriti.

Poi che arricchita de' miei Sacramenti, che come fascicolo di Mirra, vuoi sempre hauere fra le hubere, cioè fra la cognitione, & Reso, onde per quelli fatta potente contra il nimico, di te mi sono gloriato, come de' suoi casti si gloriua Faraoe, per il che ho detto nel fine del 6. cap. ch'è questa che saglie così bella, così terribile, che pare vna schiera armata.

Poi che da me sei stata chiamata come colomba, a fare il nido, nelle pietre, & nella cauernuerna delle macerie, cioè alla vita contemplatiua nel 2. capit. & oltre di ciò per salute del prosimo t'ho chiamata da quella all'attua nel quinto cap.

Non accettando le scuse, che fare mi poteui dell'esserti spogliata la tunica, dell'esserti lauata i piedi. Onde annuntiatrice delle mie grandezze fosti alle figliuole di Gierusalem, che dell'esser mio chiedevano, Finalmete poi che ti sei mostrata di così languir d'amore, che non solo non possano le molte acque spegnere le accese lâpade, che in te ardano, ma in luogo di quella presentia, che aspetti in cielo, così di pomi, & fiori, cioè di vso di Sacramenti, & di soauità delle sante scritture, che del con-

nuo,

nuo, come vn vero segnacolo in te mi veggo, si nel cuore, & si nell'opere. Dopo tutte queste cose dico, sia bene, che ti prepari a venire alla mia immarcescibil gloria. & insieme meco ascenda con velocità, sopra i Monti celesti, ma prima che ciò sia, fammi vdire la voce tua la quale ascoltano anco gli amici nostri, adunque ò habitatrice degli horti, fa ch'io ti senta a guisa di cigno, che innanzi al morire canta.

Ma perche la dice habitatrice de gli horti? la chiesa certamente, come s'è potuto vedere non solo negli horti, ma ne campi, nelle valli, nelle selue, & nelle vigne è stata, hor non era nelle valli, da che diceua al 6. cap. *Descendi vt viderem poma conuallium?* hor non era nel campo poi che dice nel fine del sesto, *Veni dilecte mi egrediamur in agrum?* hor non si mostra, che sia stata nelle selue, poi che nel quarto da quelle la chiama lo sposo, quando dice, *Veni de Libano, de capite amana, de Vertice Sanir. & Hermon.* che diremo della vigna, chi non vede quanto, & quanto a hora a hora vi faccia dimora? *Mane surgamus ad vineas,* dice nel fine del settimo, & seguita riguardiamo s'è fiorita la vigna, & nel primo disse m'hano posto custode nelle vigne, & nel fine di questo ottauo dice, sono fatta vigna al pacifico, ma piu ch'in tutti questi



432 **Lezioni sopra**

questi luoghi, par che habbia fatta dimora nell'horto, onde etiandio horto la dice lo sposo, dicèdo al 4. cap. *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus*, & nel principio del quinto ella dice, *Veniat dilectus meus in hortum suum.* cò quello che segue, & nel principio del 6. dice similmente *Dilectus meus descendit in hortum suum,* & vicino al fine soggiugne, *Descendi in hortum nucum,* & così appare, che essendo stata, come s'è detto in tutti questi luoghi nell'horto, molto piu, come quello che più di tutti è ameno. onde se nel campo è stata con Martiri, nelle valli con le vergini, nelle selue con gli Eremiti, & nelle vigne co' Prelati, molto piu negli horti cò i Dottori, che meditano la legge di Dio il dì, & la notte, Nel campo dico, che vā con i Martiri, & con tutti quei, che patiscono per la giustitia, come a dire con teo, ò tu che tribolato, & tribolata sei, attesi i molti affanni, che ti par di hauere, ricordati che tu sei vna parte della chiesa posto nel campo, nel campo dico doue ò si lauora con Giacob, che stracco torna dal campo, ò si combatte con Giuda Macchabeo dalla mattina alla sera, riportando vittoria de nimici, ò si muore innocentemente con Abel, il quale volèdo uccidere il chiama Caino nel campo, Che di adu

Gen. 30.
Macc. 4
Gen. 4

que

La Cantica. 433

que tu, che stai nel campo, tu secolare, che viui nel mondo? di tu che sei a torto ingiuriato? rallegrati che sei vn' altro Abel, di tu che sei molto combattuto, per la presentia del male, & pochi hai che non t'induchino al peccato? sta forte, & combatti virilmente con Giuda Machabeo, di tu che affaticadoti dì, & notte, a pena hai da viuere, & bene spesso la fatica tua è riconosciuta con ingratitudine, confidera, che anco Giacob, non era riconosciuto, con tutto, che fedelissimamente si affaticasse. il campo adunque è la parte vostra, ò poueri, qua chiamati siate, ò tribolati, qui s'hāno a vedere le vostre attioni, ò uoi del seculo, ò lauorando, ò combattendo, ò sofferendo etiandio la morte?

La santa chiesa con uoi è nel campo, si come co' santi Religiosi, & caste vergini, è nella valle, doue nascono i gigli. onde disopra disse *Ego flos campi, & liliū conuallium.* Nella valle dice siate, ò claustrali, ò Sacerdoti, ò vergini a Dio dicare in quella valle di cui disse il Profeta, *Et valles abundabunt frumēto,* & doue piu, che ne santi Religiosi si debbe scorgere Christo? i Religiosi, come ognun di noi sa, sono in stato di perfettione, onde in loro è già Christo formato, quando negli imperfetti si

Ec aspetta

434 Lezioni sopra

aspetta, che si formi dicendo Paolo. *Filioli mei quos iterum parcurior, donec formetur Christus in vobis*, ma in questi, come dico, così formato è che di lui queste ualle abbondano, & in uero non solo abbondano, ma s'innalzano al cielo, dicendo il medesimo David, *Ascensiones disposuisti in corde suo* in ualle, ò che ascensionibus degne d'esser considerate con la scala di Giacob, uedere, dopò l'humiltà, che fondamento è delle uirtù, la castità, la pietà, la deuotione, la semplicità, la sobrietà, la parità, l'ubidienza, & tutte quelle uirtù, onde etiandio il tristo Balam dica, ueduti questi tali, *Quam pulcra sunt tabernacula tua Iacob, sicut ualles nemorose*, ò come questi tali posti in queste ualli nemorose si mostrano gigli, onde dice Christo, *Considerate lilia uallium. quia nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est sicut unum ex illis* & quando mai Salamone hebbe la fede di Pietro? il zelo di Paolo? la purità di Giouanni? la deuotione di Iacopo? la semplicità di Filippo? la studiosità di Andrea? quando mai dico. fu simile a i gigli di queste ualli? non solo quanto a quei che furono da principio, ma ne quanto a i posteri, che furono dopo mill'anni, ò quante vergini, con la modezza del cuor loro sopraferno alla gloria di Salamone,

La Cantica. 435

lamone, ò quanti confessori nel culto di Dio, nell'osseruanza della pietà oscurorno la sua gloria, ò quanti Dottori, non meno di lui, anzi molto più mostrorno d'hauer trouata la sapientia di Dio. laqual egli solo mostrando in parole, dal cuor suo seppe cacciare, & così è la chiesa per costoro nelle ualli, essendo nelle selue per i santi, contemplatiui, & per i ueri Prelati nelle uigne, nelle selue dico sono i cōtemplatiui, suggendo con David Saolo, a cui uagionata, & fa seco i patti d'esserli intimo amico, Gionata è interpretato dono di Dio, & doue trouano i santi Eremiti la gratia dello Spirito Santo, & esso Christo (essendo l'uno, & l'altro detto dono) se non per le selue? se non per le solitudini? & bene esso David diceua. *Quis dabit mihi pennas sicut Columbae, & uolabo, & requiescam? Ecce elongatus sum, & mansi in solitudine.* & così dimora nelle selue doue è trouata da Gionata nelle selue uanno i nostri, David per esser trouato da Christo, quiui fanno luogo alla chiesa, i Paoli, gli Antonij, i Maccarij, i Pambi, gli Arsenij, gli Ilarioni, i Benedetti, i Franceschi, i Romualdi, & simili, & dicano, *Ecce audimus eum in Effrata, inuenimus eum in campis silue,* nelle selue per le quali il uero Salamone

ne fece le piscine delle acque, per adacquarle, & come è scritto, *Extrusci mihi piscinas aquarum, ve irrigarent saluam lignorum germinantiam.* Onde con ragione così adacquate, disse Baruc, *Obumbrauerunt siluae, & omne lignum suauitatis Israel mandato Dei.* Similmente, che sia nelle vigne per i Prelati, non credo, che piu di quello, che altroue detto s'è, occorra dirne, diciamo solo, che è negli horti, & tanto piu in loro, quanto nell'ultime parole, di quegli solo si fa mentione, dicendo,

Quae habitas in hortis, &c.

Dimorò nell'horto Adamo, preparò in quello il conuitto Assuero, Acab, della vigna di Nabot fece horto, & Giuda per tradir Cristo entrò nell'horto, ma tutti questi non a honore, ma a biasimo su l'horto, poi che Adamo quiui peccò, Assuero non vi fu vbedito, Acab ne riportò la morte, & Giuda l'eterna dannatione, solo alla chiesa par che si dica, accennando honore, & laude,

Quae habitas in hortis fac me, &c.

Et che vogliamo intendere per l'horto, che piu di tutti i luoghi di sopra narrati ricerca la coltiuatione, se non lo studio della santa scrittura, come dice in questo luogo Ruperto, & on de Damasceno nel cap. 18. del 4. lib. la chiama horto,

horto, acciò dalla diuina sapientia fosse irrigata, la quale dice, *Ego sicut fluuius dorix exiui de Paradiso, dixi rigabo hortum meum plantationum,* horto non campo, non valle, non selua, non vigna, perciò che in tutti questi luoghi, come nel campo doue il frumento nasce, o nella vigna onde esce il vino comunque diletto, & piaccia il frutto, non par che molto diletto l'aspetto. o se pure in alcuna parte dell'anno diletta, non sempre, similmente comunque all'aspetto diletto le valle nemorose, & le selue ombrose, non diletano, quanto al frutto, quando l'horto, & per l'uno, & per l'altro rispetto diletta, & d'ogni tempo diletta, hauendo la diuina scrittura la bellezza della lettera, che diletta, & la profondità del senso, che viuifica, non pur nudrisce. Et bene il diuino Gregorio Nazanzeno, scriuendo a Nemefio, l'assomigliò a Mercurio con due faccie, la prima a tutti nota, la seconda solo a gli intelligenti manifesta, & non senza assiduo studio, & questo non è se non ben fatto, acciò che cara la tenghino quei che la trouano, Perciò che delle cose, che facilmente trouiamo, non sogliamo molto attristarci perdendole, horto è adunque la scrittura, si per la ragione già detta, & si perche ricerca continua coltiuatione,



douendo noi esser in lei il di, & la notte assidui, & nõ mai ella partirsi dalla bocca nostra. Onde si come i cari amici a hora a hora nuoue lettere desiderano dell'amico, così noi questo santo libro, che sempre nuoue cose ci apporta, dobbiamo leggere, & spertialmente nel partire, che dobbiamo fare di questo mondo: Et di qui viene, che i Santi rendendo lo spirito al creatore, col proferire qualche parola della santa scrittura, quello a Dio rendano imitando quel capo di cui sono fatti membra, perciò che nel dire, *In manus tuas commendo spiritum meum*, mandò fuori lo spirito, onde del Padre San Francesco si legge, che stando in estremo, & dicendo il Salmo, *Vocem meam ad Dominum clamavi*, come giunse a quel versetto, *Ad expectant iusti, donec retribuas mihi*, rese a Dio l'anima. Similmente il Padre San Domenico, nel dire, *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angelis* si riposò in pace, & del santissimo Agostino si dice, che douendo passare a miglior vita con molto affetto cominciò i Salmi penitentiali, i quali finiti, finì di viuere. Et Damasceno nella historia di Giosafat, dice che in quel santo huomo a Dio raccomandata l'anima secondo, che disse Dauid. *In manus tuas commendo spiritum meum*, passò a Christo, quel-

lo istesso dicendo il diuino Girolamo, secondo, che affermano coloro, che di lui scrivono la vita, il quale nell'Epitaffio di Paola, narra che la santa Donna, col dire, *Domine dilexi decorem domus tue* morì. Et chi nõ sà, che nell' hora della morte, con la diuina scrittura dobbiamo munirci? scordandoci ogni altra cosa? chi non sà, che all' hora insidiandoci il serpente per mordere il calcagno. deuè il seme della donna schiacciarli il capo? *S: men est Verbum Dei*, dice Christo, adunque non deuè all' hora mantarci, il che volendo mostrarci lo sposo dell'anima nostra finisce ogni suo parlare di questo libro con questa sentenza.

Que habitas in hortis. &c.

Ma che voce ascoltata da gli amici debbe fare vdir questa hortolana? se noi vogliamo stare in su questo senso, cioè che nella fine del viuer nostro nella santa scrittura dobbiamo stare, già possiamo sapere quello, che sia questa voce.

Ma perche se bene questa parola, *Que habitas in hortis*, è l'ultima delle parole dello sposo, non perciò così precisamente debbe significarci, che accenni il fine vltimo nostro. onde non si possa intendere per il tempo, che dobbiamo stare in vita, perciò concedendo, che



440 Lezioni sopra

In horto denoti, come s'è detto le diuine scritte
re in uoce, che da quelle si caua, credo che de
sideri di udir il uerbo incarnato. La qual uo
ce, a guisa della tromba di cui si parla nel ca
p. 10. de Numeri, per quattro cagioni sonaua,
come per andare contra i nimici, per laudare
Iddio ne giorni solenni per muouere il popo
lo. douèdo andare da vn luogo a vn'altro, &
per chiamar esso popolo a parlamento, la di
uina scrittura, se noi bene vogliamo confide
rarla, ha queste quattro uoci, prima di accusa
re i peccati suoi, col dire. *Pater peccauit in cae
lum, & coram te, & Deus propitius esto mihi
peccatori,* onde il Sauio Ecclesiastico dice
Non confundaris confiteri peccata tua, & comu
que la scrittura ci sia data, onde con quella
laudiamo Iddio, non essendo bella la laude
nella bocca del peccatore, bisogna prima pur
garfi dal peccato, il che si fa col dar uoci di co
fessione, si come è scritto, *Dixi confitebor, &
tu remisisti,* il che fatto daremo uoce di laude
ma prima diafi uoce di gemiti, ascoltando gli
amici, & quali sono? i santi confessori ueri
amici di Dio, poi che sono mediatori, & nota
che dice, *Amici auscultant,* non è amico chi è
ignorante, *Quia neminem diligit Deus nisi qui
cum sapientia inhabitat,* & così non ascol

La Cantica. 441

ta, & come può ascoltare, chi non discerne, &
non sa giudicare, *Amici auscultant,* i Sacerdo
ti buoni ascoltano, discernano, conoscano, giu
dicano, scioglino, & legano: *Amici auscul
tant,* nota ò donna, amici dico, quelli che at
tendano alla santa confessione, ascoltando cò
prudencia i tuoi peccati, nò le tue seuse, i tuoi
difetti, con quei del prossimo, i tuoi errori con
le circostantie necessarie, non i ragionamen
ti inconuenienti, non in colloqui uani, & in
somma non le simulate confessioni, quando
sotto pretesto di frequentare i santi sacramen
ti, frequentiamo le ciencie, & le nouelle, &
piaccia a Dio, che qui ci fermiamo. piaccia al
la buona sorte nostra, come si suol dire, che
non andiamo piu auanti: offendendo Iddio:
Amici auscultant, i santi Sacerdoti, che amici
sono, ascoltano non queste cose, ma quelle so
lamente, che necessarie sono alla salute del pe
nitente. Non ascoltare adunque altro, ò Sa
terdote amico dello sposo, & se il penitente al
tro uolesse dire, dagli in su la uoce di che attè
da ad accusare i suoi errori, onde truoui per
dono appresso Iddio, & non alle cose, che nò
debbe. Ne solo uoglio ò Sacerdote, che tu
non ascolti le ciencie, le quali a patto ueruno
quasi non deouo hauer luogo, ma ne quel

442 Lezioni sopra

le circostantie de peccati, le quali uariando specie si debbono dire. Et ascolta come dico. Ascoltando anco tu, o penitente questo documento se per caso tu hai commesso un peccato di fornicatione, la cui circostantia muti spetie, come a dire con persona in tertio, o se condo grado congiunta, il che si debbe esprimere, atteso la grauità del peccato occorrendo, che nel dire io ho fatto questo peccato essendo complice di ciò, uno che congiunto era meco in tertio, o secondo, o quarto grado, & per caso tu non hai se non uno congiunto in quel grado, il quale essendo conosciuto dal Sacerdote, facilmente potrà uenire in cognitione di lui sentèdo dire in tale, & tale grado, lascia tal circostantia piu tosto che dar a conoscere il prossimo tuo, seruendoti di quella regola, che dicano i canonisti, cioè, essendo la conseruatione della fama del prossimo de iure diuino naturale, & quella del confessare, la circostantia de iure diuino positiuo, questa seconda come inferiore debbe cedere alla prima come superiore, & cosi per all' hora tacere tal circostantia, riseruandosi a piu comodo tempo a dirla, La seconda uoce, è la uoce della laude, poiche tolto uia il peccato, si può laudare Iddio, onde Beda sopra quel

luogo

La Cantica. 443

luogo di Luca, *Cum ei ecisset demonium locus eius est uentus*, dico nell' homelia, *Expulso primum demone, fidei lumen aspiciant* (cioè i peccatori) *Deinde ad laudes Dei, tacentia prius ora laxentur*. Ricordo mi in quella mia opera della Cōuersione del peccatore, hauer detto secondo Agostino, due esser le confessioni, vna del peccato nostro, altra de beneficij di Dio, & cosi la seconda presuppone la prima, che senza quella niente varrebbe, confermando adunque quello, che quiui ho detto, affermo, che doppo la prima debbe seguitare la seconda, nella quale similmente gli amici ascoltano, cioè i santi Angeli, onde nel Salmo 67. è scritto, *Præuenerunt principes coniuncti psallentibus*, il che come s'intenda ho detto conforme a i Padri in vna mia esposizione, sopra quel Salmo, che haüete in mano. Come credo tutti, o gran parte di voi. atteso, che i celesti spiriti molto si rallegraranno di sentirci laudare Iddio, onde con esso noi si accompagneranno, cò i quali molto doueremo desiderare noi d'esser cōgiunti, acciò che con le voci loro a Dio accette le nostre hauessero luogo. Onde nella prefatione al santo altare, dice il Sacerdote, *Cum quibus, & nostras voces ut admitti iubeas deprecamur supplicis confessione*

444 Lezioni sopra

sione dicentes. Sanctus, &c. Fac me ergo audire vocem tuam, amici auscultant. Fammi vdi-
re la voce della confessione del peccato, simile alla tromba che suona contra i nemici, & fammi vdi-
re la voce della laude, simile alla tromba, quando suona il giorno festiuo a lau-
dare Iddio. La terza voce sono le petitioni dicendo l'Apostolo, *Petitiones vestrae immotes-
cant apud Deum*, perciò che a lui dobbiamo ricorrere ne' bisogni nostri, & parimente, qui-
anco ascoltano gli amici, in quanto che i Santi per noi pregando, ci fanno ottenere il nostro desiderio, onde nella colletta di tutti i Santi diciamo, *Multiplicatis intercessionibus largiaris*, certo di quanta importanza siano le intercessioni de' Santi, appare per il fatto di Abimelec, per cui prega Abramo per il fatto degli amici di Giob, per i quali esso prega, & per il fatto del Profeta che andò in Betel, il quale pregando per la sanità del Re, subito li fu restituita, & le valide erano le costoro orationi, stando essi in carne fragile, quanto piu dice S. Giouanni contra Vigilantio, stando in cielo? *Amici auscultant.* Quali son questi amici? i Santi, i quali giunti in porto, per noi che lasciati hanno nel tempestoso mare solleciti sono, onde noi con pio affetto diciamo, *San-*

Et

La Cantica. I 445

Et Maria, ora pro nobis, Sancte Petre, ora pro nobis, Sancte Paule, ora pro nobis, &c. cercando andar doue loro, come il popolo andaua da vn luogo, a vn'altro, col terzo suono della tromba.

Amici ergo auscultant, chi di noi volendo andare a parlare a vn gran Principe, non cerca di hauer alcuno per amico di que' familiari che'l possa introdurre? habbiamo adunque familiari i Santi, conuertiamoci ad alcuno di loro, come dice Giob, perciò che essi ascoltano. La quarta, & vltima voce simile alla tromba, che raduna a parlamento il popolo, è quando si parla al prossimo per conuertirlo, onde disse David, *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.* Onde i Santi Predicatori, che confermati sono dallo spirito principale di Dio debbono ammaestrare il prossimo, & far vdi-
re la voce loro, però che gli amici ascoltano, chi sono questi amici? voi, o figliuoli, che con diuotione douete ascoltare, ascoltate dico la voce che diede Iddio, poi che dice, *Fac me audire vocem tuam*, & qual voce diede? certo non altra che quella, che parla al cuor di Gierusalem, quella che può, & deue esser ascoltata dagli amici, quella che pretende l'honor di Dio, la salute delle anime, il terrore de peccatori, la destru-

446 Lezioni sopra

destruzione del peccato, & simili, hor non sapete o amici qual voce douete ascoltare? non hauete voi letto, che Ezechiel fu mandato a predicare, datoli prima il libro doue erano lamenti, versi, & guai? non sapete che l'anno santo leggendoui quel libro, molte & molte espositioni detti a quel luogo, le quali per hora non recitando, per non esser troppo lungo, bastiui vdir questo solo, che la voce che douete ascoltare, deue esser di lamenti, cioè di penitentia, per quelli che si vogliono emendare, deue esser di versi, cioè di laude di Dio, per i giusti che vogliono perseverare nel bene, deue esser di guai, cioè di minacciare eterni supplicij a gli ostinati peccatori, essendo questa voce quella che diceua Ezechiele, cioè voce di commotione grande. Onde quatro voci ponendo in quel luogo il Profeta al cap. 3. la prima, & la quarta sono voci di commotione, accennando forse la penitentia in noi, e nel profeta, come già s'è detto, la seconda poi, & la terza, che era la voce delle ale, & delle ruote, forse denota la laude di Dio, & la petitione, come si sia tali sono le voci, & tali gli amici che ascoltano per quanto a me pare.

Fuge dilecte mi. &c.

Come piu volte ho detto la difficoltà di questo

La Cantica. 447

questo libro non è solo, per esser pieno di enimmatiche allegorie, secondo che ha detto il magno Atanasio, ma perche in vn subito da vn senso passa a un altro, & cò difficoltà si troua la continuatio, tanto necessaria nel parlare, che senza lei, niente ò poco è altri inteso. Ecco nel proposito nostro dettosi, che è bene che la chiesa si faccia vdir nel modo, che s'è esposto, che còtinuità ha hora questo dire *Fuge. &c.* S. Gregorio continua queste due parti col dire, che quegli, che con peruersa mète ascoltano la parola di Dio, egli da loro si fugga. Onde non trouano quella verità, che con indegno appetito ricercano.

Et questo fa molto al proposito nostro di quello, che tante volte s'ò di hauer detto, cioè per ciò hoggidi i predicatori fanno poco frutto, perche non essendo ascoltati se non per curiosità, & come dico S. Gregorio con indegno appetito, con ragione fuggendosi Christo dagli audienti niuno, ò poco frutto si può fare.

Teodoreto vuol che fugga gli eretici, & la velenosa lingua loro, col volere far questo senso, per quãto mi credo, benche gli heretici parlino, & si diano ad intendere, che Christo voglia vdir la voce loro, nondimeno da loro si fugge.

Ambro.



Ambrogio, nel libro de bono mortis cap. 2. par che continui in questa forma. fuggi o sposto da queste bassieze, doue per coto mio sei venuto, che hora essendo fatta perfetta, & fuggendo ancor io le cose terrene, non occor re, che tu più qui dimori. ma sagliendo tu a monti superni ti verrò dietro,

Quasi questa perfezione, par che accenni Ruperto, come a dire che la chiesa non si cura della presentia di Christo, nel far miracoli, & hauer gloria, perciò che solo li basta la sua gratia,

Onde il Saluatore accennando cotal perfezione, la quale non ricerca la presentia corporale disse,

Nisi ego abiero paraclitus non veniet.

Sopra il qual luogo dice il contemplatiuo Bernardo nel sesto sermone dell'Ascensione

Nisi carnis resensia vestris subrahatur de Spectibus spiritualis gratia plenitudinem occupat mens non admittit, non recipit animus, non capic affectus, &c. La chiesa adunque come ridotta a vna ottima perfezione, non si cura di quella presentia, di quei miracoli, & di tutto quello operate, che ricercano gl'imperfecti onde con ragione dice *Fuge, &c.*

Ma perche dice, *Sicut capra?* già di sopra vedo

credo hauer detto a bastanza di questi animali, ne per hora mi souuene altro, se non le quattro proprietà loro, prima, perche fuggano il consortio de gli huomini, seconda che sono veloci nel corso, terza che sempre ascendano a luoghi alti, & difficili, quarta, che benchè siano feriti da i cacciatori, non abandonano i figliuoli, eleggendo piu tosto morire, che fuggirsi.

Le qual cose quanto conuenghino a Cristo, non è chi nol sappia, che pratica habbia delle sante scritture. Come non fuggi il mondo Cristo, da che diceua, *Ego non sum de hoc mundo?* come non fu veloce, da che in si poco tempo quello fece nella Chiesa, che Moise non potè fare nella Sinagoga in quaranta anni? come non ascese a luoghi eccelsi, da che sempre a cose sublimi inuidò i suoi? hor che erano altro che monti eccelsi le sue parole quando diceua, *Audistis quia dictum est antiquis? diliges amicum tuum, &c. ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, &c.* come non seppe soffrire d'esser ferito, & morto per amor nostro? da che per noi pose l'anima sua? per il che cò ragione a questi animali è qui asomigliato, dando a noi esempio, che il simile facciamo. O quando mai anima mia, farai an



450 Lezioni sopra

co tu vn ceruo correndo al fonte viuo saglien-
do a luoghi eccelsi? eccelsi dico, *Quia montes
eccelsi cernis*, & sopra i monti de gli aromati
ascende Cristo, quando mai o anima fuggirai
il confortio del mondo, dicendo col tuo spo-
so *Ego non sum de hoc mundo?* quando con tan-
ta velocità salirai al cielo, che niente ritardata
sia dalle cose terrene? ma dicendo con Pao-
lo, *Omnia arbitror vt stercorea, vt Christum
lucris faciam*, a guisa della colomba di Noè,
non trouado oue posare il piede ritorni a dio?
quando mai farai così tirata dall'amor di Cri-
sto, che per oltraggi che ti faccia il mondo da
lui non ti partirai? fuggi adunque anima, &
fuggi velocemente a i luoghi eccelsi, fuggi di-
co che anco Cristo s'è fuggito. Deh piacciati
Signor mio, che noi tutti teco fuggiamo, de'
luoghi, che si come ci hai mostrata la via, fa-
cendoci la scorta, così habbiamo forza, & vo-
lontà di segnitarti. Deh tiraci o soauissimo
Signore, così dopò te, che non molto dietro ti
corriamo. Siano queste lezioni, & questi miei
semplici discorsi il pretioso vnguento, che a te
ci guidi. Nelle quali ò pietoso Signore se cosa
alcuna posso hauer detto, che a te sia grata, tu
solo sia lodato, tu solo v'habbia la gloria, tu
me cosa, che da te viene, ma se il contrario (che

non

La Cantica. 451

non vorrei) la mia indegnità hauerà fatto, di-
nanzi al tuo cospetto, & dinanzi alla tua san-
ta chiesa cò ogni humiltà ne chiedo perdono,
tu sai Signor mio, che prima desidero morire,
che spetialmente in questo luogo offenderti.
Onde se i desiderij de poveri esaudisti, non di-
spregiare questo tuo indegno seruo, & conce-
dimi, che sempre ti laudi, ma qui molto più,
acciò che tanti, che ascoltano siano mossi a lau-
darti, de quali volendo tu vdir la voce della
laude, poi che di, *Fac me audire vocem tuam*,
ecco che ti laudano ringratiandoti dell'esserti
degnato, che i tuoi santi misterij ascoltiamo,
onde io con loro, & in nome loro dico, *Tibi
laus, & gloria, tibi benedictio, & claritas tibi
sapientia, & gratiarum actio, tibi honor, & uir-
tus, & fortitudo in secula seculorum. Amen.*

ff 2

TAs



TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

A	Bate Effrem, che dicesse, a vna Donna Romana, che si dicea morta al mondo. car.	213
	Abbetione di Paolo, quale	190
	Abbondanza di beni, promessa a gli escrivatori della legge	296
	Abramo, con la fede, ferisce il cuor di Dio	189
	Abramo, nel credere, a contrario non solo le cose naturali, ma quelle di Dio	189
	Abramo, giustificato solo con la fede	291
	Abramo principe di Dio	290
	Abramo come sia fatto grande	189
	Abram, perche detto Abraam	410
	Abel vergine, martire, & sacerdote	21
	Abel principio della chiesa	21
	Acatio morto, auanti Anastasio Papa	314
	Attioni di Christo, erano d' infinito ualore, e virtù	216
	Acab, che facesse della vigna di Nabot	436
	Adamo non può figurar la chiesa	21
	Adamo mancando di fede, e carità de luogo al serpente. car.	193
	Adamo, che fede auesse nel paradiso terrestre	54
	Adamo dimora nell'orto	54
	Adolefcetule, non possono formare il canto, essendo imperfette	260
	Adornata è la chiesa delle genti dell'intelligentia della scrittura	303
	Adultera, e repudiata, e detta la sinagoga	425
	Agnello pasquale, non si cuocca in vasi, ma in sù carbouini.	99

Agnello

Tauola

Agnello da il frutto, e non la sinagoga	896
Agilità della chiesa nelle giunture	292
Agustino, che intenda, per la rugiada	223
Agustino, che dica di quelli, che non vogliono esser Prelati.	225
Aiuro vos, perche così si dica, ò faccia tale scongiuro. car.	111
Aiuro vos filie Hierusalem, come inteso.	109
Aiurationi, perche fatte, e come.	13
Alla giustificatione, con la gratia è necessario il nostro libero arbitrio	175
Alla vigna di Christo s'entra per molte porti	353
Albero con il quale ci vede, e tocca Iddio, quale	380
Alle espositioni degli hebrei, non douiano attendere. car.	303
Alimenti dati a i perfetti, & a gli incipienti	334
Alli studiosi nelle diuine scritture, si deue leggere questo libro	426
Amore molti mentre riceuono bene	387
Amor diuino qual sia	381
Amara, come conuega con la chiesa	199
Amando Iddio la chiesa da lui fatta bella, che facci	323
Amore debbe essere ordinato	102
Amore a in se due cose, come il moto	103
Amore, come faccia vedere la cosa amata.	30
Amore, che effetto faccia, e come lontano dalla sapientia mondana	29
Amore, le cose aspre fa dolci	80
Amore, piu si sente la sua forza assente, che presete	235
Amore feruente, che faccia	29
Amore differente nell'amare, quanto all'oggetto, & uisione	103
Amore di Dio grande verso gli eletti	110
Amore di Christo, che effetto faccia	58
Ammaestrata la chiesa dallo sposo de l'eterna beatitudine, che non voglia fare	429
S. Ambrogio, che inteda sub arbore malo suscitauite	380

Ff 3 S. Am.

Tauola

S. Ambrogio, che intenda per la palma	324
S. Ambrogio, che intenda per il capo pieno di ruggine di gocce	223
S. Ambrogio, che intenda per gli occhi.	268
S. Ambrogio, che dica del frutto delle tribulationi	185
Amici quali, & chi siano	440
Amici non sono i sacerdoti ignoranti	440
Amici di Dio, doue sieno introdotti	43
Amici di Giob, ch' significano	69
Amici sono quelli, che con diuotione ascoltano la voce. car.	423
Aminab Principe della tribù di Giuda.	271
Aminadab ha due significati	270
Aminadab nome appellatiuo, e suo significato	276
Amore, come si mostri incostante	97
Anastasio Papa, scòmanica Anastasio Imperadore.	314
Anastasio Papa imputato di heresia falsamente.	314
Anastasio Imperadore percosso dal fulmine	314
Anastasio Imperadore scòmunicato	314
Andare debbono incontro a Christo quelli, che vogliono laudare la chiesa	259
Angeli sono superati dalla chiesa nella gloria	260
Annegatione di se stesso ferisce il cuor di Dio	189
Angeli ci ascoltano laudando Iddio.	443
Angustia, e stretta era la sinagoga, e come	353
Anima, come li sia data la gratia	82
Anima debbe andare a Christo, e perche.	119
Anima, come debbe esaminarsi per andare dauanti a Dio. car.	327
Anima, che si vuole vnire a Dio, che debbe fare.	60
Anima, come non conosce la verità	273
Anima inebriata del santo amore, come venga meno. car.	104
Anima debbe imitare Christo nel suo operare.	449
Anima, quanto a l'essencia, e in tutto il corpo, ma non in tutte le parti fa l'istessa operatione.	257
Anima, che vuole attendere a se, che debbe fare con la spola	

Tauola

Spola per essere perfetta.	68
Anima, come si liquefa:cia	75
Anima, non in tutte le parti del corpo se' le medesime o- perationsi	250
Anima di Christo o nata di sette cose, e quali sieno	93
Anima santa, come ripresa.	75
Anima santa, come languisca	106
Anime sante in due modi si allegrano	44
Anime nostre, quando saranno perfette	138
Anime sante, laudando Iddio con Giuda, hanno gli est si con Paolo	332
Animi brutali, come si ritirano dal male	296
Apostoli coadiutori di Christo, che debbe fare.	342
Aprir della spola, e non entrar lo sposo, che importi.	232
Aprire a Christo, chi, e a chi parli.	222
Aquilone, perche si prenda, e che operi	195
A quattro cose, è assomigliata la chiesa	262
Arbore, e la croce, sotto il quale è suscitata la chiesa, e ri- prouata la sinagoga	372
armature, che muniscan la torre d'ogni intorno, che im- portino.	302
Armi con che dobbiamo armarci contro il nimico	265
Armi, quando si lascino, e quando si prendino	229
Aromati, perche presi	215
Aromati, che importino, e perche presi	206
Aristotile, che insegnasse con la sua scientia poco nelle cose naturali	142
Artigiani, come, e di che ripresi	136
Assai fa, quando quello, che piace a Dio si fa	429
A sodisfare al peccato, non si pote se non con la morte. car.	210
Aspetto di Christo figurato nelle guancie	242
Aspetto di Christo confortaua gli amici, & atterrua i ne- mici	242
auendo il pouero pace con se stesso, viuendo lontano dal peccato a l'abbondanza	405
Auorio, che significhi	300

Tauola

Autore, come eforti i chritiani più a Poperare, che a P'vdi re, e chi riprenda	6
Autore, si elagera contro i chritiani, che permettano i Giudei burlarsi de santi nostri riti	275
Autore, che intenda per il chiamar la sposa quattro vo- te, e che dica	283
Autore chiama i mondani a seruire a dio per la via fac- le, che ci dà	158
Autore, come, e perche biasmi coloro, che vogliono che i grandi sieno fatti Prelati della chiesa	198
Autore auertisce i chritiani a non praticar con Giudei. car.	273
Autore, perche si renda difficile a esporre questo libro	2
Autore, che intenda per l'umbilico	294
Autore, qual sia il suo scopo nel dire	185
Autore, come esponga, ve oi in ortum meum	207
Autore riprende coloro, che non vogliono si dica suna- mita.	277
Autore, che dica di quelli, che biasmano la vulgata edi- tione.	383
Autore, perche affomigli la chiesa alla vigna.	344
B	
Beater di Christo al cuore, come e con che si faccia. car.	214
Beatitudine e senza la sede della incarnatione del verbo, come non si dia	54
Beatitudine descrittta sotto s:nta ebriacchezza	335
Beatitudine, consiste nel vedere Iddio.	335
Beatitudine essenziale, nel numero di mille	414
Bella è la chiesa nel capo, e ne capelli	322
Bella, come la Luna: e detta la chiesa	263
Bellezza della sposa in Maria	83
Bellezza spirituale della chiesa distinta in sette stati. car.	165
Bellezza degli occhi della sposa, che importano	165
Bellezza della chiesa nel capo	310
Bellezza della sposa, come superi l'altre	71

Belo

Tauola

Bellezza data al coro de Cardinali	324
Bellezza della chiesa in che fondata	84
Bellezza della chiesa, come faccia stupir la sinagoga	186
Bellezza della sposa, come si amplifichi.	73
Bellezza della sposa ferisce lo sposo	429
Bellezza de Religiosi qual sia	435
Bellezze date alla chiesa, tutte grate a Dio, e con una so- la lo ferisce, e per quella si fanno i giuramenti	192
Bellezze date alla chiesa in quattro modi, e quali siano. car.	191
Bene vero, in che consista	45
Bene dato alla chiesa, come sia, secondo Origene	53
Benefici fatti alla sposa, quali siano	70
Benefici fatti alla sposa, quali	71
Bene nostro donde venga	208
Bene è il saper dissimulare al prelato con faccia di bue, non potendo castigare con faccia di liono.	131
Bene soprannaturale non si può haue: e se non per mez- zo la fede	142
Bene dato ai custodi della vigna	429
Benefattore, e sua proprietá	289
Bene da noi fatto vuol haue tre cose	346
Beni di questo mondo sono legni infruttuosi	94
S. Bernardo, che differentia faccia a dire quem diligit, & quem diligo anima mea	62
S. Bernardo, che intenda per le guancie	22
S. Bernardo, che intenda per la rugata	59
S. Bernardo, perche con tanta fiducia esponga questo li- bro, se à chi	5
S. Bernardo, come esponga, ego flos campi	210
S. Bernardo, che dica del merito di Christo, & nostro co- tro Caluino	125
Bernardo, che dica tenendo Christo in seno, e mirando- lo in croce	319
Bernardo, mancando del cumulo del merito, che faccia. car.	377
Bocca, che significá	20

Botro



Tauola

Borro di Cipri, che cosa sia, e come, e perche s'intenda. fo	
Botri sono i frutti della palma	334
Bruttezza della chiesa qual tossa	155

C

Ecità in Salomone, quale, e perche	57
Cedro ha in se quattro cose, e quali siano	88
Cielo con che mezzo si acquisti	242
Cellarione sono introdotti gli amic, qual sieno	43
Ceruio con il suo odorato uccide il serpente	114
Carità de cristiani esercitata al tempo di Massimiano	37
Carità, è la pienezza della legge	224
Carità di Cristo, infinita conosciuta nella passione	222
Carità sempre debbe operare	103
Carità come dorma negli incipienti	108
Carità, che effetti faccia	392
Carità non ha cosa à che si possa comparare, e seza ogni cosa è nulla	391
Carità, come ci diuida, e per lei si postpone alla propria vita	390
Caluino, come si serua del parlare di San Bernardo, quanto al merito.	128
Carità diuersa dalla perfetta.	394
Caminare della sposa, perche strade, e vicoli, che importi.	43
Cancello, che cosa sia	317
Candidezza della fede intesa in ne l'Auerio	100
Cantica di Salomone, come piu perfetta contiene i Prouerbij, & l'Ecclesiaste	4
Cantica Canticorum, perche così detta.	23
Cantici fatti nella scrittura differenti da questo	427
Cantico de Cantici è detto questo libro, come siue di esso	427
Cantico de Cantici, perche, così sia detto.	38
Quanto de Cantici, e questo, e perche fatto, e che contenga in se	16
Canti cantati da altri, nella scrittura, che significano, e perche fatti	32

Capitolo

Tauola

Capra, che significhi	115
Capelli, perche s'intendono	166
Capelli pendono dal capo, come porpora.	322
Capelli, che significano	321
Cappelli de Cardinali, perche siano così in pregio	321
Cappelli di Cardinali fatti rossi nel sangue di Cristo	322
Capello, che significhi	189
Capello, che vulnera il cuor di Christo qual sia	188
Capite nobis vulpes paruulas, per chi s'intenda	128
Capo descritto dalla sposa	240
Cardinali parte segnata da Dio	322
Cardinali per un altro stato son tenuti combattere contro gli auerfari	322
Carne di Christo, trahé originale a sei cose, e quali siano.	322
Car.	
Casa della fede, qual sia	92
Cassiano, che dica di vn santo Padre, che adauua l'heretico.	362
Castighi, & flagelli venuti per la lussuria	62
Cathico, & perfetta virtù	8
Cauerac, quali siano	90
Caualli di Salomone, come adornati	111
Caualli del Signore, quali siano	72
Caualleria di Salomone, come fusti, e quanti	71
Chiesa, come sia detta formosa	72
Chiesa, come sia fatta negra	123
Chiesa per la pouertà, e viltà tenuta negra	48
Chiesa hauendo in se l'auone delle virtù, opera come libera	49
Chiesa si allontana non solo dai Filosofi, ma da mondani	392
Chiesa in chi debba confidarsi.	44
Chiesa con la copiosità della gratia non può peccare.	137
Chiesa si mostra libera nel suo operare	293
Chiesa nel suo principio, come fosse	290
Chiesa, come fruttifichi	49
Chiesa comunque habbia l'esser con gli altri popoli, lo	343





Tauola

Io ha il frutto, quando fu coltivata da Dio.	344
Chiesa non subito, che fu chiesta fu sposa	21
Chiesa assomigliata alla palma	323
Chiesa non si cura di piacere al mondo	52
Chiesa, come sia bella nel conspetto del mondo, e brutta auanti a Dio	50
Chiesa, a chi sia diletteuole, & a chi abominuole.	50
Chiesa chiamata bella dal suo sposo, e com. l'inuitta star seco nel suo letto	84
Chiesa figliuola del principe	290
Chiesa piccola, & a poco a poco accresciuta	262
Chiesa cominciò a mancare in Oriente - doue manchi a i tempi nostri, e suo agumentar	264
Chiesa fatta grande per le orationi	195
Chiesa da tutti lodata	261
Chiesa esser senza macchia, e senza ruga	83
Chiesa, come sia macchiata	8
Chiesa, e come si dica mutare.	262
Chiesa, come sia detta in questi tempi	50
Chiesa con la bellezza, e grata a Dio, & con la fortezza spauenteuole al demonio	214
Chiesa adorna piu che la sinagoga, e di che	40
Chiesa militante contine in se i buoni, e cattiu.	171
Chiesa, come non possa peccare	295
Chiesa non propria mente, e detta giglio, ma giglio infra le spine	93
Chiesa quando fosse sposata	162
Chiesa ha preciso l'ymbilico	294
Chiesa essendo sposa, e quella che qui parla, e che	22
Chiesa che domandi.	22
Chiesa sempre bella secondo la parte	84
Chiesa negra non per natura	52
Chiesa nelle ricchezze mondane diminuita	197
Chiesa in che si gloria	150
Chiesa difesa da Christo, non da i Prelati grandi	198
Chiesa non ha il suo principio in Adamo, ne ne gli Angeli, e in chi	28

Chiesa

Tauola

Chiesa, quando sposata, e quante volte	22
Chiesa ha in esse tante piante, che pare vn paradiso, e quali siano, e come	194
Chiesa, doue chiami Christo, e come sia liberata da lui. car.	205
Chiesa va a Christo per la via regia	288
Chiesa si gloria della fede non delle giustitie legali	290
Chiesa formosa per la gratia gratofaciente	51
Chiesa, come sia decolorata, e da chi	58
Chiesa, non si cura della gratia gratis data	51
Chiesa, che debba hauere accio sia chiesa	20
Chiesa, tutta bella, e senza macchia, e come intesa malamente da gli heretici.	171
Chiesa, senza ordine, a chi sia simile	255
Chiesa non è di se stessa, ma di Christo.	202
Chiesa bella con gli occhi di colomba	84
Chiesa solo per fede viene a Christo	180
Chiesa ordinata, come eserciti hauere la vittoria	254
Chiesa ritiene in se l'innocentia, e l'amore del prossimo, car.	324
Chiesa illuminata da Christo.	203
Chiesa, e le delitie di Dio, tanto gli è grata	323
Chiesa delle genti, come cercassi del sommo bene, e doue si troui, e come	146
Chiesa ornata di molta gratia	82
Chiesa assomigliata alla vigna, e perche conosciuta.	344
Chiesa essendo muro, e anco vscio	401
Chiesa non si gloria della scientia, come della fortezza. car.	401
Chiesa in due schiere diuisa	394
Chiesa quando fosse piccola, e senza vbera	395
Chiesa conosciuta nelle tribulationi per il multiplicar delle virtù	196
Chiesa come, e perche tema.	69
Chiesa conclusa, e due volte custodita	192
Chiesa, a guisa di tortora, solo si accompagna con Christo	7

Chiesa

Tauola

Chiesa nel martirio è cresciuta, e nel dispregio roborata.	197
car.	348
Chiesa, come dia l'essere a Christo	109
Chiese particolari auerite a non torre la quiete alla sa Romana, & che male gli auuega	403
Chiesa supera gli eretici	403
Chiesa, come sia difesa	302
Chiesa, come crescesse, e si mostrasse torro	419
Chiesa non può errare pregando per se Christo	448
Chiesa ridotta alla perfezzione, non si cura della presen za, ma della gratia	367
Chiesa non è di manco importanza, che la naua, e non si sa la cura di quella	123
Christo nel suo Aduogato, ha tolto via l'inuerno, le spine, e i triboli	138
Christo, quanto si pasca	269
Christo, Re, Sacerdote, & Profeta.	290
Christo, descende dalla Tribu di Giuda, e di Leui	232
Christo, perche non entri essendogli aperto, hauendo pri ma domandato, che li apra	118
Christo, esponendo la diuina scrittura chiamaua l'Hebreo car.	210
Christo, come si parla dalla chiesa con gli effetti della gra tia gratis data	193
Christo, essendo il Profeta, promesso a lui si aspettaua patente il fonte	257
Christo, come si dica andar via dalla chiesa	115
Christo, come ceruo è venuto a trovarci	92
Christo, e giglio delle valli, quanto alla chiesa	218
Christo, non è morto gratis, ma osseruò l'ordine della giu stizia	54
Christo senza il peccato di Adamo saria venuto	163
Christo non prima fu coronato di gloria, che non fosse di humiltà, e miseria	207
Christo venire nel orto, chiamato dalla sposa, che impor ti.	169
Christo coronato dal padre	

Christo

Tauola

Christo crucifisso a chi si predichi	188
Christo si troua dalla sposa	188
Christo, non con tutte le membra della chiesa fa l'istessa operationi	252
Christo, che insegna a' Prelati	27
Christo non fece mai atto humano, che mostrasse debolez za, che non fosse accòpagnato da segni di diuinita	248
Christo, a noi da gli agi, e per se prende le fatiche	159
Christo non si parte mai dalla chiesa.	263
Christo, ci è dato in esempio	169
Christo, come sia fatto a noi giust'izia, santificatione, e re dentione	38
Christo, si ritroua nella chiesa con la santa humiltà, e con l'operare	252
Christo, come sia candido, e rubicondo	239
Christo non hebbe mai se non croce.	159
Christo come sodisfaceffe all'ordine della giust'izia	218
Christo, hebbe prima la chiesa, che la sinagoga	304
Christo solo è senza peccato, e così è detto giglio	93
Christo è fior del campo	92
Christo per sessanta stadij interpreta la scrittura.	158
Christo solo a' Giudei fu mandato	357
Christo fratello per carne	359
Christo non solo si dà a i principali, ma alli abbietti	340
Christo insegna nella chiesa, e doue è desiderato	368
Christo, come debba esser portato da noi	385
Christo raccomanda la chiesa a Pietro.	413
Christo come ottimo prelato rassegna i sua al padre.	412
Christiani non deuono praticare con Giudei.	274
Christiani, non deuono mangiare con Giudei	274
Christiani degni di riprensione praticado cò Giudei.	274
Christiani operando virtuosamente fanno il cibo a Christo. car.	138
Christiani, deuono hauere il lor fine doue sono chiama ti	330
Christiani, si deuono purgare da i peccati nella vita au ua.	92
Christi	

Tauola

Cristiani non son fatti giusti per conoscer la giustizia, e come giustificati	127
Cristiani esortati a fuggir l'Hebreo, acciò non gli interuenga come a loro	276
Cristiani, come si scusino, e di che	134
Cristiani si fanno serui de' Giudei di liberi	275
Cristiani chiamati da Cristo fanno male a non andare. car.	176
Cristiani, debbono confidarsi nella giustizia di Cristo, e operare	126
Cristiani quanto bene riceuono dando loro stessi a Dio. car.	202
Cristiani di che saranno ricerchi nel di del giudicio	346
Cristiano, come, e quando meriti lode	102
Cristiano non debbe cōfidarsi nella nuda fede, come l'heretico	116
Cibo ottimo in ottimo stomaco, che operi	335
Cipri, e suo significato	82
Circumstanza nella confessione, quando si debba tacere. car.	422
Cogitationi forti quali siano, e perche negre	240
Colomba, e formosa; e detta la chiesa	113
Collo eleuato, che significhi	168
Collo, come debbe essere portato disteso, e non chinato. car.	169
Collo della sposa, che significhi	73
Colonna, e fondamento della verità è la chiesa.	310
Colore delle voci difficilmente si toglie	268
Come siamo grati a Dio	35
Conditioni del sommo bene quali sieno, e quante	247
Confutationi contro Pelagio, e sua ragioni	33
Cognitione di Cristo figurate ne gli occhi	245
Cognitione di Cristo, adombra quale	381
Cognitione delle cose nascoste a i superbi, & a chi date. car.	302
Contento di chi ama qual sia	77
Concubine quali siano	289

Contem.

Tauola

Contemplationi, e lor fructo, doue si troui	30
Contemplatiui intesi per il colle, e per lo incenso	177
Contemplatiui chiamati dalla lor quiete per beneficio della chiesa	222
Contemplatiui non deuono esser molestati dal secolo	110
Contemplatiui doue s'ha con la sposa	435
Con molte parti s'entra nella vigea, iantata da Cristo. car.	355
Consolationi dateci solo da Cristo, quando le passioni habbiamo senza lui	111
Consuetudine della chiesa nel fare i Precati	199
Conuitto di Aeuero, doue preparato.	436
Concilio Ariminese, & Africano non rappresentauano la chiesa vniuersale	420
Cola creata non e eguale all'humanità di Cristo	240
Cose con difficultà acquittate, con diligentia si caodiscano	234
Cose, che non danno puzza dauanti a Dio	50
Cose odorifere dauanti al mondo	10
Cose abigue della scrittura, come si debbino esporre.	107
Cose occulte mostrate alla chiesa	345
Cerre ognuno a Cristo dopo la sua morte, e perche	40
Culto di Dio solo nella chiesa.	146
Culto di la chiesa qual sia	192
Culti di, che trouan la sposa, e la percutorano.	10
Cultode della chiesa è Cristo, ma da i cultodi visibili. 4c3	

D

DA che bisogni vscire, per veder Salamone	161
Dalad, e suo significato	316
Dal operar di Cristo hano ogni bontà l'opere nostre	205
Damigelle, che significhino	17
Damalcono, come chiami la santa scrittura	436
Dante bialmato dal Autore, e di che	312
Dante, che dica di Papa Anastasio	312
Da piedi si comincia a lodar la sposa habendo prima cominciato da gli occhi.	289
Dauid, come non venga da Abramo	237

Gg dauid,

Tauola

David, come sia d'ito in esempio, & a chi	68
David, perche gli si faccia il secondo giuramento di Cri- sto	189
David, come la ciasse il gregge	57
David, ferisce il cuor di Dio.	189
David, in che piacesse tanto a Dio	189
David, come cadesse nella precipitatione	97
Defornita della chiesa, qual sia	50
Dignità Regia, e sacerdotale promessa a Cristo	14
Delicati, che non voglian patire	186
Denti, e lor bianchezza, che imporsino	166
Deserti ripieni di santi Monaci	196
Destra, che significhi	105
Desiderio del Autore, e sua petitione al Signore	457
Di doppia fortezza è ornata la chiesa.	302
Di Cristo e il frutto perfetto, che si ha della vigna	423
Dieci parti del corpo, descritte dalla sposa dello sposo	24
Differenzia del testo della vulgæ: a quello seguono li pr dri.	381
Difficultà di questo libro quale, e perche non si permec- ta leggerlo da tutti	426
Difficultà di questo libro qual sia	447
Difficile è l'esser Prelato, e non s'imbrattare	226
Differenzia a dire le opere nostre si ricercano alla giusti- ficatione, e che meritino la justificatione	118
Differenzia, fra l'odore, e l'unguento qual sia	41
Differenzia fra la Torre di Auorio, e quella doue penda- no l'armature	301
Differenzia tra la sinagoga, e la chiesa.	28
Disfetti, del la sinagoga veduti, e castigati cō seuerità.	173
Disfetti castigati nel vecchio testamento quando hora piu perdona	120
Disfetti causati in noi per il peccato, quanti, e quali sia- no	38
Dilatandosi la chiesa per tutto il mondo si dilata anco qua- to alli Statuti, e Leggi	362
Dilectus ex dilecto, come espōsto da S. Greg.	237
Digiuno	

Tauola

Dignino come, e perche grato a Dio	204
Digiuni, orationi, & altre nostre opere, perche non giuni- no	393
Dilectione piu pretiosa di ogni altra cosa	391
Dilectione di Cristo ci toglie dal amore del mondo	385
Di gran merito è il contemplar la passione di Cristo	376
Dio, risiede in mezzo la sinagoga.	272
Dio, come conosciuto da noi, e in quanti modi	64
Dio amato quā g ū da noi in due modi	162
Dio, solo buono	240
Dio da che mollo hauer cura di noi	181
Dio non vuole gettar dalla sua faccia il figliuolo di Da- uid, e per chi s'intenda	11
Dio castigaua i difetti piu nella sinagoga, che nella chiesa e perche	119
Dio, e a noi con pienezza totale, e noi doneremo essere a lui	136
Dio si serue del sesso debole, e come muro, e tutto forte. car.	397
Discreto deue essere il Prelato, e quelli, che hanno cura d'altri	331
Disputa d'un Gentile, e cristiano quale sia	181
Diuerse traslationi conteriscano alla intelligenza	389
Diuersità di stile non fa diuersità d'Autori	308
Dommi degli heretici, non deueno esser leti da sempli- ci	130
Done che derno principio alla sinagoga, che facessero.	352
Donna forte, è la chiesa	157
Donne, come si scusino nel affettarsi.	135
Donne chi debbono imitare, e in che	68
Donne riprese nel adornarsi	135
Dotti spirituali, superiori a i mondani	25
Dottrina de predicatori da che si deue allontanare, e di che ornarsi	72
Dottori perche non s'pongono molte cose, anzi le occul- tano	239
Dottrina di Cristo andata per tutto, e che.	352

Tauola

Dottrina di Cristo, che effetto faccia in quelli, che la gustano	351
Dottrina di Cristo desiderata da tutti	352
Dottrina di Cristo da meraviglia e i inimici.	353
Dottrina del demonio doue si insegna	368
Due cose concorrono al vero matrimonio	21
Due cose conuengono al Vicario di Cristo	340
Due cose erano nel monte Carmelo	310
Due cose si ricercano alla fede	20
Due monti sono nella Palestina	310
Dua volte, è vulnerato Cristo, e da chi	288
Dua sono le confessioni, e la seconda presuppone la prima	443
Dugento si dà a i custodi della vigna	42
E	
Ecce, & iste, che importino.	113
Ecclesiastici, a che fieno pregati dal Autore	297
Effetti operati dal amore	172
Effetti, e segni interiori della carità	329
Effetti, e segni esteriori	328
Effetti di virtù raccolti da Cristo, come fascio di mirra.	208
car.	218
Effetto della misericordia mostrato nella morte di Cristo	185
car.	95
Efficacia di dire non è biasmata, ma il diletto, che si cerca.	163
Ego flos campi da chi sia detto secondo alcuni.	338
Egre d'ere de terra tua, e sua intelligenza	137
Ego dilecto meo, perche detto tre volte	240
Elate, che cosa sia, e che importi	366
Elezioni di quelli, che deono esser Prelati, e custodi.	31
Engaddi, che significhi	423
Entrate della chiesa, come si debbino spendere.	71
Equitatum meo, come inteso	311
Errori di Fotino, e di Ebioni.	148
Errori de Gentili, quali fossero	
Esca:	

Tauola

Esempio di Fra Egidio	176
Esposizione di Origene quale	53
Esultatione differente dal gaudio	44
Estasi son cibo da fanciulli.	335
Estasi son come principio di gloria	339
Esser del cristiano principale qual sia	345
Eua dua volte ci parturisce.	382
F	
Facilità di operare data alla chiesa	291
Factum est verbum Domini, a iohanna, e sua intelligenza	287
Fama del prossimo deue preferuarfi	443
Familiari douiamo farci i sãti per entrare a Cristo.	445
Fanciulli quali siano	4
Faraone figura del Demonio.	75
Fasciculo di mirra domandato dalla sposa	78
Fasciculo è la passione di Cristo, quanto al nostro patire	79
Fauo del mele mangiato dallo sposo, cio che importi.	210
Fede, e carità son custodia della chiesa.	192
Fede non solo necessaria nelle cose soprannaturali, ma nelle naturali	142
Fede in che consista	298
Fede di Pietro	190
Fede figurata nel collo della sposa.	300
Fede di Abramo, come ferisca il cuor di Dio	189
Fede della chiesa quando si conosca	197
Fede per la sua fortezza assimigliata alla Torre	300
Fede, necessaria per cinque ragioni	142
Fede, come venga da Dio, e senza lei non si può arriuare al vero bene	146
Fede contenedo in se le cose, che vengano dalla prima verità non può contenere falsità	142
Fede di Abramo supera quella de i Padri	188
Fede di Abramo, ha in contrario non solo le cose naturali, ma quelle di Dio	189
Fede, non deue esser curiosa	358
Gg i Fede,	

Tauola

Fede, ha suprema bellezza, e degaità del che ne manca la sinagoga	411
Fede si diuide dalla legge	411
Fede multiplica per l'vdito	410
Fede è quella, che ha il popolo non la legge	410
Felici quali siano, e con e detti	61
Felici son coloro, che vegghiano a Dio	212
Felici son coloro, che camminano con Abramo nella fede, & con Dauid nel humilita	190
Fermezza, e stabilita della chiesa	8
Ferulo di salomone	159
Fideli dispreggiando le cose del mondo son di quelle co- ronate	181
Fideli tutti saluati nel sangue di cristo	123
Fideli entrando ne i sacramenti, come si rallegrino	43
Fideli non facendo frutto, a che siano buoni	344
Figliuoli della sinagoga perseguitando la chiesa, che fa- cellero	55
Figliuola non è piu la sinagoga, & in lei non si troua cri- sto	372
Figliole della lussuria, quante siano	97
Figliuole di Gierusalem scongiurate per le virtudi.	107
Figura prolesì, che faccia	389
Filosophi con le loro virtù, non dauano odore	39
Filosophi perche si biasmino	43
Filosophi coa le loro virtù, che facessero	38
Fine vltimo non si può conoscere senza la santa scrittu- ra	158
Fomite recilo in maria	293
Fomite non pote essere in cristo	293
Fomite del peccato, come è riuscito ne santi	294
Fonte, e suo significato	193
Fonte non rende la propria effigie, e quando	86
Fonte peccate, e non segnato è la diuina scrittura	193
Fondamento della fede doue sia.	9
Formosita della chiesa qual sia	48
Forze spirituali differenti dalle corporali	3
Fortezza	

Tauola

Fortezza della fede diuamente condesata.	398
Fortezza della chiesa in che apparisca	9
Fortezza della chiesa vince il mondo	302
Fortezza della fede in che consista	300
Fortezza di Sansone santa	316
S. Francesco seruendo a i leprosi, che facesse	237
S. Francesco le pene gli eran diletto per gli esterni beni. car.	45
Fra Ginepro essendo ingiuriato, che facesse	235
Fratello è cristo: r. l'osservanza della voluntà paterna non solo per carne	359
Frutti del vero Salomone	57
Frutti nostri son frutti di Dio	204
Frutti de nostri arbori quali siano	205
Frutti de sua pomi, e sua intelligenza.	203
Frutti di cristo in dua modi	204
Frutti de proficenti	326
Frutti de' perfetti	328
Frutti, che vengono dalla croce	322
Frutti prodotti dalla carita nelli incipienti	325
Frutti di cristo in quattro modi considerati	94
Frutti di cristo in dua modi.	94
Frutto della noce si ha con difficultà	267
Frutto della croce dolce, & odorifero	378
Frutti, e non foglie e fiori si deue a chi opera con la gra- tia	416
Frutti della vigna pretiosi figura la chiesa	343
Fuoco nouo amato dalla chiesa.	282
Fuor di Dio, qual sia	222
Fugge lo sposo, e da chi	447

G

Gentili in che laudassero le vergini loro	267
Gentili hauendo l'atto della penitenza, come non fosse sufficiente.	244
Gentili, perche siano detti negri	429
Gentilita fatta seconda	357
Gentilita intesa per Engaddi	22

Tauola

Gentilità inteta per la vale	92
Geniti à chiamata, e donde	129
Gentilità non hauea mezzo veruno onde cristo gli si a:	357
cost. ille.	363
Genitrice, e sua intelligenza	373
Generatione praua, e popolo rebelle, e senza consigli	373
la sinagoga.	373
Gerusalem, che significhi	373
Giacob vince l'angelo, e come.	373
Giob munito di fed. e carità non potè entrare a lui Sa:	192
tan.	427
Giocondità, che apporta questo libro	92
Giglio, come ecceda il fiore	92
Giglio, ha in se tre cose	138
Gigli sono i giusti.	311
Giouanni scrive il suo vangelo, e contro a chi	287
Gionata, in che figure Cristo.	435
Gionata, e sua interpretatione.	436
Giuda doue tradisse cristo	378
Giudice, come si renda placabile	193
Giudei non possano intendere la diuina scrittura.	193
Giudei, perche poco intendono l'Autore non se ne ser-	194
ue	276
Giudei praticando con i cananei, che haueffero	275
Giudei venuti in misera seruitù	305
Giuditio dato alla chiesa per discernere il vero dal falso	124
e in che figurato	124
Giustitia della fede qual sia.	127
Giustitia nostra e habito creato da dio contro gli hereti-	269
ci	269
Giustitie offeruate da gli hebrei, come permesse.	366
Giustitie de giudei non sempre douean durare	405
Giustitia, come si debba fare, e come si distrugga.	410
Giustitia non deue cercarsi per le cose terrene, ma per la	330
dilectio. e, che ci fa perfetti	
Giustitia della legge qual fosse	
Giusti vedendola in questo esilio, che facciano	
Giusti	

Tauola

Giusti, come siano degni di Dio.	186
Giuto alsimigliato al cetro	88
Giusto esalta Iddio nella sua notizia, e contemplatione,	268
e come	128
Giustificazione fatta gratis	273
Gloria come si dia	206
Gloria di cristo comunicata a i suoi	347
Gloria di cristo in che ci sia dimostra	206
Gloria di cristo, e suo principio	187
gloria acquistata da i martiri con breuità.	264
Gloria figurata nel Sole	65
Gratia, in che stato si troui	233
Gratia non si tolle per non entrare Cristo quando gli a-	82
primo	314
Gratia si agumenta nella vita contemplatiua, e come.	313
Gratia ci è data per mezzo dell'humiltà	313
Gratie, e doni dati alla chiesa donde venghino	314
Grati no come erri nel fatto di Papa Anastasio	314
Gratiano donde tolga il suo dre	314
Gratiano, ripreso dal Autore	314
Gratiano, che dica di Papa Anastasio	329
Grati per andare al Tempio	200
Grati essendo fatti Prelati nella chiesa, che seguo sia.	50
car.	129
Grati fatti con il sangue di Cristo debbono remere	312
Grati efortati dal Autore, e a che.	198
Grande è la dignità de Cardinali, e perche	136
Grandezza della chiesa, e nel humiliatione.	322
Grato deue essere a noi Iddio	103
S. Gregorio, che intenda per il dire ascēdā in palma.	437
Gregorio, che intenda per iacel a.	388
Gregorio Nazanzeno, perche assomigli la scrittura al	142
mercurio con due faccie	
Girolamo, che dica volendo hauer l'occhio alla intell. gē	
za della diuina scrittura	
Grisostomo, che dica de miracoli.	
Gregorio, che dica de predicatori, che solo predicano a	
fausto.	

Tauola

suo	151
Guancie della chiesa, quali siano	72
Guancie simili ha i pomi granati.	167
Guardare per il c. c. illo, che importi	218
H	
Hebrei nimici della verità, da loro non si debbe cercare	303
Hebrei essendo ciechi non hanno intelligéza della scrittura.	303
Hebrei non possono negare Cristo non sia venuto	27
Hebrei solo per Christo deue ritornare alla perfectione onde son caduti.	174
Hebrei per la inuernata, che intendino	120
Hebrei, che dichino della colomba	120
Herasmo con il suo dire, biasna a le religioni, e si bu la de voti	305
Herasmo dotto, & eloquente, ma senza pietà	305
Herman, come con uenga con la gentilità	180
Herasmo traducendo i comentari di Basilio, che faccia car.	306
Herasmo a se a nociuto, e a noi non giouato	306
Herasmo con la sua eloquenza, con facilità inganna chi	306
Heretici volendo quello si è fatto vna volta sia sempre, e come errino	262
Heretici quanto faccino male biasmando la chiesa	53
Heretici non possono fare miracoli	145
Heretici vogliono esser tirati	35
Heretici pe. noa li castigare, quanto male habbino fatto car.	129
Heretici, gettano cattiuo odore.	335
Heredi della gloria e fa la Croce	333
Heretici s'ingannano credendo la chiesa derelitta	419
Hesebon città adorna di molte fontane	305
Hesebon figura la chiesa, & a lei vengono le genti	304
Hesebon prima città, che possedessero gli hebrei fuor della terra di promissione.	303

Humana

Tauola

Humanità di Cristo figurata nel ventre di Auorio	149
Humanità di Cristo differente dalla nostra	162
Humanità di Cristo flessibile, ma ornata di azioni diuine.	249
Humanità di Cristo non ha equalità fra le cose create car.	240
Humanità di Cristo data dalla madre, e corona allo stesso	162
Humanità di Cristo, in che differente dalla nostra	162
Humiltà, intesa nel Auorio	301
Humiltà vince Iddio.	302
Humiltà, fondamento spirituale.	252
Humile, manco riprensibile con l'ignoranza, che i superbi con la scienza	278
I	
Iddio tre volte scongiurato accio venisse, simile a tre iaggiurazioni, che qui si fanno	153
Iddio stare dopò il pariete, come s'intenda	118
Iddio visitandoci con i sua doni, e nò li riceuendo, ce ne priua	234
Iddio ci visita con nuoui effetti di gratia, e come altri se ne renda indegno	234
Iddio non può essere accettatore di persone.	35
Iddio, perche punisca poco i difetti della chiesa, e punisca la sinagoga.	176
Iddio, come si tira a se.	35
Iddio benedetto nò riceue esequio se nò dalla chiesa.	137
Iddio non permette, che il suo vicario lungamente perferui nelle finistre opinionioni	315
Iddio solo è la sapienza, & il tesoro dato a gli huomini car.	370
Idolatria tolta via dal Messia	27
Iguatio, che dica de i miracoli	145
Il non si lasciare trouare il diletto non è, che non offerisca la gratia.	234
Il nostro operare piu depéde dalla gratia di Dio, che dal libero arbitrio	204

li



Tauola

Il di, e la notte douiamo meditar la diuina scrittura.	437
Immortalità, e gloria comunicataci da Cristo.	210
In Cristo tre sostanze	92
Incipienti non permettino, che dorma in lor Cristo nella carità.	108
Incipienti scongiurati per le virtù del campo	107
In due modi si scusano quei che non vogliono esser Prelati secondo San Basilio.	226
In patria vuol dar la sposa il vino ottimo, e come	361
In lectulo meo inteso per la sinagoga	141
Inobedienza origine del peccato	96
Impedimenti tolti al cristiano, onde deue operare	120
Imperfetti deouono hauer la carità	160
Intellecta senza intelletuale ne gli occhi.	258
Intelligenza delle cose diuine, come si habbia	87
Intelligenza intellettuale ne gli occhi	269
Intelligenza della scrittura data alla chiesa	305
Intelligenza della scrittura data alla chiesa dilecto	72
Intelligenza del testo, perche dica due volte dilecto, ex dilecto	239
Intentione principale di Dio quale	315
Imperfetti perturbano la sposa, e come	369
Intercessioni de santi quanto importino, e a noi sono necessar	444
Introduxit me in cella vinaria variamente esposto	101
In ordianza debbe stare chi vuol combattere	265
Innocenza, & humiltà son le bellezze della sposa	82
In quattro modi è chiamata la sinagoga sufficienti tutti a far conoscere il vero Messia	279
Inuitati a mangiare, e bere quali siano	212
Inuincibile si mostra la chiesa essendo ordinata	255
L	
Abra roffe, e voce della sposa, che importino	167
La diuina scrittura ha quattro voci	440
La nostra salute, e fiata sempre auanti a Cristo accelerandola	419
L'amore, che habbiamo a dio in due modi, e quale	62
Languide	

Tauola

Languide cogitationi quali siano.	311
Languire per amore, che importi.	237
Laqueari di cipresso, che cola siano	89
L'autore assomiglia la chiesa alla vigna, e perche.	34
L'autore rende la ragione, perche dica vinca sui pacifico	407
L'autore ha portato a fine la presente fatica, e come	428
La vera contemplatione ci porta a dio	336
Legge di Moise non douea durare sempre	28
Legge intesa per il ventre	295
Legge di Moise ci faceva serui.	290
Legge di Moise limitaua tutte le cose	27
Legge come si offerui.	266
Legame spirituale piu bello del artificiale	292
Letto di Salomone, e suo significato.	157
Letto è la vita contemplatiua	87
Letto, che signifiichi.	85
Lettiga per andare al cielo ha in se quattro cose.	160
Letitia dell'anima giusta quale	43
Libano, che signifiichi.	179
Libano, e suo significato	350
Libidinoso, come, e perche sia detto inconstante	97
Libero arbitrio senza aiuto speciale niente opera	33
Libero arbitrio per se non può causare, e non cose naturali	32
Libro più di tutti gli altri difficile è questo	2
Libertà data alla chiesa	289
Lode date da Cristo alla chiesa quali	256
Lode delle schiese, e perche	284
Luna illuminata dal Sole.	263
Luna figura della chiesa	263
Lucifero simile allo eretico, e in che	263
Lussuria peccato abominuole	131
Lussuria sopisce tutte le virtù	96
Lussuria in che parte ha origine nell'a donna	296
Lussuria come sia detta fuoco.	94
Lussuria si fa simili alle bestie	98
Lussuria	96



Tauola

Lustaria ci priua di quelle virtù, che ci mostrano huani- ni.	96
Lusturioso meno de gli altri atto a seruire a Dio.	96
Lustaria è coltello, che leua via le virtù.	96
M	
Macchie essere nella chiesa, come si intendino	84
Maccario, che operassi per ridurre il monaco ten- ta o dal demonio	230
Mandragore, che sono, e che effetti facciano	349
Mandragore fanno proficere	350
Mandragore, come facciano dormire.	357
Mangiare i frutti de sua pomi, e sua intelligenza.	303
Mangiare il suo pane, quali siano	68
Martiri comunque inesperti facciano restare attoniti i Ti- ranni.	396
Mardocheo resta vincitore di Namaan	301
Maria ha origine dalla triou di Leui	270
Maritate, come si conoschino se son caste	197
Martire qual sia	169
Martirio è la tribulatione data dal mondo	187
Matrimonio di Abramo, eguale nel merito alla virginia tà di Giouanni.	65
Matrimonio, e suo legame quanto duri	170
Meditar la passione di Cristo è vltimo refugio, e singular rimedio	380
Meglio è esser toro da Dio, che veduto	380
Membra della chiesa vnite per fede non, si seruono della fortezza	301
Mente, come, e perche si suagli	62
Merito accidentale quale	66
Merito di Cristo deue essere accompagnato con il nostro contro Caluino	125
Merito essenziale rimira piu la voluntà, che l'opera da noi fatta	66
Merito togliendosi da noi Cristo, si perde	258
Merito di Cristo copioso	95
Merito di Cristo sufficiente per tutti.	114

Messia

Tauola

Messia, non solo conosciuto in Gudea, ma per tutto il mondo	26
Messia era l'aspettato dalle genti, e tutto quello hauera, che douea hauer l'hebreo	273
Mezzo giorno, perche inteso	64
Mezzo giorno stato perfetto per conoscere Iddio	65
Mezzo giorno preso per la tribulatione	69
Mezzo vero per andare a Dio, è il corso dal diletto.	185
Mezzi con che si troua Cristo quali siano.	161
Mille dati à Cristo, è dugento a i custodi.	426
Mille dugento dato alla chiesa.	414
Mille denota la perfetta operatione.	415
Miracoli fatti da Cristo, che fossero alla sinagoga	179
Miracoli fatti dagli heretici son solo apparetti, e non il te- stimonio della dottrina	145
Miracoli son testimonio della fede	142
Miracolo fatto nella chiesa da Pietro dopo Cristo.	191
Mirra con gli aromati si miete da Cristo	207
Mirra, come conuenga con la fede	155
Mirra raccolta con gli aromati dallo sposo, che impo- tar.	200
Mirra è la predicatione di Cristo	243
Mirra è la sancta predicatione	243
Mirra, come conuenga a gli attui	170
Mirra è la morte di Cristo	215
Mirra è in tre modi	243
Mirra intesa per la morte di Cristo	206
Mirra data a quei che son fatti Prelati, e si tolgono dalla contemplatione	229
Misericordioso, e giusto su nella sua morte Cristo.	220
Misericordia sopra tutte l'opere di Dio	357
Mite debbe essere il Rè	269
Modo di trouar Cristo insegnato dalla sposa	257
Molto da a Cristo, chi opera con carità	393
Molti posti a cura d'altri perdon l'anima propria.	59
Molti sono humili, ma per proprij d'fetti.	83
Molti sono i luoghi doue Iddio ripone le sue gratie, 104	

Moltu

Tauola

Molti sono i frutti della palma	325
Molti vogliono essere tirati a Cristo, ma non dopo	337
Molti temono di spiacere al mondo, se ben fanno professione di spirituali	214
Molti nel operare possono superare il dono, ma non l'afetto	416
Molti dicono di amare Iddio, che viuendo in loro la cupidità non l'amano	386
Molte acque passano sopra a Cristo, ma non scemoro la carità,	386
Moise, come entrasse nelle cauerne	122
Moise mostra il peccato de Giudei, e quale	372
Mondo di che si compiace.	51
Mondo fatto da Dio, e come	420
Mondo tirato da Cristo dopo la sua morte a mal grado del hebreo	40
Mondo per chi ritorni nella sua perfezione	175
Mondo, peccato, e carne con la sapientia terrena, che dicono al giusto	330
Mondo resta ammirato, e di che	403
Mondo vedendo la sposa torrsi dal deserto con tante virtù, può torrsi a se stesso.	369
Mondani seruendo al mondo, che ricuonino	416
Mondani non mai possono hauer la duplicata allegrezza	45
Mondani doue ponghino il loro affetto.	44
Mondani cercando il mondo lo perdono, & i fedeli con il perderlo l'acquistano	181
Mondani dispreggiando il mondo non sono arriuati alla perfezione che qui s'insegna	9
Monaco in anacreto, che facefle	230
Monte maggiore del colle	170
Monti, e colla perche intesi	115
Morte di Cristo quale	220
Morte di Cristo tassata dalla sapientia, e giustizia di Dio, e perche	219
Morti al mondo sen coloro, che ne i traugli amano;	387

Morte

Tauola

Morte in coloro, che pigliano la fede	439
N Adab porta il fuoco alieno nel tabernaculo	288
Naso forato al Demonio, che importi	305
Naso, della chiesa, come torre	305
Naso, della sposa quale	305
Naso, solo dato alla chiesa, e non a gli eretici	310
Naso, forato alla donna stolta	302
Nasuto, chi così chiamato, e che importi	304
Natura di coloro, che seruono a Dio.	285
Natanael non confessando Cristo alla scoperta, che importi	381
Negligenti a ricuere i doni offerti da Dio ne son priui in penitentia	234
Negrezza della sposa in molti modi.	48
Negrezza della chiesa in due modi	52
Negrezza della chiesa; donde venga	53
Nepote qual sia, e come.	238
Nella chiesa tal volta non apparisce il raggio della diuina protezione.	264
Nella chiesa, e tutto quello che manca al giudeo	373
Nel campo va la sposa.	433
Nel campo, che cosa si faccia	433
Nimici della chiesa, come, e perche da Dio permessi	127
Ninive, come si conuertisse	244
Nissuno può sapere se è con la carità	325
Nobile, chi sia.	393
Non è la perfetta carità quella che dispreggia le cose del mondo, ma quella che dispreggia se stesso.	394
Noci son dure, & amare	268
Noci lasciano il lor colore nelle mani.	268
Noè maledisse Cham, e noi douiamo temere, e pche.	345
Non diletta il campo, ne la vigna, come l'orto	437
Non ci attristiamo delle cose, che con facilità habbiamo perdendole	437
Nolite me considerare, quod fusca sim, come intesa	52
Nome di Dio risretto, e doue, e quando	27

Nome

Tauola

Nome di Cristo, come si dilati, e spargi	26
Nome di Cristo, nome tetragramaton	122
Nome tetragramaton, si scriuea, ma non si proferiu.	123
Nominandoli la sapienza nella scrittura, si nomina la fortezza	300
Notitia data a i Sau del mondo	43
Notitia de i padri, come ci sia data.	195
Notitia del uero bene e nella chiesa, e non nelle scienze moadane	148
Notitie naturali intese ne gli occhi	258
Notitie naturali san fuggire Cristo	258
Notitie naturali seruendo nelle cose della fede san fuggire Cristo	269
Nuoni benefitij fatti alla sposa	71
Numero de sessanta, e suo significato	158
Numero di mille ha tre dimensioni	414
Numero di quindici, che importi.	425

O

Occhi della chiesa quali siano	341
Occhi della sposa, che significano	165
Occhi di fuoco hauerà Cristo nel secondo Aduento	241
Odore che da l'anima, che corretta si è emenda	78
Odore, che da la chiesa	388
Odori degli vnguenti quali siano	27
Odiosi sono a Dio i lussuriosi.	98
Operationi fruttuose, che siano, e che facciano	381
Operar con la gratia non si può fuor della chiesa	112
Operar nostro, come venga da Dio, e come detto nostro car.	204
Operationi di Cristo, quini hanno il fine, onde hanno hauuto il principio.	244
Operar solo per piacere a Dio dene il cristiano	347
Operar, che vuol far la sposa in patria quale, e come	362
Opere per le quali si arriua alla gloria.	254
Opere dispositiue alla gratia son le nostre, e dobbiamo operare.	127
Opere nostre debbono presuppor la gratia, si come la gloria	127

Tauola

gloria le opere	253
Operar nostro, come non sia nostro	204
Operationi nostre, come siano di Dio	204
Operationi di Cristo grandi dua.	112
Oppenioni degli huomini suagano	66
Ordine della chiesa vniforme con la trionfante, e vno detto, ma in diuersi stati.	254
Ordine, e gradi nel amore.	103
Ordine prepostero	148
Ordine nella chiesa nel principio, e nel fine.	256
Origene, e suo senso	102
Origene, e sua esposizione	53
Ornamenti del tabernacolo, con che si facesse	77
Ornamenti della sposa, perche preli.	77
Ornamenti della sposa	72
Ornamenti della chiesa quali siano	412
Orto e la chiesa nella quale è chiamato Cristo da lei car.	202
Orto, come concluso nel venir di Cristo	193
Orto doue ite Adamo, e Assucro, e fece Acab, entro Giuda, e fu a confusione	436
Orto piu di tutti gli altri luoghi ricerca coltuatione.	436
Ouo santo non è come crede il mondo	87

P

Pace qual dobbiamo desiderare, e fuggire	405
Padri antichi, come, e con che viuessero	123
Padri antichi con la fede del mediatore si riparauano dal furor di Dio	122
Padri antichi saluati nel sangue di Cristo.	122
Padri di famiglia esortati ad hauer cura de i loro figliuoli.	132
Padri deuono ammettere i loro figliuoli	169
Padre eterno, come coroni Cristo	163
Paolo, come scongiuri la chiesa a stare ordinata.	255
Paolo succede a dauid in nel anniliri.	150
Paolo diacono, che dica di Anastasio Imperadore.	314
Palma intesa per la croce.	332

Tauola

Papa può hauer sinistra opinione nella fede, ma non di orari	315
Paradiso terrestre, fu orto, ma non serrato	192
Pariete era l'humanità di Cristo	116
Parlare di Lutero ripreso dal Autore	130
Parlare di Grisostomo	297
Parlar di Cristo ci mondaua	193
Parole di Cristo stabili, che non mancheranno	245
Parlando Iddio non si ricerca proue ne ragioni	95
Patri necessario in vna bella donna	191
Parte del Sacerdote, qual fosse, e che doniamo far noi. car.	385
Parte de poneri qual sia	433
Passione di Cristo amara, e piena di odore	206
Passione di Cristo causa efficiente della nostra salute.	28
Passione di Cristo fruttuosa	81
Passione di Cristo a noi odorifera a lui amara.	210
Passione di Cristo deue dal cristiano esser tenuta, fra l'in telletto, e l'affetto	90
Pascer di Dio qual sia	138
Pastori son seguitati dalle pecore, e non i mercenari	56
Pastori ripresi, e perche	55
Pecchia, e sua proprietà	75
Peccato di Adamo simile all'eretico	131
Peccato tagliato, e reciso dalla chiesa.	293
Peccato inteso per l'Aquilone dal quale douiamo torci, e come	195
Peccati alieni quali siano	60
Peccatori quando non riceuuti, e si rida di loro la sapien za	233
Peccatore sempre, che torna a penitenza, e riceuuto da Cristo	233
Peccatore con la sua mala vita, che faccia.	257
Peccatore, lasciando il peccato, che debba fare	161
Pelagio, e sua eresia quale	32
Penitente di che deue essere ascoltato	445
Penitenti in tre modi, e come	244

Perfetto

Tauola

Perfessione della chiesa della qual mâca la sinagoga.	424
Perfetti son piccoli fanciulli	334
Perfetti come amino, e seruino a dio	329
Perfetti morti al mondo	213
Perfetti quali siano.	313
Perfessioni delle cose, per chi debbino ritornare	174
Perfetti, come tolgino da loro ogni grauezza.	63
Perseuerar douiamo per conseguir quanto si desidera. car.	341
Per la carità si deue dare ogni cosa	394
Perche dica pulcræ sunt genæ tuæ	73
Perche non siamo chiamati a raccor la mirra con gli aro mati	210
Peso graue è la prelatura	89
Peso del matrimonio molto meritorio.	170
Pescine per adauar le selui fatte da Salomone	426
Petto, & vbera della sposa, come siano	168
Pietro succede ad Abramo nella fede	190
Pietro, come peccasse	311
Pietre tocche dal ferro, non seruivano a fare l'altare di Dio	258
Piedi della sposa, che importino	389
Pienezza di gratia desiderata dalla chiesa	22
Pieni di ogni bene saremo amando la pace	405
Pittore mandato dal Re Agabalon, come, e perche nõ po tesse ritrar Cristo	243
Platina, come dica male	314
Plebe intesa per la chiesa, che debba fare	90
Pontefice, si rende bello adorno di dottrina, e santità.	321
Pontefice nessuno è morto eretico	315
Populo hebreo, hebbe prima la città di Hesebon, che la terra promessa.	304
Pouertà intesa ne capelli	316
Potestà di far miracoli a chi data nella chiesa	399
Predicatori, perche non faccino frutto	150
Predicatione di Cristo quale	243
Predicatori elortati, e a che.	149

¶ 3 Pro



Tauola

Predicatori, che solo predicano a fausto, come chiama- ti.	150
Predicatori ripresi, e perche	149
Predicatori figurati ne piedi	286
Predicatori, a che esortati	243
Predicatori biasmati, e perche	133
Predicatori confirmati dallo spirito del Signore, che deb- bino fare	415
Predicatori perche non faccino frutto	447
Prelati, e lor qualita	166
Prelati per il bene de sudditi, deue posporre la vita con templatiua.	105
Prelati, che non hanno cura del loro gregge ripresi.	55
Prelati, quali debbono farli	57
Prelati deouono impor silentio a predicatori, e a quali. car.	150
Prelati, che lassano per loro commodo la cura del loro gregge	57
Prelati indiscreti biasmati	231
Prelato nõ deue esser colui, che non è stato suddito	199
Prelato buono è colui, che con la giustitia castiga i tri- sti	88
Prelato, come debba correggere, e ammaestrare il suddi- to	102
prelato, che male faccino al gregge, per la loro assen- za	55
Prelati non solo debbon far bene per loro, ma per i sud- diti	167
Prelati esortati, e a che	37
Prelati buoni, come sieno poueri, & infermi	88
Prelati buoni, che faccino per i sudditi	236
prelato son tenuti a dar buono esempio	229
prelato, come debbino conuersare	219
Prelati quali debbino essere	224
Prelati nel conuersare debbono essere adorni di molte virtù	229
Prelati ripresi, e perche.	89

Prelati,

Tauola

Prelati, con il buono esempio, che effetti faccino	248
Prelato buono è colui, che non è cupido ne ha timore. car.	88
Prelato, che cose li conuengano	88
Prelato deue esser mansueto	88
Prelati, che per loro causa si perde l'anime, a che obbli- geti	422
Prelati deueno tener la vigna auanti a loro.	421
Prelati che debbin patir p i sudditi, e che debbin fare.	37
Presenza di Cristo desiderata da padri.	246
Premio della limosina qual sia	147
Precetti insegnati da Salamone a i fanciulli	4
Prime operationi della chiesa quali sieno	254
Principi de Giudei crucifissero Cristo per inuidia	263
Principi, al pari dell'huomo quali siano.	112
Principe, come piu si ami che il padre.	104
Principio dell'heresia	131
Profeti vniti in carità	269
Promesse di Cristo in che fondate	246
Promesse del mondo se ne vanno in fumo	246
Promesse di Cristo ferme come colonne	246
Promesse della chiesa differenti dalla sinagoga	157
Propietà della luce	261
Propietà della noce	268
Propietà del nimico contro la chiesa.	284
Propietà della chiesa, è il patire	198
Propietà di dio quale	31
Propietà de perfetti	37
Propietà della colomba.	119
Propietà di chi ama	323
Propietà delle capre	449

Quasi pacem reperiens, e sua intelligenzia;	404
Quattro virtù ha la chiesa	412
Quattro voci poste dal profeta, e quali.	446
Quattro propietà delle capre.	449

Hh 4 Quando

Tauola

Quando cominciassse la chiesa	19
Quadro dell' Città.	352
Qualità della chiesa narrate alla sinagoga, e perche	288
Quattro difetti molto enormi, erano in noi per il peccato, e quali	38
Quattro cose principali sono nella chiesa	191
Quattro volte è chiamata l'anima nostra alla vita contemplatiua	281
Quattro cose facciamo nel letto.	85
Quattro cose proibiscano la pace dell'anima.	282
Quattro parti contiene questo libro	13
Quattro sorti di persone s'introducano in questo canto. car.	17
Quattro volte è chiamata la sposa, e con che	280
Quattro sono gli stati della chiesa per i quali si mostra bella	85
Quattro giuramenti fatti dal padre eterno, e a chi	14
Quelli, che son piccoli deuono esser guardati dalle volpi	132
Quelli, che per carità son prelati, si mostran feriti d'amore.	248
Quegli si voglian riposare nel letto di Salomone, che debbino fare	160
Quelli, che amano Iddio che faccino	213
Quelli, che con Moise si reputano indegni della prelatura, che debbon fare	235
Quelli, che si danno a Cristo, che ricuino	202
Quelli, che per carità préde la prelatura, come s'imbratino, e di che habbino bisogno.	218
Quelli, che non son matuei restan presi, e da chi	206
Quelli, che cercano le prelatore si rendono indegni.	225
Quelli, che cercano Cristo cercano le tribulationi	186
Quelli da quali è nato Cristo, vengono da vna parte sola a lui congiunta	238
Quelli, che si contentano di poco luogo in cielo si biasmano	330
Quelli, che non conoscon Cristo dispreggian la chiesa, & i santi	

Tauola

& i santi suoi riti	369
Quiete del mondo, come sia	87
Qui non si dà la vera pace	404
R	
R Abbi Abram, e sua espositione	320
R Rabbini hebrei, esponedo reuenter dilecte mi, che dichino.	139
R Rabbini hebrei, che intendino per il botro.	81
R Ragione dell' Autore, contro gli hebrei	28
R Ragioni naturali date alla sinagoga	178
R Ragioni della sposa, onde a lei venga lo sposo	25
R Rallegrar si deuono quei, che sono tribulati, essendo parte di questa chiesa	432
R Règine sono i mercenari.	259
R Regola del magno Basilio	309
R Re de figliuoli della superbia, è il Demonio.	281
R Rex ligatus in canalibus, come inteso	320
R Religiosi, quali debbono essere	165
R Religiosi, che cose contenghino in loro.	80
R Religiosi sono in stato di perfectione	433
R Religiosi onde habbino origine	166
R Religiosi, doue fieno con la sposa	433
R Requie non si troua nel secolare, come nel religioso.	86
R Reuenter, perche quattro volte si dica	280
R Reuenter variamente esposto	280
R Ricca fu la chiesa, e quanto al dominio, e quanto all'vso. car.	298
R Ricchezze della chiesa non sono terrene	297
R Ricchezza della chiesa ci tira al cielo.	297
R Ricchezze terrene, come sono nella chiesa	297
R Ricchi douerebbono imitar Giob	68
R Ricordeuoli douiamo essere della passione di Cristo, come de peccati	380
R Rimirare per la finestra, che importi	116
R Riprende l' Autore coloro, che solo per diletto ascoltano la predica	149
R Risplendea la chiesa in Giudea essendo illuminata.	363
Ripu.	

Tauola

Ripudiata fu la sinagoga, e presa la chiesa	375
Roma detta città forte, e munita.	8
Roma, come sia città munita	8
Rugiata, perche presa dal Autore	223
Ruperto, che dica della donna fornicaria	291
Ruperto, che intenda per le giunture	291

S

Sacerdoti buoni, che facciamo	448
Sacerdoti, e loro vizio	89
Sacrifici della sinagoga dauano odore, e non frutto.	269
Sacerdoti, che non deuino ascoltare.	441
Salem primo nome di Gerusalem.	278
Salomone, quando regni	12
Salomone non è il figliuolo, che promette l'oracolo a Dio	12
Salomone, perche sia detto Re, di Israel, & di Gerusalé	8
Salomone prima che andasse al Reguo della pace fu coronato, e chi sia	168
Salomone coronato, e di qual corona, e da chi.	168
Salomone, perche in questo libro non si chiami Re.	9
Salomone compose tre libri, come tre gradi, e quali	7
Salomone esser saluo, o dannato.	10
Salomone si gloria della caualleria	12
Salomone Re di Gerusalem	9
Salomone coronato di diadema, che cosa faccia	161
Salomone con tutta la sua gloria non fu come vno di questi figli	435
Salute nostra in che consista	110
Salomone in questo libro è chiamato pacifico, e non Re, e perche	9
Sangue di Cristo sufficiente, e d'infinito valore	217
Sangue di Cristo in due modi sufficiente.	217
Sangue di Cristo sparso, che habbia fatto	40
Sangue di Cristo parla, e che operi	333
Sangue di Abel grida a Dio, e ottiene	333
Santi dormano gustando la dottrina di Cristo	358
Santi, e suo significato	280

Santi

Tauola

Santi, come si rallegriano	41
Santi in patria hauevano quattro virtù, e quali	41
Santi, come espongono tota pulcra es amica mea	171
Santone, come sia detto inconsiderato.	97
Santi rendendo lo spirito al Signore, che habbin detto car.	438
Santi pregando per noi, che facciamo	444
Sapientia si mostra nella morte di Cristo.	220
Sapientia, e fortezza vntite insieme nella diuina scrittura	300
Sapientia vera è il meditar la passione di Cristo	377
Sauo del mondo hebbero la cognitione di Dio, ma non la lode	43
Sauo del mondo reputati inimici da Dio	43
Scongiuro potente qual sia	112
Scongiuro fatto a noi, e perche	112
Scrittura diuina ci ammaestra	77
Scienza della chiesa lontana da quella del mondo	168
Scrittura diuina, che cosa contenga	73
Scienza nella chiesa necessaria	400
Segno espresso della chiesa cominciato in Abramo.	22
Segno di essere amato da Dio, è il non hauere cura di altri	59
Segno di libertà	193
Segno de veri spirituali qual sia	214
Segno per entrare nella cella qual sia	100
Segno della cella doue è introdotta la sposa	11
Segno d'animo otioso qual sia	184
Segni della carità son quindici.	329
Segni di quelli, che sono in carità	326
Segni di sanità nella persona	291
Segni d'amore mostrati alla sposa	76
Selui, e valli non dilettano, come l'horto	437
Seme, che schiaccia il capo al serpente	439
Seme è il sangue de cristiani	292
Sensi diuersi della scrittura, che facciamo	382
Sento affirmatio qual sia	107

Sento

Tauola

Sensi accettati da quelle cose create.	382
Sessanta huomini intorno all'vso di Salomone, che importino	158
Seruendo a Dio habbiamo il premio, e il mondo paga di ingratitude	180
Seruitù intesa nella legge di Moisej	290
Serui, come debbon seruire, e a chi	418
Sette cose, tan bella vna città, e sono nella chiesa.	146
Sinagoga quattro volte nega Cristo.	181
Sinagoga chiamata tre volte	178
Sinagoga con la inuidia, che operasse	263
Sinagoga ammaestrata, e come	8
Sinagoga intesa per Cipri	82
Sinagoga intesa per il campo.	92
Sinagoga, perche sia detta dura	168
Sinagoga venendo à Dio con che mezzo venga.	286
Sinagoga credea la sua giustitia nelle obseruanze legali, e non nella fede	272
Sinagoga libera da Faraone.	71
Sinagoga non arriuò mai a la perfezione della chiesa. car.	92
Sinagoga si reputa ricca, e come dispreggi la chiesa	277
Sinagoga superata dalla chiesa nella gratia	261
Sinagoga non vuol che la gétilità partecipi delle sue grà dezze, e se ne sdegna	276
Sinagoga corona Cristo	162
Sinagoga di che spogliata doue, e perche	372
Sinagoga chiamata narrandofeli le qualità della chiesa, perche si conuerta pretto	208
Sinagoga ha dato sempre poco frutto	270
Sinagoga mostra bella, e come	73
Sinagoga chiamata prima dalla chiesa, e donde	177
Sinagoga si stupisce della bellezza della chiesa.	155
Sinagoga, come habbia dato il frutto	267
Sinagoga assimigliata a vn orto di noci	267
Sinagoga ammaestrata da Moise, e la chiesa da Cristo.	413
Sinistra secondo San Bernardo, che significhi	106

Sinistra

Tauola

Sinistra, perche s'intenda	106
Sinistra dello sposo, che importi	363
Sifara debbe esser vinto da noi.	265
Sifara, e suo significato	265
Società de beati, simile al mosto	362
Sole dilettuole, e nociuo a chi lo rimira	257
Soldati, come, e quando lodati	102
Sono non si debbe torre alla sposa, e perche	108
Sono causato dalle mandragore, che importi.	350
Soto, che dica risuscitando noi.	35
Speranza simile allo incenso	156
Sposa si toglie dalla vita contemplatiua, e viene all'attua chiamando lo sposo	340
Sposa domanda quello, che fu promesso a Moise.	23
Sposa di che si no altri dorata	32
Sposa, perche dica osculetur me, osculo ori suo, e non ore suo.	23
Sposa doue cerchi il suo diletto, e perche desideri trouar lo fuora.	389
Sposa, perche dica dilectus meus mihi, e qui ego dilectio meo	253
Sposa, perche si suaghi	66
Sposa, perche non si si dia il mezzo di	77
Sposa intesa per la chiesa, per la sinagoga, e per l'anima. car.	19
Sposa benche sia nera non manca di candidezza	48
Sposa assimigliata al suo equirato	76
Sposa chiamata con quattro nomi	221
Sposa, come sia detta amica	118
Sposa negra, e quando fatta	49
Sposa saluata, e come	76
Sposa, come voglia esser tirata	34
Sposa due volte detta bella	82
Sposa doue si riposi	62
Sposa perche dica trahere me, e curremus	36
Sposa per essere annegrita dal Sole, che risponda.	54
Sposa inuita lo sposo, a riposarsi	17

Sposa





Tauola

Sposa, che domandi allo sposo.	32
Sposa, come desidera essere in quella celesto patria con lo sposo	359
Sposa schernita dal mondo	360
Sposa, che domandi allo sposo, sposa a chi parli, e che chiedea	32
Sposo doue inuiti la sposa	19
Sposo, come si glorij della sposa	17
Sposa volendo fruir Cristo apertamente, e non essendo il tempo, che debba fare	72
Sposa desiderata, che il suo fratello sia in tutti i luoghi.	376
car.	364
Sposa non vuole essere ritenuta dalle figliuole di Giuda rusalem	364
Spirito santo quante volte dato alla chiesa	298
Stato nostro fondato nella fede	410
Stato virginale, come sopra sia al matrimonio	66
Stato primo superato dalla chiesa	261
Stato virginale fruttuoso piu degli altri	167
Stato della chiesa qual fosse	180
Stato della sinagoga in che figurato	271
Stati della chiesa, a dua si riduceano.	170
Star della sposa nell'orto, che importi	432
sterili quali siano secondo San Francesco	51
Scoltitiz è il curarsi di quelli, che si oppongono a i sapienti	384
Stola data alle anime sante	77
Storni, come si facciano preda del falcone.	255
Sublime è questo libro	426
Sudditi esortati, e a che	109
Sudditi voleado operar con la gratia, che debbono fare.	112
car.	229
Sudditi fatti prelati debbono armarsi, e di che	46
Sufferenza nelle tribulationi, he gaudio porti.	285
Sulamit, come conuenga alla sinagoga	279
Sulamit, e suo significato	285
Sulamit, e detta la sinagoga non conuertendosi.	285
Suamit	

Tauola

Suamitis, e sua intelligenza	277
Sustanze dispensate nella chiesa	297
Superbi si biasmano, e si chiamano felici gli humili	278
superbia del Giudeo grande	273
superiori, e prelati deuen torfi dalli spassi, e piaceri per vtil de sudditi	114

T

T Acere' debbe il suddito, essendo offeso del Prelato il parlare	226
Tauole di cedro, son la scienza dello spirito santo.	408
Tauole di cedro sono i miracoli	396
Teodoreto, che intenda per il Libano, e per gli altri monti	180
Teodoreto esponendo capite nobis vulpes paruula, che dica	131
Teodoreto, che intenda per gli occhi	268
Teodoreto, che intenda per le gocce, che cadano.	223
Teodoreto, che intenda per l'vnica colomba	259
Testo hebreo differente dal nostro	320
Testo de 70. differente dal nostro	320
Testo de 70. in luogo di diletto dica nepote, e pche.	238
Testo de 70. differente dalla vulgata	382
Testamento nuouo differente dal vecchio	287
Terribile si mostra la chiesa al Demonio con la fede.	256
Tholdor in dua modi scritta nella scrittura, e perche.	144
Timore della sposa, come si mostri	78
Tohim voce hebraica, e suo significato.	73
Togliendosi dal ordine, come si pericoli.	254
S. Tomaso, che dica del venir di Cristo senza peccato.	87
Tormenti de santi grandi, e piccoli, mercede del signore.	80
car.	
Torre oue pende ogni armatura forte	168
Tota pulcra es amica mea, malamente intesa da gli eretici.	171
Tre cose vuol l'hauere il ben da noi fatto	346
Tre cose dobbiamo sempre intendere, e cercare	253
Tre vnioni e quali	24
Tre	

Tauola

Tre volte siamo chiamati	277
Tre parti fanno la chiesa vnica colomba	259
Tre cose fa discendendo nell'orto	269
Tre digiuni donò Iddio alla sinagoga	369
Tre sono gli stati dell'anima	339
Tre cose disse Cristo a gli Apostoli	347
Tre cose ci mostrano esser vigna	349
Tribulationi son mezzo sicuro per andare a Dio	185
Tribulationi grate a Dio	121
Tribulationi piu grate a Dio de sacrificij	121
Tribulationi son via sicura per andare a Dio	187
Tribulationi non si debbon fuggire	69
Tribulationi, che effetto faccino	70
Tribu di Giuda, e di Leui vnite per matrimonio	270
Tribulati per il bene, che aspettano debbono rallegrarsi	46
Tribu di Giuda, prima a entrare nel mare	212
Tribu di Giuda santificata.	272
Tribu di Giuda principale fra Palere	232
Tribu di Giuda accompagna l'altre in numero, e fortezza	272
Trouati sono i contemplatiui da Cristo nelle selue, come Daudi da Gionata	435
Tromba per quattro cose si sonaua	440
Tutti corrono a Cristo, ma diuersamente	40
Tutti siamo esortati a correr dietro Cristo.	44
V	
Valli luoghi doue stanno i santi Religiosi vergini, e Sacerdoti	433
Valli non solo abbondati, ma s'innalzano con Giacob.	435
Valli non coltivate se non dal cielo	92
Vangelo, e suo principio	242
Vangelo, e detto quadriga	276
Ventra del vestire e ripieta	67
Varietà di testi produce piu frutto	319
Varietà di celli, che faccia	388
Vc.e	

Tauola

Vbere sono la piena gloria, che ricorre da Cristo, e la letitia	1346
Vbere, che siano	31
Vbere della sposa, quali	298
Vbere della Città suprema, quali	319
Vbere della chiesa date a Cristo, quali	317
Vdire, e non operare nuoce, e non gioua	184
Ventre, che significhi	298
Venir dal Libano, o de i monti, come inteso	190
Venir dello sposo nel letto suo	109
Venuto Cristo corrono gli imperfetti, non che i perfetti car.	20
Vergini, e loro stato, e come commendato	167
Vergini per quale occasione corrono a i claustri	106
Vergini di Cristo son piu belle interiormente, che di fuori	167
Vergini di Cristo simili al pomo granato	167
Veri spirituali quali siano	214
Vera pietà è l'esser crudele all'eretico	130
Veste aspersa di sangue	240
Via della Croce piu sicura, e necessaria di tutte l'altre. car.	184
Vicario di Cristo nelle cose della fede, come è impossibile il peccare	311
Vicario di Cristo debbe hauere due cose, e quali sieno	311
Vicario di Cristo piu bello del Re	322
Vigna è la congregazione de fideli	343
Vigna come, e perche fruttifichi	343
Vigna conuiens con la chiesa secondo San Bernardo, e come	343
Vigna perche s'incenda	57
Vigna, e fiori, che dichino gli hebrei.	120
Vigna è la chiesa piantata, e coltivata da Cristo	407
Vino con il latte beuuto dallo sposo.	210
Vino, e latte, come ci fa dato	210
Vino come da castino odore	29
Virtù esercitate da Filosofi non generano odore, us correndo	



Tauola

redo diete a Cristo restauuati dalle passioni	36
Virtù de filosofi,perche non potissimo dar odore	39
Virtù de i campi,quali siano	107
Virtù dateci sotto nome di mirra	268
Virtù morali,come si vedessero più che hora,e doue	5
Vir inteso per Cristo	414
Visioni s'hanno nella vita contemplatiua	87
Visione faciale,quale	70
Vite quando dia il frutto,e perche non prima.	344
Vita contemplatiua piu meritoria della, actiua.	86
car.	87
Vita contemplatiua,come si serua dell'actiua	87
Viti, e vino di Cipri	81
Vaguenti ne quali si corre,e come si voli	38
Vaguenti odoriferi	85
Vambilico della sinagoga non preciso	294
Vambilico della chiesa preciso.	694
Vaguento si dà in patria,e l'odore adesso	41
Visione di Cristo con la chiesa	250
Visione dell'anima in due modi	250
Visione hypostatica solo a Cristo commiene.	23
Visione di natura quale.	24
Visione della chiesa	112
Visione di spirito a chi si conuenga,e qual sia	24
Vniuersità di piante accennate nelle quattro herbe, che qui si narrano	194
Visione per carne causa della gratia,e della gloria	339
Vnità de beati simile a i pomi granati	362
Vnità perfetta non è qua giù	362
Vna piccola porta hauano i Giudei per entrare alla si- nagoga	353
Voce data da Dio doue essere ascoltata	445
Voce della tortora susando gli Hebrei , che importi- car.	120
Volendo esser coronato con Cristo , che bisogni fare . car.	163
Volpi sono gli heretici	133

Volpi

Tauola

Volpi sono le triste considerazioni, che ci vengono innan-
zi

134

Vie antiche delle religioni qual fosse.

31

*Il fine della tauola delle cose pi-
notabili.*



II A



ERRORI.

Carre 71. v. 9. grata l. grato
 c. 22. v. 23. bacia natura l.
 oscula la natura
 c. 35. v. vltimo cors l. colo
 re
 c. 40. v. 14. che se bene l. che
 bene
 c. 46. v. 5. rallegrati l. ralle
 grati
 c. 51. v. 9. grata l. grato
 c. 57. v. 8. come dice l. col
 dire
 c. 57. v. 13. tu fa. l. tu fai
 c. 57. v. 14. Vineam meam cu
 stodiu. l. non custodiu.
 c. 58. v. 17. non decolorauit
 l. non me decolorauit
 c. 62. v. 19. quam diligit l.
 quem diligit
 c. 64. v. 21. vi accenna l. mi
 accenna
 c. 66. v. vlt. di vatione. l. di
 cognitione
 c. 71. v. 1. non ci vada l. non
 si creda
 c. 74. v. 1. persone. l. oppo
 nione
 c. 80. v. 25. s' intende l. s' in
 tenda
 c. 83. v. 15. di molti. l. di
 molte
 c. 85. v. 7. attendano l. atten
 dendo
 c. 96. v. 17. peche. l. per che
 c. 96. v. 22. inobedientiss
 mi l. inobedientissimo
 c. 96. v. 24. togliendoci l. to
 gliendoci
 c. 97. v. 6. percestione l. pre
 cipitacione
 c. 98. v. 17. voluti l. voluto
 c. 105. v. 1. della l. dalla
 c. 109. v. 10. domi l. dommi
 c. 113. v. 5. vostro l. nostro
 c. 114. v. 22. Nel l. Al
 c. 118. v. 13. Dio l. Iddio
 c. 131. v. 12. Molti ti. l. Mol
 ti ti
 c. 132. v. 2. E conceita l. co
 merta
 c. 136. v. 9. Dice a to l. Dica
 a te
 c. 136. v. 1. Dalle l. Delle.
 c. 139. v. 22. chiedendo l.
 chiederlo
 c. 143. v. 14. Non sene pos
 sibile l. serè possibile
 c. 143. v. 19. Essendoci l. Es
 sendo
 c. 144. v. 15. astolta l. ascolta
 c. 145. v. 15. Piccolino l.
 Piccoline
 c. 147. v. vlt. Dus dedit l.
 Deus dedit.
 c. 154. v. 1. Quelle l. quella
 c. 155. v. 18. Fu trouato l. fu
 trouata
 c. 158. v. 12. Incendoui l. in
 sendo

Errori

tendo ini
 c. 160. v. 8. Che è come l.
 che è come a dire
 c. 160. v. 12. la giustitia l. al
 la giustitia
 c. 60. v. 21. Constituit l. Co
 strauit .j
 c. 164. v. 6. Noi l. Non
 c. 165. v. 1. A maria l. Ama
 na
 c. 176. v. 7. Facefferis l. Fa
 cesse
 c. 177. v. 13. Se iol. Scir
 c. 177. v. 22. De iol. De 70
 c. 178. v. 11. vt aus l. vt ast.
 c. 148. v. vlt. Exaltari l. En
 altauit
 c. 178. v. vlt. Exaltari l. E
 xaltari
 c. 178. v. 10. Tre l. Terzo.
 c. 180. v. 21. Ma ofca. l. Ma
 o fia
 c. 181. v. 6. Significano l. si
 gnifichino
 c. 181. v. 9. Lo mostrò l. li
 mostrò
 c. 185. v. 9. Non veggo l. non
 nego
 c. 186. v. 20. Si può l. ci può
 c. 187. v. 9. vi si dica l. mi si
 dica
 c. 199. v. 18. Martirum l. Se
 il testo nostro dice. re
 stiam il suo dice Marti
 rum deponentes
 c. 199. v. 22. Habeto l. Ha
 beto eos.
 c. 194. v. 4. Parerui grande
 l. parerui vs gran cho
 c. 195. v. 8. se la dà l. ce la dà
 c. 104. v. 21. Nelle l. ne lei
 c. 195. v. vlt. Iste fani l. li
 Stefani
 c. 198. v. 14. Chi non uol
 l. chi non vuole
 c. 202. v. 1. In ta. l. in tal
 c. 204. v. 5. Il vostro opera
 re l. il nostro operare
 c. 204. v. 7. oia nostra l. co
 sa nostra
 c. 206. v. 22. Cum melle in
 col. cum melle meo.
 c. 206. v. 24. comunicare a
 suoi l. comunicare a suoi
 col dire
 c. 208. v. 24. dice. l. disse
 c. 222. v. 22. vnica l. tunica.
 c. 228. v. 4. nel loco l. me lo
 to
 c. 231. v. 15. passulum l. pes
 sulum
 c. 231. v. 16. rimessi. l. ri
 mosi
 c. 239. v. 24. chi ama l. che
 ama
 c. 282. v. 13. Danid l. Da
 niele
 c. 295. v. 5. che sepre. l. chi
 sempre
 c. 296. v. 9. da guastar l. di
 gustar
 c. 308. v. 18. sommamente.
 l. sommariamente
 c. 309. v. 5. se confessa l. che
 confessa



Errori

confessa
c. 326. v. 9. quali soleuano.
l. quale soleuano
c. 319. v. 13. diffinimo l. dif
ferimo.
c. 309. v. 25. citarmi l. citar
ui
c. 327. v. 26. della. l. dalla
c. 319. v. 15. ascendenti l. a-
scendente
c. 347. v. 27. Modo l. modo
c. 349. v. 13. cognitione l. la
cognitione
c. 354. v. 11. dico l. dice
c. 359. v. 20. hauesfi. l. ha-
uerfi
c. 360. v. 5. sua l. sua
c. 361. v. 14. dice l. lehu
c. 372. v. 21. parlera. l. par-
leru
c. 377. v. 16. tumulto. l. tu-
multo

c. 363. v. 27. etri l. Ece
suafe
c. 378. v. 55. ripose l. ripos
c. 381. v. 9. questa. l. quella
c. 413. v. 3. quando la chie-
sa ammaestra il figliuo-
lo di Dio. l. quando la
chiesa è ammaestrata dal
figliuolo di Dio
Nella Tauola.
Littera S. vfo di salomone
l. letto di salomone.
Littera S. sensi accettati
l. sensi accecati
Littera T. Tribu di Ginda
accompagna l. supera
Littera C. ne si. l. non si
ha
Littera C. Chiesa coma
dia l'essere a Christo. l.
ha l'esser da Christo.

**Io F. Giouābattista da Massa Teologo, e Guar-
diano d'ogni Santi di Firenze minore ossez-
uante hauendo visto, e letto le retroscritte
Lezzioni, e nō hauēdoui ritrouato cosa che
offenda la mēte, & orecchi de fedeli, anzi di
dottrina, & edificazione a chiunque le leg-
gerà. Però per quanto ne sento si possono
dare alla stāpa, poi che son degne di chi l'ha
composte, che è stato il R. P. F. Euangelista
Marcellino Minore osseuante, sopra la Cā-
tica di Salomone. Le quali si sono viste d'or-
dine, e commissiōe del S. Alessandro Cac-
cia Archidiacono della Metropoli di Firē-
ze, e Viceuicario generale.**

Io F. Gio. Battista da Massa Teologo.

**Imprimatur Florentię accedente consensu Re-
uerendi Patris Inquisitoris die 4. Decēbris
1597. Imprimendus per Georgium de Ma-
riscottis. Antonius Beniuenius Vicarius
Generalis Florentinus.**

Adi 12. Decembris 1597.

**F. Matthæus de Sanmatteis a Costacciaro or-
dinis min. Con. in Conuentu Sanctę Crucis
Florentię Lector artium, & R. P. Magistri
Dionisij Costacciarij eiusdem Ciuitatis ac
Domini Inquisitoris Generalis Cancellar-
ius, de mandato eiusdem has in Canticam
Lectiōnes facultatem imprimēdi concedit.**



sem. 12
h 2

